Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

l'Unità

ANNO 70. N. 299 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1993 — L. 1300 / ARR. L. 2600

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/469471

Editoriale

I bambini nella tv violenta

MARIO CUOMO

I teleschermi americani grondano sangue e comincia a farsi strada la convinzione che il pericolo elettronico incoraggia ulteriormente la violenza in una società già pericolosamente vicina alla soglia di tolleranza. Gli americani – in ogni caso numerosissimi americani – desiderano che si faccia qualcosa. Non sorprende quindi che l'ipotesi di una nuova rigida regolamentazione da parte del governo venga discussa seriamente in ambienti insoliti e generalmente equilibrati. Ma a questo punto gli americani dovrebbero chiedersi se vogliono davvero un intervento di tipo poliziesco. La censura da parte delle autorità – di questo si tratterebbe – trasferirebbe una parte importante della libertà degli americani ad uno Stato nel quale non hanno fiducia chiedendo a burocrati senza volto e che non dovrebbero rispondere a nessuno del loro operato di giudicare al posto loro. Quand'anche l'America riuscisse a formare quadri di bramini statali di cui la gente potesse fidarsi più che di sé stessa, quali norme dovrebbero applicare nel censurare la radio e la televisione, per non parlare della carta stampata? Verrebbe ammessa la violenza artistica e messa al bando quella contenuta in opere di scarsa qualità? E che dire dei programmi di informazione che portano nelle nostre case gli orrori e la degradazione della guerra?

In fin dei conti un intervento normativo non mi sembra la soluzione più idonea a raggiungere gli obiettivi che tutti desideriamo. La cura sarebbe peggiore del male. Quali alternative restano? Forse possiamo tentare la strada dell'autoregolamentazione. Non possiamo impegnarci di più per far capire che le soluzioni violente degradano la nostra dignità di esseri umani? Non possiamo impegnarci di più per diffondere messaggi più costruttivi? Non dovremmo fare di più per respingere la violenza e le oscenità che ci circondano? Non possiamo impedire ai nostri figli di guardare e di lasciarsi intossicare dai veleni della televisione così come li teniamo lontani dalle sostanze tossiche o velenose? Senza dubbio questi comportamenti rappresentano già una parte della soluzione. Un'altra alternativa potrebbe essere quella di una sorta di codice di autodisciplina delle emittenti, di una strategia sostenuta da voci importanti del settore televisivo. Già esistono programmi di cui si sconsiglia la visione ai giovani e si parla di sistemi per impedire la ricezione di programmi violenti.

Tutte queste idee rappresentano un contributo ma da sole non possono bastare. Gli americani operano all'interno di un sistema di libera impresa alimentato dal profitto, un sistema che impone all'industria audiovisiva di produrre, costi quel che costi, dividendi da distribuire agli azionisti. E questo dato di fatto fa emergere un altro suggerimento. Forse il modo migliore e più efficace per migliorare la qualità della radio e della televisione consiste nella forma più pura e lecita di persuasione commerciale. Una autentica campagna dei consumatori: non acquisteremo i vostri giocattoli o il detersivo al limone o la birra che pubblicizzate se continuerete a comprare e a rovesciare spazzatura nelle nostre case! Un grandioso referendum, una campagna nazionale guidata da Bill e Hillary Clinton che chiami a raccolta tutti gli americani per bene, tutti i genitori preoccupati, per chiedere che i prodotti che via cavo e via etere finiscono in casa nostra attraverso il tubo catodico o anche i film e i compact disc siano di qualità superiore. Una tale campagna dovrebbe mobilitare giovani ed esponenti della pubblica amministrazione, rappresentanti della grande industria e figure rappresentative del mondo religioso.

Una campagna siffatta potrebbe spingere gli americani verso quella civiltà, quella sensibilità e quella idea di comunità che sono state eclissate dalle immagini inquietanti che escono dai teleschermi. E qualora la campagna fallisse avrebbe non di meno raggiunto uno scopo: quello di provare che, dopo tutto, i responsabili delle stazioni radio, delle tv via cavo e delle reti televisive non costringono gli americani ad ingozzarsi di sesso, violenza e turpiloquio ma che sono gli americani a scegliere sul menù quello che vogliono mangiare. E che la verità è che sono gli americani a far salire gli indici di ascolto di quegli osceni film per la tv nei quali si parla dell'adulterio degli altri. Che siamo noi a desiderare l'inesauribile ripetizione delle scene di violenza e di sangue dei telefilm polizieschi. Se l'America è percorsa da questa mostruosa contraddizione – desiderare ciò che ci disgusta ed essere disgustati da ciò che desideriamo – forse dovremmo prenderne atto e ammettere che come nazione siamo nati nella violenza, che con la violenza dobbiamo convivere e che tutte le nostre proteste sono per lo più pretestuose. Vederci allo specchio in questo modo potrebbe indurci ad un autentico impegno per cambiare le cose.

L'amministratore Montedison si smentisce a proposito della defiscalizzazione Enimont
Ma conferma: «Ci furono incontri; non si parlò di soldi». D'Alema convocato come teste

E ora Sama accusa il Pci

«Gardini mi disse: pagai Dc, Psi e comunisti»
Botteghe Oscure: bugie, ci battemmo contro

E ora l'ex amministratore della Montedison cambia versione e lancia accuse anche contro il Pci. Di Pietro chiede di citare Massimo D'Alema come teste. Il colpo di scena al processo Cusani si è avuto quando Sama ha detto che fondi sono andati a Dc, Psi e comunisti. La reazione di Botteghe Oscure: «Sono accuse sconcertanti, inaudite e calunniose, il Pci si è battuto ed ha bloccato la defiscalizzazione Enimont».

MARCO BRANDO

MILANO. Colpo di scena al processo Cusani. Sama si è improvvisamente ricordato che Gardini gli fece sapere che anche il Pci, nel 1989, aveva attinto dalle casse Montedison. Gardini non potrà mai confermare, né smentire: è morto suicida il 29 luglio '93. Lo stesso Sama ha però confermato anche ieri che negli incontri che ci furono fra Gardini, Occhetto e D'Alema «si parlò dei problemi della chimica, ma non di dazioni di denaro». Come mai queste contraddizioni? Nessuno glielo ha chiesto, né Di Pietro, né il presidente Tarantola. Immediata la reazione di Botteghe Oscure: «Accuse sconcertanti e inaudite». E D'Alema ricorda la durissima battaglia del Pci contro il decreto per la defiscalizzazione all'Enimont.

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 3

ENIMONT

Così il Pci bloccò quel decreto

Il Pci finanziato per favorire gli sgravi fiscali alla Montedison? Gli atti parlamentari vanno in senso opposto. Il partito comunista fece una battaglia durissima, durata due anni, per impedire che venisse approvato un regalo da 1.300 miliardi.

G. CAMPESATO A PAG. 3

LEGA

Bossi annuncia le dimissioni: «Da oggi violeremo la legge sui finanziamenti ai partiti»

Umberto Bossi non ci sta. Il leader dei Lumbard risponde alle iniziative della magistratura di Milano con una nuova clamorosa sortita. Nel corso di una conferenza stampa ha rivendicato «il diritto a violare la legge sul finanziamento ai partiti». D'ora in poi tutti i contributi e i finanziamenti alla Lega da chiunque e a qualunque titolo versati resteranno segreti. Il segretario ha anche annunciato per domani dimissioni «pro forma» («tanto il congresso è vicino»). Duro il giudizio sull'iniziativa politica di Berlusconi: «Non si fa un partito caricando qua e là un branco di arrivisti».

CARLO BRAMBILLA A PAGINA 4

CHE TEMPO FA

Ho letto con soggezione e rispetto, su *Repubblica* di ieri, il breve e solenne carteggio Di Pietro-Scalfari, nel quale i due eminenti uomini politici, con il pretesto di uno scambio di opinioni sul processo Cusani, si fanno gli auguri di Natale, archiviano il 1993 e delineano i tratti fondamentali del 1994. I due brevi messaggi rimandavano, per la solenne e virile stringatezza, a certe iconografie da sussidiario dell'incontro di Teano. Se Di Pietro è Garibaldi, eroe popolare ed espressione del moto rivoluzionario, non v'è dubbio che Scalfari è Vittorio Emanuele, cioè la Nazione che si fa Persona. Da anni, ormai, quando leggo i suoi articoli mi alzo in piedi, non senza avere esposto al balcone la bandiera tricolore. Mi conforta, oggi, sapere che il direttore di *Repubblica*, formulando «i migliori auguri per Lei (Di Pietro), per tutti i suoi colleghi e, mi consenta di cogliere questa occasione, per la magistratura italiana», abbia di fatto dato l'avallo ufficiale e definitivo al compimento del secondo Risorgimento nazionale.

Fossi monarchico, non avrei dubbi. È tempo di ripudiare i Savoia e puntare sugli Scalfari.

MICHELE SERRA

Discesa record per l'inflazione: 4% a dicembre

Buone notizie sul fronte dell'inflazione. A dicembre, dice l'Istat, nelle otto città campione i prezzi al consumo sono aumentati solo del 4%. È un minimo da 25 anni, toccato solo nel maggio scorso. Ciampi esulta, ma è anche «merito» della recessione. Pronto il decretone fiscale da 6.700 miliardi di fine anno su Iva, benzina e bolli. L'Inps: «Raddoppiano le pensioni d'anzianità». Al via i contratti del pubblico impiego.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ancora buone notizie dal fronte dell'inflazione. A dicembre, nelle otto città campione (che anticipano il dato nazionale), la febbre dei prezzi è scesa al 4%, il livello più basso negli ultimi 24 anni già toccato nel maggio scorso. Reazione positiva da Piazza Affari, mentre per Ciampi è «una buona giornata per l'economia italiana». In frenata anche i prezzi alla produzione nell'industria. Un buon risultato per salari e competitività dell'export, i tassi d'interesse possono continuare la loro discesa. Ma la disinflazione è spia anche della gravissima recessione.

È pronto il decretone fiscale di fine anno da 6.700 miliardi, e il ministro del Bilancio Spaventa dice di non temere un limitato sfondamento del tetto di 151.200 miliardi per il deficit pubblico '93. Ma l'Inps avverte: raddoppiano le pensioni di anzianità nel 1994, ci costeranno 4mila miliardi in più. E finalmente possono cominciare le trattative per i contratti del pubblico impiego.

PIERO DI SIENA RAUL WITTENBERG A PAGINA 13

Annullate in appello le condanne inflitte a Sofri, Pietrostefani, Bompressi e Marino
L'ex leader di Lotta Continua: giudici corretti e coraggiosi. Il pentito: ho detto la verità

Processo Calabresi, tutti assolti

Nessun colpevole. Dopo 21 anni l'omicidio Calabresi torna al punto di partenza. La seconda sezione penale della Corte d'Appello di Milano ha emesso ieri la sentenza di assoluzione per tutti gli imputati «per non aver commesso il fatto». Il silenzio della famiglia Calabresi. Marino: «Faccio i miei auguri agli altri imputati». Pietrostefani: «Ora posso ricominciare a pensare alla mia vita».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Tutti assolti, per non aver commesso il fatto. Ad uccidere il commissario Luigi Calabresi, assassinato il 17 maggio 1972 a Milano non fu la struttura militare di Lotta Continua. Per la seconda sezione penale della Corte d'Appello di Milano non ci sono indizi sufficenti. Escono di scena dopo quattro sentenze contrastanti e dibattutissime Adriano Sofri, Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefano. Ma esce di scena anche Leonardo Marino, che con la sua confessione fece riaprire il caso nell'88.

In primo e in secondo grado il processo si concluse con accuse pesantissime per gli imputati. Nell'ottobre scorso invece la Cassazione annullò le condanne.

Soddifazione dei tre imputati che hanno sempre negato le accuse. «Sono felice – dice Giorgio Pietrostefani – e da oggi posso ripensare alla mia vita. Questa sentenza restituisce fiducia nella giustizia». Leonardo Marino è «contento» per i suoi ex compagni di militanza: «Non mi sento sconfessato, non hanno trovato prove sufficienti a confermare il mio racconto».

CARLA CHELO FABRIZIO RONCONE A PAGINA 7

L'COMMENTO

Elogio di giudici e imputati

OTTAVIO CECCHI

Chi, come noi a suo tempo, rifiutò di iscriversi a uno dei due partiti, i colpevolisti e gli innocentisti, ha oggi motivo di soddisfazione. Dichiarammo più volte di non essere, noi, i giudici di Adriano Sofri: altra era la Corte, altro il motivo di quel rifiuto. Eravamo così convinti che una divisione tra fautori dell'accusato e sostenitori del pentito avrebbe nuociuto alla verità che preferimmo la via più semplice: affidare al corso della giustizia, come del resto è o dovrebbe essere naturale, la sentenza definitiva. La nostra convinzione era netta: Sofri e i suoi compagni non avevano niente a che fare con l'omicidio del commissario Calabresi. Ma se avessimo preso posizione in maniera innocentista non ci saremmo distinti in alcun modo dall'opposto partito preso. Era questione di fiducia nella verità. Che si sarebbe fatta strada da sé mediante le prove.

Poteva un tal dei tali, una bella mattina di tanti anni dopo, svegliarsi e proclamare la sua verità? È accusare, raccontare per filo e per segno com'erano andate le cose veramente? Era credibile questo tale quando si presentava mostrando il suo difficile caso di coscienza? Poteva puntare il dito accusatore affermando che, sì, era stato lui, Sofri, il mandante, il reo principale, l'uomo che aveva dato l'ordine di uccidere? È ancora difficile in questo paese accettare per principio che un uomo è innocente fino al momento in cui venga provata la sua colpevolezza; è difficile rinunciare alla cultura del sospetto e mantenersi sereni. È così difficile che diventa facile, facilissimo accreditare colpe e responsabilità. Tutto ci divide, ci colloca su opposte sponde: e ciascuno attribuisce a sé la veste e la funzione di giudice.

Quel pentito aveva aspettato anni e anni prima di accusare Sofri. Troppo tempo per credere al suo pentimento. Ma tant'è. Non fu per questo né per altri motivi che rifiutammo di giudicare prima della sentenza definitiva. Fu per opporre un rifiuto al gioco pericoloso e irresponsabile che fa da spia a una carenza, d'altronde vistosa, di spirito democratico. La toga stia sulle spalle di chi amministra la giustizia. A noi cittadini spetta il compito di vigilare democraticamente che sia amministrata bene.

A ben guardare (avere un'opinione è lecito, e questo giornale non nascose la sua: non certo «colpevolista») la posizione di fiduciosa attesa nella giustizia non era poi molto dissimile da quella a cui si affidò Sofri stesso quando rifiutò di ricorrere in appello. La sua fu una posizione rischiosa, ma proprio per questo forte e coraggiosa. Un errore è sempre possibile, e se vi fosse stato errore da parte dei giudici Sofri sarebbe finito in prigione.

Diamogli atto del coraggio che ha avuto. Ma diamogli atto anche della fiducia che ha dimostrato nella giustizia; fiducia che a lui, certamente, era suggerita dalla coscienza e a noi, ci sia consentito, da una ostinata volontà di credere che, in un paese democratico, la cultura del sospetto e dell'immagine di nemico è destinata alla sconfitta.

«Salviamo la razza» I cinesi vietano le nozze ai malati

GABRIEL BERTINETTO

Lo Stato cinese potrà imporre ai cittadini l'aborto, la sterilizzazione, o il celibato, qualora essi corrano il rischio di procreare figli fisicamente o mentalmente «di qualità inferiore». Lo prevede un disegno di legge illustrato ieri dal ministro della Sanità Chen Minzhang. Sono tre le piaghe che si vuole debellare: l'epatite virale, le malattie veneree, i disturbi psichici. Coloro che ne sono afflitti, saranno autorizzati a sposarsi solo a guarigione avvenuta ed accertata. Se già coniugati, dovranno sottoporsi alla sterilizzazione. Nel caso di donne incinte, afflitte da epatite o altri morbi infettivi oppure recanti in grembo un feto malforme, sarà loro «consigliato» l'aborto.

L. TAMBURRINO A PAGINA 11

A Pavia drammatico gesto di un ragazzo di 19 anni allontanato dagli spalti per un anno
Domenica scorsa era stato coinvolto in una rissa allo stadio comunale. La sua ultima lettera

«Senza calcio non vivo». Si uccide

PAVIA. Ieri pomeriggio, in un parco della città, è stato trovato il corpo senza vita di un ragazzo suicida: il suo nome era Luca Bonizzoli, aveva 19 anni. Era conosciuto un po' da tutti come uno dei più accesi tifosi della squadra locale di calcio – il Pavia, appunto – che milita nel campionato di serie C/2. Accanto al suo corpo, è stato trovato un biglietto al quale Luca aveva affidato il compito di dare un senso – per quanto possibile – al suo terribile gesto: «Sono un perdente e un fallito. Non c'è spazio per me in questa società. Non potevo resistere un anno lontano dallo stadio», c'era scritto. Gli inquirenti pensano si sia tolto la vita ingerendo una sessantina di pastiglie di tranquillante e una bottiglia di vodka.

Domenica scorsa Luca Bonizzoli era rimasto coinvolto in una rissa allo stadio comunale di Pavia, verso la fine del primo tempo della partita fra la squadra locale e quella di Lecco. Negli incidenti erano rimasti feriti due poliziotti, mentre diversi tifosi avevano riportato contusioni. Il Bonizzoli e altri cinque giovani ultras erano stati denunciati per resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Nei confronti dei sei giovani pesava la minaccia dall'allontanamento dallo stadio per almeno un anno. La decisione del magistrato è attesa per i prossimi giorni.

Già da alcuni anni, in Italia, succede che i tifosi troppo violenti vengano allontanati dagli stadi: questi ultrà, infatti, sono obbligati ogni domenica a presentarsi alle questure durante gli incontri delle squadre delle quali sono sostenitori. Tuttavia, è la prima volta che un provvedimento restrittivo del genere produce una tragedia di tale portata.

OGGI

Corsi da manager per gli ufficiali dell'Armata rossa

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 14

FIAT

Deutsche Bank «Mirafiori va chiusa»

RITANNA ARMENI A PAGINA 15

I giornali dicono che è il sesso il vizio politico più esplosivo

L'America ha sete di scandali sessuali

AGNES HELLER

Il Senato americano con 94 voti favorevoli e 6 contrari ha approvato una mozione con la quale si fà obbligo al senatore Bob Packwood di mettere a disposizione di una commissione di indagine etica 3000 pagine di diari personali Un europeo che avesse seguito alla televisione il dibattito della Commissione etica e del Senato senza una approfondita conoscenza dei fatti in questione, sarebbe saltato alla conclusione che gli Stati Uniti sono sull'orlo di un conflitto o di una guerra civile o sono stati colpiti da una crisi economica di proporzioni analoghe a quelle della Depressione del '29 Tuttavia la situazione, che è stata pretesto di fiumi di retorica, era di segno completamente diverso. Secondo alcune testimonianze il senatore Packwood negli ultimi 20 anni avrebbe fatto «avances sessuali non desiderate» a numerose donne, cioè a dire le avrebbe baciate (o magari a volte avrebbe distribuito qualche pizzicotto) anche se nessuna testimone ha dichiarato che il senatore aveva approfittato del suo potere È stato sulla base di queste affermazioni che il Senato ha deciso l'acquisizione dei diari privati di un cittadino americano ed ha persino respinto l'emendamento con il quale si chiedeva di intimare la presentazione delle sole parti rilevanti del diario La decisione è stata così commentata sul The New York Times da Michael Wines «da un lato, come hanno detto alcuni senatori, molti legislatori . si sono fatti piccoli piccoli nel creare un precedente che potrebbe un giorno consentire alla commissione etica l'accesso indiscriminato ai loro documenti più personali Dall'altro, non potevano sopportare l'idea di essere visti nei panni di chi tenta di limitare le possibilità della commissione di affrontare il vizio politico più esplosivo del nostro tempo il comportamento sessuale riprovevole» È un commento che dipinge la situazione con estrema chiarezza Anzitutto la decisione del Senato non è stata il prodotto della convinzione dei senatori bensì del loro timore Avevano paura della società civile, degli opinionisti In secondo luogo è il comportamento sessuale riprovevole ad essere considerato il vizio politico più esplosivo del nostro tempo In un paese in cui il 20% della popolazione versa in condizioni di povertà, i ragazzi per entrare a scuola debbono passare attraverso il metal detector (per evitare che si sparino o si accoltellino o aggrediscano gli insegnanti), la tossicodipendenza, la violenza e la corruzione dilagano, il vizio politico più esplosivo è essere sospettati di aver baciato qualche donna senza il loro previo consenso Ma cosa si intende per «vizio politico esplosivo»? Il puro e semplice fatto che questo comportamrnto è il più pericoloso per la carriera politica sul piano politico nulla può danneggiare quanto una accusa sessuale L'Antioch College (Stato di New York) ha approvato un codice di «politica sessuale» che descrive in dettaglio cosa debbono fare gli studenti (quali parole debbono pronunciare) ogni qual volta desiderano baciare una ragazza «Il codice non disciplina gli abbracci» (ricorda il manuale) Università, college, aziende di ogni tipo hanno formulato una loro politica in materia di «molestie sessuali» La definizione di «molestie sessuali» della Corte Suprema non è vincolante per le organizzazioni private che possono attribuire al concetto i contorni che preferiscono Anche il sesso consenziente può rientrare nella definizione di «molestie sessuali» Un datore di lavoro può obbligare un dipendente a firmare un atto di rinuncia alla sua privacy (autorizzando in tal modo il datore di lavoro a leggere la sua corrispondenza personale o ad ascoltare le sue conversazioni private) Il Dipartimento per i Diritti Umani del Minnesota ha ritenuto che la Eden Prairie School si fosse resa colpevole di condotta discriminatoria nei confronti di una bambina per non aver «accusato di violazione della politica del distretto in materia di molestie sessuali» i ragazzini di sei anni (!) che sull autobus della scuola avevano usato un «linguaggio indecente» con allusioni agli organi sessuali della bambina A quando una politica sulle molestie sessuali dei i bambini di tre anni e negli asili nido? Il caso Packwood ha proiettato il sesso al primo posto dell agenda politica soppiantando persino la questione razziale D'altro canto anche il sesso è strutturato come la razza Per qualche tempo il linguaggio legato alle questioni razziali ha preso il posto del linguaggio della «questione sociale» I «codici verbali» razziali sono stati istituzionalizzati e, unitamente ai «codici verbali» sessuali hanno un valore vincolante anche nella sfera del privato Persino in casa propria, tra amici, non si usano le parole interdette, non si raccontano barzellette sui neri, sugli ebrei, sugli omosessuali sulle donne perché potrebbero essere fraintese Se si viene denunciati si rischia di perdere il lavoro Ma i codici verbali invadono anche il campo dell'arte Si tratti di pittura o di cinema la sola rappresentazione legittima di un gruppo è l'autorappresentazione La rappresentazione ad opera di altri (la rappresentazione dei neri da parte dei bianchi, delle donne da parte degli uomini degli omosessuali da parte degli eterosessuali) è, per definizione denunciata come «razzista» e «sessista» Il solo legittimo commercio tra le razze (e i sessi) è lo scontro, l alternativa è il reciproco autoisolamento e il riconoscimento della giustezza dell'autoisolamento I moderni razzisti (tra i quali annovero femministe radicali quali Dworkin, MacKinnon e Faludi) ripetono i vecchi argomenti razzisti l'altro non può sentire quello che noi sentiamo ha una diversa epistemologia non può nemmeno capire ciò che pensiamo ciò che soffriamo (per mano loro) e via dicendo MacKinnon, per la quale la censura è la chiave della rettitudine, sa (ci si potrebbe chiedere come) che gli uomini (solo gli uomini naturalmente) che consumano pornografia pensano alla pornografia mentre stanno insegnando qualcos'altro Il pensiero corre alla parola polizia Si potrebbe obiettare che MacKinnon non rappresenta il pensiero dominante ma tutte le «idee» di biopolitica oggi dominanti erano all inizio marginali La verità si produce nel discorso a partire da culture isolate È un discorso di potere fin dal suo nascere riguardi o meno sesso o razza È un discorso che punta a disciplinare e a punire ed anche a controllare Si controllano la sessualità la parola il comportamento, i modi di rappresentazione fin nei minimi dettagli ogni qual volta l'irregolarità causa la perdita del lavoro di spazi nell'informazione e nell arte, di editori o quant altro Foucault fu tra i primissimi ad osservare che i discorsi di potere più devastanti del nostro tempo non vengono iniziati dallo stato moderno ma sono parto e opera dei gruppi e delle istanze della società «civile» Una società «civile» che si rivela quanto mai incivile La dialettica ovvero l astuzia dell irrazionalità è nuovamente all ordine del giorno La maggior parte delle cause (sebbene non tutte) utilizzate oggi come strumenti di disciplina e punizione erano in origine giuste Donne minoranze etniche, omosessuali e via dicendo hanno preso il posto delle vittime Parlano a nome delle vittime e vittimizzano non solo il «nemico» ma anche quelle stesse vittime a nome delle quali dicono di parlare Le donne che non si definiscono femministe hanno pochissime possibilità di farsi strada nel mondo accademico gli afro-americani hanno paura di avere amici «bianchi» i chicanos debbono studiare cose che sanno comunque la qual cosa fa scemare le loro opportunità Debbono restare tutti aggrappati al loro gruppo di appartenenza. Chi ne trae vantaggio? Gli opinion leader, i datori di lavoro (in quanto ogni codice accresce il loro potere sui dipendenti) le lobby (che dispongono di un nuovo strumento contro la concorrenza) È ahimè anche la gente comune sembra bearsene Perché come scrive Michael Wines parlando del caso Packwood «quasi tutti concordano sul fatto che l esplosione di attenzione degli ultimi dieci anni della televisione e della carta stampata per il Palazzo ha creato una enorme fame di storie sensazionali – anche quando non ci sono – e questa accresciuta concorrenza ha fatto salire alle stelle la domanda di scandali» Ma il cinismo diviene realmente americano se insaporito con un pizzico di ipocrisia i legislatori sono «acutamente sensibili alla rabbia popolare e forse eccessivamente ansiosi di espiare il loro peccati» Il controllo totale ha bisogno al contempo di cinismo e di ipocrisia

Traduzione
prof Carlo Antonio Biscotto

«Il caso Packwood ha posto il sesso al primo posto nell'agenda politica soppiantando anche la questione razziale»

«Le donne che non si dichiarano femministe hanno pochissime possibilità di fare carriera nel mondo accademico»

Nella foto, donne americane in un parco Sugli «scandali sessuali» è in atto negli Usa un vivace dibattito dopo che il Senato ha obbligato un senatore accusato di molestie a consegnare i suoi diari privati

Impiegati più produttivi? Sì, ma garantiamo il rinnovo dei contratti

ALFIERO GRANDI

Qui hai sbagliato qui abbiamo perso e il modo in cui un avvocato che aveva perso la causa si rivolgeva al proprio cliente, ed è il modo in cui oggi il governo si rivolge ai dipendenti pubblici In realtà il governo nel quadro di un impegno che va riconosciuto si muove tra diversità di atteggiamenti contraddizioni e comprensibili errori

Anche il ministro Cassese in alcune occasioni ha espresso opinioni diverse da quelle che sono poi risultate le decisioni effettive del governo

Mentre il governo predica rigore fino al punto da non garantire già in finanziaria come avrebbe dovuto adeguati finanziamenti per i rinnovi dei contratti (impegno preso il 23 luglio) concede aumenti certi attraverso gli scatti di anzianità (dal 2% all 8%) alle sole categorie regolate dalla legge e attraverso il decreto sanità apre la strada a passaggi di qualifica per di più generalizzati, contraddicendo l impegno alla piena contrattualizzazione previsto dal decreto 29

Mentre si parla di eccedenze tra i dipendenti pubblici (in realtà sono mal distribuiti) al punto da ritenere necessario introdurre quella che a torto viene chiamata la Cig per il pubblico impiego (perdendo l'occasione di unificare anche su questa materia i lavoratori pubblici e privati) vengono fatte assunzioni improprie (fino ad ora più di 5 000 unità) e in gran parte assistenziali sia pure come conseguenza della crisi occupazionale nel settore privato dando così vita a incomprensibili discriminazioni

Mentre si parla di codici di comportamento a cui i pubblici dipendenti debbono attenersi nello svolgere il proprio lavoro (e su questo non si può che essere d accordo anche se vanno aggiunti i codici di comportamento anche per ministri amministratori e dirigenti) viene portato un inutile sfregio sul primo giorno di malattia con l incredibile motivazione che non potendo colpire i «furbi» con adeguati controlli peraltro già previsti si colpiscono anche i malati veri (anche qui perdendo l occasione per avvicinare i lavoratori pubblici e privati)

In realtà da questi e da altri esempi si ricava l impressione che l elemento unificante in troppe occasioni sia cavalcare il legittimo malcontento di massa per come funzionano (male) tanta parte dei servizi pubblici (anche se non tutti, per fortuna, sono sfascio e disfunzione) In questo modo si trova un comodo bersaglio su cui scaricare tante troppe alla fine tutte le responsabilità Questo è comodo perfino efficace propagandisticamente ma ha il grave torto di unificare tutto il pubblico impiego in un giudizio negativo e questo è il contrario dell esigenza di premiare il merito i risultati del lavoro di aprire una competitività positiva tra i lavoratori come afferma di voler fare il ministro Cassese Occorre rinnovare i contratti nel doppio senso di farli come stabilito il 23 luglio e di rinnovarne profondamente le caratteristiche Questo non vuol dire affatto sottovalutare gli elementi positivi che ci sono nell attenzione che il governo ha dedicato ai problemi della Pubblica amministrazione Anzi va sottolineato che è stato predisposto un piano di grande ampiezza che attraverso l esercizio di una mole notevole di deleghe impegnerà il governo e in particolare il ministero della Funzione pubblica in un riordino delle strutture pubbliche di proporzioni mai viste Non c è stata contrarietà del sindacato a questo riordino di cui c è grande bisogno e anzi la Cgil ha chiesto le sedi per verificare queste scelte proprio per contribuire a questo processo Perché non apprezzare questo contributo visto che la Cgil ha dato atto lealmente dell impegno del governo? Così nel l insieme il confronto con il ministro della Funzione pubblica sulla riforma del rapporto di lavoro del pubblico impiego ha raggiunto risultati interessanti anche se non sempre usciti indenni dal Consiglio dei ministri La contraddizione dopo questi risultati è ancora più evidente da un lato si può e si deve aprire una nuova stagione che contrattualizzi gran parte del rapporto di lavoro e quindi rinnovi effettivamente il rapporto tra il lavoratore pubblico e la sua condizione lavorativa dall altra c è il rischio che i contratti non possano essere rinnovati adeguatamente per assenza dei finanziamenti necessari che pure il governo poteva e doveva trovare lavorando sui risparmi nella spesa pubblica In definitiva l errore del governo non sta nell impegno a rinnovare la Pubblica amministrazione Al contrario questo è positivo L errore del governo sta nel non legare correttamente il rinnovamento della Pubblica amministrazione con i soggetti che lo debbono far vivere i lavoratori interessati in Francia, negli Stati Uniti processi analoghi, pur in diverse condizioni hanno affrontato il problema di ridare dignità al lavoro al suo ruolo nelle pubbliche amministrazioni e perfino ridandogli una dignità sociale A questo errore del governo non deve però corrispondere uno contrario come quello presente in aree di lavoratori teso a rinunciare alla parte migliore della battaglia sindacale per rinnovare il proprio lavoro e insieme il modo di erogare servizi e di far funzionare Pubblica amministrazione

Occorre essere consapevoli che il diritto a rinnovare i contratti non è oggi mantenuto come necessario e che questo è possibile anche perché il governo nel venire meno a un impegno si fa forte di un opinione pubblica in grande parte ostile perché convinta, a torto, che la punizione dei lavoratori pubblici sia la via per rinnovare Pubblica amministrazione Così troppo poco si è compreso che se non verranno rinnovati o lo saranno al ribasso i contratti del pubblico impiego inevitabilmente verranno messi in discussione e compressi anche quelli degli altri settori come conferma la disdetta anticipata del contratto degli edili A questi problemi occorre rispondere anzitutto rilanciando il buon diritto al rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici tanto più dopo un triennio di blocco contrattuale, anche con le necessarie iniziative di lotta Occorre però anche alzare il tiro e non fermarsi al solo terreno dei contratti rilanciando con grande forza una capacità di proposta e di iniziativa attorno agli obiettivi di una diversa struttura e di un diverso funzionamento della Pubblica amministrazione e dei servizi pubblici Per quanto possano essere considerati ingiusti l isolamento e la colpevolizzazione occorre che la parte più consapevole e disponibile dei lavoratori si impegni in uno sforzo eccezionale per uscire da una situazione di difesa di un diritto fino a costruire le condizioni per affermare che lavorare meglio è condizione per far funzionare meglio i servizi pubblici e che questo può avvenire attraverso il rinnovo dei contratti di lavoro e la loro attuazione Poiché non esiste la possibilità di lavorare bene in una cattiva organizzazione e senza servizi efficienti occorre dimostrare con lo sviluppo di una vasta gamma di iniziative nelle prossime settimane che lavorare meglio nel pubblico impiego conviene a tutta la società e che questo può avvenire solo riconoscendo diritti essenziali come quello ad un effettivo rinnovo dei contratti di lavoro

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio d Amministrazione
Antonio Bernardi Moreno Caporalini Pietro Crini
Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Antonio Orrù Ignazio Ravasi, Libero Severi
Bruno Solaroli Marcello Stefanini Giuseppe Tucci

Direzione, redazione amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23 13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz ai nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

Quei piedi che parlano meglio delle facce

ENRICO VAIME

Immagino che molti di voi siano tentati a volte di fare lo stesso gioco che faccio io col televisore quello di togliere l audio trasformando l apparecchio in un acquario È una facile vendetta che produce un momentaneo quanto inutile svago Ma ci dà modo di praticare un passatempo istruttivo cercare di indovinare dalle facce dei comunicatori il senso del discorso che quelli vanno facendo Riattivando il volume scopriamo quasi sempre che stiamo sbagliando che il sorriso dello speaker è riferito a una notizia tutt altro che allegra anzi spesso persino efferata Che i gesti di un ospite che avevamo attribuito alla descrizione di faccende delicate se non oscenamente riguardavano l ozono o il buco dello stesso In quei momenti in cui scopriamo come sia difficile capire il prossimo se gli si toglie la parola rileviamo anche come ci lasciamo influenzare dalle facce dalle espressioni che non sempre corrispondono agli intenti Le facce della tv sono effettivamente significative? Dipende I volti degli attori raramente esprimono concetti idonei alle espressioni

Ha ragione Susan Strasberg che ospite qualche settimana fa al «Tappeto volante» di Rispoli (Tmc) parlando da esperta (è la figlia di Lee Strasberg fondatore dell Actor s Studio grande tecnico della recitazione e attrice e insegnante lei stessa) ha detto che gli italiani sono dei grandi attori Tutti tranne i professionisti È paradossalmente vero le uniche facce espressive sono quelle prese dalla vita La facce di chi guarda passare l auto blindata di qualcuno e la fissa con degli occhi sconcertati che nessuna star professionista saprebbe imitare La faccia del ragazzo investito dall Alfa di Craxi davanti al Tribunale di Milano venerdì scorso se n è alzato e ha guardato l investitore S è passato una mano sulla fronte come per scacciare un incubo Poi ha osservato i passeggeri della macchina che l aveva messo sotto e ha assunto un espressione non più meravigliata su quel l auto c era Craxi Che si poteva aspettare? La faccia del ragazzino Giovanni Glorio rilasciato dai rapitori dopo circa un mese di prigionia mentre intorno tutti esegui vano la ricetta esagerata della soddisfazione o della curiosità in una confusione fastidiosamente italiana tipica del nostro paese dove qualsiasi evento può trasformarsi nella manifestazione opposta (una processione può diventare una rissa una collettazione una partita di calcio) Giovannino guardava di sì intorno a sé smarrito

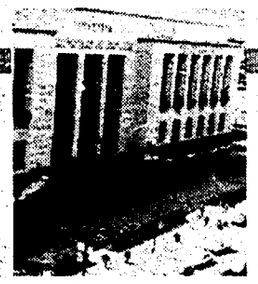
Facce Facce per capire o per rinunciare a farlo Facce note o meno Facce che ci ingannino quella della pubblicità per esempio La faccia di Forattini nello spot La vizza che sorride deliziato a un aspirante caricaturista come lui Perché? Perché poi ordinerà un caffè e quindi Se avesse ordinato una spremuta di kiwi o un fiasco di vino non avrebbe avuto quella faccia beata riservata alla società che lo sponsorizza (o viceversa) La faccia della consumatrice di prodotti di bellezza «Pupa» contenuti in un cofanetto che grida vendetta e che farebbe vomitare anche la bambola Barbie per quanto è kitsch la testimonial invece finge soddisfazione ci imbroglia certo La faccia di Giuliano Ferrara lucifrina con lampi angelici (o viceversa) dietro c è il livore dello spretato che maschera i rancori con la bonomia ipocrita di chi si sente superiore perché crede di conoscere tutto il bene e il male e può quindi scegliere anche per noi che poveracci non capiamo un tubo e non crediamo nei palloni La faccia di Funari che ammicca e straripa nel dialetto nella speranza di suggerire immagini belliane ma riuscendo più spesso a ricordare il sor Capanna e gli stornelli del «daje de tacco daje de punta quant è bona la sora Assunta»

Ah ah Quante facce Troppe certamente Al punto che chi come il regista Beldì di «Quelli che il calcio » le deve frequentare troppo a lungo per ragioni professionali le evita appena può puntando le telecamere sui piedi sulle scarpe I piedi sono più sinceri La prossima volta che inquadrerete Craxi amici della regia staccate sui suoi stivaletti alla polacca Che spiegano molte più cose della sua faccia E sono molto più umani

Leonardo Marino

«La calunnia è un venticello un auretta assai sottile»
Don Basilio nel «Barbiere di Siviglia» di Rossini

Questione morale



Colpo di scena al processo Cusani. L'ex amministratore delegato Montedison riparla degli incontri di suo cognato con Occhetto e D'Alema ma ripete: «Non si parlò di soldi» Di Pietro chiede di sentire il capogruppo alla Camera del Pds

Sama ci ripensa e tira in ballo il Pci

«Gardini mi disse che pagò la Dc, il Psi e anche i comunisti»

Carlo Sama, ex amministratore della Montedison, lo ha ricordato improvvisamente: Raul Gardini 7 mesi fa gli disse che anche il Pci, come Dc e Psi, fu finanziato dal gruppo nel 1989. Ha detto che «lo sa anche Sergio Cusani», atteso in aula, e ha citato gli incontri di allora tra Gardini, Achille Occhetto e Massimo D'Alema. Un mese fa ne aveva già parlato, negando però che ci fossero state «dazioni di denaro».

MARCO BRANDO

MILANO. Dal cilindro di Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, spuntano di nuovo i nomi del Pci, di Achille Occhetto e di Massimo D'Alema. Con un colpo di scena. È accaduto ieri sera, al termine del processo contro Sergio Cusani sul fronte Enimont. Sama si è improvvisamente ricordato che Raul Gardini, ex leader del gruppo imprenditoriale, gli fece sapere che anche il Pci nel 1989 aveva attinto dalle casse Montedison. Quanto? Nessuno ieri glie l'ha chiesto e lui non l'ha detto. Gardini non potrà mai né confermare né smentire: si è suicidato il 29 luglio 1993.

Il 24 novembre scorso Carlo Sama – rispondendo all'avvocato di Sergio Cusani, Giuliano Spazzali – aveva ricordato gli stessi incontri. Ma a una precisa risposta aveva risposto: «So che Gardini ha incontrato in un paio di occasioni l'allora segretario del Pci, Achille Occhetto. Ne ho avuta conferma durante un successivo incontro a cena cui partecipai con Gardini e Massimo D'Alema. Furono incontri nel corso dei quali, che io sappia, si parlò dei problemi della chimica ma non di dazioni di denaro». Ieri in aula ha confermato questa versione.

Ma all'ex amministratore delegato della Montedison è tornata improvvisamente la memoria. Sono le 18,20. Carlo Sama è ormai stremato dopo il confronto con Giuseppe Garofano (ex presidente del gruppo). Sta cercando di districarsi nel labirinto degli appuntamenti che, fino al 1993, risultano sulle sue agende e su quelle delle sue segretarie, sequestrate dagli inquirenti. Implora il pm: «La prego. Mi faccia riflettere... Mi faccia pensare...». Ci sono tanti nomi di politici: da Citaristi a Cirino Pomicino, da Forlani e La Malfa, da Vizzini ad Altissimo, a Pillitteri e Del Pennino. Ma ecco le battute sul Pci.

Il Pm Antonio Di Pietro. Senta dottor Sama. Qui in aula, l'ultima volta, l'avvocato di Cusani le ha fatto una domanda sui rapporti con Occhetto e D'Alema. Vuole ripetere quando li ha conosciuti?

Sama. Ho accompagnato Gardini a cena con l'onorevole D'Alema.

Pm. Lei ricorda se Gardini in quel periodo le disse di aver pagato il sistema politico, a quali partiti diede denaro e in relazione a che cosa?

Sama. Siamo nel 1989. Era il periodo delle defiscalizzazioni. (nel 1988-89, Gardini cercò di ottenere dal governo sgravi fiscali in vista della cessione di società della Montedison all'Enimont; operazione che sarebbe costata in tasse quasi mille miliardi, *ndr*).

Pm. Quando si parlò della Lega Nord mi disse "Non lo escludo". Poi ha chiarito meglio. Adesso mi risponda.

Sama. Pochi mesi fa ho appreso anche dal dottor Gardini che erano stati versati contributi a Dc, Psi... e anche al partito comunista.

Pm. Chi, oltre Gardini, era a conoscenza di questa cosa?

Sama. Il dottor Cusani.

Pm. Non ho altro da aggiungere.

Ieri sera alle 18,30 l'udienza del processo Cusani si è conclusa così. Non c'è stato chi volesse chiedere a Sama qualcosa di più: né il presidente Giuseppe Tarantola, né l'avvocato Giuliano Spazzali, tanto meno Di Pietro. Il pm si è limitato a chiedere di poter sentire in qualità di testimone Massimo D'Alema, capogruppo alla Camera del Pds, proprio in relazione agli incontri con Gardini. Al termine dell'interrogatorio Carlo Sama, pressato dai cronisti, ha precisato: «Gardini me lo disse nel maggio scorso». Perchè parla a rate? Perchè soltanto oggi? «Io rispondo solo alle domande che mi fanno. L'avvocato Spazzali allora non mi fece queste domande. E poi io parlo quando sono certo».

Insomma, una baraonda. In realtà senza risposte definitive, chiare, esaustive. Appuntamento alla prossima puntata. Forse già oggi pomeriggio, oppure domani, sarà lo stesso Sergio Cusani, unico imputato «vero» nel processo, a fornire nuove informazioni su questa come su altre vicende. Il 24 novembre scorso Sama aveva tirato il primo siluro alla Lega Nord, rispondendo «Non lo escludo» alla domanda sulla possibilità che il Carroccio avesse ricevuto finanziamenti dalla Montedison. Del Pci non aveva detto granché, allora. Tranne precisare, al termine dell'udienza: «Guardate che, a proposito della domanda su possibili finanziamenti, ho detto "che io sappia non di è parlato di dazioni di denaro". Ho detto solo "che io sappia"...».

Di certo il pm Di Pietro vorrà approfondire ulteriormente questo argomento. Ieri sia Sama che Garofano, dopo il processo, si sono presentanti nel suo ufficio. E intanto si aspetta Sergio Cusani, tuttora in cella. «Se qualcuno ha perso la memoria, vedrò di rinfrescargliela», aveva fatto sapere tempo fa tramite l'avvocato. In una recente intervista Cusani aveva indicato Lorenzo Panzavolta, ex presidente della Calcestruzzi-Ferruzzi, come probabile conoscitore della eventuali «dazioni» al Pci. Ma poi in aula Panzavolta aveva negato di saper qualcosa, a parte la vecchia storia dei rapporti come Primo Greganti.

Intanto ieri sera il pm ha chiesto di interrogare in qualità di testimoni, indagati in procedimento connesso, anche Umberto Bossi e tutti gli altri politici che hanno ricevuto denaro per le elezioni del 1992. Il difensore di Sergio Cusani ha invece chiesto che vengano ammessi come testimoni Franco Reviglio, Lorenzo Necci, Antonio Sernia e Franco Bernabè.

DOCUMENTO

Solo un mese fa disse il contrario

MILANO. Chi dice la verità? Sama ieri o lo stesso che si presentò al processo meno di un mese fa? Riprendiamo le sue deposizioni.

24 novembre, aula processo Cusani. Carlo Sama risponde alle domande dell'avvocato Spazzali.

Lei sa se Gardini incontrò anche esponenti dell'opposizione?

Direi di sì. So che Gardini ha incontrato in un paio di occasioni l'allora segretario del Pci, Achille Occhetto. Ne ho avuta conferma durante una successiva cena cui partecipai con Gardini a Massimo D'alema. Furono incontri nel corso dei quali, che io sappia, si parlò dei problemi della chimica ma non di dazioni di denaro».

(Il riferimento è al periodo 88-89 quando Gardini cercava di ottenere dal governo sgravi fiscali sull'operazione Enimont. Un'operazione che sarebbe costata tra 800 e mille miliardi. Il decreto sulla defiscalizzazione ebbe il voto contrario del Pds. ndr)

Il 9 dicembre, al processo Cusani, il manager della Calcestruzzi Lorenzo Panzavolta risponde alle domande di Spazzali.

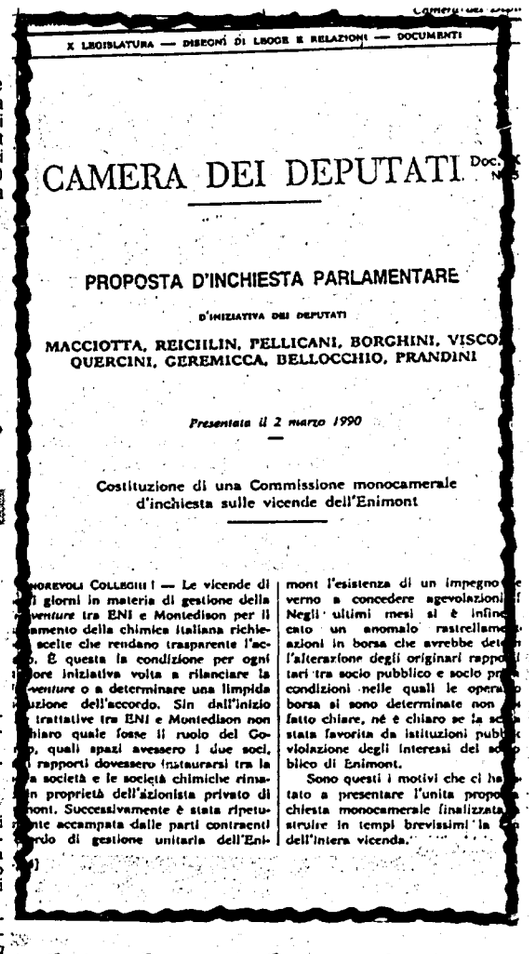
Gardini non le ha mai chiesto di metterlo in contatto con dirigenti del Pci?

Assolutamente no.

Lei sa se Gardini ha pagato anche il Pci per ottenere il decreto sulla defiscalizzazione per Enimont?

Sono notizie che ho appreso dalla stampa. Io non ne so assolutamente niente. Gardini non parlava con me delle sue cose.

Qui a destra la riproduzione della richiesta di una Commissione monocamerale di inchiesta sulle vicende Enimont presentata dai parlamentari Pci il 2 marzo del 1990 Sotto Carlo Sama



X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. X N. 5

PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

MACCIOTTA, REICHLIN, PELLICANI, BORGHINI, VISCO, QUERCINI, GEREMICCA, BELLOCCHIO, PRANDINI

Presentata il 2 marzo 1990

Costituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulle vicende dell'Enimont

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le vicende di [illegible] giorni in materia di gestione della *[illegible]venture* tra ENI e Montedison per il [illegible]amento della chimica italiana richie[illegible] scelte che rendano trasparente l'ac[illegible]. È questa la condizione per ogni [illegible]ore iniziativa volta a rilanciare la *[illegible]venture* o a determinare una limpida [illegible]uzione dell'accordo. Sin dall'inizio [illegible] trattative tra ENI e Montedison non [illegible]hiaro quale fosse il ruolo del Go[illegible], quali spazi avessero i due soci, [illegible] rapporti dovessero instaurarsi tra la [illegible]a società e le società chimiche rima[illegible] proprietà dell'azionista privato di [illegible]ont. Successivamente è stata ripetu[illegible]te accampata dalle parti contraenti [illegible]rdo di gestione unitaria dell'Eni[illegible]mont l'esistenza di un impegno [illegible]verno a concedere agevolazioni [illegible] Negli ultimi mesi si è infine [illegible]cato un anomalo rastrellame[illegible] azioni in borsa che avrebbe det[illegible] l'alterazione degli originari rappo[illegible]tari tra socio pubblico e socio pr[illegible] condizioni nelle quali le opera[illegible] borsa si sono determinate non [illegible] fatto chiare, né è chiaro se la sc[illegible] stata favorita da istituzioni pub[illegible] violazione degli interessi del so[illegible]blico di Enimont.

Sono questi i motivi che ci ha[illegible]tato a presentare l'unita propo[illegible]chiesta monocamerale finalizzata [illegible]struire in tempi brevissimi la [illegible] dell'intera vicenda.

Il Pds: calunnie D'Alema: «Pronto a testimoniare»

Sconcertanti, inaudite. Calunniose. Così il Pds, in un comunicato, e D'Alema, con una dichiarazione, hanno risposto alle accuse di Sama. Botteghe Oscure ricorda la battaglia del Pci sulla defiscalizzazione. Novelli sostiene che quella di Sama è un'affermazione che serve a rafforzare il teorema-Craxi. Bossi rivendica meriti: «Sapevo che andando da Di Pietro avrei spianato la strada verso il Pds. Così è avvenuto».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Due aggettivi, ma di quelli che non lasciano spazio a dubbi: «sconcertante» e «inaudito». Così Massimo D'Alema e il Pds definiscono l'ultimo tentativo di chiamare in causa il Pci nel giro di tangenti della Montedison. Sconcertante ed inaudito, perchè – come c'è scritto nella nota di Botteghe Oscure – «dopo aver deposto più volte nel corso del dibattimento, Sama ha sostenuto oggi che, in riferimento alla defiscalizzazione, Gardini gli disse di aver pagato anche il Pci».

La replica. Nel merito: «Come risulta dagli atti parlamentari, il Pci sulla defiscalizzazione, non solo votò contro ma condusse una durissima battaglia per impedirla». Ed, infatti, il relativo decreto fu bocciato «col voto determinante dei parlamentari del Pci». Una «battuta» anche sul metodo seguito da Sama nel fare queste affermazioni: «Sostiene di riferire frasi di Gardini che, per le note tragiche ragioni, non hanno alcuna possibilità di verifica».

Dunque, Botteghe Oscure insiste: «Non una lira è giunta in quella o in altre occasioni da Gardini al Pci». In più, il Pds formula un auspicio: «Confidiamo che non si presti alcun credito ad affermazioni prive di ogni logica e che non hanno possibile riscontro. Il contrario sarebbe non comprensibile».

Un po' più succinta la dichiarazione del capogruppo della Quercia. Chiamato in causa da Sama per una cena con Gardini quando era ancora direttore dell'Unità, Massimo D'Alema, anche se stretto d'assedio a Botteghe Oscure, non ha voluto parlare direttamente coi giornalisti. Il suo più stretto collaboratore ha spiegato i motivi del riserbo: «Per ovvio rispetto alla richiesta di Di Pietro perchè venga ascoltato come teste». D'Alema ha perciò affidato la sua prima replica a poche frasi. Poche, ma anche queste esplicite: pure lui definisce le accuse «sconcertanti e calunniose». Dice di non aver molto da aggiungere a quanto scritto nel comunicato di Botteghe Oscure. Solo una precisazione: «Per quanto riguarda le circostanze e il contenuto del mio incontro, nel quale peraltro neppure si parlò di dazione di denaro, come ha avuto modo di dichiarare in più occasioni lo stesso dottor Sama, sono ovviamente pronto a rendere testimonianza, se il tribunale lo riterrà opportuno, per contribuire al corso della giustizia». Anche D'Alema, conclude con un invito: «Sarei ben lieto se questo potesse avvenire nel tempo più rapido possibile per fornire ogni chiarimento che sarà richiesto».

Fin qui il Pds. Ma la notizia, naturalmente, è stata ieri al centro un po' di tutti i commenti. Fra le più dure nei confronti di Sama, quella di Diego Novelli. Oggi deputato della Rete, fino a ieri parlamentare comunista. Secondo il quale questa ennesima sortita anti-Pci non è affatto casuale: «Craxi – dice – ha da poco sostenuto il suo teorema: quello secondo cui si è trattato solo di una questione politica». Ed ecco, allora, che «l'inchiesta su Tangentopoli diventa un teatrino nazionale: con le comparse di turno che cercano di accreditare la tesi secondo la quale tutti i partiti erano coinvolti. Un modo per dire che, in fondo, nessuno era responsabile». Appunto, il «teorema di Craxi».

Non tutte le dichiarazioni, comunque sono di questo tenore. C'è naturalmente Bossi che rivendica a proprio merito il «coinvolgimento» del Pci nelle indagini. E dice: «Ho avuto la sensazione che andando da Di Pietro in qualche modo avrei contribuito a spianare la strada verso il Pds. Ho sgomberato il campo, e così è avvenuto». Ovviamente Bossi non è attraversato da dubbi: «Tutti sappiamo che certi finanziamenti sono sempre avvenuti. Le ammissioni di Sama sul Pci sono quindi una cosa abbastanza ovvia nel panorama della politica italiana». E dal leader del «Carroccio» a Berlusconi e ai berlusconiani il passo è breve. Per tutte, le parole di malcelata gioia di Giuliano Ferrara e Vittorio Sgarbi. Il primo, intervistato da un'agenzia, se n'è uscito così: «Ricordiamo la faccia tosta di D'Alema che a "Milano Italia" dichiarava che nei suoi incontri con Gardini si parlava di chimica. Ora si apprende che le conversazioni di D'Alema sono a pagamento. Complimenti». E Ferrara, naturalmente, s'è preso una querela. Ancor meno sofisticato, se possibile, il commento di Sgarbi. In questo stile: «Oggi è un giorno lausto per me. Io lo dico da sempre che il Pci era coinvolto».

Resta da dire di Pannella. Che sostiene di potersi sedere al «tavolo dei progressisti» solo tutti saranno d'accordo su una premessa: che chi è coinvolto nelle inchieste si faccia da parte. «È avvenuto per i ministri, deve avvenire per tutti». L'ultima battuta è per l'intramontabile Intini. Non tanto per le cose che dice (immaginabili: «I comunisti tenevano i piedi in tre staffe: Mosca, coop e privati... gli altri solo in una...») ma per sottolineare il «tempismo» del fedelissimo di Craxi: ha dichiarato – fa fede l'orario delle agenzie – un quarto d'ora dopo la diffusione della notizia. In diretta, insomma.

Così il Pci bocciò gli sgravi fiscali per miliardi e chiese un'inchiesta delle Camere

Quella dura battaglia in Parlamento per bloccare il regalo al «re di Ravenna»

Finanziamenti di Gardini al Pci per gli sgravi fiscali alla Montedison? Solo se fosse stato un fesso. Infatti, è stata proprio la dura, martellante, reiterata per due anni opposizione del Partito Comunista che ha impedito ai governi De Mita ed Andreotti di varare un regalo di oltre 1.000 miliardi alla Montedison. L'opposizione del Pci a Gardini non ha riguardato solo gli sgravi fiscali, ma l'intera vicenda Enimont.

GILDO COMPESATO

ROMA. Raul Gardini amava la bella vita e per ottenerla non andava a sottilizzare sulle spese. Anche se si trattava di ungere partiti e uomini di governo: i miliardi volavano a valanga. Tanto, il conto lo pagava Montedison. Se voleva raggiungere un obiettivo Gardini non aveva scrupoli nel perseguirlo. Ma in testa aveva ben chiara una cosa: il risultato. Di sicuro, non avrebbe avuto esitazioni a tentare di «ungere» anche le ruote dell'opposizione, se avesse pensato che questo poteva servire ai suoi interessi.

Basta questa banale constatazione per rendere credibili le insinuazioni di Carlo Sama per cui il Pci sarebbe stato finanziato per otteneme il consenso agli sgravi fiscali per l'operazione Enimont? Forse, purchè ci si accordi su una premessa: che Gardini fosse completamente pazzo, capace forse di volere ma non di intendere.

Già, perchè fu proprio il Pci, con una dura, lunga e reiterata battaglia parlamentare ad impedire che fossero concessi a Gardini quegli sgravi fiscali per migliaia di miliardi che gli erano stati promessi dagli uomini della Dc e del Psi. Come corruttore, andando a finanziare proprio il suo principale nemico, quello che gli ha impedito di realizzare gli scopi che si era prefisso, Gardini si sarebbe rivelato un «pirla». Di accuse se gliene possono rivolgere molte, non certo questa.

Il problema degli sgravi fiscali nasce nello stesso momento in cui nasce l'idea di fondere Enichem con Montedison. Per fare il matrimonio, bisogna che la dote che i due soci apportano sia valutata nel giusto modo. Ma nel bilancio Montedison il patrimonio è sottostimato. Rivalutarlo vuol dire pagare un mare di tasse. Gardini non ne vuole sapere. Così comincia il giro delle sette chiese, ottenendo promesse, in particolare da De Mita e De Michelis. Cifre precise non se ne sono mai fatte, ma il «regalo» era tra i 1.300 ed i 1.800 miliardi a seconda dei criteri di rivalutazione. Non male come omaggio di nozze.

Le voci sugli sgravi cominciano a circolare attorno al Natale del 1988, proprio quando il progetto Enimont inizia a delinearsi. Tanto sei deputati del Pci chiedono delucidazioni su «impegni che il governo avrebbe assunto in ordine alla concessione di rilevanti, ingiustificate e inammissibili agevolazioni fiscali» in favore della Montedison. La linea, come si vede, non è di quelle concilianti. Del resto, con la Ferruzzi il Pci è in totale rotta di collisione. Con le interrogazioni su Enimont in quei tempi fioccavano anche le richieste di chiarimento sulle giravolte finanziarie di Gardini, come quella che ha scippato i piccoli azionisti di Iniziativa Me.Ta. Nè questa linea di battaglia frontale cambierà in seguito.

Semplici schermaglie di facciata, confronti procedurali per nascondere intese sottobanco? I fatti sembrano escluderlo. Quando il governo esce allo scoperto proponendo un decreto legge pro-Gardini, l'opposizione del Pci è netta. Il problema degli sgravi in caso di rivalutazione dei beni d'impresa è un tema di discussione reale se si vogliono favorire le fusioni tra imprese, si argomenta. Tuttavia – si aggiunge – non si può fare un provvedimento ad hoc solo per Gardini. Al contrario, si presenta una proposta di legge generale che valga per tutti. Ciò, però, significa non fare regali a nessuno ed accettare tempi di approvazione più lunghi. Ma Gardini ha fretta e vuole aiuti immediati. Il governo, che glieli ha promessi, va avanti per proprio conto presentando nella primavera dell'89 un decreto apposito. Pur negando che si tratti di un sostegno a Gardini. È proprio l'opposizione del Pci a far venire a galla la manovra: si apre uno scontro parlamentare durissimo. Il governo non passa. In settembre siamo già al terzo decreto legge: gli altri due sono stati bloccati dall'aspra opposizione del Pci che fa emergere crepe anche nella maggioranza. E anche il terzo tentativo naufraga: i voti del Pci sono determinanti per bocciarne la costituzionalità.

Intanto, è cambiato il governo. Montedison ha fretta: quegli sgravi gli servono per mettere a punto il bilancio del 1989. Il nuovo governo Andreotti insiste a reiterare provvedimenti che la Camera non vuole approvare. Il 21 dicembre Andreotti va di persona a Montecitorio a perorare la causa. Ma non passa. Anche stavolta, l'opposizione del Pci si rivela decisiva. Nel '90 il governo ci ritenta, ma ormai la vicenda degli sgravi si confonde col resto delle polemiche: dallo scontro per il controllo di Enimont, alla scalata, al prezzo per il riacquisto. Ed anche qui gli atti parlamentari parlano dell'opposizione durissima del Pci ai tentativi di egemonia *della Ferruzzi, delle accuse* al governo per l'arrendevolezza al socio privato, delle denunce sul ruolo delle banche. Al punto che viene chiesta l'apertura di un'inchiesta parlamentare. Difficile, dunque, pensare che Gardini abbia finanziato quello che si è rivelato il suo maggior oppositore, quello che col suo comportamento ha impedito che passassero gli sgravi fiscali che i partiti di governo gli avevano promesso.

Al processo Cusani Di Pietro svela il ruolo della banca vaticana nella maxitangente Enimont che versò 92 miliardi in Cct su un istituto lussemburghese utilizzato da Mauro Giallombardo

I soldi? Dallo Ior all'uomo di Craxi

Altre sorprese al processo Cusani. Di Pietro fa uscire dal cilindro un altro coniglio. Lo Ior ha risposto alla rogatoria della Procura sui miliardi in Cct della tangente Enimont. I titoli, dice la banca vaticana, li ha portati il giornalista Luigi Bisignani e il controvalore è stato depositato su 3 banche estere, compresa una lussemburghese utilizzata diverse volte da Mauro Giallombardo, definito in dibattimento «uomo di fiducia di Craxi».

SILVIO TREVISANI

MILANO. L'udienza si chiude e Di Pietro chiede di risentire come testimone Bettino Craxi. È passato da poco mezzogiorno, quando grazie ad una risposta del brigadiere della Finanza Filippo Alfano, convocato dal Pubblico ministero come testimone, si viene a sapere che sabato 18 dicembre lo Ior, la banca del Vaticano, ha risposto alla rogatoria internazionale avanzata dalla Procura di Milano circa la monetizzazione di 92 miliardi in Cct facenti parte della maxitangente Enimont. Lo Ior dichiara che i titoli di stato li ha portati oltre confine il giornalista ex piduista Luigi Bisignani (tuttora latitante) per un ammontare totale di oltre 100 miliardi, e che se per 92 i numeri dei titoli sono compresi nell'elenco inviato da Milano, per un ulteriore importo di circa 15 miliardi la banca Vaticana non è in grado di fornire particolari informazioni. I loro numeri cioè non sono compresi nell'elenco fornito dai magistrati milanesi. Inoltre il loro controvalore, diviso in tre tranches di differente importo, dopo che i Cct erano stati messi all'incasso presso Comit, Credit a Banca di S. Spirito, è stato versato su tre conti di transito esteri rispettivamente presso la Banca internazionale del Lussemburgo, la Sbs di Chiasso e la Leu di Ginevra. Alla rivelazione, anche l'avvocato difensore di Cusani Sergio Spazzali, sembra mostrare stupore, più o meno autenticamente sobbalza. Chiedendo addirittura la sospensione del processo per ulteriori indagini. Chiusasi come al solito (tra sorrisini e battute) la schermaglia accusa-difesa, Di Pietro parte all'attacco concentrando soprattutto la sua attenzione sul conto della banca lussemburghese.

Alla domanda su chi operava in Lussemburgo, dove sarebbe transitata la somma più consistente, il brigadiere Alfano risponde: «Panzavolta, Stafforini e altri imprenditori hanno riferito di aver versato denaro al Psi su questo istituto di credito e attraverso Mauro Giallombardo».

Di Pietro: Chi è Mauro Giallombardo?

Alfano: L'uomo di fiducia di Craxi

Di Pietro: Si può dire che Giallombardo (tuttora latitante, n.d.r.) è Craxi?

Alfano: Numerosi imprenditori (li elenca,n.d.r.) hanno affermato che Giallombardo si è attivato per raccogliere denaro qualificandosi come uomo di Craxi (e Bettino stesso lo aveva definito un mio amico carissimo durante la deposizione di venerdì pomeriggio, n.d.r.)

Di Pietro: emergono episodi specifici circa rapporti diretti tra Craxi e Giallombardo.

Alfano: Sì, esistono specifici riscontri su incontri tra Craxi e Giallombardo all'hotel Raphael e Panzavolta ha riferito di aver versato a quest ultimo due miliardi che aveva chiesto per conto di Craxi.

Quindi il brigadiere ricorda il ruolo della Merchant Italia, una finanziaria di proprietà di Cusani e della famiglia di Troielli (un altro latitante definito anche lui uomo di fiducia dell'ex segretario del Psi) in alcuni episodi di finanziamento illecito al Psi, parla anche di altri episodi in cui sarebbe coinvolta la segretaria personale di Craxi Enza Tommaselli, cita Larini e numerosi imprenditori, tutto per dimostrare i legami organici tra i due.

Al termine dell'interrogatorio Di Pietro presenta al presidente Giuseppe Tarantola una lista di nuovi e vecchi personaggi da sentire, o risentire come testimoni e in riferimento alla risposta data dallo Ior: primo fra tutti Bettino Craxi. Inoltre chiede che ci sia un confronto tra Citaristi e Forlani («che ha negato-dice-l'esistenza della luna e del Colosseo») vuole rivedere in aula Claudio Martelli («che ha inviato per posta una rettifica ad una sua dichiarazione durante il confronto con Sama- aggiungema le rettifiche per posta non si possono accettare e deve venire qui a spiegare»). E infine anche Cirino Pomicino deve confrontarsi con Sama («perchè credo che Pomicino- conclude- abbia accorpato i contributi avuti nel 91 e nel 92).

Reset

SOCI FONDATORI

Luciano Berio Piero Bevilacqua Luigi Bobbio Norberto Bobbio Giancarlo Bosetti Michelangelo Bovero Massimo Bucchi Pierluigi Cerri Federico Coen Renzo Costi Carmine Donzelli Vittorio Foa Elisabetta Galeotti Mariella Gramaglia Mauro Mancia Pietro Marcenaro Alberto Martinelli Guido Martinotti Francesco Micheli Edwin Morley Fletcher Leo Nahon Stefano Neapor Valerio Onida Andrea Salerno Michele Salvati Eugenio Somaini Federico Stame Salvatore Veca Riccardo Viale Giovanna Zincone

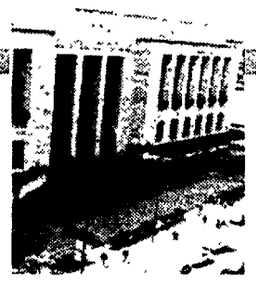
DIRETTORE Giancarlo Bosetti

UN MESE DI IDEE

da dicembre in edicola e in libreria a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

Questione morale



Il leader della Lega Nord sposa la linea dell'illegalità
«Chiunque potrà darci soldi in modo occulto»
Il mandato restituito perché il congresso è vicino
Attacco a Berlusconi: fa carichi di immondizia di arrivisti

«Rivendico il diritto a fondi segreti»

Bossi annuncia dimissioni pro forma e boicotta la legge

Bossi lancia la sfida, annunciando che parteciperà come teste al processo Cusani: «Da questo momento la Lega non rispetterà più la legge sul finanziamento ai partiti». E promette: «Apriremo casse in tutte le sedi e quando qualcuno verserà il suo contributo, gireremo gli occhi dall'altra parte». Le dimissioni? «Le presenterò al Consiglio federale ma sarà solo un atto formale». Dalla politica al privato: mi sposo.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Tranquillo, anzi tranquillissimo. Umberto Bossi, parla del suo stato d'animo con aria addirittura scanzonata davanti a telecamere e cronisti. E con faccia allegra annuncia forse la più dura sfida al «regime» che il Carroccio abbia mai messo in campo: la via illegale al finanziamento. Una forzatura? Nient'affatto. Bossi la spiega così: «Da questo momento apriremo in ogni sede una cassa. Il dentro chiunque vorrà potrà infilarci la sua sottoscrizione, anche di 200 miliardi, e noi non segneremo nessun nome, anzi gireremo gli occhi da un'altra parte. Insomma, non rispetteremo più una legge che danneggia solo la Lega». Il via alla «ferma protesta» verrà sancito domani dal Consiglio federale. Qui saranno esaminate anche le promesse dimissioni di Bossi: «Sì, rimetterò il mio mandato - ribadisce il senatur - ma credo che si tratterà di una atto più che altro formale e non sostanziale». Insomma sa già che il vertice leghista gli confermerà la più ampia fiducia. Come del resto lasciano intendere le numerose dichiarazioni di solidarietà totale al leader provenienti dai colonnelli Maroni, Speroni e perfino dal contestato capo veneto, Rocchetta.

La scelta del finanziamento a «occhi bendati», Bossi intende spiegarla al processo Cusani. Già, perchè a quel processo verrà sentito come testimone. Qui il capo della Lega infila una mezza bugia: «Ho manifestato io a Di Pietro la mia volontà di partecipare al dibattimento come testimone...». La verità va rovesciata. È stato il magistrato di Mani pulite a convocarlo in aula. Comunque sia, Bossi sembra decisamente intenzionato, da quella sede, a informare l'opinione pubblica sul fatto «che d'ora in avanti la Lega non rispetterà più la legge sul finanziamento ai partiti». Ma non basta. «Di questa decisione e di tutto quanto accaduto nella Lega», Bossi si «assumerà ogni responsabilità». Questo il ragionamento: «Non sono un segretario che sta chiuso nel palazzo mentre i suoi uomini combattono una battaglia furibonda. Non è nel mio stile declinare le responsabilità politiche...Dico che la legge sul finanziamento ai partiti cancellata dal referendum, che però ha lasciato intatti i meccanismi delle tangenti, dell'illegalità, dei fondi neri, senza risolvere il problema dei costi della politica non può più andarci bene, non può andarci bene seguire regole del gioco dettate dalla partitocrazia. C'è in giro troppa confusione e ambiguità. È intollerabile che la Lega venga messa sullo stesso piano dei Craxi, dei Forlani...Allora affermo che da questo momento chi darà soldi al movimento non comparirà da nessuna parte, il suo nome non verrà registrato. Terremo questo comportamento finchè esisterà questo regime». Il senatur insiste molto sulla responsabilità politica. Come mai? «Dovrò portare questa croce, un segretario deve farlo, ma ho anche la sensazione - spiega - che questa scelta sbloccherà le indagini nei confronti del Pds. Parlando con Di Pietro mi è sembrato di intuire questo: se è colpevole la Lega, si apre anche la strada alla magistratura per sbrogliare la matassa attorno ai finanziamenti al Pds». La risposta è sibillina, tuttavia arriva pochi minuti prima della notizia serale del coinvolgimento del vecchio Pci da parte di Sama. Una strana coincidenza.

Lanciato il guanto di sfida della via illegale al finanziamento, Bossi si concede una digressione rosa prima di entrare nel vivo delle «svolte» politiche. «Annuncio - dice, sorprendendo i cronisti - che da ieri è nato il primo nucleo della casa comune liberaldemocratica...». Oddio, si è messo già d'accordo con Segni e Berlusconi... Pensano tutti inevitabilmente. Macchè. «...Finalmente ho deciso - prosegue Bossi, l'istrione - di sposarmi con Manuela, la madre di due dei miei tre figli. Ho depositato le pubblicazioni nel Comune di Gemonio dove risiedo. Sarà questo il primo nucleo della liberaldemocrazia, anche se non abbiamo ancora deciso chi dei due è il democratico e chi il liberale». È proprio tranquillo il capo nordista, così racconta che «la Lega sta lavorando sodo per costruire il polo della libertà». A che punto sono i lavori in corso? «A un punto che giudico molto interessante», è la pronta risposta. Conferma che nel «suo polo ci può stare anche Segni ed altri». Altri chi, Berlusconi? «Può darsi, comunque - precisa - Berlusconi deve togliersi dalla testa l'idea di fare un partito politico andando in giro con il camion dell'immondizia a caricare un branco di arrivisti». Pittoresca metafora bossiana per mantenere le distanze dagli interlocutori, anche se poi ribadisce che il «polo moderato è in fase costruttiva». Poi Bossi si scatena, non molla l'osso della scelta di non obbedire alla legge. «Quando ci sarà il polo della libertà la prima cosa che faremo sarà quella di confiscare tutti i beni dei partiti, Pds compreso, che hanno rubato centinaia di miliardi con le tangenti». Ormai gli importa poco dimostrare che la mazzetta Montedison è un caso isolato, non gli importa giurare se ci siano o meno altri «neri» in bilancio. Ripete ossessivamente: «Non tutti i mali vengono per nuocere. Di Pietro vada per la sua strada. Io devo difendere la storia della Lega, di un movimento politico che ha messo in ginocchio il regime. Sono convinto - aggiunge - che sta per esserci un nuovo balzo in avanti della Lega, l'ultimo assalto». Infine rievoca un episodio di un recente passato che gli sarebbe servito di lezione: «Ricordo un incontro nello studio di Andreotti, prima del voto sul Presidente della Repubblica. Ero con Maroni - racconta - e Andreotti a un certo punto ci disse, riferendosi alle opposizioni di un tempo, penso al Pci, "quando quelli rompono troppo le scatole noi mandiamo la Finanza a curiosare nelle loro sedi così si tranquillizzano". Lo raccontò ghignando, non l'ho mai dimenticato». Per Bossi era un messaggio chiaro: o col regime o arriva la Finanza. Esattamente quello che starebbe succedendo oggi alla Lega: «Abbiamo cinquanta sedi sottosopra ogni giorno, cercano di incastrarci - spiega Bossi - con le 200-300 mila lire non registrate e cavolate del genere. Basta, la gente deve sapere che la Lega vive del lavoro, dell'impegno, della capacità creativa dei suoi militanti...Altro che tangenti».

Il leader della Lega Umberto Bossi

Una tangente da 20 miliardi
Imputato anche il dc Citaristi

Vicenda Eni-Sai Chiesto il processo per Craxi

MILANO. È sempre Bettino Craxi al centro delle vicende giudiziarie milanesi: infatti per l'ex leader socialista è stato chiesto il rinvio a giudizio da parte del sostituto procuratore Fabio De Pasquale in relazione alla intricata vicenda che doveva portare alla nascita di un polo assicurativo tra l'Eni e la Sai di Ligresti per assicurare i dipendenti dell'Eni stessa.

Craxi, secondo l'accusa, avrebbe «avallato» – «approvando le intese e esercitando la propria influenza» – presso lo scomparso presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, l'intera operazione. In questo caso comunque non vi è per l'ex segretario socialista l'accusa di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, ma esclusivamente quella di concorso in corruzione. Oltre a Craxi è stato chiesto il rinvio a giudizio per Salvatore Ligresti, l'imprenditore che avrebbe pagato 17 miliardi per la nascita, mai avvenuta, del polo assicurativo, e del commercialista Aldo Molino, il mediatore d'affari che gestì l'intera vicenda. Chiesto il rinvio a giudizio anche per Severino Citaristi, Alberto Grotti, Antonio Sernia, componente insieme a Grotti della giunta esecutiva dell'Eni, e per Sergio Cusani, accusato di aver incassato un miliardo da Molino. Il giudice per le indagini preliminari, Maurizio Grigo, dovrà decidere anche sulla posizione dell'avvocato Giuseppe Sbisà, dell'ambasciatore Rinaldo Petrignani, del genero di Ligresti, Fausto Rapisarda, dell'ex direttore finanziario Eni, Enrico Ferranti, e di Marcello Di Giovanni presidente della Padana Assicurazioni, società che avrebbe dovuto gestire l'intera holding assicurativa.

L'unico imputato con una accusa diversa da concorso in corruzione è Luciano Betti, accusato da De Pasquale di falso in bilancio in relazione a società del gruppo Ligresti. L'udienza preliminare dovrebbe svolgersi alla fine di gennaio.

Secondo l'accusa gli imputati «cooperavano all'adozione da parte della giunta dell'Eni della delibera di autorizzazione ad un progetto di joint venture assicurativa tra Eni-Sai-Salomon Brothers, progetto apperentemente caratterizzato dall'equilibrio tra l'ente che l'adottava e la compagnia Sai, ma nella realtà obbligatoriamente destinato ad evolvere nel senso dell'attribuzione della maggioranza assoluta della costituenda compagnia Padana Vita alla Sai, essendo Salomon una partecipazione di mera copertura».

In mattina, su di un altro fronte, va registrata la consegna da parte della difesa di Bettino Craxi di un memoriale al giudice Antonio Di Pietro. Il memoriale dovrebbe riguardare alcune precisazioni sulle dichiarazioni fatte da Craxi nei precedenti incontri con il giudice simbolo di mani pulite.

L'INTERVISTA — L'ideologo sostiene la scelta di Bossi

Miglio: «Giusto violare le norme Equivale a un divieto di sosta»

Gianfranco Miglio condivide la scelta di Bossi di non rispettare più la legge sul finanziamento ai partiti: «Una mossa d'attacco intelligente». L'ideologo della Lega è ottimista sul futuro e invita il segretario a non dimettersi: «Resta un grande leader». Ma sul polo neomoderato nutre qualche perplessità: «Sento in giro troppo chiacchiericcio». Crede inoltre all'equazione: colpire la Lega per affondare il Pds.

MILANO. **Professor Miglio, è opinione diffusa che dopo la deposizione di Bossi davanti a Di Pietro le cose si siano maledettamente complicate per la Lega. Condivide questa lettura?**

Assolutamente no. Lo detto e lo ripeto. Quello dei giudici è stato un atto dovuto. Ritengo tuttavia che si tratti di una vicenda estremamente ridotta. Insomma, una elargizione anche in nero non può essere scambiata per una tangente. La Lega non aveva niente da offrire in cambio alla Montedison. Si tratta di una questione punibile con un'ammenda. Ritengo che il cosiddetto reato commesso sia poco più di un divieto di sosta non rispettato.

Bossi, comunque insiste nell'assumersi tutte le responsabilità. È d'accordo con la scelta?

Ha fatto benissimo. Dimostra di essere un grande leader. Sarebbe un errore gravissimo se decidesse di rassegnare le dimissioni. La Lega non ha preso tangenti. Lo stesso D'Alema ha affermato a Milano-Italia che non si può iscrivere il movimento in Tangentopoli. Il ragionamento è corretto anche se resto convinto che il dirigente della Quercia abbia inteso mettere le mani avanti...Forse perchè sa che il suo partito con la storia Ferruzzi c'entra eccome.

Bossi ha annunciato la «via illegale al finanziamento». Una sfida durissima al regime...

Una sfida, ma anche una linea molto intelligente. Una scelta d'attacco che mi piace molto. Del resto non si può continuare così: con le sedi della lega invase dalla Finanza alla ricerca di chissà che...

Qual è esattamente il suo pensiero su questa fase di attacco alla Lega. Crede anche lei al disegno politico, per non dire complotto?

Ha ragione Bossi nel parlare di piano probabilmente calcolato. Credo anch'io all'equazione: colpire la Lega per avere mani libere nei confronti dei vertici pidiessini. A noi cercano di tagliarci le unghie...Nutro invece qualche dubbio sulla possibilità dei giudici di incastrare al Pds. Anche se persone molto ben informate mi hanno confidato che, su questa questione, nella Procura di Milano, nel pool di mani pulite, è in corso un aspro conflitto. Altro non saprei aggiungere.

Veniamo al polo centrista. Bossi parla di lavori in corso giunti a un punto interessante. Lei ad Assago ha detto di nutrire non poche perplessità. Ha cambiato parere?

No, sento in giro molto chiacchiericcio sul polo moderato. Non credo che sia facile mettere insieme pezzi molto diversi fra loro, Segni, Berlusconi e via dicendo. La strada è giusta ma non mi pare ancora ben tracciata. Per me la discriminante resta l'idea federalista. Non resta che aspettare le risposte. Da qui alle elezioni possono ancora capitare tante cose. Non vorrei che ora si spacciasse per federalismo, progetti centralistici di ritorno o peggio restaurazioni del vecchio sistema.

Concede qualche possibilità alle manovre di Martinazzoli? In fondo sulle ceneri della Dc, sta per nascere un nuovo partito...

Il Partito popolare si presenta sulla scena politica già con la faccia piagnucolosa. No, non vedo nessuna chanche per Martinazzoli. Resto convinto che dalle ceneri della ex Dc non verrà fuori granchè.

Insomma, resta solo la Lega?

Ho detto che di qui al voto capiteranno tante cose. Ma toccherà soprattutto alla Lega il compito di condurre in porto la rivoluzione federalista dando vita alla seconda Repubblica.

Sondaggio
Il 70% boccia le tre Italie

ROMA. L'idea delle tre repubbliche, una parvenza di stato federale per giustificare la secessione del Nord, non piace «per niente» agli italiani. È quanto rivela un sondaggio realizzato dalla Swg per *L'Europeo*. Cavallo di battaglia di battaglia fin dalle origini del movimento, Bossi l'ha sempre agitato in due versioni: quella della minaccia di secessione del Nord dal resto d'Italia e quella della proposta di modifica costituzionale, di cui Miglio è il teorico. Al congresso di Assago è stata riproposta in quest'ultima veste.

Ma al 69,5% degli italiani l'ipotesi avanzata al congresso leghista di realizzare l'unione Italia federale formata da tre repubbliche: Padania, Etruria e Italia del Sud, non piace affatto. È questo il risultato del sondaggio Swg, su un campione nazionale di 600 maggiorenni, anticipato ieri da *L'Europeo*.

Sul progetto di Bossi l'8,8% «non sa o non risponde», l'8% l'apprezza «poco», il 6% «abbastanza» e il 7,7% «molto». Il 47,8% degli intervistati considera, inoltre, che l'ipotesi delle tre repubbliche porterebbe l'Italia a una situazione simile a quella della ex Jugoslavia, contro un 22,3% che «non sa o non risponde». C'è poi un 19,4% che giudica l'ipotesi come il «primo passo per una secessione del Nord». E solo un 10,5% la reputa invece in grado di «garantire buone prospettive al paese».

Ma il programma federalista di Bossi, di fatto la divisione dell'Italia in tre macroregioni, è un'ipotesi che va e viene. Ad Assago l'aveva prima illustrato, parlando di tre repubbliche nel paese e altrettanti plebisciti per sanzionarle, disegnando scenari di Diete e governi separati, di nuova Costituzione federale del tutto diversa dall'attuale, poi aveva stemperato. Pur mantenendo contemporaneamente la minaccia del ritiro della delagazione in Parlamento, la congresso leghista aveva detto che i progetti della Lega erano una proposta per trattare. Nodi da non eludere ma che «possono essere discussi con le altre forze politiche».

Una sentenza dà ragione a Scotti che due anni fa lo aveva rimosso da consigliere per «motivi di ordine pubblico»

Elezione a rischio per il telepredicatore di Taranto

Riuscirà Giancarlo Cito, il telepredicatore dal passato fascista e dalle pericolose amicizie nel mondo della criminalità, a diventare sindaco di Taranto? Una sentenza dà ragione, a due anni di distanza, al ministro Scotti che lo aveva rimosso dal Consiglio comunale per «motivi di ordine pubblico». E una pesante condanna passata in giudicato potrebbe essere considerata dal prefetto motivo di ineleggibilità.

LUIGI QUARANTA

TARANTO. A più di quindici giorni dalle elezioni Taranto è ancora senza sindaco e sul vincitore a sorpresa del ballottaggio, il telepredicatore fascista Giancarlo Cito, si stanno addensando le nubi di una bufera giudiziaria che potrebbe, inaspettatamente, rimettere in discussione tutto ed anche portare a nuove elezioni.

Cito non è ancora entrato nella pienezza dei poteri perché la commissione elettorale, di fronte a un grandissimo numero di discordanze nei verbali delle sezioni elettorali, non ha ancora provveduto a proclamare gli eletti nel consiglio comunale, e così il vincitore del ballottaggio (che per altro non ha ancora provveduto a nominare i membri della sua giunta) non ha ancora potuto giurare. Ma ben altri problemi sembrano frapporsi tra il corpulento ex mazziere fascista e lo scranno di primo cittadino di Taranto.

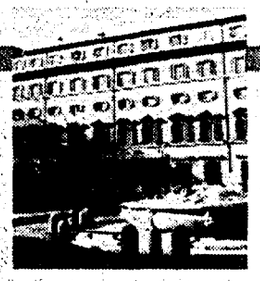
Il 10 dicembre scorso (ma la notizia è arrivata a Taranto solo ieri) il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha respinto il ricorso dello stesso Cito contro il decreto con il quale nel marzo del '92 l'allora ministro dell'Interno Scotti lo rimosse dalle cariche di consigliere comunale e provinciale di Taranto. Cito aveva ottenuto tre mesi dopo dal Consiglio di Stato la sospensione dell'esecutività del decreto, in attesa della decisione di merito. Che è giunta appunto nei giorni scorsi e che apre nuovi inquietanti interrogativi sulla figura del sindaco eletto di Taranto.

Il ministro dell'Interno aveva deciso di rimuovere Cito dai due consigli nei quali era stato eletto nel '90 alla guida delle liste di Antenna Taranto 6, la sua televisione, per «motivi di ordine pubblico». Nel decreto firmato da Scotti si ripercorrevano le tante condanne (per violazione delle norme sulla propaganda elettorale, rissa, violazione di domicilio e diffamazione), i rinvii a giudizio e gli altri procedimenti giudiziari a carico di Cito e si concludeva che la sua posizione era «in palese contrasto con l'esercizio delle funzioni pubbliche cui è preposto» e «in stato di incompatibilità con le esigenze di decoro, dignità e prestigio che debbono essere proprie di chi è chiamato all'amministrazione della cosa pubblica». Parole pesanti che il Tar del Lazio ha ora convalidato, e che a maggior ragione sono all'attenzione del ministro dell'Interno Mancino e del Prefetto di Taranto, considerato che nei venti mesi trascorsi dal decreto di Scotti sul capo di Cito sono cadute ancora altre pesanti tegole giudiziare, e che le dichiarazioni alla Commissione antimafia del pentito eccellente Salvatore Annacondia hanno gettato nuova luce sui rapporti «cordiali» tra Cito e boss della criminalità organizzata jonica Antonio Modeo.

La linea telefonica tra la Prefettura di Taranto e il Viminale in queste ore scotta, e il prefetto Alfonso Noce sta in queste ore valutando anche un'altra causa di ineleggibilità dell'ex caporione fascista riciclatosi in telepredicatore: tra i motivi di ineleggibilità del sindaco previsti dalla legge del 1960 e recepiti dalla nuova legge elettorale dei Comuni, è elencato «l'aver subito condanne non inferiori a un anno di reclusione per delitti non colposi», e Cito ha riportato tra le altre, con sentenza passata oramai in giudicato, una condanna a un anno e quattro mesi per ricettazione.

Nè per Cito i conti con la giustizia accennano a chiudersi. Lunedì scorso aveva ottenuto un rinvio del processo di appello a Lecce per la querela sporta contro di lui dall'intero gruppo consiliare tarantino dell'allora Pci, che aveva violentemente insultato in una delle sue consuete videofilippiche: il suo avvocato, Claudio Caparvi dello studio perugino dell'avv. Dean (il difensore di Licio Gelli) ha presentato un certificato medico così poco convincente che la corte, caso più unico che raro, ha disposto la visita fiscale. Ieri invece il Giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Bari lo ha rinviato a giudizio per calunnia in danno del Procuratore della repubblica di Taranto Giovanni Massagli, del Presidente della Camera di Commercio Antonio Argento e dell'ex parlamentare dc Domenico Amalfitano e per diffamazione del sostituto procuratore Ciro Saltalamacchia

Lo scontro politico



Il capo dello Stato firma i decreti, elezioni a un passo
Auguri della stampa parlamentare ai presidenti delle Camere
Spadolini a Craxi: «Non prendo lezioni di moralità da nessuno»
Napolitano: «Anno tormentato ma fecondo, chiudiamolo bene»

Scalfaro dice sì ai nuovi collegi

«La democrazia è al sicuro, chiunque vada al governo»

«I mutamenti politici non metteranno in discussione la democrazia», dice Scalfaro negli auguri al Corpo diplomatico. Spadolini: «Assoluta fiducia nei giudici», e replica a Craxi: «Non accetto lezioni da nessuno in materia di moralità e di lotta alla corruzione». Napolitano, alle prese con la mozione Pannella, auspica: «Dopo un anno tormentato ma fecondo, la legislatura si concluda nel modo più costruttivo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I tradizionali auguri di fine anno al capo dello Stato (da parte del corpo diplomatico) e ai presidenti delle Camere (da parte della stampa parlamentare) sono stati l'occasione offerta alle massime cariche istituzionali per intervenire con schiettezza sui più spinosi nodi della vicenda politica. Un particolare rilievo hanno assunto le parole pronunciate ieri mattina da Oscar Luigi Scalfaro (che ha firmato i decreti legislativi sui nuovi collegi elettorali) nel ricevere al Quirinale le 120 missioni diplomatiche accreditate nel nostro Paese. Appunto ad esse ha voluto assicurare, con impegnative espressioni, come le forze politiche che si assumeranno la responsabilità di guidare il governo dopo le ormai imminenti elezioni politiche generali non metteranno in discussione né il rispetto della democrazia né le scelte fondamentali della politica estera italiana.

«La democrazia è ormai vita del popolo italiano – ha detto testualmente il presidente della Repubblica –, ed ogni eventuale mutamento non incrina in alcun modo questa fede essenziale nella libertà, unica fonte di serena e pacifica convivenza per ogni popolo». Poi, nel rilevare che «l'Italia sta vivendo un tempo particolare», un ancor più esplicito riferimento alle prospettive: «Le ultime, così ampie manifestazioni elettorali hanno dato il segno di questa disciplina, di questa civiltà democratica». Infine un riferimento alla politica estera dell'Italia: «Le grandi scelte degasperiane, che hanno resistito ai decenni conquistando la solidarietà convinta di chi ne era lontano, possiamo dire che sono ormai accolte nella sostanza da tutte le forze politiche».

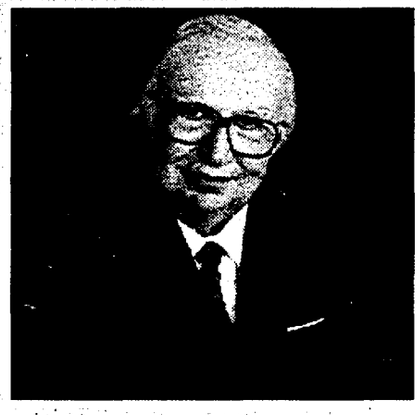
Di tutt'altro taglio l'intervento di Spadolini, in risposta al saluto del presidente dei giornalisti parlamentari Francesco De Vito. A differenza di Giorgio Napolitano (che nei giorni scorsi aveva severamente replicato alle calunniose affermazioni con cui Craxi ha chiamato in causa i presidenti delle Camere per le vicende di Tangentopoli, ed aveva poi manifestato soddisfazione per l'iniziativa del pm Di Pietro di valutare penalmente quelle affermazioni), il presidente del Senato aveva taciuto, dopo la deposizione dell'ex segretario del Psi al processo Cusani. Ieri è sbottato. Prima manifestando «assoluta fiducia nella magistratura e certezza che le responsabilità di Tangentopoli saranno accertate». E poi rispondendo direttamente a Bettino Craxi: «I colpevoli saranno giudicati per le loro colpe, gli innocenti liberati da tutte le false insinuazioni di coloro che intorbidano le acque per rendere tutti eguali, i corrotti e i galantuomini». Poi, scandendo bene le parole: «In materia di moralità e di lotta alla corruzione non prendo lezioni da nessuno».

In precedenza la Stampa parlamentare aveva incontrato un Giorgio Napolitano alle prese con il tema «delicato e scottante della possibile conclusione della legislatura» e, più specificamente, con la imminente presentazione proprio a Montecitorio, da parte del radicale Pannella, di una mozione di sfiducia al governo Ciampi. Il presidente della Camera ha ricordato che questo tema «ha già formato oggetto di aperto dibattito, dal 21 settembre con il presidente del Consiglio Ciampi sino a tre settimane fa con il ministro Elia, per non citare altre occasioni più o meno proprie di confronto sempre su questo tema». E se verrà formalizzata l'iniziativa radicale? «Riunirò i capigruppo per decidere la discussione della mozione». La conferenza dei capigruppo potrebbe svolgersi anche tra Natale e Capodanno, il dibattito comunque non si svolgerebbe che dopo la Befana. Ma Napolitano ha escluso che un'eventuale discussione possa far slittare la prevedibile data del voto: «Lo stesso Pannella ha detto chiaramente che la sua iniziativa non ha intenti dilatori». Hanno incalzato ancora i giornalisti: «E se dal dibattito scaturisse la fiducia al governo Ciampi?». Replica secca: «Studiatevi i precedenti. Ci sono stati dibattiti di questo tipo che si sono conclusi in tanti e diversi modi. Per me non ci sono problemi insormontabili dal punto di vista costituzionale. Ci sono problemi politici, e questi occorrerà affrontare e risolvere se vogliamo concludere questa legislatura nel modo più costruttivo».

Anche da Napolitano un riferimento quanto meno indiretto a Tangentopoli. A proposito del lavoro che i presidenti delle Camere, con l'ausilio di un comitato tecnico, stanno portando avanti («in assoluta indipendenza dalle forze politiche») per superare «le insufficienze del tipo di controllo dei bilanci dei partiti previsto dalla legge dell'81». A questo proposito Napolitano ha ricordato che allo stato dei fatti le presidenze del Parlamento non possono esercitare che un controllo di secondo grado, «di semplice accertamento della regolarità della redazione di bilanci relativi, in sostanza, solo ai flussi finanziari delle direzioni centrali dei partiti», un controllo puramente contabile e tale insomma «da non rendere possibile l'accertamento di operazioni eventualmente non registrate nei bilanci». Da qui «la necessità di una seria revisione, per legge, della materia dei controlli». Necessità ribadita dal presidente della Camera «a quanti parlano genericamente e gratuitamente di controlli mancati su bilanci palesemente falsi». Il richiamo vale ovviamente anche per l'onorevole Craxi.

Da segnalare infine che, al termine dell'incontro coi giornalisti, Giorgio Napolitano ha voluto consegnare al deputato non vedente Raffaele Farigu e al presidente dell'Unione italiana ciechi Tommaso Daniele la prima copia del resoconto sommario dell'ultima seduta di quest'anno della Camera composto in linguaggio Braille. Con l'anno prossimo la stampa anche «a puntini in rilievo» dei resoconti diventerà norma: un atto di «servizio» di cui l'on. Farigu ha ringraziato Napolitano (che ha anche introdotto un'altra novità per l'unico deputato sordomuto: la presenza in aula del traduttore simultaneo).

«Le ultime elezioni hanno dato un segno di civiltà democratica»



«Gratuite e generiche accuse di controlli mancati su bilanci palesemente falsi»

«Ho fiducia nei magistrati Accerteranno la verità su Tangentopoli»

Berlusconi scende in pista il 9 gennaio E intanto incontra Fini e Servello

DARIO VENEGONI

MILANO. Il partito berlusconiano scalda i motori. Il 9 gennaio prossimo a Roma il presidente della Fininvest annuncerà nel corso di una assemblea nazionale dei club «Forza Italia» (loro, ovvio, la chiamano *convention*, all'americana) la sua decisione di scendere in campo in prima persona, con l'ambizione di assumere il comando di un polo moderato in vista delle elezioni politiche anticipate. La data è certa, tutta la macchina organizzativa nata da una costola della concessionaria di pubblicità Publitalia lavora all'obiettivo di assicurare al capo, per quel giorno, una cornice di folla adeguata all'evento. Unica incertezza, la possibile concomitanza con altri eventi che potrebbe suggerire lo slittamento di un giorno o due. Per ragioni di copertura televisiva, si intende.

La scelta della capitale non è senza significato: Berlusconi (che ieri ha incontrato il segretario del Msi, Fini, e l'on. Franco Servello) è convinto che sia il centro-sud il pascolo d'elezione della sua cavalleria, essendo il nord energicamente presidiato dalla Lega di Bossi e Miglio.

Del resto è da Roma che proviene la maggioranza delle circa 1.000 telefonate che i club «Forza Italia» dichiarano di ricevere ogni giorno nella sede milanese allestita in un palazzo di proprietà dell'Edilnord, la società di costruzioni da cui nacque la Fininvest. Sono chiamate di professionisti, studenti, casalinghe che si dicono pronte all'azione sotto le bandiere di Berlusconi. Telefonano, nell'ordine, da Roma e dal Lazio, dalla Sicilia, dalla Campania. Milano e la Lombardia, in questa sorta di applausometro telefonico, si piazzano agli ultimi posti: «Sarà che a Milano la gente viene di persona», spiegano poco convinti al quartier generale del gruppo.

La verità è che il partito che nasce dalla Fininvest (e cioè il gruppo che ha messo il biscione sforzesco nel proprio simbolo, e che un paio d'anni fa aveva dichiarato di voler attuare una «nordizzazione» dei propri programmi tv), a Milano ha il centro organizzativo ma non la sua base popolare.

A 20 giorni dall'annuncio dell'impegno personale di Berlusconi nella lotta politica, di certo nella sede del nascente partito c'è solo l'impegno frenetico di una schiera di attivisti, per lo più prelevati di peso dai ranghi di Publitalia. Il resto, il programma, gli uomini che lo sosterranno, le alleanze che si stringeranno attorno ad esso, tutto resta nel vago.

I candidati selezionati finora, con tanto di provini televisivi, sono solto un'ottantina. «Ma i collegi sono 710», ammettono a Forza Italia, e poi ci vogliono anche i candidati per la quota da eleggere con la proporzionale». I grandi nomi che si attendevano non sono arrivati. «Forse li rivelerà Berlusconi alla *convention* del 9 gennaio», dicono speranzosi.

La prudenza degli uomini del «partito» è più che giustificata: la selezione dei «candidabili» non spetta a loro. La stanno compiendo, su e giù per la penisola, quelli di Publitalia. A «Forza Italia» saranno gli ultimi a saperne qualcosa.

Quanto al programma, si sa che sulla bozza, considerata troppo generica, stilata dal prof. Giuliano Urbani nelle settimane scorse, sta lavorando a tempo pieno Paolo Del Debbio, «il filosofo di Fedele Confalonieri», il quale è a buon punto nella redazione di un testo in 40 punti, molto dettagliato e – giurano – concreto.

La macchina lavora, i distintivi e le cravatte con lo stemma partono da viale Isonzo verso tutto il paese, eppure anche nel quartier generale del nascente *rassemblement* è giunta l'eco delle inusuali dichiarazioni del capo, il quale l'altro giorno ha ammesso che ogni tanto anche il suo inossidabile ottimismo cede il passo alla delusione. «È vero, accuso qualche caduta di morale: tutto ciò che è imposto dal nuovo sistema elettorale non è percepito dai protagonisti della vita politica».

Il capo del Biscione ce l'ha soprattutto con Segni e Martinazzoli che gli hanno detto di no. Ma ce l'ha anche con Gianni Agnelli e con tanti colleghi della Confindustria che hanno preso pubblicamente le distanze dal suo tentativo. Persino gli inamidati attivisti del suo nascente movimento cominciano a porsi un interrogativo: quante probabilità ha Berlusconi di farcela da solo?

I presidenti delle Camere e la commissione di vigilanza: «Il vertice di viale Mazzini non si cambia per decreto»

Rai, altolà del Parlamento al governo

Il Parlamento dice no al decreto sulla Rai che sposterebbe il controllo della tv pubblica nelle mani del governo. Anche i presidenti Napolitano e Spadolini, affrontano la questione e promettono l'attenzione delle Camere. Il governo dà forfait all'incontro con la Commissione parlamentare di vigilanza, che scrive a Ciampi: «Inaccettabile l'ipotesi di modificare i vertici Rai». Rognoni: «Non allargate il cda».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Parlamento dice no all'ipotesi governativa di un decreto «salva Rai» che in realtà mette la tv pubblica nelle mani dell'esecutivo, attraverso la nomina di due nuovi consiglieri d'amministrazione. Il controllo sulla Rai deve restare alle Camere, e nelle prossime settimane, passata la «febbre» per la Finanziaria, l'attenzione di Montecitorio tornerà sui temi dell'informazione pubblica: è questo che i presidenti della Camera e del Senato, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, hanno detto nei loro saluti di fine anno alla stampa parlamentare. E il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, Luciano Radi, ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, definendo «inaccettabile l'ipotesi di modificare l'assetto dei vertici Rai».

Il presidente del Senato ha sottolineato che sulla Rai «un principio va ribadito in modo chiaro e assoluto: la funzione essenziale di questo servizio pubblico deve essere salvaguardata in un quadro non di monopolio, ma di concorrenza con il mondo televisivo privato, in base a norme che spetta al Parlamento definire. Detto questo con chiarezza – ha aggiunto – vi è però il problema del deficit gravissimo della concessionaria che, nelle dimensioni da ultimo rivelate, impone senz'altro misure in qualche modo eccezionali, che spetta al consiglio d'amministrazione dell'ente e al direttore generale individuare, con il concorso della commissione parlamentare di vigilanza».

Il presidente Napolitano, da parte sua, ha spiegato che «nelle scorse settimane siamo stati a tal punto dominati dalle questioni del bilancio e della legge finanziaria che non abbiamo potuto dedicare alle difficoltà di Ansa e Rai la sufficiente attenzione e le opportune iniziative parlamentari: mi impegno – ha continuato il presidente della Camera – a rispostare il fuoco dell'attenzione su questi problemi, che sono essenziali per la vita del Paese».

La Commissione di vigilanza attendeva invece ieri, a San Macuto, i rappresentanti del governo che dovevano illustrare le linee su cui si stanno muovendo per il decreto «salva Rai»: ma il governo ha dato forfait. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, ha motivato il mancato incontro spiegando che il governo deve ancora «sciogliere alcuni nodi». La Commissione ha risposto con una dura lettera a Ciampi, in cui viene espresso il «disappunto per non aver potuto conoscere dal governo gli orientamenti sul contenuto del provvedimento», soprattutto riguardo all'ipotesi di allargare il consiglio d'amministrazione Rai ai direttori generali dell'Iri e della Cassa depositi e prestiti. «Il governo vari un decreto in cui non ci sia nulla che cambi gli attuali assetti proprietari – ha dichiarato Rognoni (Pds) – dunque che non vengano inseriti nel cda componenti aggiuntivi». Manisco (Rifondazione) ha parlato di «schiaffi, uno più sonoro dell'altro» alla commissione di vigilanza; mentre da Ciliberti (Dc) a Battistuzzi (Ad) hanno dichiarato di voler disertare una riunione in cui ascoltare solo le decisioni già assunte dal governo: «Una pantomima ignobile» l'ha definita Nuccio (Rete).

Anche il garante per l'editoria e la radiodiffusione, Giuseppe Santaniello, è intervenuto sostendendo che nella «risoluzione definitiva il controllo sulla Rai dovrà senza dubbio essere restituito al Parlamento». «La cultura dell'emergenza è sempre madre di tragedie giuridiche in questo Paese – ha sostenuto Giuseppe Giulietti, dell'Usigrai –. Mi pare che i presidenti delle Camere, con il loro fermo richiamo alla centralità del Parlamento, abbiano voluto indicare che la strada da perseguire non è certo quella dell'emergenza».

Il decreto «salva Rai», che dovrebbe soprattutto trovare uno sbocco per i problemi finanziari della tv pubblica, oltre alle polemiche crea anche incertezze all'interno dell'azienda, e i dipendenti temono che la Rai in questo periodo resti imbalsamata. Proprio oggi è prevista la riunione del consiglio d'amministrazione, che deve discutere dei piani editoriali e delle nomine dei vicedirettori: temi «caldi» nell'azienda e che ormai stanno slittando da troppo tempo. Ma il presidente Dematté ha già avvertito che in attesa dell'assemblea degli azionisti (il 18 gennaio) il consiglio si occupa solo di ordinaria amministrazione. Le nomine, dunque, rischiano di slittare ancora...

Pannella contro Ciampi

Pronta mozione di sfiducia che chiede governo politico La metà delle firme è dc

ROMA. Sono ottanta le firme che appoggiano la mozione di sfiducia al governo Ciampi, presentata ieri da Marco Pannella all'apposito ufficio della Camera: 49 democristiani, 10 socialisti, 5 federalisti europei, 7 deputati del gruppo misto, 4 repubblicani, 2 verdi e 3 liberali. Il leader radicale si riserva di depositarne altrettante questa mattina. Il perchè della mozione di sfiducia lo ha spiegato Pannella in una conferenza stampa. Secondo l'esponente radicale il governo, raggiunte le sue stesse prioritarie ragioni costitutive e programmatiche (le riforme elettorali e la legge finanziaria), ed esaurite le sue ragioni d'essere politiche e programmatiche, si «rivela manifestamente inadeguato ad affrontare le nuove emergenze comunitarie, internazionali e nazionali».

Se allo scioglimento delle Camere si dovesse arrivare rapidamente, secondo Pannella, questo governo resterebbe in carica per il disbrigo degli affari correnti per quasi un semestre. Il leader radicale chiede un nuovo governo nel quale entrino uomini nuovi (ad esempio Segni e lui stesso), e che abbia le caratteristiche di un governo politico. In pratica la stessa richiesta che vanno facendo da tempo Craxi, Ugo Intini e quanti guardano con orrore alle elezioni anticipate. Pannella, tuttavia, afferma che la mozione non comporterà in alcun modo lo slittamento delle elezioni. «Non esiste – afferma – nè teoricamente, nè regolarmente, nè costituzionalmente, alcun nesso tra questo documento, il conseguente dibattito e la data di scioglimento delle Camere». Pannella prevede che il dibattito possa tenersi tra il 10 e l'11 gennaio.

La presenza di molti firmatari dc per la mozione Pannella ha creato qualche imbarazzo ai vertici del gruppo scudocrociato. Bianco ha escluso che si tratti di una iniziativa contro Ciampi. «La gran parte dei deputati – afferma – non vuol sentirsi cacciato dopo un anno e mezzo di buon lavoro; da quel che mi dicono è questo lo spirito che anima i miei».

L'INTERVISTA

Il rettore di Bologna: «Non mi candido e finora il Cavaliere ha fallito»

Fabio Roversi Monaco dice no a Berlusconi. «Non sarò candidato alle prossime politiche, con nessuno», spiega il rettore dell'Università di Bologna, massone «in sonno», politicamente vicino al Pri, uno dei protagonisti del centro che non c'è. «Il "rassemblement" moderato? È logico aspettarlo, ma da qui a costruirlo ce ne corre». «L'alleanza Berlusconi-Bossi-Segni? Non ne vedo ancora le premesse».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

ROMA. **Professor Roversi Monaco, sarà lei il candidato eccellente del «partito del Biscione» a Bologna?**

Non esiste proprio. Non mi è mai passata per la mente l'idea di candidarmi alle prossime elezioni politiche. E non ho mai pensato, nemmeno lontanamente, di scendere in campo al fianco di Silvio Berlusconi.

Molti giornali continuano a dare praticamente per certa la sua disponibilità. Nell'ultimo numero dell'Espresso lei è addirittura indicato come probabile ministro della Giustizia nell'ipotetico governo Berlusconi-Bossi-Segni e forse Fini. Tutto falso?

Assolutamente. Sono stato assente un mese e mezzo per malattia e i giornali, soprattutto Repubblica e l'Espresso, hanno scritto su di me un sacco di falsità.

Anche il professor Giuliano Urbani, la «mente» del progetto politico di Sua Emittenza, l'aveva sollecitata a spendersi per il «rassemblement» moderato, a scendere direttamente in campo contro la sinistra e il Pds...

Ringrazio il professor Urbani per la fiducia, ma non accetto l'invito. Ripeto, non mi passa nemmeno per l'anticamera del cervello l'idea di entrare in politica, di fare il deputato. Del resto, se volevo, avrei potuto diventare parlamentare già nell'83, quando me lo propose il Pri.

La sua è una smentita definitiva. Oppure...

Non sarò in campo alle prossime elezioni. Con nessuno. Mi pare che più chiaro di così non potrei essere. O no?.

Però lei ha aderito al movimento Forza Italia. Questo lo conferma?

No, lo smentisco. Non ho aderito e nemmeno ho intenzione di aderire, pur con tutto il rispetto che ho per i promotori del movimento.

Ma il «manifesto per il buongoverno» l'ha firmato. È stato confermato anche dai berlusconiani...

È vero. Nel senso che partecipo all'associazione per il buon governo. Ma questa è una cosa diversa dall'adesione ai club di Forza Italia.

E del nuovo centro politico, del «rassemblement» moderato di cui parla Silvio Berlusconi, cosa ne pensa?

Mi sembra logico aspettarlo. Ma allo stato delle cose non vedo nessuna chiarezza attorno ad esso. E mi pare che gli sforzi finora prodotti per costruirlo non siano approdati a niente. Del centro c'è bisogno, lo penso anch'io. E mi ci sento dentro. Ma da qui a costruirlo concretamente e a mettere insieme i voti ce ne corre. Certo, io credo che alla fine si realizzerà. Ma per ora, ripeto, i tentativi non sono certo coronati da successo.

E l'alleanza fra Berlusconi, Bossi, Segni e forse Fini lei come la vede?

Io le premesse per un accordo non le vedo proprio.

Non è che anche Umberto Bossi e Mario Segni le hanno chiesto di impegnarsi?

No, non ho avuto alcuna proposta in tal senso. Soprattutto non ho richieste da fare a loro, così come a Berlusconi. Perciò questa continua «bagarre» sul mio nome mi ha dato e mi sta dando molto fastidio.

Ci dica un'ultima cosa, professore. Lei non ci troverebbe niente di strano se il leader della Fininvest decidesse di scendere in prima persona nell'agone politico? Sa, con tutte quelle tv che controlla ...

Mi pare che Silvio Berlusconi abbia tutto il diritto di entrare direttamente in politica, se lo ritiene giusto. Io non ci vedrei proprio niente di strano. Dico di più. Chi solleva il problema, solleva un falso problema. E lo fa solamente per scenografia.

Confindustria

«Per fortuna ha televisioni e non cannoni»

BOLOGNA. «Non riesco a togliermi dalla testa che Berlusconi entra in politica perchè proprietario di diverse reti televisive. Mi chiedo cosa avrebbe fatto se fosse stato il proprietario della Oto Melara: forse avrebbe dichiarato guerra alla Serbia». Così il presidente della Confindustria dell'Emilia-Romagna, Guidalberto Guidi, ha commentato ieri il preannunciato ingresso in politica del leader della Fininvest. «Mi lascia perplesso l'impegno diretto degli imprenditori in politica», ha aggiunto. Poi, rispondendo a una domanda sui rapporti tra imprenditori e Pds ha affermato: «La caduta della pregiudiziale di Confindustria verso il partito di Occhetto ci trova d'accordo. Il Pds non è il Pci, e se va al governo non mi aspetto l'arrivo dei cosacchi».

Intanto la campagna acquisti di Sua Emittenza nel capoluogo emiliano si sta rivelando giorno dopo giorno sempre più fallimentare. Il Pri e i popolari hanno scelto il polo progressista. Il presidente del Bologna Calcio Giuseppe Gazzoni Frascara, il «signor idrolitina», ha ripetuto che non si candiderà. Un altro imprenditore, il re del caffè Segafredo Massimo Zanetti, ha declinato l'invito. Mentre l'ex campione della Virtus e della nazionale di basket Renato Villalta non ha ancora risposto nè sì nè no.

Lo scontro politico

Punti di vista diversi ma non opposti su Rifondazione
Giudizi positivi di Visani, Ripa di Meana e Bordon
Ampia convergenza per un piano di «ricostruzione nazionale»
Oggi e domani proseguiranno i colloqui bilaterali

Il programma unisce i progressisti

Il Pds incontra i Verdi e Ad: «Un passo avanti importante»

«Un passo avanti». Lo dice Davide Visani, del Pds. Lo dice Willer Bordon, di Alleanza democratica. Ieri a Botteghe Oscure i primi incontri bilaterali in vista del «tavolo dei progressisti». Ampia convergenza su un programma per la «ricostruzione nazionale», sia con Ad che con i Verdi. Restano punti di vista diversi, ma non opposti, sul problema Rifondazione. Tra oggi e domani gli altri incontri.

ALBERTO LEISS

ROMA. Sembra proprio che il «treno dei progressisti» si sia rimesso in marcia. Ieri mattina alle Botteghe Oscure ci sono stati incontri del Pds con Alleanza democratica, e poi con i Verdi. Tra oggi e domani il vertice della Quercia incontrerà anche i Cristiano sociali, i repubblicani, Rifondazione comunista e i socialisti. Altri colloqui, con le stesse forze, si svolgeranno nella sede di Alleanza democratica. Nel pomeriggio di ieri il coordinatore della segreteria del Pds Davide Visani ha fatto il punto di questo primo avvio del confronto, parlando di un significativo «passo avanti». La stessa espressione era stata usata anche dagli esponenti di Ad, durante un incontro con la stampa avvenuto qualche ora prima.

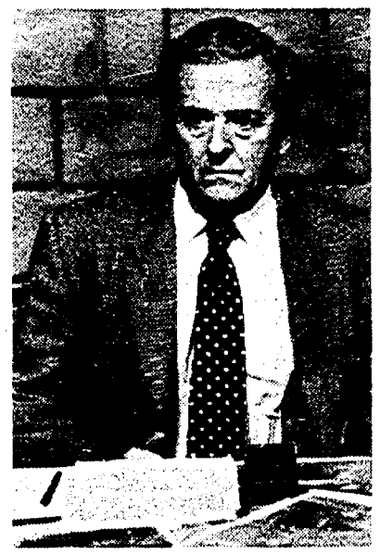
Nella tarda mattinata, al secondo piano della sede del Pds, da una parte Occhetto, D'Alema, Visani, Petruccioli, Reichlin, dall'altra Adornato, Scoppola, Bordon, Bogi, Ayala Ruffolo. E sulla traccia di un programma di governo illustrata dal segretario del Pds, si registra un accordo assai convinto. Lo dice Visani: «C'è stata una convergenza sostanziale su un programma di governo che non ha le caratteristiche di un "governo delle sinistre", ma quella di un governo per la ricostruzione del paese». Lo dice Willer Bordon: «Sulla concezione dell'accordo per il governo e sui punti per il risanamento e lo sviluppo abbiamo verificato una vicinanza di vedute non di poco conto». E anche sulla qualità politica dell'accordo di governo che dovrà essere alla base dell'alleanza c'è intesa tra Pds e Ad. In questo senso: chi sottoscriverà l'accordo, dovrà vincolarsi a coerenti comportamenti in sede parlamentare. Gli esponenti di Ad hanno avanzato l'ipotesi che nel prossimo Parlamento si costituisca un unico gruppo dell'Alleanza. Questa esigenza è stata accolta dal Pds, anche se Visani, nell'incontro con la stampa, vi si è riferito in termini non ancora del tutto definiti: «Potremo pensare a un gruppo unico, ad un intergruppo, o ad altre forme di coordinamento...».

Ma la questione del «veto» contro Rifondazione? Su questo punto sia il Pds che Ad affermano che resta una visione diversa. «I rappresentandi di Ad – ha detto Visani – ci hanno spiegato di non avanzare pregiudiziali ideologiche, ma un giudizio sulle scelte politiche di Rifondazione. Resta un punto di distinzione, ma non enfatizzato come era parso nei giorni scorsi». E Bordon insiste nel sostenere che la questione posta da Ad è «politica» e non «ideologica». «Rifondazione ha un altro progetto rispetto al nostro. Aver avviato questa discussione non è una perdita di tempo. Il tavolo di cui si parla di fatto si è avviato con gli incontri di questi giorni. Una seduta comune dovrà essere un punto di arrivo, e sarà meglio se avverrà nel massimo della chiarezza».

Gli uomini del Pds sembrano decisi a non accettare ogni logica «pregiudiziale», ma non nascondono che un problema politico sul versante di Rifondazione esiste. Se c'è il rischio di una rigidità ideologica «da destra», che può anche finire per fare il gioco della propaganda «anticomunista» che cresce da parte di Fini e Bossi, e pure di Segni, può esserci anche quello di un tatticismo «da sinistra» sulla questione di un serio impegno per uno sbocco di governo. Da qui l'accento messo in queste ore sull'opportunità di un «vincolo» tra i contraenti dell'alleanza nel nuovo Parlamento.

Molto positivo, poi, l'incontro avuto sempre nella tarda mattinata con i Verdi (tra gli altri c'erano il portavoce Ripa di Meana e il capogruppo Mattioli). «Abbiamo accolto – ha detto Visani – la giusta sottolineatura dei Verdi che nel programma di governo le questioni dell'ambiente non devono avere una collocazione di tipo "settoriale", ma informare l'intera concezione di uno sviluppo sostenibile che deve essere propria di una moderna sinistra di governo». Negli incontri non si è ancora parlato di criteri per le candidature. Visani ha parlato di un «doppio movimento», costituito dal procedere di un'intesa politica, e non solo elettorale, al centro, e dello sviluppo di intese locali. «Ci vorranno regole, ma non tali da soffocare la creatività dal basso».

Neanche gli altri soggetti della possibile alleanza di tutti i progressisti stanno fermi. La Rete, con un comunicato di Orlando e Novelli, ha detto di non voler partecipare ad altri incontri bilaterali: «Non perdiamo tempo, subito il tavolo dei progressisti per una proposta di governo». Non è una posizione contro l'iniziativa del Pds. Nei giorni scorsi c'è già stato un colloquio tra le due forze. Anzi, sono stati proprio la Rete e i Verdi a sollecitare Occhetto perchè sbloccasse la situazione. Semmai vi si può leggere un «alt» alla tendenza di tutti i soggetti ad attivare incontri che rischiano di moltiplicarsi all'infinito. Giorgio La Malfa è tornato ad auspicare una convergenza col Pds e i progressisti, così come il presidente del Psi Giugni (che però parla di «diversi ostacoli da superare», a cominciare da un chiarimento tra il Pds e Rifondazione). Contro il riemergere di «intollerabili pregiudiziali ideologiche» si pronuncia, infine, un appello della Convenzione per l'alternativa in cui si chiede di «avviare subito un tavolo di confronto che presenti al paese un programma di governo che segni una chiara discontinuità con le scelte degli ultimi governo».



Davide Visani e Carlo Ripa di Meana

Documento dei «centristi» contro il segretario: gestione verticistica, non tiene conto di noi
Dura replica di Mino. Intanto la Dc unifica le sue società preparandosi al trapasso verso il Pp

Martinazzoli: «Non aprirò a Lega e Msi»

La minoranza di destra per gennaio promette un convegno e intanto stila un documento contro la segreteria dc: gestione verticistica del partito, dispersione dell'esperienza unitaria dei cattolici. Martinazzoli risponde con la nomina dei coordinatori regionali (Bodrato supercoordinatore?) e una nota: non vi è andata giù la demarcazione rispetto alla Lega e al Msi. Le scelte avvengano nella chiarezza.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Gli ultimi giorni della Dc. Tarda mattinata di ieri: nel Transatlantico di Montecitorio ecco come la mettono alcuni deputati: «I centristi di Casini e Mastella? Non contano più niente: figuriamoci se Berlusconi ha bisogno della loro mediazione per prendersi il nostro elettorato. Sono quattro gatti e si sono resi conto di non avere dietro nessuno. Per esempio: il segretario di Bologna, feudo di Casini, ha detto che lì sono tutti con Martinazzoli. Ormai è chiaro che questi di destra restano nel partito, dopo aver votato contro il documento di Gerardo Bianco, solo per tentare di costituirsi una dote da spendere all'esterno o per portare allo sfascio il partito, in modo che gli altri possano penetrarvi come se fosse burro. E così se ne andranno via solo all'ultimo momento, a pochi giorni dal voto. E sarà una sconfitta ancora più sonora. Ma quello è scontato. In Piemonte, tranne Torino e la cintura torinese che probabilmente andrà con il polo progressista, tutto andrà alla Lega e solo qualcosa sarà per noi. In Emilia, alcuni industriali sono certi che persino a Bologna e non solo a Parma e Piacenza, la Lega sarà prima. Ma è chiaro: tra le grandi e medie città è quella che ha la popolazione più vecchia, una cultura profondamente bottegaia che fa da coltura per il Carroccio. Sarà determinante la decisione che prenderanno i cattolici democratici: se accetteranno il bipolarismo il 5% si sposterà a sinistra, il 20% a destra, e la destra così vincerà su tutta la linea».

Via delle Botteghe oscure 46 (la sede del Pds è al numero 4): c'è un'importante riunione di tutte le società legate alla Dc. Ci si prepara al passaggio del testimone da un partito all'altro e quindi si tenta di porre sotto un unico soggetto giuridico le società per semplificare le procedure, senza creare vuoti di potere e per evitare possibili impugnazioni degli atti di nascita del nuovo partito popolare. La Dc cerca, sul piano giuridico, di imparare dal Pci. Ma, a parte questo aspetto, è evidente che su quello politico e umano c'è un abisso tra le vicende dei due partiti.

Ore 13,30 nello studio di Clemente Mastella, a Montecitorio. Drammatica riunione dei neocentristi. A loro piace continuare a definirsi così, ma per tutti sono ormai la destra del partito. Per quattro ore discutono e ridiscutono sul futuro destino dell'area. Sui rapporti con la maggioranza di Martinazzoli. Viene stilato un documento dove si denuncia il vertice del partito che «avalla iniziative che per il loro contenuto costituiscono il presupposto della dispersione dell'esperienza unitaria dei cattolici nella vita politica italiana. Di questi atti ciascuno dovrà assumersi la propria responsabilità». Quindi decidono di organizzare per gennaio – non si sa se prima o dopo il 18 – un grande convegno. Ma è ormai evidente che la partita è chiusa. Sul documento Bianco pro Martinazzoli c'erano stati 45 voti negativi, in questa stanza si riuniscono in venti. Quando escono sono stanchi, distrutti. Mastella insiste: ormai a piazza del Gesù procedono verso il *partito popolare senza tenere* in minima considerazione le loro posizioni. È una scelta del tutto verticistica – dice – quella che fa la direzione. Persino a Benevento – si lamenta – mi hanno escluso. «Ma noi vogliamo che ci sia un luogo in cui la linea della maggioranza sia legittimata, un congresso come ho chiesto ormai da un mese. Invece pare che a loro gli stia bene avere i voti favorevoli anche dagli inquisiti, perchè è questo che è successo nell'assemblea del gruppo sul documento Bianco». Poi Mastella conclude, mentre si allontana: «La Dc è finita, la Dc è finita». E Casini: «Dalla Dc possono nascere due figli».

Pomeriggio a piazza del Gesù. Martinazzoli, rientrato da Brescia, riunisce il suo staff e prepara l'elenco dei coordinatori regionali. Supercoordinatore dovrebbe essere Guido Bodrato. Quindi stila la risposta alle accuse dei «destri». Ambigui siete voi, dice in soldoni Martinazzoli, perchè ci accusate di aver discriminato una linea di alternativa al Pds, mentre in realtà non avete gradito «una precisa demarcazione rispetto alla Lega e al Msi». Dunque, conclude il segretario, logico e giusto che ciascuno si senta chiamato a decisioni impegnative, ma che queste avvengano nella chiarezza. E da Padova Rosy Bindi ad accuse aggiunge accuse: la destra sta organizzando una forza alternativa al partito popolare di Martinazzoli, dopo aver votato a favore delle decisioni della costituente di luglio pensando di condizionarne il percorso.

Mino Martinazzoli

IN PRIMO PIANO

Da Segni a Berlusca un solo grido: «I cosacchi...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La vogliamo buttare in poesia? Sentite che roba: «Feltri, vorrei che tu con Segni e Bossi/ con intelletto ver e con amore,/ nel ragionar d'Italia, pien d'ardore,/ fossi barriera ai boriosi rossi./ Questi han sol mutato penne e piume,/ ma dentro come prima son rimasti/ quando di Baffon plaudivano i fasti,/ pronti a smarrir *ogni benigno lume*». Oddio, mica è Dante, ma chi si contenta... Il signor Alberto Spinelli abita a Milano, e l'idea di vedere Occhetto alla guida di un manipolo di cosacchi davanti alla Scala lo turba non poco. Baffo di ferro e Baffon Stalin uguali sono, deve aver pensato. E preoccupazione politica e verve poetica lo spingono a inviare al direttore dell'*Indipendente* il manufatto di cui sopra.

Dà più da fare il comunismo adesso, alla variopinta destra in transumanza tra Bossi, Berlusconi e Fini, che all'epoca di De Gasperi. Segni, poi, invitato per un caffè dall'Avvocato, rimira la Punto e si lascia andare: «Il Pds è l'ultimo partito del vecchio sistema. Pds più Rifondazione uguale vecchio Pci...». Ma Mariotto si rende conto che, se si mette a confondere il *baffo di Achille con quello di* Stalin, rischia di farsi ridere dietro anche da Alberto Michelini, e così, come si dice, la butta in politica: «Il Pds è uno degli eredi della cultura statalista...». O assistenzialista. O vattelapesca. Meno raffinato, nonostante i buoni studi e i viaggi all'estero, il dicì Beniamino Andreatta, ministro degli Esteri. Gira il mondo, lui, e allora... «Siamo come la Lituania e la Serbia, con i comunisti che possono arrivare a governare...». Pure il prof. Claudio Dematté, affaccendato nei casini Rai, ha il vezzo di parlare dei pidiessini chiamandoli comunisti. Poi scrive a Occhetto e si scusa...

Urla Sgarbi, avverte Ferrara («Non bacerò l'anello del principe», bah!), miagola Liguori, freme Fede: il manipolo di ferro del Cavalier Berlusconi sembra il coro della tragedia greca: «I-comunisti-i-comunisti-i-comunisti... Stalinisti-komeinisti-estremisti... Povero-Silvio-povero-Silvio...». Il povero Silvio, intanto, trema di paura dentro un ipermercato. Pensa a Occhetto e balbetta: «*La miseria*, il terrore, i morti...». Va a Brugherio (quello suo è il primo partito al mondo che invece che nelle sezioni discute davanti alle casse della Standa, come le massaie quando fanno la spesa) e parla *lumbard*: «I comunisti hinn gent sensa mestèe». Traduzione: «I comunisti sono gente senza mestiere». È vero, quel Napolitano ha sempre l'aria un po' sciamannata... Fa il sociologo, il Cavaliere: «Persone che non hanno affrontato alcun esame nella vita, incapaci di condurre un negozio o una piccola impresa, figuriamoci una nazione».

Ma ne girano, di personaggi singolari. Scrive all'*Indipendente* pure Gianni Guaraldi, imprigionato nel gulag di Bologna: «Il partito di Occhetto, a mio avviso, andrebbe sciolto e sepolto, trasferendo allo Stato tutto il patrimonio immobiliare in suo possesso». Un altro lettore di Feltri, Pier Mario Riva, annuncia dopo le ultime elezioni: «Visti i risultati e non riconoscendomi in un paese comunista, sto seriamente pen*sando di emigrare in un paese* più civile del nostro». Meno male che abita a Novara, vicino al confine. Con un po' di fortuna l'Armata Rossa del generale D'Alema forse non farà in tempo a prenderlo. «Achille Occhetto e i suoi scagnozzi...». È un altro lettore dell'*Indipendente* che chiede conforto: «Non sopporto più il dubbio di sapere che in Italia troppo, o forse tutto, è finito nelle mani dei "diversi"». Telefona a *Radio radicale* la casalinga Franca: «Qui a Ostia i comunisti dicono che metteranno le bombe...». Sarà il reparto bombardieri, affidato a Livia Turco...

Balbetta Pier Ferdinando Casini, vero balilla di piazza del Gesù, dicì tanto di destra che pur di non arrivare alla Camera dall'angolo sinistro è capace di fare tutto il giro del centro storico: «Amici, il pericolo sulle nostre famiglie, sui nostri figli, sul nostro futuro...». Singhiozza, con il viso nel foulard di Hermes, la Ombretta Fumagalli Carulli, andreottiana in transito verso il Berlusca. E Potito Salatto, lo conoscete *voi Potito Salatto? No? Niente* male. Tipica democristianeria romana, supporter di Fini: «La sinistra ha instaurato in questo paese un regime vergognoso». E lui già si vede scaraventato, se vince Occhetto, dalla vicepresidenza della Regione Lazio a una buia miniera di carbone in Sardegna. Così cattivi, i comunisti, con i Potiti...

Poi c'è Forattini, «il mascalzone». Gli trema la matita per l'indignazione: «Terribile, da vergognarsi, vivere nel Duemila nell'unico paese al mondo con i comunisti al potere». Ma il Pds... «Garantisco che sono sempre comunisti, lo so sulla mia pelle, perchè mi hanno sempre attaccato con minacce e querele». E se vince Occhetto? «Sto già cercando casa a Parigi». Come Pertini sotto Mussolini. Sono cattivi, i suoi avversari: fa ancora ridere, Forattini. Restiamo tra intellettuali. Ecco il direttore de *Il Tempo*, il giornale romano ormai così spostato a destra che nella capitale lo chiamano *La Mazza*, Giovanni Mottola. Non si fa fregare, lui: «Non si parla più di dittatura del proletariato, ma gli uomini sono sempre gli stessi. *Sono quelli che vogliono* uno stato assistenzialista, un freno all'economia di mercato, il rifiuto dei valori cristiani...». Gli dà una mano, sulla prima pagina del suo giornale, Michel Tatu: «I comunisti italiani puzzano ancora di zolfo...». Sta a vedere che, alla fine, Belzebù invece di Andreotti è Davide Visani. Ah, ecco il Formentini, il borgomastro milanese: «Siamo contro la sinistra statalista di Occhetto». Brrrr, mamma mia, la sinistra statalista!

Si ammucchiano alcuni imprenditori. Giorgio Panto, «industriale del serramento», (mah!): «Non è che questi pidiessini siano gli erede del comunismo. No, sono proprio le stesse persone...». Un esperto di fisiognomonia, Edoardo Calleri, imprenditore dicì: «Pds? Comunisti, vuol dire. Be', ne ho viste tante, ma da quella parte non è mai venuto nulla di buono». Frizzante il Giuseppe Gazzoni, quello dell'Idrolitiana, uno che Sgarbi consiglia per gli acquisti del partito di Berlusconi: «Io vivo a Bologna. I comunisti li conosco bene. So che sono gente onesta. Peccato, però, che non sappiano governare». La sinistra angoscia anche Ombretta Colli, passata dai canti femministi («Dalla costola di Adamo/ sei volata via lontano...») ai cori milanisti di Berlusca: «Ha sapore di vecchio, sento catene che *si trascinano. Quel partito è fir*me e controfirme, burocrazia paralizzante...».

Ma che gran parlare di comunismo, sotto le rovine del Muro di Berlino. Mamma, i cosacchi! «Quelli assaltano la Standa!», si spaventa Berlusconi. «Qui non ci rielegge neanche lo Spirito Santo!», s'impensieriscono i centristi dicì. «Ma che devo fare?», chiede in giro Segni. «A un governo delle sinistre ci opponiamo e ci opporremo sempre», annuncia il direttore del *Tempo*, travestito da Gobetti. Come quei giapponesi che, quarant'anni dopo, continuavano ancora la guerra nella giungla. Il comunismo non c'è più, ma gli anticomunisti abbondano. Qualcosa significherà. Ma chissà cosa.

lettere

«Aspetto da 10 mesi che mio marito venga estradato in Italia»

Caro direttore,
mi vedo costretta a ricorrere al suo aiuto per rendere pubblica l'angoscia che sto vivendo a causa dell'apatia dello Stato italiano. Fatti, come quelli che sto per raccontarle, preferirei tenerli per me e soffrire in silenzio, ma non si può giocare con la vita di un uomo. Mio marito, Franco Tiberio, è stato fermato e incarcerato il 2 febbraio 1993 dalla polizia brasiliana, su richiesta del governo italiano, per essere estradato in Italia. Non sto a dirle se è colpevole o innocente, perché sarà la giustizia a deciderlo. Desidero soltanto far presente che ha 52 anni, è gravemente ammalato, *deve farsi tre iniezioni* al giorno di insulina. In questi mesi ha perso 30 chili e temo per la sua vita. La mia situazione familiare è tutt'altro che florida: lavoro come aiuto cuoca per mantenere mio figlio di 16 anni che studia, e aiutare mia madre (76 anni) operata ai due femori che dovrebbe vivere con la pensione sociale. Costretta a inviare medicine e siringhe a mio marito, con l'aiuto di amici, in agosto, sono riuscita ad arrivare a Rio de Janeiro. Come si può dimenticare un uomo per tutto questo tempo, un uomo che può morire da un momento all'altro. È forse perché esistono due giustizie: quella dei poveri e quella dei ricchi? La prego signor direttore, mi aiuti almeno pubblicando questo mio sfogo.

Marilena Borsatti Tiberio
Padova

A proposito delle vaccinazioni obbligatorie in Italia

Caro direttore,
in relazione alla lettera firmata da Enzo Romeo di Neirone (Genova), si ritiene necessario precisare quanto segue: 1) L'«efficacia» delle vaccinazioni attualmente obbligatorie in Italia (contro difterite, tetano, poliomielite, epatite virale B), non solleva dubbi da parte di nessuno ed il Consiglio superiore di Sanità, nella seduta del 21 ottobre 1993, ha nuovamente ribadito che le vaccinazioni rappresentano lo strumento più efficace per la prevenzione di alcune malattie infettive, come sostenuto dalla Comunità scientifica internazionale a cominciare dall'OMS. 2) La pericolosità dei vaccini, da studi condotti in Italia ed in tutto il mondo, risulta essere quasi *ipotetica e, comunque, di* gran lunga inferiore alla malattia naturale. 3) Non è vero che la vaccinazione antimorbillosa sia obbligatoria in Italia, essendo «solo raccomandata», anche se il Consiglio superiore di Sanità ha sollecitato l'introduzione di tale obbligatorietà a più riprese e, da ultimo, nella succitata seduta del 21 ottobre 1993. 4) L'obiettività dell'Istituto superiore di Sanità è riconosciuta da tutta la Comunità scientifica internazionale, com'è facilmente dimostrato attraverso la semplice lettura della vasta e seria produzione scientifica dei suoi ricercatori.

Leonardo Toti
(Direttore generale dei servizi dell'igiene pubblica)

«I diplomatici devono essere più attaccati allo Stato che alla carriera»

Sull'Unità del 28 novembre il mio collega Negrotto Cambiaso (capo di gabinetto: a suo tempo nominato da Colombo e mantenuto nell'incarico dall'attuale ministro): ha esposto una interessante teoria secondo la quale gli uomini: e (chissà perché) *tanto più i* diplomatici: essendo inseparabilmente impastati di virtù e difetti: non potrebbero mai essere assimilati a un regime politico: anche se per avventura ne hanno vistosamente e servilmente sostenuto uno: contribuendo ad assicurarne la sopravvivenza oltre ogni limite ragionevole Da questa teoria politico-morale, discenderebbe l'applicazione pratica citata in relazione al caso Bottai; questi infatti – secondo la diretta testimonianza di Negrotto – avrebbe voluto dimettersi dall'incarico di segretario generale, rendendosi conto che non poteva minimamente opporsi alla degenerazione in atto; ma ne fu impedito dallo stesso Negrotto e da molti altri, convinti che «la sua partenza *non avrebbe migliorato le* cose, piuttosto le avrebbe peggiorate». A queste affermazioni il sen. Gian Giacomo Migone risponde con una domanda, cioè chiedendo quale sia il limite oltre il quale un servitore dello Stato è obbligato ad anteporre la fedeltà allo Stato stesso (cui è vincolato da giuramento solenne) a quella a un superiore, a un governo o a un regime politico, ovviamente nel caso – verificatosi negli scorsi decenni e più vistosamente negli ultimi anni – che gli interessi dei secondi contrastino con quelli del primo. L'interrogativo che il sen. pone mi sembra del tutto legittimo, e tuttavia io ne vorrei porre un altro più concreto e più diretto: se Bottai si fosse dimesso, con chiaro gesto di protesta, può darsi che la sua partenza avrebbe peggiorato le cose, ma per chi? Mi pare ovvio che in primo luogo le avrebbe peggiorate per quel sistema politico che Migone definisce «denso di favoritismi, lottizzazioni e malversazioni». E le *avrebbe peggiorate non solo* per l'indubbia risonanza che il gesto avrebbe avuto presso l'opinione pubblica; ma soprattutto perché avrebbe costretto i gruppi al potere a trovare dall'oggi al domani un sostituto, con tutti i rischi e le difficoltà connesse. È facile ricordare, al riguardo, l'esempio offerto proprio dal funzionario ora designato a sostituire Bottai, Salleo, il quale, nel novembre del 1986, venne rimosso (o indotto a dimettersi, fa lo stesso) dalla carica di direttore generale della cooperazione allo sviluppo in cui era stato nominato appena un anno e mezzo prima, e spedito all'OCSE. Secondo attendibili testimonianze, quando Andreotti, d'accordo con settori del Psi, dimostrò l'intenzione di *approfittare della legge di ri*forma allora in discussione (attuale legge 49/87), per «incorporare» nel ministero degli Esteri il FAI con tutto il suo personale e i relativi progetti in corso (disegno che fu poi definito nell'agosto '87), Salleo ebbe il coraggio e la coerenza di opporsi. Pagò, sul momento, un certo prezzo personale (che poi lo stesso Andreotti, uomo capace di ravvedimenti, compensò inviandolo come ambasciatore nella sede allora più importante di tutte, Mosca). Ma soprattutto costrinse il ministro a trovare in fretta e furia un altro direttore. Ne fu scelto uno certamente più malleabile ma assai meno competente e, comunque, poco interessato alla materia; di qui l'esposizione diretta del mi*nistro attraverso il suo capo* di gabinetto, con tutte le conseguenze già viste e forse ancora da vedere. L'esempio dimostra che il famoso limite fra fedeltà allo Stato – che è doverosa e gratuita – e fedeltà al potente che sul momento ti può premiare o punire, può essere collocato a distanza più o meno ravvicinata. Si tratta di una discriminante etico-professionale, che come tale non incide sulla moralità complessiva (concetto essenzialmente religioso), ma incide invece, e in modo decisivo, sulla valutazione di idoneità di un funzionario pubblico ad assumere incarichi di alta responsabilità. Un governo autenticamente rappresentativo delle forze sane del Paese, e quindi prioritariamente preoccupato *degli interessi generali*, preferirà funzionari dimostratisi più attaccati allo Stato che ai favori e benefici della carriera; invece, un governo di parte o compromissorio come quelli degli scorsi decenni, preferirà sempre i funzionari più sensibili alle lusinghe e alle minacce del potere.

Marcello Alessio
Roma

Alla lettura della sentenza assenti Sofri, Bompressi e Pietrostefani
Anche i figli e la vedova del commissario hanno preferito restare a casa
La Corte d'Appello: «Non hanno commesso il fatto». La pubblica accusa ha 3 giorni per il ricorso in Cassazione. La difesa: «Non c'erano prove»

Tutti assolti al processo Calabresi

La ricostruzione-confessione di Marino non convince

La lettura della sentenza al processo Calabresi. Al centro Adriano Sofri e sotto Leonardo Marino

Tutti assolti «per non aver commesso il fatto» al processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. La Corte d'appello di Milano non ha ritenuto fondate le accuse del pentito Leonardo Marino nei confronti di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi che nei precedenti gradi di giudizio erano stati condannati a 22 anni. Gli avvocati della difesa: «Non c'erano le prove»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Tutti in silenzio mentre Lucilio Gnocchi presidente della seconda sezione della Corte d'assise d'appello di Milano legge la formula di rito «In nome del popolo italiano visti gli articoli ». Si leva invece il brusio e scoppia persino un accenno d'applauso nella zona riservata al pubblico quando viene pronunciata la frase «assolve gli imputati per non aver commesso il fatto» il presidente impone il silenzio e la corte si ritira. Sono le 16,15. Immediatamente una folla di cronisti e fotografi circonda gli avvocati presenti in aula, ancora immobili ai loro posti. Non ci sono Adriano Sofri Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi. Non ci sono i figli del commissario Calabresi né la signora Gemma Capra né gli avvocati di parte civile. Seduto in un angolo della grande aula c'è però Leonardo Marino l'ex militante di Lotta continua che nel 1988 si è autoaccusato dell'omicidio Calabresi chiamando in causa anche i suoi ex compagni Sofri e Pietrostefani come mandanti e Bompressi come esecutore materiale del delitto insieme allo stesso Marino. Ma ora questa sentenza respinge di fatto la sua versione, che pure era stata accolta sia in primo grado che nel primo processo d'appello, poi annullato dalla Corte di cassazione. Per la Corte d'appello di Milano i quattro imputati non hanno commesso il fatto quindi non è stata ritenuta attendibile la ricostruzione-confessione di Marino. A pochi metri di distanza uno dei suoi avvocati Floriana Maris commenta «Sono senza parole assolvendo Marino gli hanno negato anche il diritto a dichiarare le sue responsabilità a confessare la sua colpevolezza. E poi la relazione del consigliere istruttore era attenta e puntuale leggendola non si può che riconoscere le responsabilità degli imputati». Ci sarà ricorso davanti alla Cassazione? «E perché dovremmo - spiega l'avvocato Giafranco Maris - per far condannare Marino? Lui si è liberato la coscienza con questa confessione ma contrariamente ai precedenti processi i giudici non hanno ritenuto sufficienti gli indizi. Però anche questa sentenza merita rispetto a differenza di quanto avvenne in primo grado e nel precedente processo d'appello quando i giudici vennero aggrediti e oltraggiati».

Decisamente diverso il tenore delle dichiarazioni degli avvocati difensori degli altri tre imputati comunque pronunciate senza particolare euforia o entusiasmo. «È finito come doveva finire un processo che non avrebbe mai dovuto cominciare» dice scuotendo la testa Ezio Menzione legale di Ovidio Bompressi insieme all'avvocato Gaetano Pecorella - del resto è normale che anche una confessione venga sottoposta a riscontri. Basti pensare al clamoroso caso di Stefano Spilotros che si era autoaccusato dei delitti del mostro di Foligno. Comunque questa sentenza riabilita il movimento (Lotta continua ndr) e quegli anni». Sull'inattendibilità di Marino si sofferma anche Marcello Gentili, l'avvocato di Sofri «La corte ha seguito la linea della Cassazione e ha ribadito che la chiamata di correo deve essere non contraddittoria confermata dalle prove e non smentita. Un altro delitto impunito? Così come non si sa nulla della morte di Pinelli, si dovrà sopportare di non sapere nulla di quella di Calabresi» commenta ancora Gentili. Che poi aggiunge «Voglio rivolgere un pensiero alla famiglia Calabresi esprimendo tutto il mio rispetto per il loro dolore. Un rispetto che non è diminuito nemmeno dal fatto che non si siano dissociati quando uno dei loro legali ha lanciato quel le accuse sull'omicidio di Mauro Rostagno». Scatterà la denuncia per calunnia nei confronti di Marino? «Non lo so ancora c'è più sdegno morale che voglia di reagire la ferita più grave è quell'accusa a Sofri di aver fatto uccidere il suo fraterno amico Rostagno».

Da parte sua, l'avvocato Luigi Ligotti il rappresentante della famiglia Calabresi che aveva accusato Lotta continua dell'assassinio di Rostagno, non accetta di commentare la sentenza in linea con la scelta della famiglia Calabresi che per tutto il giorno è stata irraggiungibile. È presente in aula Luca Sofri figlio dell'ex leader di Lotta continua. È stato lui a dare la notizia al padre per telefono e subito dopo ha informato anche Giorgio Pietrostefani «Ero preparato a dire cose terribili e sono molto contento di non doverle dire. Al telefono mio padre ha detto solo Hanno assolto tutti? Sono stati corretti e coraggiosi". Da parte mia provo sollievo per questa sentenza perché gli altri processi erano finiti male». L'ultima parola spetta ora al sostituto procuratore generale Ugo Dello Russo che rappresenta la pubblica accusa. Subito dopo la lettura della sentenza torna nel suo ufficio dove visibilmente amareggiato commenta «Ho tre giorni di tempo per valutare le motivazioni della sentenza e decidere se presentare ricorso alla Cassazione». Forse questa lunga saga processuale non è ancora finita.

17 maggio 1972: due colpi di pistola Luglio '88 gli arresti

17 maggio 1972 Alle 9.15 circa il commissario di polizia Luigi Calabresi viene ucciso con due colpi di pistola alla nuca e alla schiena davanti alla sua abitazione di via Cherubini in zona Fiera

21 settembre 1972 Al valico di Brogeda (Como) viene arrestato il neofascista Gianni Nardi verso il quale puntano le prime indagini anche per una certa somiglianza con l'identikit di uno degli assassini di Calabresi. Successivamente gli inquirenti abbandonano questa pista e Nardi viene prosciolto

28 luglio 1988 Vengono arrestati all'alba nelle rispettive abitazioni Adriano Sofri Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi ex leader di Lotta continua accusati di essere responsabili del delitto dal pentito Leonardo Marino anche lui ex militante di Lotta continua che confessa i carabinieri di aver partecipato all'agguato di via Cherubini in compagnia di Bompressi e su mandato di Sofri e Pietrostefani

28 giugno 1989 Il pubblico ministero Ferdinando Pomarici chiede il rinvio a giudizio degli imputati

2 maggio 1990 Il processo di primo grado si conclude con la condanna a 22 anni per Sofri Pietrostefani e Bompressi. A Leonardo Marino viene riconosciuto uno sconto di pena (in virtù del suo pentimento) e per lui la condanna è di 11 anni

11 maggio 1991 Bompressi e Pietrostefani presentano ricorso in appello. Sofri rinuncia ma la sua posizione viene associata agli altri due coimputati per effetto della «forza attrattiva» delle rispettive posizioni processuali

12 giugno 1992 La Corte d'assise d'appello di Milano conferma le condanne di primo grado. Pietrostefani e Bompressi ricorrono in Cassazione e alla loro posizione viene associata quella di Sofri

23 ottobre 1992 Le sezioni riunite della Corte di cassazione annulla le condanne per tutti gli imputati «per vizio di motivazione» e dispone la ripetizione del processo d'appello

Il pentito e grande accusatore Marino: «Rispetto i giudici»

«Sono contento che ne siano usciti bene Faccio gli auguri ad Adriano e agli altri»

«Faccio gli auguri agli altri imputati. Sono contento che ne siano usciti». Leonardo Marino l'unico imputato in aula commenta così la sentenza che l'assolve dall'accusa di avere ucciso il commissario Calabresi. «Non credo che i giudici non mi abbiano creduto credo si tratti di una questione di prove. Mi dispiace solo che ancora una volta la verità non sia stata stabilita». Ricorrerà in appello? «Prima voglio leggere la motivazione»

CARLA CHELO

MILANO. Assolto e insoddisfatto. Sono le 16 e 15 minuti. Leonardo Marino ascolta la sentenza in piedi in prima fila accanto alla panca degli imputati. Ha ai piedi scarpe da ginnastica indossa blue jeans poco usati e un giubbotto abbottonato fino al collo. S'intravede solo il colletto della camicia. I capelli sono grigi e spettinati. Si è rimesso da poco da un intervento di doppia ernia del disco. Tra i primi ad entrare in aula ha atteso per oltre mezz'ora l'ingresso della Corte seduto sulla panca degli imputati. «Eccolo là come al solito – ha scherzato l'avvocatessa Maris elegantissima giunta all'ultimo momento in sostituzione del padre malato solo sul banco degli imputati».

È accaduto l'improbabile. Si era accusato di un delitto gravissimo ma la Corte l'ha assolto.

Come ha preso questa sentenza?

L'unica cosa che voglio dire è che resta immutato il mio rispetto per il lavoro dei giudici.

Anche se i giudici pensano che lei dice bugie?

Io non credo che sostengano questo. Leggetevi la sentenza per intero prima di dire che ho mentito.

Comunque sia lei è assolto. Si è liberato la coscienza da un peso gravissimo e adesso è libero «per non aver commesso il fatto»

Egoisticamente potrei anche essere contento. Ma resta il fatto che ancora un volta non è stata stabilita la verità.

Lei è stato in prigione per nulla. Adesso modificherebbe la sua versione?

Io non ho niente da modificare. Rifarei tutto di nuovo come prima.

Ricorrerà in appello?

Non so, voglio prima leggere la motivazione poi voglio consultarmi con il mio avvocato.

Se l'immaginava una sentenza così?

Non immaginavo né questa né una altra sentenza. Aspettavo e basta.

Ha qualcosa da dire a Sofri, Bompressi e Pietrostefani?

Agli altri voglio dire che sono contento che ce l'abbiano fatta a uscirne fuori. Faccio loro anche i miei auguri.

Mi scusi, ma non si sente turbato per avere causato tanti guai a delle persone che secondo i giudici sono innocenti?

Io sono e sarò sempre sereno. Ho fatto quello che sentivo necessario. Non sono stato io ad aver criticato i giudici dopo le sentenze.

Si, ma in passato le avevano dato ragione, questa volta, invece, non le hanno creduto.

Non si tratta di credere a Marino. Si tratta di trovare le prove e si vede che questa volta dopo quello che aveva scritto la Cassazione le prove non sono state considerate sufficienti. Ma va bene anche così.

Sa che adesso rischia di essere incriminato per calunnia?

Sì.

È cambiato qualcosa nella sua vita, da quando ha confessato di avere ucciso il commissario Calabresi?

Continuo come prima a lavorare nel mio chiosco.

C'è qualcuno della sua famiglia ad aspettare la sentenza con lei?

No sono rimasti a casa. Li chiamerò più tardi.

Reazioni politiche al verdetto

I verdi Boato e Corleone: «Dopo anni di sofferenze nuova fiducia nella giustizia»

Commenti positivi, a tratti entusiastici. L'onorevole Boato «Questa sentenza restituisce l'onore a Sofri e a Lotta continua e restituisce fiducia nella giustizia. Purtroppo non può restituire la vita a Mauro Rostagno, la cui memoria si era cercato inutilmente di infangare». Altri due esponenti dei Verdi, Franco Corleone e Silvio Di Francia «Il palazzo di giustizia di Milano si è tolto una grave macchia»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Commenti pressoché unanimi quasi tutti positivi. Ecco come reagisce alla sentenza del processo per l'omicidio Calabresi l'onorevole Marco Boato esponente dei Verdi «Finalmente viene resa giustizia ad Adriano Sofri e agli altri coimputati dopo cinque anni e mezzo dalla loro incriminazione».

Il verdetto aggiunge Boato «restituisce l'onore ad Adriano Sofri e a Lotta continua e restituisce fiducia nella giustizia. Purtroppo non può restituire la vita a Mauro Rostagno la cui memoria si era cercato anche recentemente ma inutilmente di infangare». S'è detto cioè che il suo omicidio non sarebbe stato deciso e realizzato da Cosa Nostra ma sarebbe da inquadrare appunto negli strascichi giudiziari della vicenda Calabresi.

Altre reazioni positive alla sentenza emessa dalla corte d'assise d'appello. Sono quelle di Franco Corleone presidente del consiglio federale dei Verdi e di Silvio Di Francia già coordinatore delle iniziative di solidarietà con lo sciopero della fame che intraprese Adriano Sofri. Corleone e Di Francia hanno diffuso ieri pomeriggio una nota comune «Dopo anni di sofferenza e di sfiducia di fronte ad una ingiustizia profonda si può tornare ad aver fiducia nella giustizia». Il comunicato così prosegue «Il palazzo di giustizia di Milano si è tolto una grave macchia che imbrattava il suo operato. In molti temevano che l'accresciuto prestigio di cui godeva quel tribunale divenuto il simbolo di Mani pulite fosse male adoperato per difendere i giudici che erano incorsi nel precedente errore. Non è così questa sentenza restituisce Sofri Bompressi e Pietrostefani ai loro affetti e ad una vita sgombra da una accusa grave e infamante. Questa sentenza dà anche ragione alla corte di Cassazione e a quanti avevano prima sostenuto la presunzione di non colpevolezza e criticato poi i risultati di sentenze basate su indizi fumosi e ricostruzioni di comodo».

I due esponenti dei Verdi concludono ricordando lo scrittore Leonardo Sciascia «Un pensiero va a lui a Leonardo Sciascia nuovamente oltraggiato in questi giorni la cui ultima battaglia civile per la giustizia dopo quella per Enzo Tortora era stata fatta per Sofri. Ora confidiamo che giornali e mass media dopo aver speso fiumi di inchiostro dietro le mascalzonate di qualche avvocato in cerca di notorietà dedichino altrettanto spazio alle ragioni di imputati risultati innocenti».

Nessun commento alla sentenza invece dall'avvocato Luigi Li Gotti parte civile nel processo per conto dei figli del commissario Calabresi. Il legale raggiunto telefonicamente da un agenzia di stampa non ha voluto rilasciare dichiarazioni «È questa la linea scelta dalla famiglia Calabresi» ha spiegato il legale.

In un triste alternarsi di emozioni esulta Guido Viale ex esponente di Lotta continua che si trovava in aula al la lettura della sentenza «Era ora che succedesse» ha detto riferendosi all'assoluzione dei suoi ex compagni di militanza politica «abbiamo assistito ad una farsa durata 7 anni. Un minimo di serietà e di onestà da parte dei protagonisti di questi processi avrebbe potuto risolvere il problema sin dall'inizio».

Pietrostefani ha appreso la notizia a Roma

«È una sentenza che riafferma il diritto Ora, finalmente, posso tornare a vivere»

Dice «Ora torno a vivere» Giorgio Pietrostefani è felice ed emozionato. Si intuisce anche dal tono di voce «La notizia l'ho saputa quasi in diretta. Lì, in aula, c'era un mio amico con il telefonino cellulare ». Pensa a Leonardo Marino «È un mitomane ma non lo denuncerò. » E pensa anche ai figli del commissario Calabresi «Mi spiace non sappiano ancora il nome dell'assassino di loro padre»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. **Giorgio Pietrostefani, lei ci sperava in una sentenza così?**

Io ho sperato e molto nei giorni che precedettero la sentenza di primo grado. Poi ho smesso. Mi sono limitato a incrociare le dita. Alla fine è andata bene.

Come si sente?

Felice emozionato. Da oggi posso pensare alla mia vita.

Come ha appreso la notizia?

Al telefono. Mi ha chiamato un amico era a Milano in aula e gridava nel suo cellulare che era fatta.

E qual è stato il suo primo pensiero?

Ho sentito una voce dentro che mi diceva è finita Giorgio è finita. Poi credo di aver gridato qualcosa anch'io ma non ricordo bene cosa.

Perchè aveva smesso di sperare?

Mah guardi forse non è del tutto vero che avessi smesso di sperare perche poi tre anni fa ho pure messo al mondo una bimba e forse ecco non l'avrei fatto se mi fossi davvero sentito destinato alla cella.

Forse non si sentiva tutelato dalla giustizia italiana

Io ero e sono convinto che invece di tener conto delle prove qualcuno ha preferito fidarsi a lungo di un mitomane di quel Marino che a noi dico a me e pure ad Ovidio Adriano ha rovinato la vita.

E questa sentenza cosa significa?

Significa che in Italia c'è ancora un diritto in cui credere e di cui fidarsi. Questa sentenza riafferma l'esistenza del diritto. Ecco in un giorno così mi viene da dire che forse possiamo sperare in un Paese migliore.

Lei, Pietrostefani è molto euforico e si capisce. Ma ha mai avuto momenti di disperazione?

Beh in certi momenti in una situazione come quella che vivevo [illegible] il pessimismo [illegible] inevitabilmente sulla pelle. Ma la disperazione no, quella non mi ha mai attaccato. Mi sono stati vicine molte persone. Alcune sono state eroiche.

Chi?

Mio padre e mia padre. Sono [illegible] i discorsi straordinariamente convincenti. Se non ho mollato lo devo anche a loro.

Parliamo di Leonardo Marino

Spero si penta e stavolta sul serio di ciò che ha fatto. Di punti anni di vita mi ha fatto buttare.

Lo denuncerà per calunnia?

No, no.

Perche?

Perche non ho sete di vendetta.

In questi minuti, sta pensando alla famiglia Calabresi?

Giorgio Pietrostefani ripreso ieri all'ingresso del palazzo di giustizia a Milano

Ci penso e ci ho pensato. Penso a quei ragazzi ai figli del commissario. Mi spiace non sappiano ancora dopo tanti anni chi ha ucciso il loro papà. E mi duole e molto che sperassero di saperlo nel nostro processo. E poi

Poi, cosa?

I loro avvocati. La loro arroganza sfrenata. Sono riusciti perfino a tirare in ballo la morte di Mauro Rostagno. Incredibile, tutto incredibile.

Senta, Pietrostefani quanti anni ha lei?

Cinquanta. Li ho compiuti pochi giorni fa.

Con 26 voti a favore approvato
il documento proposto da Violante
Il partito di Martinazzoli difende
il viceré di Napoli e vota con l'Msi

A favore gli altri gruppi politici
e Cabras: «Una scelta da difendere»
Gli uomini dell'ex ministro napoletano
in stretto contatto con il clan Alfieri

«Quei rapporti tra Gava e la camorra»

In Commissione antimafia passa la relazione ma la Dc si spacca

Passa a larghissima maggioranza, con 26 sì (Pds, Rete, Verdi, Psi, Pri e Lega) la relazione su camorra e politica. Si spacca la Dc, con il senatore Cabras che vota a favore e due parlamentari che si astengono, mentre altri sette deputati votano contro insieme al Msi. Il congresso si avvicina e il partito di Martinazzoli difende a spada tratta Gava e il suo sistema di potere fino ad attaccare lo stesso Cabras

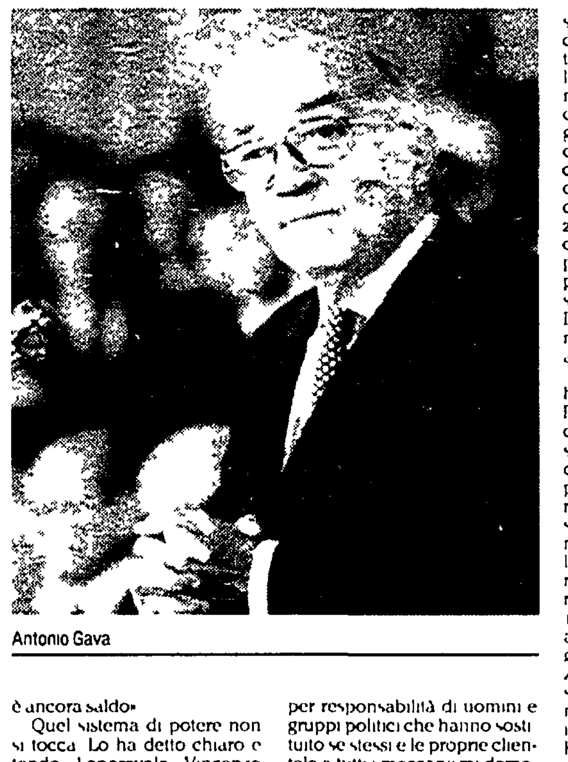
ENRICO FIERRO

ROMA. Camorra e politica: la Dc si spacca. Difende fino all'impossibile Antonio Gava e si frantuma. È accaduto ieri nella Commissione parlamentare antimafia dove si è votata la relazione sui rapporti tra camorra e mondo politico. Una brutta giornata per la Democrazia Cristiana, costretta a votare insieme al Movimento sociale italiano contro il documento proposto da Luciano Violante e passato a larghissima maggioranza con 26 voti a favore.

Nella prima bozza di relazione presentata il 29 novembre il sistema di potere dell'ex viceré di Napoli Antonio Gava viene passato ai «raggi x»: si indicano gli intrecci forti tra assessori, segretari di sezione, politici locali «gavianei» e uomini del clan camorristico di Carmine Alfieri. Dell'uomo che Piccoli e De Mita vollero al ministero dell'Interno si traccia il ruolo avuto nella vicenda Cirillo, l'assessore regionale campano rapito dalle Br e liberato dopo una trattativa tra terroristi, servizi segreti, camorra e pezzi della Dc. Citazioni non gradite da Gava che per settimane ha fatto pressioni sul partito e sullo stesso Martinazzoli perché la relazione non passasse anche a costo di arrivare alle dimissioni di Violante. Ma ieri lo scudo crociato si è diviso, letteralmente frantumato, con il senatore Paolo Cabras che ha votato a favore della relazione, gli onorevoli Robol e De Matteo che si sono astenuti e altri sette parlamentari che hanno votato contro. Pilatesca la posizione di Clemente Mastella, il leader di Ceppaloni pronto a passare nelle file berlusconiane: al momento del voto ha preferito allontanarsi. Il congresso si avvicina e la Dc ha fatto per Gava quello che non fece per Giulio Andreotti quando in antimafia votò a favore della relazione sui rapporti tra Cosa Nostra e politica che indica in Salvo Lima e negli andreottiani i referenti politici dei boss mafiosi. «Evidentemente – è il commento di Alfredo Galasso della Rete – alla Dc di Martinazzoli interessa di più difendere il viceré Gava che l'imperatore Andreotti. Ciò dimostra che il sistema di potere in Campania è ancora saldo».

Quel sistema di potere non si tocca. Lo ha detto chiaro e tondo l'onorevole Vincenzo Sorice che ha parlato a nome del gruppo criticando duramente uno dei passaggi della relazione proposto dal suo collega di partito Paolo Cabras. Eccolo: «Il degrado in Campania ha assunto i caratteri di degenerazione sistemica per responsabilità di uomini e gruppi politici che hanno sostituito se stessi e le proprie clientele a tutti i meccanismi democratici. Hanno prima invaso le istituzioni paralizzandole e poi hanno presentato se stessi come unica credibile soluzione per i problemi individuali e collettivi». «Ogni commento è superfluo – ha tuonato Sorice – qui si criminalizza tutto il sistema democratico. Non ci sto, ci stiamo trasformando in un tribunale». Appassionata e tesa la replica di Cabras nell'annunciare il voto a favore: «Non capite, ma è proprio nelle degenerazioni del sistema politico il vero pericolo, il fattore che ha permesso l'intrusione della camorra in tutti i settori della vita pubblica». Imbarazzati gli altri due deputati Dc che si sono dissociati dal gruppo astenendosi: Robol («non possiamo fingere di non aver sentito e di non aver visto») e De Matteo («in questa commissione non vale il senso di appartenenza»).

Alla Democrazia Cristiana ha risposto il capogruppo del Pds Antonio Bargone che ha ricordato la richiesta di dimissioni da ministro dell'Interno di Gava presentata dal Pci dopo l'inchiesta sul sequestro Cirillo. «Se allora la Dc non si fosse chiusa a riccio non avremmo perso anni nel combattere la camorra». D'accordo con la relazione di Violante anche i repubblicani Ayala e Ferrara («la questione meridionale è ancora il compito storico delle generazioni della democrazia»), i socialisti D'Amato e Casoli, i Verdi, Rifondazione Comunista, la Rete e la Lega. Per il senatore del Pds Umberto Ranieri la crescita della camorra negli anni ottanta in Campania è legata «ai grandi *flussi di denaro "senza qualità"* durante il dopoterremoto. Sono anni in cui si determina una eccezionale concentrazione del potere istituzionale e politico in cerchie sempre più ristrette».



Antonio Gava

Riina all'Asinara? No: è ancora rinchiuso a Rebibbia

PALERMO. Totò Riina, il capo di Cosa Nostra arrestato lo scorso 15 gennaio dopo venti anni di latitanza, non è stato ancora trasferito nel supercarcere dell'Asinara. Era stato pochi giorni fa il presidente dell'Antimafia Luciano Violante a fare la clamorosa denuncia: «Riina non ha ancora fatto un giorno di carcere speciale».

Ieri le agenzie di stampa hanno battuto la notizia del trasferimento del boss di Corleone nel supercarcere dell'Asinara, in Sardegna. Ma non è così: il boss dei boss, l'uomo che decise la condanna a morte di Falcone e Borsellino, è ancora a Rebibbia, secondo indiscrezioni ci sarebbero ostacoli di carattere tecnico. Traducendo: non si trova un aereo militare e una scorta per il trasferimento.

La legge sul servizio civile
ostacolata da Msi e molti dc
I senatori della Quercia:
«Ora basta, votiamo subito»

«No al boicottaggio dell'obiezione» Appello-denuncia pds

NEDO CANETTI

ROMA. C'è un ostruzionismo palese ed è quello del Msi che si è materializzato in 425 emendamenti e ce n'è un altro meno appariscente ma sicuramente più subdolo. Quello di una Dc bicefala che da un lato dichiara di volere la legge (e ci sono senatori come l'ex aclista Aldo De Matteo che si comportano di conseguenza) e dall'altro lascia piena libertà di contrastare il cammino del provvedimento all'ex capo di Stato maggiore ed ora senatore Umberto Cappuzzo e all'ex ministro Giuseppe Zamberletti che hanno presentato a loro volta proposte di modifiche (23 Cappuzzo, 5 Zamberletti in coppia con il recidivo Francesco Cossiga) al testo della Camera. Se si aggiunge qualche ripensamento della Lega (12 emendamenti) e i continui ostacoli frapposti appunto da Cossiga e la ciliegina dell'emendamento del ministro della Difesa Fabio Fabbri si comprenderà quanto sia ormai a rischio la possibilità di varare prima dello scioglimento delle Camere la legge sull'obiezione di coscienza.

La denuncia molto forte contro questo vero e proprio boicottaggio è venuta ieri dal gruppo del Pds del Senato in una conferenza-stampa aperta dal presidente Giuseppe Chiarante e alla quale hanno partecipato la vice presidente Giglia Tedesco, l'on. Chiara Ingrao, i senatori della Quercia Rocco Loreto e Gian Giacomo Migone e il Verde Emilio Molinari. Erano presenti numerosi rappresentanti delle associazioni del volontariato laiche e cattoliche.

Il Pds non si è limitato alla denuncia circostanziata con tanto di verbali delle riunioni di commissione dai quali risulta non solo l'ostruzionismo ma la vera e propria avversione «ideologica» al concetto di obiezione, ma ha anche delineato un cammino per raggiungere il risultato dell'approvazione del provvedimento nel testo votato alla Camera.

Dopo che Tedesco ha ripercorso infatti le tappe dell'iter del provvedimento in commissione, sempre accidentato per i continui ostacoli posti da parecchi dc e leghisti e per l'evidente mancanza di volontà politica di più di un senatore di approvarlo, Chiarante ha illustrato le iniziative del Pds per giungere ad uno sbocco positivo. Richiesta continua in tutte le riunioni dei presidenti dei gruppi per l'iscrizione in aula, proposta infine di portarlo in assemblea entro i due mesi dall'annuncio, anche a lavori della commissione non conclusi. È quanto si è ottenuto. Purtroppo scorporato, come da regolamento, tutto il tempo della sessione di bilancio, i due mesi scadono il 12 gennaio. Se a quel momento le Camere non saranno ancora sciolte questo, sostiene la Quercia, dev'essere il primo provvedimento da esaminare e votare. Il Pds rivolge un pressante invito al governo affinché ritiri il suo tardivo emendamento e un appello a tutte le associazioni perché sollecitino le forze politiche ad un voto coerente con quello espresso alla Camera.

Critiche Pds sulle ultime mosse della Garavaglia per nomine e prontuario farmaceutico

Farmacopoli sopravvive agli scandali E dopo Poggiolini è ancora lottizzazione

Nonostante il voto favorevole alla Finanziaria il Pds darà battaglia sulla Sanità: rischia di saltare il repulisti del prontuario farmaceutico e con esso il tetto di spesa sotto la pressione dell'industria delle medicine, nelle nomine non muore la lottizzazione dc. Presentata la riforma finanziaria del sistema. Intanto il governo sposta dal Cip (comitato prezzi) al Cipe (programmazione economica) la competenza sui prezzi dei medicinali

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non piace affatto al Pds il comportamento del governo sulla Sanità in occasione della legge Finanziaria. Non piace quel che è uscito dalla Camera in materia di farmaci grazie alla «lobby» dell'industria farmaceutica, mentre sopravvive la pratica della lottizzazione nelle nomine al vertice delle istituzioni sanitarie. In una conferenza stampa Gavino Angius della segreteria della Quercia, Grazia Labate che segue i problemi sanitari, i parlamentari Visco, Giannotti, Augusto Battaglia, Carol Beebe Tarantelli e Monica Bettone non hanno esitato a parlare di «farmacopoli» e di «poggiolinismo» riferendosi all'ex direttore dell'Istituto superiore della Sanità.

Eppure il Pds ha votato a favore della Finanziaria. «Lo abbiamo fatto per responsabilità nazionale – ha spiegato Angius – ma questo non ci esime dal rilevare che ci sono aspetti non secondari del provvedimento che ci trovano insoddisfatti e che in altri momenti avrebbero motivato la nostra ferma opposizione. Il nostro giudizio» ha aggiunto «si mantiene severo specie sulla sanità e ci darà materia fin dalla prossima campagna elettorale per una battaglia di rinnovamento sui grandi temi sociali. Sanità per l'appunto, pensioni e lavoro».

Principale imputato è il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia, che parla bene e razzola male. «Probabilmente non riesce ad avere sufficiente udienza nella compagine governativa» suggeriscono i pidiessini che annunciano battaglia per riformare davvero il settore anche col risanamento finanziario già prima dello spirare della legislatura.

Farmaci. Nel repulisti del prontuario farmaceutico – dice Giannotti – i tecnici della Commissione unica del farmaco (Cuf) stanno compiendo un buon lavoro che però rischia di essere compromesso da quel che è uscito dalla Finanziaria. La maggioranza più Lega e Msi sotto la pressione degli industriali della medicina ha voluto un grimaldello per aprire il varco nelle fasce a gratuità totale o al 50%. È il criterio della «categoria omogenea» nella classificazione. In tal modo due farmaci «buoni» ne trascinano venti «di non comprovata efficacia». Così denuncia Beebe Tarantelli si sfonda il tetto dei 10mila miliardi di spesa: «verifichiamo fra sei mesi» propone. Invece il Pds proporrà norme per il risanamento della spesa sanitaria che con una operazione sui debiti pregressi permetterà di coprire il fabbisogno del Fondo sanitario nazionale, si cancellano i ticket sui farmaci su prestazioni diagnostiche specialistiche e di laboratorio. Oltretutto con quei 10mila miliardi si potrebbe garantire ad ogni cittadino la gratuità di tutti i farmaci efficaci per le principali patologie del paese. Labate parla di «truffa» a proposito delle categorie omogenee contro le quali vana è stata la battaglia parlamentare della Quercia. Ed è inaccettabile – dice la Labate – riferire i prezzi dei farmaci alla media europea perché diverse sono le condizioni di mercato di Iva, di margini alla distribuzione. Ivan Cavicchi della Cgil ha riferito che la Cuf ha già scelto la metà dei farmaci del vecchio prontuario; di questi 185% è inserito nella gratuità totale, il 15% in quella al 50%.

Nomine. Al posto del famigerato Poggiolini la Garavaglia ha nominato all'Istituto superiore della Sanità il dirigente amministrativo Sciotti che – dice il Pds – «nulla sa di farmaci ma è un dc». Si teme che la lottizzazione si ripeta nell'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro, degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico e degli Istituti Zooprofilattici e Sperimentali.

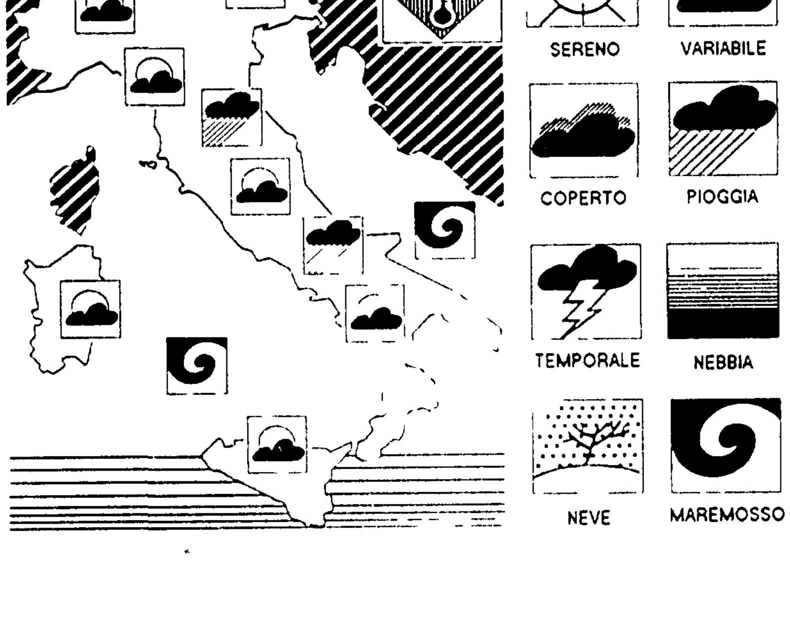
Caso Moro

Cossiga ascoltato di nuovo per diverse ore dalla commissione Stragi

ROMA. L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha risposto per diverse ore la notte scorsa alle domande della commissione stragi sulla vicenda Moro. Cossiga ha fornito chiarimenti su diversi aspetti consegnando anche alla commissione l'elenco dettagliato di tutti i documenti prodotti dal Viminale durante i 55 giorni della prigionia. Ha confermato che la sua impressione quel 9 maggio 78 era che la Dc fosse alla vigilia di un mutamento della linea della fermezza o quantomeno ad un «addolcimento» di questa linea di condotta. Lungamente dibattuta è stata la presenza o meno della «sindrome di Stoccolma» per quel che riguarda Moro. «Questo era un giudizio largamente prevalente lo stesso – ha detto – mi presi il compito di scrivere quel passo della dichiarazione di Andreotti che definiva le lettere di Moro "non moralmente autentiche"». Cossiga ha risposto anche a diverse domande riguardanti i componenti del comitato di esperti e la questione dei piani «Mike» e «Victor». «Ritengo che la magistratura abbia avuto il potere per proporre quelle indicazioni. Mi venne anche detto se avessi avuto un canale di far arrivare il suggerimento alla famiglia per un trattamento di disintossicazione sempre con l'accordo di Moro. Sarebbe dovuto durare 24-48 ore. Ebbi anche degli incontri con la magistratura».

Cossiga ha anche ribadito che «nulla gli fu mandato dalla Procura di Roma» in ottemperanza ad una sua richiesta di essere informato sugli atti compiuti durante l'indagine. Cossiga ha inoltre detto di non sapere perché sia stata distrutta la documentazione sull'allertamento degli incursori della Marina allertati il 21 marzo 78. Alcune domande hanno riguardato le riunioni che si sarebbero tenute sulla vicenda Moro presso il Ministero della Marina. Ha infine smentito la partecipazione di Gelli alle riunioni.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si porta verso le regioni settentrionali; al suo seguito affluiscono correnti nord occidentali ancora instabili in attesa di nuove perturbazioni di origine atlantica. Il quadro meteorologico in generale non si stacca dagli schemi del la variabilità a tratti perturbata. Le temperature se non sono destinate a diminuire leggermente tenendo presente però che i suoi valori medi sono stati fino ad ora superiori a quelli normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizione di variabilità con schiarite più ampie sul settore nord occidentale, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna e annuvolamenti più frequenti sul settore nord orientale e la fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord ovest al nord ed al centro e da sud ovest dalle regioni meridionali.

MARI: generalmente mossi specie i bacini centro settentrionali.

DOMANI: condizioni generalizzate di tempo variabile su tutte le regioni italiane con frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Durante il pomeriggio o in serata tendenza alla intensificazione della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2	4	L'Aquila	6	12
Verona	5	9	Roma Urbe	10	13
Trieste	10	11	Roma Fiumic.	14	16
Venezia	6	9	Campobasso	9	14
Milano	6	9	Bari	10	22
Torino	4	14	Napoli	13	18
Cuneo	1	13	Potenza	8	14
Genova	13	17	S. M. Leuca	13	16
Bologna	4	12	Reggio C.	14	19
Firenze	10	16	Messina	14	18
Pisa	12	17	Palermo	15	19
Ancona	7	19	Catania	9	21
Perugia	8	12	Alghero	14	17
Pescara	6	21	Cagliari	10	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	7	Londra	2	6
Atene	15	18	Madrid	5	7
Berlino	1	6	Mosca	1	2
Bruxelles	6	8	Nizza	9	12
Copenaghen	2	3	Parigi	8	14
Ginevra	12	14	Stoccolma	-4	2
Helsinki	2	3	Varsavia	1	6
Lisbona	12	14	Vienna	5	15

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- 6.30 **Buongiorno Italia**
- 7.10 **Rassegna stampa.**
- 8.15 **Dentro i fatti** Con Fabio Fazio
- 8.20 **Le ragioni dei progressisti** Le opinioni di D. Visani, C. Ripa di Meana, F. Adornato e G. Bogi
- 8.30 **«Ultimora»** Con C. Petruccioli, U. Bossi, F. Gentili e G. Maris
- 9.10 **Voltapagina** Cinque minuti con A. Grasso. Pagine di terza. In studio G. Pansa
- 10.10 **Filo Diretto** In studio D. Novelli
- 11.10 **Parole e musica** In studio i Pooh
- 11.20 **Cronache italiane** Storie dalle periferie
- 12.30 **Consumando** Manuale di autodifesa dei consumatori
- 13.10 **Radiobox** I vostri messaggi ad Italia Radio
- 13.30 **Rockland** La storia del rock
- 14.10 **Musica e dintorni** Contenitore di spettacolo
- 15.20 **Radiobox**
- 15.30 **Cinema a strisce** «Totò le mokò» con Totò
- 15.45 **Diario di bordo** Racconto del 900 letterario con G. Petronio
- 16.10 **Filo Diretto**
- 17.10 **Verso sera** Con G. Fofi, F. Nicastro, G. Cipriani, G. Modona
- 18.15 **Punto e a capo** Rotocalco quotidiano di informazione
- 19.10 **Backline** L'altra musica ad Italia Radio

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23/13, 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino
tel. 011/57531
SPI, Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma – via della Magliana 285; Nigi, Milano – via Cino da Pistoia 10

Milano, pacifico sgombero del centro sociale «Rispettato» il diktat del sindaco Marco Formentini

Ore e ore di presidio esterno Si balla a ritmo di rap «Continueremo a vigilare Non accetteremo speculazioni»

Il presidio organizzato dagli occupanti dopo lo sgombero del centro sociale Leoncavallo

Il lungo addio al vecchio Leoncavallo

Sgomberano pacificamente i ragazzi del centro sociale Leoncavallo di Milano. Ma restano un giorno intero a presidiare l'esterno. Un po' per non farsi dimenticare troppo in fretta, un po' perchè la nuova sede, una cascina al Parco Lambro requisita dal prefetto, è tutt'altro che pronta. Stavano tirando su un tendone, ma l'acido e dispettoso Formentini ha mandato i vigili a bloccare i lavori.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Esodo? Esilio temporaneo? O, più prosaicamente, sfratto con trasloco forzoso? Certo fa un po' impressione vedere questi ragazzi uscire con le poche masserizie da un centro sociale che solo la scarsa lungimiranza di un sindaco fazioso aveva fatto assurgere a simbolo dei mali di Milano. Dal pericoloso covo di eversione e illegalità spuntano panchine, seggiole, impianti stereo, tavoli, stoviglie. Ormai la rivoluzione per i leoncavallini più che di molotov era fatta di pasti a prezzo politico e rap metropolitano, voglia di stare insieme senza regole, qualche spinello autogestito.

L'ultimatum del prefetto parla chiaro: entro le 14 il centro sociale Leoncavallo, di proprietà dei Cabassi, deve essere libero. In cambio i giovani avranno la cascina San Gregorio, dentro il Parco Lambro, requisita ad hoc. Uno scambio ineguale. «La cascina è una stanza di sei metri per quattro, che ci facciamo lì dentro?» protestano i leoncavallini che in tre mesi hanno visto avanzare e sfumare almeno altre sei-sette soluzioni, quasi sempre per l'opposizione del sindaco o la protesta degli abitanti spalleggiati da Lega e Msi. Ma prefetto e questore stavolta fanno sul serio. Non ci sono altri margini di trattativa: prendere o lasciare. Tutt'al più si può autorizzare un tendone per dare spazio ai concerti. Ma il Leonka va sgomberato.

Così fin dal mattino parte il solito tam tam. E a mezzogiorno sono già qui a centinaia. La parola d'ordine è: si sgomberano i locali, ma si fa presidio sulla strada. Un po' per non farsi dimenticare troppo in fretta, un po' perchè non ci si fida di Formentini. Alla cascina San Gregorio una ditta sta già tirando su una struttura mobile, con la supervisione, e i soldi, dei leoncavallini e con la tacita neutralità della prefettura. Ma già gira voce che il sindaco ha deciso di bloccare tutto. Il regista Gabriele Salvatores telefona a Radio Popolare durante lo «speciale» Leoncavallo. «Sono in autostrada, c'è nebbia, ma se faccio in tempo sarò lì con voi». In via Leoncavallo si riflette su chi ha vinto e chi ha perso, favoleggiando di amministrazioni illuministe come quella di Dublino e di borgomastri moderni come quello di Berlino che regalerebbero le ex fabbriche ai centri giovanili.

Ma qui non siamo in Irlanda o in Germania, siamo nella Milano della Lega. E di un sindaco che ha fatto di quella occupazione abusiva del '75 una questione d'onore. In mezzo ci sono 18 anni di luci ed ombre, di cortei non proprio coi guanti ma anche di lotta allo spaccio, di separatismo fracassone ma anche di ricerca di dialogo. Hanno avuto pure i loro morti, al Leoncavallo: Fausto e Iaio, ammazzati a tradimento da non si sa chi nel marzo '78 e dimenticati presto. C'era il rapimento Moro in quei giorni. La notte della Repubblica era troppo piccola per occuparsi di loro. Ma di tutto questo a zio Marco, sindaco di Milano coi denti da squalo buono, non gliene importa un fico secco. Per lui conta solo che sono abusivi e dunque con loro non si tratta.

«Formentini, Cabassi, non costruirete su queste macerie» recita un enorme murale scritto con lo spray a futura memoria. «Continueremo a vigilare che su questi quattro muri non piombino gli speculatori» dicono gli sfollati del Leonka. «È una sconfitta militare, non politica» azzarda Primo Moroni. Ormai ha la barba bianca, il titolare della libreria Calusca, padre storico del disagio giovanile. E gli occhi lucidi, anche se non rinuncia al linguaggio sinistrese d'altri tempi. «Già. Altri tempi: la sinistra di progresso a Milano non esiste. Rifondazione comunista è manovriera, gli altri sono eterei, i comitati Dalla Chiesa praticamente inesistenti. Si salva solo Salvatores. Potevamo fare di più e meglio? Forse, ma il tempo dell'autocritica verrà dopo. Oggi possiamo solo dire che andiamo via a muso duro, cantando. E che non è finita qui. Il Parco Lambro? Lo trasformeremo in un paradiso».

C'è chi propone di fare un corteo in corso Buenos Aires, giusto per farsi vedere dall'odiata Milano bottegaia che vota in massa per la Lega. Arriva Paolo Hutter, indipendente Pds: «Continuo a pensare che l'ex Marelli di via Adriano andava bene e questa cascina al Parco Lambro no. Ma adesso non si può che lavorare per il compromesso». Anche Nando dalla Chiesa, il verde Basilio Rizzo, il retino Giovanni Colombo fanno appello alla saggezza.

Dal Leonka esce una lunghissima panchina: ci si siedono le mamme, protagoniste di questi mesi di defatiganti trattative. Intorno si accende un fuoco e si balla a ritmo di reggae o di rap. La voce di Bob Marley intona «Redemption song». L'unico a non redimersi è Formentini. Che chiama i giornalisti per annunciare il blocco del tendone. «Il potere di requisizione del prefetto non comporta la deroga dalle norme edilizie» cavilla il sindaco. Che si annuncia «energico e tempestivo». «Per evitare che cessata un'illegalità ne cominci un'altra».

Una radiografia dell'Istat sull'ambiente nel nostro paese non invita all'ottimismo Molti i problemi irrisolti

«C'è più verde ma anche tanto inquinamento»

Poca acqua – e sporca – dai rubinetti, troppo traffico, troppo inquinamento atmosferico, troppi incendi dolosi nei boschi, troppe specie animali e vegetali minacciate d'estinzione. Non è un quadro gradevole quello che esce dall'edizione '93 delle «Statistiche ambientali», la «fotografia» dello stato dell'ambiente nel nostro paese scattata ogni due anni dall'Istat. Ma è un ritratto abbastanza fedele.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Come stiamo? Non bene, grazie. Che nel nostro paese l'ambiente – come dire il paese stesso, il suo territorio, le piante e gli animali, le acque e l'aria noi stessi – non goda di ottima salute è ormai abbastanza noto e riconosciuto.

Ma vedere tutti insieme i dati che lo dimostrano, e poterli confrontare e correlare, fa pur sempre un certo effetto, nient'affatto gradevole. A darne l'occasione è la pubblicazione dell'edizione 1993 delle «Statistiche ambientali» elaborate dall'Istat, che proprio quest'anno ha anche sottoscritto con il ministero dell'Ambiente una convenzione che definisce «un ampio programma di attività di interesse comune, tutte finalizzate allo sviluppo di un sistema informativo ambientale».

Di motivi di ottimismo, a volerli cercare spulciando nelle migliaia di dati che si rincorrono da una tabella all'altra nelle 261 pagine del volume, non è che ce ne siano molti: un relativo aumento della superficie forestale, per esempio, passata dal 20.5% del territorio nazionale nel 1971 al 22.4% nell'87. Ma sono foreste gravemente minacciate dagli incendi – in forte aumento e per oltre il 70% di origine dolosa –, dalle piogge acide, dalla tendenza a sostituire le piante autoctone con altre – giudicate più robuste o economicamente più redditizie – appartenenti a un ristretto numero di specie. Un vero attentato a quella grande ricchezza del pianeta che è la biodiversità. Un dato per tutti: le specie vegetali in pericolo d'estinzione nel nostro paese sono il 7.9% del totale. E gli animali stanno anche peggio: rischia di scomparire il 44.3% delle specie di mammiferi, il 31% di quelle di uccelli e addirittura il 78.1% di quelle di anfibi.

Dalla natura a noi, alle donne e agli uomini che in questo paese vivono a stretto contatto di gomito. Fin troppo stretto, visto che in regioni come la Campania o la Lombardia si raggiunge una densità rispettivamente di 414.1 e di 371.2 abitanti per chilometro quadro. Il che vuol dire cementificazione – l'Italia è il paese con il più alto consumo di cemento pro capite d'Europa –, poca acqua potabile per giunta inquinata e mal distribuita (la quota di acqua che si disperde dagli acquedotti senza raggiungere i nostri rubinetti è passata in dodici anni dal 17.1 al 27%, mentre in regioni come Abruzzo, Molise, Campania e Calabria il deficit idrico, già grave nel 1975, è cresciuto ulteriormente), 304.290 chilometri di strade extraurbane su cui si intasa una trentina di milioni di auto, inquinamento atmosferico. Che presenta – come sottolineano i ripetuti allarmi di questi giorni in diverse città – molti aspetti a dir poco preoccupanti.

Se da un lato sono in netto calo sostanze inquinanti come gli ossidi di zolfo, il monossido di carbonio e – grazie alla diffusione della benzina cosiddetta «verde», le cui emissioni sono peraltro fortemente tossiche e cancerogene soprattutto se usate in auto prive di marmitta catalitica – il piombo, nel corso degli ultimi anni hanno subito una vera impennata ossidi d'azoto, biossido di carbonio, composti organici volatili, polveri, metano e protossido d'azoto.

Niente di strano, del resto, se si considera che negli ultimi vent'anni il traffico è cresciuto in modo esponenziale: non solo si sono moltiplicate le auto, ma è anche cresciuta ulteriormente la già altissima quota di trasporto di merci (dal 51.82 al 71.92%) e persone (dal 68.88 al 72.32%) su strada, mentre il treno è diventato ormai marginale, con quote rispettivamente dell'8.80 e del 6.61%.

Pubblicazioni porno A Bologna fasce orarie nelle edicole

BOLOGNA. In alto, molto in alto, e possibilmente ben nascoste. Basta con il giornalino di Barbie affiancato alle acrobazie di Moana, basta con l'offensivo connubio tra Topolino che si trova a giacere (sul banco dell'edicola, naturalmente...) a fianco di nerboruti maschi intenti ad acrobazie più o meno «contro natura». Il Comune di Bologna «vigilerà» affinchè le pubblicazioni che rappresentano «la perversione della perversione» non siano esposte all'occhio curioso e indagatore dei minorenni.

Lo ha deciso all'unanimità il consiglio comunale l'altra sera, accogliendo le argomentazioni anti - porno dell'onorevole Paolo Mengoli, democristiano, consigliere comunale a Bologna. Nella laica e tollerante città padana l'esibizione delle tettone delle pornostar sarà regolamentata in un certo senso «per fasce orarie», ovvero alla sera agli edicolanti sarà consentito far scendere dagli scaffali più alti e nascosti foto, videocassette e ammiccanti (o espliciti) disegni. Il buon senso del consigliere democristiano – ma anche dell'intero consiglio, in cui i pidiessini sono la maggioranza – suggerisce un'interpretazione «laica» e non «bacchettona» della crociata. La premessa di sano buon senso sta nella constatazione che dopo le otto di sera è ben raro che un bambino vada in edicola a cercare Topolino, esponendosi a nocive contaminazioni con la valanga di pubblicazioni sexy. E «laica» sta a significare che per le edicole aperte alla notte il business del porno copre ampiamente i costi di gestione e consente di recuperare almeno in parte il costo della crisi generale dell'editoria: non sarebbe giusto privarli di una fonte di reddito con crociate contro i mulini a vento.

Ma come controllare le edicole del peccato? Il Comune di Bologna ha accolto a pieni voti la proposta del consigliere Dc perchè già la legge relativa «all'affissione e l'esposizione al pubblico di manifesti, immagini contrarie al pudore o alla decenza» prevede che «venga rispettata la particolare sensibilità dei minori degli anni 18».

Per passare dalla legge alla pratica quotidiana, il consiglio comunale fa appello ai genitori o alla gente offesa da «non normali amplessi» (così li ha definiti l'on. Mengoli): la giunta sollecita i bolognesi a segnalare le edicole più «a rischio».

□ P.R.

Lettera della Santa Sede ai dipendenti: «Non chiedeteci più favori per i vostri figli»

«Troppe raccomandazioni in Vaticano» Ora soltanto assunzioni per concorso

Anche in Vaticano è scattata l'operazione «antiraccomandazioni». Il testo della «lettera», con la quale mons. Bertagna ha invitato i dipendenti vaticani a «non fare raccomandare figli e congiunti» da cardinali e vescovi, è stata pubblicata dal «notiziario» con una vignetta spiritosa che raffigura una porta chiusa ed un cartello con la scritta «Do not disturb». Molti i commenti nel piccolo Stato.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Ha suscitato, ieri, molti commenti, divertenti ma anche improntati ad un certo fastidio, la notizia della lettera «antiraccomandazioni» resa pubblica dal «notiziario», giornale dei dipendenti laici degli uffici vaticani, con la firma di mons. Bruno Bertagna, segretario genereale del Governatorato dello Stato Città del Vaticano. Anche perchè il testo, piuttosto inconsueto, era illustrato con una vignetta ironicamente polemica che ritraeva una porta chiusa su cui era appeso un cartello con la scritta: «Do not disturb».

La verità è che con la «lettera» rivolta a tutti i dipendenti della S. Sede e che doveva rimanere riservata, mons. Bertagna si è lamentato per le «troppe raccomandazioni» da essi fattegli pervenire per l'assunzione di loro figli, nipoti o parenti. Una prassi che non era mai mancata in Vaticano tanto è vero che la maggior parte degli attuali dipendenti sono stati assunti più per «chiamata», come in gergo si dice, che per un «regolare concorso». Solo dopo che, negli ultimi anni, si è costituito un sindacato in Vaticano con il preciso scopo di tutelare i diritti dei lavoratori, gli organi competenti della S. Sede hanno cominciato a studiare e definire precisi regolamenti per dare ordine alle assunzioni dei dipendenti ed a richiedere qualifiche professionali per regolamentare anche gli stipendi e le pensioni con un apposito fondo prima inesistente. Il piccolo Stato si è dato, così, una sorta di statuto dei lavoratori per fissasre diritti e doveri.

Ecco perché, mons. Bertagna ha voluto ricordare che, oggi, «nell'effettuare le assunzioni in Vaticano ci si deve attenere alle regole fissate nel regolamento» per cui si procede «mediante prove selettive di più candidati» ed i figli dei dipendenti – ha precisato – hanno la precedenza sugli altri «solo a parità di condizioni». Tranne questo piccolo privilegio per rispetto di chi per una vita ha servito il piccolo Stato pomntificio, non ce ne debbono essere altri come ai vecchi tempi. Viene, perciò, affermato che «le assunzioni sono finalizzate a garantire il funzionamento dei vari servizi e non possono avere lo scopo di garantire *una sistemazione alle persone*». Ciò vuol dire che in materia di rapporto di lavoro non si può fare dell'assistenzialismo. Di qui il richiamo a a tener conto – conclude mons. Bertagna – che «non è nelle possibilità dei Superiori accontentare tutte le richieste».

Si rileva, infine, che non è accettabile che molti dipendenti sollecitino incontri con il presidente della Pontificia Commissione per la Città del Vaticano, card. Josè Castillo Lara, spesso con lo scopo di «caldeggiare l'assunzione di figli o congiunti». In sostanza, mons. Bertagna ha voluto chiarire che il piccolo Stato non può essere la via di uscita alla crisi occupazionale italiana che è realmente grave e che deve avere altri rimedi. Molti giovani ed anche meno giovani, invece, hanno pensato e ritengono di poter trovare una sistemazione nel piccolo Stato dove, ogni mattina, entrano circa duemila e cinquecento lavoratori i quali, oltre a ricevere uno stipendio sicuro e non disprezzabile dopo gli aggiornamenti ottenuti, possono acquistare generi alimentari, capi di abbigliamento anche di livello, sigarette, farmaci a prezzi più che convenienti dato che su di essi non incidono le varie tasse che, invece, vengono praticate nello Stato italiano. Tanto che ci sono dipendenti che ben volentieri usano la loro «tessera per l'annona» anche per gli amici i quali, naturalmente, non possono essere insensibili rispetto al favore ricevuto.

Insomma, la condizione del dipendente vaticano, a lungo ritenuta magra, si è rivalutata in seguito agli aumenti salariali e ad una speciale scala mobile anche per le pensioni, ma, soprattutto, in seguito alla politica di austerità ed alla disoccupazione in atto Italia. Di qui la ricerca del «posto sicuro» e, naturalmente, per ottenerlo si cerca l'appoggio non del politico dc, ormai, discreditato, ma di un cardinale, di un vescovo, di un prelato di peso.

Enzo Biagi operato al cuore

Intervento alle coronarie Al giornalista-scrittore applicati due «by-pass»

MILANO. Enzo Biagi è stato operato al cuore, ieri mattina, al centro cardiologico Monzino di Milano. Al giornalista-scrittore, ricoverato dal 9 dicembre, sono stati applicati - secondo quanto reso noto dall'ufficio stampa della Rcs editori - due «by-pass» alle coronarie. L'intervento, eseguito dall'equipe di cui facevano parte Paolo Biglioli, Vincenzo Arena, Francesco Alamanni e Giuseppe Susini, ha avuto un'evoluzione favorevole. E' la seconda volta che Enzo Biagi subisce un intervento alle coronarie: quindici anni fa fu operato a Londra da Donald Rose.

Biagi, che ha settantatrè anni e quattro «by-pass» inseriti, già nell'agosto del '93 aveva accusato un malore simile a quello che lo ha colpito una decina di giorni fa. Anche in quell'occasione, si era fatto ricoverare per controlli al centro Monzino.

Come sempre, assolutamente scarni di notizie i dirigenti ed il personale della clinica. Si tratterebbe, comunque, di un intervento considerato ancora di «routine», non di emergenza, anche se il primo a sapere che con il cuore è meglio non scherzare troppo è proprio Enzo Biagi.

Comunque, nessuno si pronuncia sui tempi di durata della degenza ospedaliera e su quelli della convalescenza. Ma è plausibile che l'assenza di Biagi dagli schermi televisivi si protrarrà per un certo tempo e che tutti i suoi impegni giornalistici e di scrittore rimarranno annullati a tempo indeterminato.

E' anche possibile che slitteranno i tempi previsti per la sua ultima fatica televisiva: dieci puntate sul dopo Tangentopoli, programmate per la prossima primavera.

Dopo diciassette anni con la Lavazza l'attore ha scelto di essere testimonial de «La Molisana» Dal 2 gennaio su tutte le reti televisive gli spot per il lancio in grande di spaghetti e rigatoni

Manfredi, dopo il caffè... la pasta

Lo slogan «grano, amore e fantasia» è l'unica concessione dei pubblicitari al mestiere di Nino Manfredi, attore di rango, che dal caffè Lavazza è passato alla promozione della pasta «La Molisana». Dopo diciassette anni il divorzio traumatico è già alle spalle. Ora è tempo di rigatoni e spaghetti in puro stile dieta mediterranea. Gli spot che mettono insieme un grande attore e due amori degli italiani - la pasta e gli animali - passeranno in tv dal 2 gennaio.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. A differenza di quanto avviene quotidianamente a tavola, compiendo una specie di percorso all'indietro rispetto alla scansione delle pietanze, Nino Manfredi dopo aver bevuto (pubblicitariamente parlando) caffè Lavazza per diciassette anni si appresta ora (per tempo imprecisato) a mangiare pasta «La Molisana». Sono dunque avvertite le sue vicine. Dal 2 gennaio (giorno in cui gli spot pubblicitari cominceranno ad essere trasmessi dalla Rai e dalle tv private) potranno rimanere tranquillamente senza i rigatoni o gli spaghetti. Per il caffè dovranno rivolgersi altrove.

Il ritorno alla pubblicità di Nino Manfredi, dopo il traumatico divorzio dalla Lavazza, di cui l'attore non era stato neanche avvertito, tanto che «la notizia -ha detto lo stesso Manfredi alla presentazione dei nuovi spot- l'ho appresa leggendo un pezzo di Oreste Del Buono mentre mi trovavo in Olanda per girare il film *L'olandese volante* del regista Joseph Stelling. Poco male. Loro poi si sono giustificati dicendo che volevano volti giovani per affiancare altre fasce di pubblico. Certo quando ho visto che poi hanno scelto Forattini, Pavarotti e la Vitti non ho capito a quale fascia giovane alludessero...È chiaro che l'intera vicenda non mi è piaciuta. E quando successivamente il più giovane del Lavazza mi è venuto a chiedere di girare un altro spot è evidente che gli ho risposto di no. Dopo quel trattamento perchè dovevo preoccuparmi delle loro vendite già dimezzate».

Bando alle polemiche al caffè che, com'è noto, rende nervosi. E riflettore puntato sulla pasta. O meglio sugli spot che porteranno «La Molisana» nella casa degli italiani cercando di far fare il salto di qualità nella diffusione ad un'azienda rigorosamente a carattere familiare ma che non si è chiusa nelle «quattro mura» di un mercato già acquisito scegliendo la sfida con le marche più note. «È evidente che nel momento in cui abbiamo deciso di fare il grande passo -hanno detto Gianfranco Carlone presidente dell'azienda che ha sede a Campobasso e il direttore generale Celestino Ciocca- non potevamo che puntare che su un testimonial d'eccezione». Gli spot, alla cui realizzazione hanno dato il loro contributo i figli di Manfredi (Luca che era già regista di quelli della Lavazza e Roberta come producer), puntano su due grandi amori degli italiani: la pasta e gli animali. Per il momento quelli già girati hanno come protagonisti, oltre all'attore, un pulcino, pesci rossi e il gatto Clemente che sotto l'occhi attento della cinepresa si «slurpa» le sardine sott'olio che Manfredi vorrebe destinare ad un gustoso sugo per la sua pasta (La Molisana, ovviamente). Non fa niente, padrone e gatto se la mangiano aglio, olio e peperoncino. È buona lo stesso.

Argometo tabù, ovviamente, quanto renderà a Manfredi l'operazione «dal caffè alla pasta». Si parla, comunque, di circa sei miliardi per l'intera operazione promozionale. Non male per un'azienda che finora si era imposta sul mercato con qualche sponsorizzazione e non con una campagna pubblicitaria in piena regola. Staremo a vedere i risultati. Ma l'inno alla pasta sembra scontato.

L'emergenza telefonica

«Aiuto, salvateci dal 144» Una linea Federconsumatori per denunciare le truffe

ROMA. Aiuto! Salvateci dal 144. Alla Federconsumatori stanno arrivando in queste ore centinaia di denunce di utenti Sip che si sono visti recapitare bollette telefoniche milionarie. In alcuni casi si tratterebbe di vere e proprie truffe, ma non sono poche le famiglie disperate che, ignare del costo e della durata delle telefonate per i vari servizi 144 (per colpa dell'assoluta mancanza di corretta informazione da parte della Sip e delle agenzie che gestiscono le linee), hanno dovuto fare i conti (salati) per «l'ingordigia telematica» dei propri bambini o adolescenti.

Per fare fronte a questa vera emergenza l'Associazione nazionale consumatori e utenti, ha messo ha disposizione da ieri una segreteria telefonica attiva 24 ore su 24 (che funzionerà anche per tutto il periodo delle festività natalizie), sulla quale è possibile lasciare i dati (nome, cognone e numero telefonico) e gli estremi della denuncia. Bene, carta e penna e segnatevi un numero che potrà raccogliere il vostro SOS: 4441428. Per chi chiama da fuori Roma, prefisso 06. Bastano pochi secondi per difendersi dai tanti 144.

Va ricordato, infine, che la Federconsumatori ha chiesto al ministro delle Poste di convocare con urgenza i vertici della Sip presso il Comitato consultivo degli utenti telefonici per affrontare il problema delle maxi bollette che, secondo le ultime stime, coinvolge più di 2 milioni di famiglie.

Con tono addolorato e parole aspre
la First lady a sorpresa scende in campo
Il «sex-gate» infastidisce la Casa Bianca
ma il presidente è al top nei sondaggi

«È triste che la mia famiglia sia attaccata
per ragioni politiche e finanziarie
tanto più in questi giorni di Natale»
Le manovre sulle avventure extraconiugali

«Gettano fango perché Bill è bravo»

Hillary Clinton difende il marito dall'ondata di accuse piccanti

Hillary Rodham Clinton scende di nuovo in campo. Ed apertamente attacca quanti, «per ragioni politiche e finanziarie», hanno di recente rispolverato i presunti scandali sessuali del marito. «È oltraggioso – dice – che, proprio sotto Natale, questa gente si scagli contro la mia famiglia». E ventila la possibilità che tutto ciò abbia, in realtà, lo scopo di bloccare l'ascesa di Bill nei sondaggi di popolarità.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Curioso destino quello delle improbabili e pruriginose «rivelazioni» dell'*American Spectator*. Gli uomini del presidente avevano da poco finito di bollarle come ordinaria «spazzatura», frottole alle quali era impossibile replicare senza sporcarsi, quand'ecco che all'improvviso, implacabili ed accecanti come le folgori di Zeus, su di loro sono calate, dai più alti cieli della Casa Bianca, le parole di condanna di Hillary Rodham Clinton. Parole insieme aspre e dolenti, amare e durissime, capaci di toccare ora con forza accorata, ora con agrodolce delicatezza, tutte le corde dell'animo umano. Ivi comprese ovviamente – con eccellente scelta di tempo stagionale – quelle più direttamente legate allo spirito natalizio.

«Per me – ha fatto sapere la *first lady* attraverso l'Associated Press – è assai triste che la mia famiglia venga soggetta a questo genere di attacchi per ragioni politiche e finanziarie. Ed è triste che tutto ciò avvenga proprio adesso, in questi giorni di Natale...Io credo – ha aggiunto – che a volte la gente dimentichi come, benchè i personaggi pubblici siano del tutto privi di protezione di fronte questo tipo di insinuazioni, essi abbiano comunque sentimenti, famiglie e reputazioni che non dovrebbero essere tanto facilmente attaccate...»

Assai precisa, infine, la sua stoccata finale. «E' difficile credere – dice infatti Hillary, passando di repente dalla difesa all'attacco – che non per caso queste storie terribili ed offensive vengano alla luce ogniqualvolta egli (Bill Clinton n.d.r.) stia per adempiere ai propri impegni con il popolo americano, ed i suoi indici di popolarità tornino a salire...». Era già accaduto, dice Hillary, allorchè – alla vigilia delle primarie del New Hampshire – il marito sembrava avviato ad una trionfale campagna per la *nomination* democratica. Torna ad accadere adesso, nel momento in cui Bill comincia brillantemente ad uscire dalle difficoltà del suo battesimo presidenziale...

Questo ha detto ieri la prima donna d'America. Ed inevitabile era che, da subito, la *hillarologia* s'arricchisse d'una nuova e fondamentale domanda: perchè la *first lady* ha rilasciato questa dichiarazione? A che cosa davvero puntavano le sue parole?

Su un punto tutti sembrano concordare: quella che ha parlato ieri è, per molti aspetti, la migliore Hillary, quella che più felicemente riesce sposare la solida aggressività della politica di razza con la materna e protettiva dolcezza della donna di casa. La stessa Hillary che seppe, a suo tempo, difendere con forza la figlia Chelsea dai frizzi degli spettacoli di satira. La stessa che, nell'assumere il comando della *task force* per la riforma sanitaria, allegramente rivelò al mondo quanto la rilasasse fare il bucato di casa. Nessuno, a Washington, sembra tuttavia prendere sul serio l'ipotesi – pure assai elementare ed immediata – che Hillary abbia detto quel che ha detto semplicemente perchè lo pensava. E ben pochi credono che l'attacco sia davvero dovuto alla preoccupazione che le accuse di infedeltà coniugale possano alla lunga provocare serii danni all'immagine presidenziale.

Gira e rigira, infatti, lo *scoop* dell'*America Spectaror* – un mensile conservatore con qualche pretesa intellettuale – resta quello che è: una fantasiosa e mai corroborata esposizione delle presunte inconinenze sessuali dell'ex governatore dell'Arkansas. Ovvero, in soldoni: l'oggetto d'un prossimo libro-spazzarura dalla scarsa attendibilità, ma dagli altissimi guadagni.

E allora? Allora due sono le ipotesi che più vanno circolando nei cinici corridoi della capitale. La prima: che, colta la debolezza giornalistica e morale dell'attacco contro il marito, Hillary abbia voluto afferrare al volo l'occasione per marcare – facendo appello al senso della famiglia ed allo spirito natalizio – un punto «pesante» a favore della presidenza. La seconda: che, scendendo rumorosamente in campo contro l'*American Spectator*, Hillary abbia in realtà puntato ad esporre la più fragile e smontabile tra le marachelle che, con insistenza, vengono oggi attribuite all'attuale presidente. Ovvero: che abbia voluto mettere la sordina alla ben più scivolosa e complessa vicenda della Madison Guaranty e dei 50mila dollari che, nel corso della campagna dell'85, questa *Savings and Loan* (poi fallita) avrebbe prestato a Bill Clinton.

Comunque sia, la popolarità presidenziale continua ad essere in leggera ascesa. Ieri un sondaggio della *Cnn* gli ha regalato il 54 per cento. Con gli auguri di buon Natale.

Un'immagine di Hillary Rodham Clinton tratta da «Vogue»

Ogni anno otto milioni di bambini muoiono per malattie da tempo sparite nei paesi ricchi
Il rapporto annuale dell'Unicef denuncia le stragi silenziose del dopo guerra fredda

Solo briciole ai più poveri del mondo

Emergenze silenziose e guerre: si nega la vita ai bambini, si impedisce il futuro del mondo. Il rapporto dell'Unicef, presentato in tutte le capitali del mondo Anche con la fine della guerra fredda, spese ed aiuti finiscono nel capitolo armamenti. Al miliardo di persone più povere del globo solo il 25% di tutti gli aiuti. Il circolo vizioso da spezzare: povertà, aumento demografico, degrado ambientale.

CINZIA ROMANO

La fine della guerra fredda ha portato con sè anche delusioni cocenti: le spese militari continuano ad essere la prima voce a drenare risorse; guerre e conflitti etnici sono aumentati e lo stupro, come nell'ex Jugoslavia, è diventato un nuovo strumento bellico. Nessun dividendo di pace per rendere il mondo meno minaccioso per l'umanità, per i suoi figli. Anche quest'anno, il rapporto dell'Unicef per il 1994 sulla «Condizione dell'Infanzia nel mondo» è una frustata alle coscienze, inchioda potenti e non della terra alle loro responsabilità. La crudezza delle cifre non può essere archiviata con lo sdegno e la preoccupazione di una giornata; nessuno può far finta di non vedere, di non sapere. Di non sapere che stragi silenziose e non continuano ad uccidere milioni di bambini e bambine ogni anno. Che gli aiuti dei paesi industrializzati non arrivano ai dieci paesi dove vive il 75% della popolazione più povera del mondo.

Ecco la situazione che nessun aggettivo può rendere più drammatica. Ogni anno sono ancora 8 milioni i bambini che muoiono per morbillo, diarrea, poliomielite, pertosse e tetano; le vittime sono i figli dei poveri, non quelli dei ricchi che hanno debellato queste patologie 30 anni fa. Non ci si deve rassegnare, perché proprio gli sforzi compiuti dall'80 ad oggi dall'Unicef dimostrano che queste «emergenze silenziose» possono essere concellate: la mortalità per morbillo è calata da oltre 2 milioni e mezzo nell'80 a poco più di un milione l'anno; quella per diarrea da 4 milioni a 3; per la poliomielite da 1,5 milioni a 140 mila nel 1992; per la pertosse da 700mila a 400mila; per il tetano da 1 milione a 500mila. Progressi significativi che il Fondo dell'Onu per l'infanzia giudica però troppo lenti; che allontanano e rendono irraggiungibile l'obiettivo per la salute per tutti entro il Duemila. Un obiettivo che «costa» 25 miliardi di dollari l'anno: basterebbero il 20% delle attuali spese dei governi dei paesi in via di sviluppo e il 20% degli aiuti dai paesi industrializzati; invece, per salute ed istruzione la spesa dei governi e l'ammontare degli aiuti è solo del 10%. La guerra alla fame e alla malnutrizione è tutt'altro che vinta: blocca ancora lo sviluppo mentale e fisico di un bambino su tre nei paesi in via di sviluppo. E se soltanto l'1-2% dei piccoli del mondo mostra segni evidenti e visibili, si calcola che siano 190 milioni i bambini sotto i cinque anni cronicamente denutriti, precocemente imprigionati in una condizione di salute malferma e di sottosviluppo. Il problema è diffuso soprattuo in Asia meridionale, dove vive la metà dei ragazzini malnutriti del mondo.

L'accusa dell'Unicef si concentra sui programmi di cooperazione e di aiuti dei paesi industrializzati. Soltanto il 25% di tutti gli aiuti va ai dieci paesi dove vive il 75% della popolazione più povera della terra. La fine della guerra fredda non ha liberato, come ci si aspettava, risorse. Anzi, i programmi di aiuti rimangono in massima parte fissati sui modelli del mondo diviso in due blocchi. Qualche esempio: circa il 25% degli aiuti esteri degli Usa consiste in forniture militari e per l'anno fiscale 1994 più del 25% degli aiuti non militari è destinato ad Egitto, Israele e alle nazioni dell'ex Unione sovietica, lasciando soltanto 6,5 miliardi di dollari al resto dei paesi in via di sviluppo L'enorme richiesta di soldi ed investimenti nell'Europa orientale, nell'ex Unione Sovietica, insieme al deficit senza precedenti in alcuni dei principali paesi industrializzati, e ai costi per gli interventi in zone disgregate come la Somalia e l'ex Jugoslavia, significa che per i paesi più poveri del mondo non ci sono aiuti, né prestiti, né investimenti, proprio nel momento in cui il peso del debito estero e della caduta dei prezzi delle materie prime si fanno più sentire.

Il risultato di questa situazione, secondo il rapporto, sarà uno solo: il numero dei poveri, un miliardo (sono oggi un quinto della popolazione del globo) quadruplicherà nel giro di una sola generazione E aumenteranno in 40 anni le nascite: l'Africa sub-sahariana passerà dagli attuali 600 milioni a più di un miliardo e 600 milioni; l'Asia da 3 miliardi ad oltre 5 miliardi di individui. Povertà, crescita demografica e degrado ambientale È questa la catena che occorre spezzare. «Perché il peso di questa situazione non graverà solo sul miliardo di persone più povere – sottolinea il rapporto – ma su tutti gli abitanti della terra È quindi interesse di tutti rompere questo circolo vizioso». Che rischia di alimentare anche nuovi conflitti «È difficile pensare – conclude l'Unicef – che i paesi che stanno emergendo dal sottosviluppo saranno disposti ad andare avanti con carrette tirate dai buoi e panni lavati nei torrenti, nel nome della tutela dell'ambiente globale, quando ogni giorno possono sapere come si vive nei paesi industrializzati. Basta accendere la televisione e guardare i serial come Dallas o Dinasty»

I bimbi soldati esercito senza futuro nel Sud del pianeta

Dalla fine della Seconda guerra mondiale si sono susseguiti più di 150 conflitti locali, 120 dei quali nei paesi in via di sviluppo: 20 milioni i morti, 60 milioni i feriti; l'80% delle vittime sono donne e bambini. Dal 1980 ad oggi un milione e mezzo di bambini sono stati uccisi in conflitti armati, 4 milioni sono rimasti invalidi, mutilati, ciechi, con lesioni cerebrali; 5 milioni di ragazzini sono rifugiati, altri 12 milioni sono sfollati, sradicati dalle comunità cui appartengono. E molti di più – impossibile calcolare la cifra completa – hanno sofferto in termini di salute, nutrizione, istruzione.

Qualche esempio recente. La guerra in Somalia, solo nel 1992, è costata la vita a 250mila bambini; nell'ex Jugoslavia a 150mila; in Angola la guerra civile che sembra interminabile ha ucciso oltre mezzo milioni di bimbi. Più di mezzo milione di ragazzini e ragazzine nell'ultimo anno sono morti per effetto diretto o indiretto di conflitti. Dalla ex Jugoslavia alla Somalia, dalla Liberia alla Georgia, dal Tagikistan all'Angola, dalla Cambogia all'Afghanistan, il dopo guerra fredda è segnato dal moltiplicarsi di conflitti locali, di guerre civili, di intolleranze etniche e religiose.

Ogni anno, inoltre, un milione di persone – soprattutto i più piccoli – vengono dilaniati o mutilati dalle mine: stime attendibili parlano di 200 milioni di mine sparse nei paesi in guerra, mine che continuano ad uccidere anche anni e anni dopo la fine delle ostilità. E sono 200mila i ragazzini sotto i 15 anni arruolati, spesso con la forza, negli eserciti e nelle bande armate, imbottiti di armi e droghe, resi insensibili all'altrui sofferenza. È incalcolabile, ma nell'ordine di milioni, il numero di ragazzi e ragazze che soffrono di «disturbi post-traumatici»: una definizione agghiacciante ormai entrata a far parte del lessico internazionale. C.R.

I record negativi dell'infanzia alla ricca America

Nel paese più ricco i bambini più poveri. Negli anni 80, mentre l'economia Usa cresceva del 20% circa, oltre 4 milioni di bambini americani andavano ad aggiungersi ai loro coetanei che vivono sotto la soglia della povertà. In totale, la percentuale di bambini americani poveri è di 1 su 5, il doppio che in qualsiasi paese industrializzato. Un netto peggioramento delle condizioni di vita, confermato da altri indicatori sociali. Le vaccinazioni sono scese fino ad un minimo del 10% in alcune aree urbane; nell'emisfero occidentale solo paesi come la Bolivia ed Haiti hanno percentuali inferiore. Le malattie prevenibili aumentano: tra il 1981 e il 1991 sono stati registrati oltre 55mila casi di morbillo, 64 dei quali mortali. È la cifra più alta degli ultimi vent'anni.

Sono triplicati anche i casi accertati di abuso all'infanzia: ogni giorno, in media, tre bambini muoiono per violenze subite. Ogni anno nascono 375mila neonati a rischio di droga, compresi i cosiddetti «bimbi del crack». La violenza regna sulle strade e le scuole: il 30% dei bambini che vivono nelle aree urbane hanno conosciuto, prima di compiere 15 anni, qualcuno che è morto ammazzato. Il 31% dei senza casa è oggi formato da famiglie con bambini, contro il 21% degli anni Ottanta.

L'ineguaglianza razziale rimane: la mortalità infantile, ad esempio, è di 8 su mille nati nell'America bianca, mentre per i neri si aggira sul 18 per mille, un tasso più alto di quello di Cuba o della Polonia. «Corriamo il rischio di dividerci in due paesi, un paese con i privilegi del mondo ricco e un altro con le deprivazione del Terzo Mondo», ha ammonito recentemente Marian Wright Edelman, responsabile del Children's Defense Fund. Di fronte a questa drammatica situazione il presidente Clinton ha indicato una serie di riforme ed interventi che, se realizzati, rappresenteranno un vero e proprio «New deal» per i bambini americani. C.R.

Wojtyla nel Libano in primavera Poi a Gerusalemme

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II si recherà la prossima primavera in Libano e, successivamente, a Gerusalemme in una data da stabilire. Lo ha annunciato lui stesso incontrando ieri mattina i cardinali ed i membri della Curia per il tradizionale scambio di auguri di Natale che gli ha offerto l'occasione per una rassegna dei fatti internazionali più significativi fra cui il persistere della tragedia bosniaca.

«Confido di poter compiere, a Dio piacendo, – ha detto – un primo viaggio in Libano alla fine della prossima primavera». Esso, quindi, riguarderà «quella terra tormentata che ha tanto sofferto negli oltre sedici anni di guerra» – ha sottolineato – e che «ora sta preparandosi a celebrare l'Assemblea speciale del Sinodo». Sono arrivati, infatti, già a buon punto i lavori preparatori per il Sinodo dei vescovi libanesi che, nei propositi di questi ultimi e del Papa che lo ha approvato, devono essere un'occasione per rilanciare, sul piano interno, la questione del Libano con le altre religioni (musulmani, ortodossi ed ebrei) e riproporre, a livello internazionale, la questione della sovranità e dell'indipendenza di quel Paese. È necessario – ha affermato Giovanni Paolo II – «ridare fiducia a quelle popolazioni, nella speranza che, ritrovata la serena convivenza tra comunità di tradizioni diverse, esse possano quanto prima godere della piena libertà in una patria sovrana e unita».

Ma il Papa ha pure detto di «confidare di poter in seguito ritornare in Medio Oriente» per visitare Gerusalemme, «culla delle tre religioni monoteistiche (ebraica, cristiana e musulmana) e tutti i principali luoghi legati alla fede cristiana, dove sono passati i Patriarchi, da Abramo in poi, e dove hanno operato Gesù Cristo e gli Apostoli». Un viaggio, quindi, non circoscritto alla Città Santa e, perciò, presuppone che, dopo la firma degli accordi il prossimo 30 dicembre tra la S. Sede ed Israele a cui seguiranno i rapporti diplomatici, si registrino sviluppi concreti e rassicuranti nei negoziati tra il governo israeliano e l'Olp. Il Papa, infatti, ha detto di «seguire con trepidazione gli sviluppi delle trattative in corso» e si è augurato che giungano a «buon fine gli sforzi che compiono le persone di buona volontà».

In questa rassegna di problemi internazionali non poteva «tacere – ha detto – di fronte alle nubi minacciose di distruzione e di morte che incombono su numerose regioni della terra e sulle efferate azioni di guerra che continuano ad imperversare nelle regioni dell'ex Jugoslavia». A questo proposito, la S. Sede ha intensificato le sue pressioni per una tregua natalizia in vista della riunione di Ginevra dei rappresentanti dei Paesi della Cee. Del problema – ha rivelato ieri il portavoce vaticano, Navarro Valls – il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, aveva parlato alcuni giorni fa con il ministro degli esteri tedesco, Klaus Kinkel.

Ma tra i crucci del Papa per i tanti fenomeni negativi che tormentano il mondo fra cui «le devianze morali di ogni genere», ci sono pure «le penose devianze sessuali in cui sono risultati coinvolti, a volte, anche membri del clero» e questo – ha sottolineato – «lo dico con le lacrime».

Non mancano, tuttavia, segnali di speranza che il Papa dice di aver riscontrato durante il suo incontro con i giovani a Denver, nell'agosto scorso, e durante il suo viaggio in Africa, anche se è necessario lottare per affrontare le cause delle ingiustizie in questo continente e per il divario Nord-Sud come è necessario aiutare i paesi dell'est

CAPODANNO A BERLINO

CHE IL MURO RIPOSI IN PACE!

Un'occasione unica per riflettere e conoscere la realtà di una città divisa per trent'anni dal muro, ancora alla ricerca dell'unità perduta.
Una settimana a Berlino per assaporare lo spirito del tempo: un'esplosione di vitalità, insieme gioiosa e carica di dubbi. A zonzo per la città, dimenticando est e ovest, per scoprire la vita quotidiana dei diversi quartieri e la storia e la cutlura urbana rimossa o dimenticata.

Per la notte di Capodanno
Cena all'Eirschale, rinomata kneipe, a tempo di dixieland; fuochi artificiali e brindisi sulla collina con i berlinesi; ...poi tutti a ballare davanti alla Porta di Brandeburgo e in cima a ciò che resta del muro.

inoltre
Tre percorsi guidati attraverso: il muro, lungo il vecchio confine tra est ed ovest; Prenziaver Berg, la dura realtà dell'est; il quartiere di Kreuzberg, le arti di strada e l'utopia alternativa degli anni '80. Ancora, confronti informali con ragazze e ragazzi sia berlinesi che della minoranza turca: una generazione unita e separata dal muro.

Come, dove, quando
Si raggiunge Berlino in aereo, in auto o in treno Durata: da martedì 28 dicembre a domenica 2 gennaio. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Partecipanti: 15 + accompagnatore ed interprete. Assicurazione.

Per il viaggio organizziamo gruppi in auto. Costo L. 550.000 + tessera Jonas
Affrettatevi: posti limitati!
Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 allo
0429-600754
Associazione Jonas - Via Lioy, 21 - 36100 Vicenza

Associazione Jonas
CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

Lo Stato potrà imporre ai cittadini l'aborto
la sterilizzazione o persino il celibato
se esiste il rischio che possano nascere figli
affetti da deformità fisiche o mentali

Il governo si giustifica con la necessità
di un maggior controllo delle nascite
per debellare piaghe diffuse come l'epatite
e handicap che toccano 10 milioni di persone

Vietato procreare a malformi e malati

La Cina vuole eliminare le nascite di «qualità inferiore»

La Cina vuole ridurre le nascite di esseri umani di «qualità inferiore», e per ottenere quell'obiettivo ricorrerà a strumenti coercitivi, come il celibato, l'aborto, e la sterilizzazione obbligatori. Riguarderanno persone colpite da alcune malattie ritenute particolarmente pericolose, psichiche, veneree, e persino l'epatite virale. Abbiamo troppi handicappati, spiega il ministro della Sanità, ed assisterli è costoso.

GABRIEL BERTINETTO

■ L'obiettivo è inverso a quello che si pongono in Occidente i fans della clonazione: anziché programmare esseri umani dalle connotazioni biologiche desiderate, evitare che vengano al mondo individui con caratteri sgraditi. Ma il terreno comune è l'intervento dall'alto per forzare la mano alla natura e migliorare così la qualità della specie. Solo che in Cina l'argomento non resta circoscritto alla sfera del dibattito sulla fattibilità tecnica e sulla liceità etica di un comportamento simile. In Cina è già legge dello Stato, o meglio lo sarà fra breve, quando l'Assemblea del popolo avrà approvato il testo di cui ieri il ministro per la Sanità, Chen Minzhang, ha informato la stampa.

Di che si tratta? Lo Stato potrà imporre ai cittadini l'aborto, la sterilizzazione, o il celibato, qualora essi corrano il rischio di procreare figli fisicamente o mentalmente «di qualità inferiore». Più precisamente sono tre le piaghe che si vuole debellare: l'epatite virale, le malattie veneree, i disturbi psichici. Coloro che ne sono afflitti, saranno autorizzati a sposarsi solo a guarigione avvenuta ed accertata. Se già coniugate, dovranno sottoporsi alla sterilizzazione. Nel caso di donne incinte, afflitte da epatite o altri morbi infettivi oppure recanti in grembo un feto malforme, sarà loro «consigliato» (dice eufemisticamente il disegno di legge) l'aborto.

A supporto del progetto governativo vengono forniti alcuni dati che evidenziano la gravità del problema cui si vorrebbe porre rimedio. In Cina esistono dieci milioni di portatori di handicap, vale a dire quasi il dieci per mille della popolazione. Altri dieci milioni soffrono di malattie mentali. I tassi diventano ancora più elevati se si prende in esame le fasce d'età più giovani.

Il governo si appella ad un «bisogno urgente» di ridurre l'incidenza delle «nascite di qualità inferiore» nel futuro demografico della Cina. E tira in ballo una serie di giustificazioni, tra cui gli elevati costi economici dell'assistenza agli handicappati. Il linguaggio usato dal ministro Chen, almeno nelle frasi riportate dall'agenzia Nuova Cina, vorrebbe essere persuasivo, ed invece suona piuttosto agghiacciante. I riferimenti agli esseri «inferiori», ed al peso che rappresentano per il bilancio dello Stato, andrebbero ovviamente visti nel contesto del discorso pronunciato dal massimo responsabile della sanità nazionale, e forse apparirebbero meno scioccanti. Ma sono comunque termini pesanti, che lasciano intravvedere un atteggiamento di fredda contabilità eugenetica di fronte ad un problema che ha implicazioni così profondamente e delicatamente umane. A caldo, le prime reazioni raccolte fra gli stranieri a Pechino, sono infatti sdegnate: «Tutto ciò odora di nazismo, della ricerca della perfezione razziale», ha dichiarato un diplomatico occidentale.

La Cina è una sorta di sorvegliato speciale per le associazioni che tutelano i diritti umani, soprattutto dopo la sanguinosa repressione della protesta popolare sulla Tian An Men nel giugno del 1989. Negli ultimi mesi le autorità di Pechino si erano guadagnate una qualche apertura di credito grazie a decisioni come il via libera alla Croce rossa internazionale per ispezioni nelle carceri, o il rilascio di alcuni noti detenuti politici. Ma questo provvedimento pare destinato a sollevare una nuova ondata di critiche, più ancora della legge di dieci anni fa che proibiva di mettere al mondo più di un figlio per i residenti urbani, e al massimo due per chi vive nelle aree rurali.

Curiosamente la divulgazione del disegno di legge ha coinciso con la presentazione proprio a Pechino del rapporto annuale dell'Unicef sulla «Situazione dell'infanzia nel mondo». Il rappresentante dell'organizzazione in Cina, Farid Rahman, ha avuto parole di elogio per le attività del governo a favore dei bambini: «La Cina è uno dei paesi di punta» nel settore educativo, ha detto Farid aggiungendo che «l'Unicef è convinta che la Cina riuscirà ad assicurare il benessere dei bambini e lo sviluppo delle generazioni future e servirà d'esempio al mondo intero».

Durante la conferenza stampa dedicata al rapporto dell'Unicef, il viceministro della Sanità, signora He Jiesheng ha indicato nella polmonite e nella carenza di iodio le due più diffuse cause di mortalità infantile nel suo paese. Sono centinaia di migliaia le giovanissime vite stroncate ogni anno da uno di quei due morbi, ha affermato. Ed il governo si propone di sradicarli entrambi dal panorama patologico nazionale entro la fine del secolo. Per fortuna, almeno in questa sede, non sono stati indicati metodi curativi così spicci come quelli che contemporaneamente venivano illustrati, sempre a Pechino, dal ministro Chen.

IL COMMENTO

Razza pura per il mercato

LINA TAMBURRINO

■ Chissà quale è stata la sorte di Wang Huizeng, la giovane donna minorata mentale che ho conosciuto a Aganzheng, nel Gansu, qualche anno fa. Se avesse voluto sposarsi avrebbe dovuto sottoporsi alla sterilizzazione per evitare la nascita di figli. Il Gansu, terra povera fatta quasi tutta di deserto del Gobi, era stata la prima provincia cinese a emanare una disposizione così terribile. Poco dopo l'aveva seguita lo Henan. Ma da tempo le autorità sostenevano la necessità di un provvedimento diretto a impedire, sull'intero territorio nazionale, nascite «malformate». Ora questo provvedimento è in discussione all'Assemblea nazionale e appare ancor più drastico di quelli del Gansu e dell'Henan. Non si parla più solo di interventi contro i minorati mentali ma addirittura contro quelli che soffrono di malattie veneree o di epatite virale. E viene apertamente sollecitato l'aborto se il feto è malformato. Nessuna sorpresa, in questo ultimo caso: in Cina l'aborto è all'ordine del giorno, se ne fanno in media dieci milioni all'anno, qualche milione in più non creerà nessun problema, tanto meno di natura etica!

Ma tutta la vicenda è agghiacciante. Ci si chiede: a quale logica risponde un provvedimento come quello annunciato? Lo si voglia o no è innanzitutto una dichiarazione di resa alla difficoltà di debellare malattie infettive ormai di nuovo molto diffuse e che per essere curate richiederebbero forse risorse e mezzi che la Cina di oggi non ha o non vuole mettere a disposizione. Meglio investire in speculazioni immobiliari piuttosto che finanziare i laboratori in grado di produrre vaccini sufficienti contro la pericolosa epatite. E dunque si ricorre a queste misure drastiche che hanno anche un sapore punitivo: *vuoi la libertà sessuale? e allora prenditi come* corollario anche la sterilizzazione. Nemmeno le culture più sessuofobiche sono mai arrivate a tanto. Ma c'è l'altro aspetto ancora più inquietante: l'ossessione cinese per il 'figlio sano'. Naturalmente non esiste coppia al mondo che vorrebbe un neonato malato o malformato. Ma qui la preoccupazione sfocia in una politica statale di «purezza della razza» che è proprio degli Stati autoritari. E non vorremmo affatto che sia questo uno degli approdi cui porta la frenesia efficientista della politica di «apertura economica».

Le autorità cinesi per motivare la loro decisione squadernano cifre e dati: poteva già essere evitata la nascita di dieci milioni di menomati; tre milioni e mezzo di bambini handicappati gravano sul bilancio dello Stato per 340 miliardi di lire ogni anno; se il primo nato è malformato, bisogna per forza autorizzarne un secondo e la politica del figlio unico va a farsi benedire. Tutto giusto e vero. Ma molti di questi bambini handicappati nascono innanzitutto nelle campagne più povere da madri poco protette. E dunque le misure che il Parlamento cinese si appresta a varare (se le varerà) approfondiranno, anche per questa ragione, il solco già profondo che oggi divide la Cina urbana dalla Cina contadina, la Cina ricca da quella povera, la Cina degli han dalla Cina delle minoranze etniche. Non dimentichiamo infine un altro dettaglio ma non insignificante. Da un pò di tempo in Cina c'è pressione perché proprio in omaggio alla procreazione di «buona qualità» venga concesso agli intellettuali e ai funzionari il diritto di avere un secondo figlio. Verrebbero in tal modo bilanciate le nascite che si hanno nelle campagne dove i figli sono sempre più di uno e dove spesso qualcuno di loro , per le arretrate condizioni di vita, non è appunto di «buona qualità». Che in Cina, con un miliardo e centossanta milioni di persone, il problema demografico sia esplosivo nessuno può negarlo. Ma è molto dubbio che quella sopra delineata sia la strada per affrontarlo.

Coppie divise, permessi
di soggiorno difficili da avere
Le leggi anti-immigrazione
sconvolgono ménage familiari

Il governo francese passa al setaccio i matrimoni misti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Per loro vale il principio della presunzione di colpevolezza anziché d'innocenza. Non sono assassini né criminali. Sono i novelli sposi. Proprio così, coppie fresche di nozze. Uno dei due, di solito, è in situazione «irregolare», cioè in attesa di permesso di soggiorno. Colpevoli di che? Di frode verso lo Stato, o meglio verso le leggi anti-immigrazione che Charles Pasqua ha introdotto la scorsa estate. Li si sospetta a priori di sposarsi al solo scopo di far diventare francese quello dei due che non lo è.

Niente amore, niente passione, matrimonio «bianco». Questo è il presupposto da cui partono le prefetture. E mettono nello stesso sacco *coppie fraudolente e coppie* vere, colpite dalla freccia di Cupido. Queste ultime, la grande maggioranza, non ne possono più. Stanno cominciando ad organizzarsi, a tentare di difendersi dai colpi ciechi di un'amministrazione ottusa e malintenzionata. Ieri a Parigi si sono riunite una cinquantina di coppie, con l'aiuto di organizzazioni di consulenza giuridica. Alcune hanno testimoniato del loro caso sulle pagine di *Libération*, nel tentativo di aprire una campagna di denuncia.

Raccontano Sandrine e Wesam Elmshed (lei 21 anni, lui 23) che si sono sposati il 12 luglio scorso. Per la nuova legge lui, al quale non hanno dato il permesso di soggiorno, deve chiedere un visto per risiedere in Francia. Ma il visto glielo rilascia il consolato francese in Egitto, suo paese d'origine. Eccoli dunque all'aeroporto di Orly per ottemperare alla legge. Prime grane: 1800 franchi di multa perché il lasciapassare di Wesam, a detta della polizia francese, non è in ordine. Minacce a Sandrine di denuncia per «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». Poi l'arrivo ad Alessandria, per scoprire al consolato francese che «la legge è cambiata», adesso ci vogliono tre mesi per avere il visto. Difficoltà di ogni genere, tanto che Sandrine, incinta di tre mesi, torna in Francia da sola. Dice la ragazza: «Mi sembra di diventar matta, ho l'impressione di aver commesso un crimine sposando uno straniero, di non avere più diritti nel mio paese». Racconta un'altra coppia, che preferisce l'anonimato: «Il matrimonio era fissato per il 15 luglio, ma il 17 giugno ci hanno detto che era annullato in attesa di un'inchiesta». Che vuol dire? Vuol dire ricevere la visita dei gendarmi, subire un interrogatorio che avrebbe lo scopo di accertare la veridicità dei sentimenti amorosi. Nel loro caso anche una perquisizione. Solo nell'armadio guardaroba, per verificare che le mutande di lui, che è rumeno, siano effettivamente accanto a quelle di lei. Sarebbe una prova di vero amore e di reale convivenza.

È il risultato concreto delle nuove disposizioni. Prima, lo straniero contraente matrimonio con una francese aveva automaticamente diritto a soggiornare in Francia. Regola che aveva incoraggiato qualche abuso, tutto sommato marginale. Ora invece, appena sposato, lo straniero riceve un'ingiunzione «a lasciare il territorio francese». Se rifiuta, può esser accompagnato di forza alla frontiera e può anche farsi qualche mese di galera. A quel punto, il malcapitato coniuge deve cominciare dal suo paese d'origine la solfa del «visto di lunga durata», che gli sarà fornito – se tutto va bene – dal consolato francese. Questione, nel migliore dei casi, di due o tre mesi di attesa. È facile immaginare la solerzia dei consolati francesi. La domanda che pongono le coppie è semplice: «Come provare che ci amiamo sul serio, se ci separano appena sposati?».

L'INTERVISTA

MILOVAN GILAS
fondatore della Jugoslavia, leader storico del dissenso

Il vento nazionalista ha scardinato le vecchie frontiere
La comunità internazionale paga le proprie divisioni
«Roma, se ha una politica estera, appoggia Belgrado»

«Milosevic ha vinto sull'Occidente e la Bosnia non vedrà presto la pace»

Gli ultimi dati delle elezioni in Serbia confermano il successo del Partito socialista di Milosevic e la forte avanzata del Partito democratico. Reduce da Belgrado, il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, afferma che «il blocco contro la Serbia dei medicinali è incivile e barbaro». Del significato del voto e delle prospettive aperte parliamo con Milovan Gilas, leader storico del dissenso jugoslavo.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

■ BELGRADO. Ottantadue anni ed una mente lucidissima. Milovan Gilas guarda quel che resta del sogno jugoslavo da dietro la lente di ingrandimento della sua libertà di pensiero, la stessa che lo ha trasformato da fondatore della federazione creata da Tito in un dissidente, nell'«uomo scomodo» del regime. Nella sua casa di Belgrado non è mai diventato il pensionato qualunque che vorrebbe far credere. Resta un osservatore attento, interprete di un'epoca che avrebbe voluto diversa.

Il voto di domenica scorsa ha confermato ancora una volta il partito di Milosevic, sia pure davanti ad una decisa avanzata dell'opposizione, mai stata finora tanto forte. Come valuta la vittoria dei socialisti?

Ero assolutamente sicuro che avrebbero avuto la maggioranza. Il problema non sta tanto nel potere di Milosevic quanto nei limiti dei partiti d'opposizione che sui punti fondamentali, come la guerra o la questione nazionale, non si differenziano dai socialisti. Tutti sostengono la necessità della riunificazione dei serbi in un solo Stato, nonostante i costi immensi. Solo che l'opposizione dice di poter raggiungere quest'obiettivo in un modo «diverso», ma non chiarisce come. E c'è anche un altro aspetto nella vittoria del partito socialista. Questo paese è in guerra, la situazione economica è caotica. La gente teme che senza Milosevic il caos non potrebbe che aumentare. Senza contare poi che il presidente ha una grossa organizzazione, una burocrazia economica forte che lo sostiene. Perché la Serbia è tuttora un paese ad economia statale, se si può ancora parlare di economia.

Ritiene possibile una coalizione tra Milosevic e forze d'opposizione?

È probabile che i socialisti si coalizzino con il partito democratico, ma questo non cambierà niente.

La Serbia sembra investita da una follia nazionalista, la stessa che ha devastato la Jugoslavia. Dove nasce questa febbre?

Il nazionalismo è una forza elementare. Non ci vuole molto a scatenarlo in mancanza di una filosfia, di una politica e di un'economia democratica. Il comunismo ha commesso grandi errori, tra cui quello di non tollerare lo sviluppo democratico delle strutture economiche. E quando l'ideologia si è affievolita, la vecchia burocrazia ha fatto leva sul nazionalismo per restare al potere.

Crede che nella federazione jugoslava ci fosse un vizio d'origine, che ha portato alla guerra di questi anni?

Avevamo risolto la questione nazionale con successo. Ma in uno Stato composto da diverse nazionalità non è possibile arrivare ad una soluzione data una volta per sempre. Le frontiere erano state fatte bene. Il comunismo è riuscito temporaneamente a bloccare il nazionalismo, ma non ha creato una democrazia. È stato questo il suo limite.

Ora quali saranno i nuovi confini? Su quale assetto sarà possibile trovare un nuovo equilibrio?

La Bosnia sarà divisa. O meglio è già divisa. È più difficile dire quale assetto si troverà per la Krajina. In ogni caso nascerà una Grande Serbia, una Grande Croazia ed una piccola repubblica musulmana bosniaca.

Avrà qualche possibilità di sopravvivere?

Dipende. Il presidente croato Tudjman e qualcuno nell'opposizione serba sarebbero disposti a spartirsi anche questo. Il mio ideale naturalmente è una Bosnia unita, ma ora non è più possibile.

La Serbia ha anche un fronte interno. In Kosovo gli albanesi hanno proclamato una loro repubblica indipendente. Crede che la crisi, finora latente, possa esplodere in un conflitto aperto?

Non credo che succederà. Gli albanesi del Kosovo hanno capito che il tempo lavora per loro, anche perché c'è un interesse dell'Occidente a che l'infezione bosniaca non estenda il contagio. Ma senza una soluzione al problema del Kosovo non potrà mai esserci democrazia in Serbia, perché i diritti vi sono negati.

Pensa all'autonomia o all'indipendenza di questa regione?

Bisognerebbe capire prima quali sono le condizioni minime che sarebbero disposti ad accettare gli albanesi e le concessioni massime accettabili da parte serba. Neanche loro lo sanno con esattezza. Credo che si possa procedere per gradi, lavorando insieme all'Albania. Anche se i serbi non vogliono ammetterlo, ormai la questione del Kosovo non è più un fatto interno.

Quali saranno i tempi della pace? Quello di Ginevra è un punto d'accordo possibile?

Non vedo vie d'uscita a breve termine. La situazione è molto complicata. Non è facile che serbi, croati e musulmani si accordino in Bosnia, finché faranno capo a movimenti balcanico-fascisti, imperniati sull'intolleranza e lo sciovinismo. Si riuscirà al massimo ad arrivare ad una tregua. Quanto alla Krajina, i serbi non si accontentano dell'autonomia e non avranno la secessione. Credo che Milosevic a questo punto stia tentando di salvare la Serbia dalla guerra, mentre i suoi «clienti» della Krajina e della Bosnia non sarebbero contrari ad un coinvolgimento diretto di Belgrado. Paradossalmente Milosevic è un ostaggio dei serbi bosniaci e della Krajina, che pure dipendono da lui. In questo quadro, l'Occidente non fa molto. Si fanno conferenze senza risultati, si votano risoluzioni che non vengono applicate.

In che misura l'Occidente è responsabile di questo conflitto? Che cosa avrebbe potuto fare per evitarlo?

La guerra avrebbe potuto essere evitata se l'Occidente avesse capito l'orientamento dei movimenti balcanici. Avrebbe dovuto inviare truppe in Bosnia e fare pressioni tanto sulla Croazia che sulla Serbia. Si poteva evitare. Si può fare tuttora. Ma l'Occidente non è pronto. È riuscito soltanto, grazie soprattutto agli Stati Uniti, ad arginare la guerra, ad evitare che arrivasse in Macedonia e nel Kosovo. La comunità internazionale è divisa, le posizioni sono mutevoli. La Francia, la Gran Bretagna e la Russia propendono per i serbi. La Germania appoggia i croati. Quanto all'Italia, se ha una politica estera, è favorevole a Belgrado. Forse qualcuno potrebbe avere aspirazioni in Dalmazia o in Istria. Ma il vero problema è che nessuno ha particolari interessi in Bosnia o nell'area jugoslava, né economici, né strategici. L'unica importanza della Bosnia è che qui sono stati infranti tutti i principi nati dalla guerra antifascista, la tutela dei diritti umani, i principi che sono alla base della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Ora tutto è permesso. E Milosevic ha vinto sull'Occidente. Il suo trionfalismo si sente e serve a dare l'illusione che la fine della guerra e delle sanzioni sia vicina.

Milovan Gilas con la moglie a Londra nel '68 appena uscito dalla prigione. A sinistra il voto in Krajina

La Farnesina di Andreatta messa sott'accusa dalla Cgil

■ ROMA. È quasi una guerra tra la Cgil e il ministro degli esteri Andreatta. Il coordinamento sindacale dei dipendenti della Farnesina aveva da settimane organizzato un'assemblea interna con la partecipazione tra gli altri di Bruno Trentin. Tema in discussione: la riforma delle strutture del ministero. Proprio alla vigilia però Andreatta ha negato il permesso di utilizzare i locali del ministero con la motivazione che il convegno aveva finalità che andavano oltre un dibattito di carattere sindacale. Decisione che per la Cgil avalla «gli arroccamenti autodifensivi della parte peggiore della burocrazia diplomatica», quella che si oppone tenacemente a ogni ipotesi di rinnovamento.

La riunione si è tenuta ugualmente, nel palazzo centrale della Cgil. Si è parlato di una crisi funzionale, normativa e di classe dirigente di tutta la struttura del ministero. L'organizzazione che presiede alla politica internazionale dell'Italia, si è detto, riposa ancora sui decreti promossi da Fanfani all'inizio degli anni 60 ed è senza confronto la più arcaica e inefficiente se paragonata a quelle degli altri paesi europei. La devastazione partitocratica di cui è stata oggetto ha prodotto innumerevoli scandali ed ha messo capo a un vero ribaltamento delle regole del diritto.

Il personale della Cgil, sia diplomatico che amministrativo, vuole una riforma che faccia perno su una preventiva opera di pulizia e su una valorizzazione autentica delle professionalità. «Bisogna ridefinire le regole del gioco», ha sostenuto l'ambasciatore Augelli. E il ministro Toscano ha parlato del rischio che la mancanza di rinnovamento porti alla distruzione di un efficace strumento pubblico per la conduzione della politica estera e al suo abbandono nelle mani di forti poteri privati. Come esempio del degrado al quale le passate gestioni ministeriali hanno condotto la direzione del ministero sono stati citati i casi di due ambasciatori: uno, Giuseppe Balboni Acqua, resta rappresentante dell'Italia a Varsavia nonostante sia stato rinviato a giudizio in qualità di ex vice direttore della cooperazione internazionale; l'altro, Roberto Rosellini, è stato rimosso dalla sede di Santo Domingo per aver scoperto e denunciato le malefatte della società pubblica Sace.

Il senatore Giangiacomo Migone ha parlato di una «fisiologia distorta» che si è fatta forte anche di un «patto scellerato» tra amministrazione e dipendenti e ha chiesto ai sindacati più coraggio. Bruno Trentin ha risposto proponendo l'avvio di una vertenza con il governo per trattare subito almeno «alcuni nodi» di un processo di riforma. E ha criticato l'uso che si è fatto recentemente delle difficoltà di bilancio per promuovere «un'operazione fotocopia del vecchio stato di cose» e della necessità di rompere un «ciclo infernale» che dura da troppi anni.

Patto sulle mappe tra serbi e croati al tavolo di Ginevra

■ A Bruxelles la Bosnia si gioca il suo Natale di pace. Dopo gli incontri ginevrini di ieri, le parti coinvolte in Bosnia-Erzegovina si sono spostate nella capitale belga per una nuova tornata di colloqui, questa volta alla presenza dei ministri degli Esteri dell'Unione europea. A questi ultimi il compito di mediare tra posizioni che, ieri, apparivano ancora distanti. Anche se dopo una lunga serie di incontri bilaterali, a Ginevra, sul finire del pomeriggio, il presidente croato, Franjo Tudjman, ha annunciato un'intesa. Ma per il momento solo con il presidente serbo, Slobodan Milosevic. I due leader si sono accordati per proporre al presidente bosniaco musulmano, Alija Izetbegovic, una nuova divisione territoriale che assegna ai musulmani il 33,3 per cento della Bosnia-Erzegovina mentre ai croati di Bosnia andrebbe il 17,5 per cento. Ora la nuova proposta è sul tavolo dei mediatori dell'Onu e dell'Unione europea, rispettivamente Thorvald Stoltenberg e David Owen, che questa mattina la presenteranno ai dodici ministri dell'Ue. Rimane l'incognita se l'accordo potrà essere giudicato valido anche dal presidente Izetbegovic. Secondo molti osservatori la nuova spartizione territoriale non risolve il problema di alcune enclaves musulmane nella Bosnia orientale.

Centro federale di controspionaggio
al posto del ministero della Sicurezza
Sarà diretto sempre da Golushko
ma avrà meno funzioni e poteri

«Era una struttura irriformabile»
accusata di eccessiva neutralità
all'epoca dello scontro coi deputati
Alexandr Jakovlev dirigerà la tv

Eltsin prende in mano i Servizi

Sciolto l'ex Kgb inaffidabile nella battaglia elettorale

Eltsin ha sciolto ieri il ministero della Sicurezza, l'ex Kgb. Al suo posto, ma con poteri nettamente ridotti, ci sarà il «Servizio federale di controspionaggio». «Il ministero era irriformabile», ha spiegato Eltsin. Fra le cause della scelta del presidente russo, che oggi terrà un'attesa conferenza stampa, l'incapacità dell'ex Kgb di prevedere l'esito delle elezioni. Alexandr Jakovlev sarà il nuovo direttore della tv.

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Il Kgb muore per la seconda volta: e per sempre. Trasformato da Mikhail Gorbaciov, all'indomani del *golpe* di agosto, nel «Ministero della sicurezza», l'onnipotente servizio segreto è stato formalmente sciolto ieri da Boris Eltsin. Al suo posto subentra il «Servizio federale di controspionaggio», alle dirette dipendenze dello stesso Eltsin, e, soprattutto, con funzioni e compiti nettamente ridotti rispetto al passato. Il «Servizio» non si occuperà più dei sistemi di comunicazione della *nomenklatura* né della «difesa della Costituzione», non svolgerà più attività di spionaggio economico né di lotta alla criminalità organizzata. Il suo unico compito è il controspionaggio. Alla guida del «Servizio» resta Nikolai Golushko, fino a ieri ministro della sicurezza dopo la defenestrazione di Viktor Barannikov, attualmente sotto processo perché schieratosi con gli occupanti della Casa bianca. Entro due settimane Golushko, i cui poteri sono ora sensibilmente ridotti, dovrà presentare a Eltsin un piano di riorganizzazione.

La drastica scelta di Eltsin, avvenuta per decreto, è stata motivata dallo stesso presidente: l'ex Kgb, sostiene Eltsin, è una struttura «irriformabile», cui manca «un concetto strategico della sicurezza dello Stato». Non solo: l'attività di controspionaggio si è sensibilmente «indebolita», secondo Eltsin, mentre al contrario il «sistema di polizia politica» è rimasto intatto e potrebbe in ogni momento venir ripristinato. Il Ministero della sicurezza, prosegue Eltsin, è «superato, inefficiente, oneroso» ed è un «freno» oggettivo alle riforme. Poiché ogni tentativo di riformarlo s'è rivelato «di pura facciata», il leader russo sceglie la strada più radicale: lo smantellamento della struttura, la sua riorganizzazione, la distribuzione delle funzioni e dei compiti fra diversi organismi statali.

Ambienti della presidenza russa legano la decisione di Eltsin all'inefficienza del Ministero nell'ultima campagna elettorale, e all'incapacità di prevedere l'*exploit* dell'ultranazionalista Zhirinovskij. C'è anche chi accusa l'ex Kgb di «connivenza» con gli ultranazionalisti. Fra le cause del decreto di Eltsin, tuttavia, c'è anche l'atteggiamento assunto dall'ex Kgb lo scorso ottobre, quando il presidente diede l'ordine di sgombero del Parlamento russo occupato da nazionalisti e comunisti. In quell'occasione, infatti, il Ministero assunse una posizione di assoluta passività, se si eccettua l'impegno del fedelissimo «Gruppo Alfa». Nella nuova struttura potranno ora entrare soltanto quei funzionari e dirigenti del Ministero della sicurezza che supereranno nuovi esami di idoneità.

Alla decisione di Eltsin – che oggi terrà un'attesa conferenza stampa che potrebbe preludere ad un radicale rimpasto del governo –, il portavoce presidenziale Viaceslav Kostikov ha voluto dare anche una lettura politica, ad uso dei governi occidentali: «Lo scioglimento del Kgb-Ministero della sicurezza – spiegava ieri Kostikov – è la conseguenza logica dei cambiamenti politici avvenuti in Russia, e nasce direttamente dalla nuova Costituzione, orientata al rispetto dei diritti umani». Secondo Kostikov, infatti, la ristrutturazione degli apparati di sicurezza «accentua e conferma la scelta democratica di Eltsin» e si muove nella direzione di «un controspionaggio moderno, chiamato a difendere la democrazia e i cittadini, all'altezza delle altre democrazie sviluppate».

Che la decisione di Eltsin non sia direttamente legata all'insuccesso elettorale, ma lo preceda, è dimostrato da un documento riservato, pubblicato lo scorso 4 dicembre dalla *Komsomolskaja Pravda*, che sottolineava la necessità di una riforma drastica del Ministero della sicurezza, rimarcando che «l'atteggiamento di buona parte dell'organico verso la politica delle riforme non può essere definito neppure leale».

Intanto s'è appreso che il nuovo direttore della televisione «Ostankino» sarà Alexandr Jakovlev, uno degli architetti della *perestrojka* e della *glasnost* gorbacioviane. Settantenne, attualmente a capo di una commissione per la riabilitazione delle vittime dello stalinismo, Jakovlev sostituirà Viaceslav Braghin, licenziato da Eltsin per la «completa incompetenza» dimostrata durante la campagna elettorale.

Un barbone a Londra

Violenza, guasti al metrò, traffico
Appello del filosofo sulla stampa

Lord Dahrendorf «Londra così muore è ora di salvarla»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La metropolitana è in collasso, la City è diventata una fortezza labirintina col traffico che sembra girare su se stesso, le sparatorie per le strade stanno aumentando drammaticamente, c'è crisi nei servizi sanitari, le entrate dei negozi sembrano trasformate in rifugi per i senzatetto. Insomma, la capitale inglese è diventata un incubo per i sette milioni di persone che vi abitano. «Salviamo questa città prima che si disintegri completamente», ha proclamato un articolo sull'*Observer*. «Londra è uno scandalo», ha echeggiato un editoriale sull'*Independent on Sunday*. Un gruppo d'intervento per l'esame della situazione che si propone di far pressione sul governo perché adotti misure urgenti è stato formato da intellettuali, economisti e uomini politici. Anche Lord Dahrendorf, l'ex direttore della London School of Economics, vi ha aderito ed ha appena messo la sua firma su un documento redatto dall'Institute of Metropolitan Studies (Istituto di studio sulla metropoli) che è stato ripreso dall'*Observer* con l'allarmante sottotitolo: «Siamo agli sgoccioli, la capitale affonda». Il documento inizia: «Nel giro di una singola settimana a Londra abbiamo visto un importante centro ospedaliero ed un altro importante centro per la ricerca sui tumori trascinati sull'orlo della chiusura, una parte della metropolitana paralizzata, due orchestre londinesi in crisi di sopravvivenza... Deve esserci un limite alle sofferenze a cui i londinesi devono sottostare a causa del fallimento della gestione urbana». Il caos creato dai guasti nella metropolitana è arrivato al punto che tutti i londinesi ne parlano con viva preoccupazione. I giornali alludono sinistramente a possibili «stragi annunciate». L'episodio dei ventimila passeggeri bloccati nel sottosuolo un mese fa ha fatto il giro del mondo, ma non è stato il solo. I guasti si sono ripetuti con misteriose intermittenze, ogni volta con migliaia di persone evacuate. Ad accrescere la preoccupazione degli utenti c'è stata la notizia che gli ingegneri hanno avuto difficoltà a localizzare il guasto ed hanno dovuto mandare dei fax per chiedere aiuto ai gestori delle metropolitane di città straniere fra cui Sydney e Tokio. L'*Independent on Sunday* ha scritto: «Il problema è che i cavi avrebbero dovuto essere sostituiti quindici anni fa». Lord Dahrendorf ed altri studiosi raccomandano al governo di mettere fine all'anomalia europea di una città senza sindaco eletto (il Lord Mayor di Londra rimane un titolo con funzioni puramente onorifiche) e consigliano l'istituzione di un'ente di coordinamento della gestione urbana. Dopo l'abolizione del Greater London Council voluta dall'ex premier Thatcher nel 1986 – per motivi politici si è sempre detto, dato che era controllato dai laburisti ribelli come Ken Livingstone con cui ce l'aveva a morte – la capitale rimane gestita da trentadue consigli distrettuali eletti che prendono iniziative indipendenti senza adeguato coordinamento. A titolo di esempio recentemente si è verificato il caso di sei ponti chiusi totalmente o parzialmente al traffico, cosa che ha creato immensi problemi nella circolazione. Lord Dahrendorf ha detto: «Londra ha bisogno di qualcuno che parli con autorevolezza e responsabilità nell'interesse dei cittadini e che sia in grado di preservare il suo ruolo di grande capitale. Ci vuole un ente flessibile, senza troppe strutture burocratiche, forse un consiglio esecutivo eletto democraticamente dalla cittadinanza». L'urgenza di una struttura adeguata che permetta alla città di funzionare è tanto più importante in quanto oltre ai sette milioni di abitanti della zona urbana, la capitale costituisce il nucleo economico dell'intera regione sud dell'Inghilterra che ingloba circa venti milioni di persone. Che la città stia attraversando un momento difficile si vede anche dall'aumento della criminalità e soprattutto dal nuovo fenomeno dell'uso di armi da fuoco e coltelli per risolvere dispute in strada, nei pub, nei parchi. È possibile che ciò stia avvenendo in concomitanza con l'aumento di circolazione di droghe pesanti e si parla sia di mafia italiana – una sessantina di individui secondo Scotland Yard – che di «Yardies», il nome dato ai criminali giamaicani. L'unico quartiere della capitale in piena fioritura è quello delle luci rosse, Soho, dove i *sex shops*, i porno cinemas ed i *peep shows* sono aumentati in barba alla recessione.

LA POLEMICA Oggi il leader ultranazionalista russo visita Colonia. Protesta la Spd
Intervista a Stern: «Per voi tedeschi meglio l'Armata rossa dei soldati negri in divisa Usa o dei turchi»

«Via il visto in Germania a Zhirinovskij»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Il leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskij

BERLINO. Al ministero degli Esteri a Bonn confermano, molto sotto tono. Sì, al cittadino russo Vladimir Zhirinovskij risulta concesso un visto di entrata in Germania. Non c'era motivo (né modo, sostengono i funzionari interpellati) di negarglielo, ma l'arrivo del capo del partito sedicente liberaldemocratico della Russia è un fatto strettamente privato: meno ne sanno, le autorità tedesche, meglio si sentono. Un atteggiamento un po' pilatesco che è stato contestato da più parti e duramente criticato, ieri sera, da Karsten Voigt, il quale oltre che portavoce per le questioni internazionali del gruppo socialdemocratico al Bundestag è anche presidente del comitato interparlamentare russo-tedesco. Concedendo il visto a Zhirinovskij, ha detto Voigt, il governo federale rischia di «dare un aiuto all'estremismo di destra tedesco e internazionale».

Le proteste di Voigt e di altri, comunque, non hanno modificato la situazione. A meno che non venga dichiarata in extremis «persona non grata», la stella supernova del fascismo alla russa dovrebbe arrivare oggi pomeriggio, proveniente da Vienna, a Hürth, dalle parti di Colonia. Qui dovrebbe concedere, stasera, un'intervista *live* alla televisione della rivista *Stern*. Sempre stasera, la stessa tv manderà in onda un'intervista a Mikhail Gorbaciov, registrata questa e in parte anticipata ieri, in cui l'ex presidente sovietico invita russi, tedeschi e quant'altri a non sottovalutare il personaggio: «All'inizio si fece dell'ironia facile anche su Hitler», ma poi, ricorda Gorbaciov, «dopo un paio d'anni la si pagò molto cara».

Quanto le sparerà grosse Zhirinovskij, in diretta e *pour épater* il telespettatore tedesco avido di sensazioni forti? Una qualche idea se ne è avuta ieri, quando la redazione della stessa *Stern* ha anticipato il succo di un'altra intervista, scritta questa, che comparirà sul prossimo numero. Il vincitore delle elezioni russe ai redattori del settimanale di Amburgo spiega che non va presa sul serio la minaccia di buttare la bomba atomica sulla Germania fatta nell'eccitazione del trionfo elettorale. Anzi, «i nostri rapporti (con la Repubblica federale) sono eccellenti». Tanto che «l'Armata rossa potrebbe rimanere ancora un po' in Germania». Del resto, «per voi tedeschi sono meglio i russi che tutti questi negri in uniforme americana o i turchi». Zhirinovskij conferma di sognare un ritorno alle frontiere sovietico-tedesche del '39 (con la Polonia cancellata dalla faccia della terra) e ricorda che il suo programma per la rinascita economica della Russia prevede il blocco della riconversione dell'industria militare: «Noi abbiamo bisogno di centinaia di fabbriche che producano armi da vendere in tutto il mondo».

Nell'intervista Zhirinovskij conferma anche di essere legato all'editore paranazista di Monaco Gerhard Frey, capo della *Deutsche Volksunion* (Dvu), partitello estremista tanto scarso di programmi quanto ricco di quattrini, ma nega di aver mai ricevuto soldi da lui. Tra loro — sostiene — non c'è nulla di venale e l'amicizia che li lega è cementata solo dalle comuni «posizioni patriottiche». Tutti sospettano, in realtà, che Frey abbia abbondantemente «sostenuto» il suo amico Zhirinovskij, il quale dal '91 ha compiuto almeno quattro o cinque visite «di lavoro» in Germania lasciando tracce dei suoi passaggi, a Monaco, a Passau, in Turingia, in molte foto che lo ritraggono accanto al rubicondo editore. Il figlio di quest'ultimo, che si chiama Gerhard junior, ha 24 anni e condivide le idee del papà, nell'aprile del '92 andò anche a cementare la collaborazione tra i due partiti tenendo un alato discorso sulla «grandezza del popolo russo» al congresso dei «liberal-democratici» nella «Casa del turista» a Mosca.

Ciò che unisce gli ultrà della Dvu a Zhirinovskij e ai suoi sono, più che il nazionalismo esasperato, l'antisemitismo e le comuni ambizioni di «pulizia etnica» in Europa. Il russo, che in casa sua si vuol liberare di tutte le minoranze, deplora la «turchizzazione» della Germania e promette che quando sarà al potere metterà la forza della Russia al servizio della «difesa dell'Europa bianca». Musica per le orecchie neonaziste. Le quali, invece, non sono altrettanto sollecitate quando Zhirinovskij si scalda il cuore sulla *exclave* russa di Könisberg (Kaliningrad) e della Prussia nord-orientale. Grande Russia e Grande Germania, anche a mettersi d'accordo e a far fuori la Polonia, proprio non possono convivere, come la storia insegna. Ciò spiega l'ostilità residua che una parte della *Szene* neonazista tedesca riserva al «collega» moscovita e che ci è stata confermata recentemente da un *insider* d'eccezione come Ingo Hasselbach, il capo neonazi che si è pentito, ha scritto un libro sulla sua fuoriuscita dal «movimento» ed è un preziosissimo testimone del mondo oscuro dell'estrema destra. Il referente dei nazi tedeschi non è, o almeno non è stato, Zhirinovskij, dice Hasselbach, ma il movimento «Pamiat». Recentemente anche Alexander Barkasciov, il leader delle Unità nazionali russe che hanno partecipato alla battaglia della Casa Bianca di Mosca, sarebbe stato «adottato» dai gruppi nazi tedeschi più «internazionalisti». Il capo dei «liberal-democratici», però, ha compiuto un «miracolo» sul quale starebbero indagando, molto preoccupati, i servizi segreti non solo tedeschi: è riuscito a spostare la Dvu dalle sue originarie posizioni ultraoccidentali e antislave sull'idea di una «grande alleanza» nazionalistica russo-tedesca che dovrebbe estendersi dal Reno ai confini dell'ex impero sovietico. Un'internazionale fascista con parecchi marchi tedeschi da spendere e, in Russia, con tanti voti raccolti alle elezioni.

Il presidente terrà oggi la prima conferenza stampa dopo le elezioni

«È una protesta dei poveri» Il Cremlino minimizza la sconfitta

Eltsin esce dal silenzio con un primo giudizio sul successo di Zhirinovskij: l'hanno votato i poveri. Non è stato dunque un voto a favore del leader nazionalista, ma una «protesta contro la povertà». Raccolto il messaggio del voto, governo e presidente sono pronti ad imprimere alle riforme una «svolta sociale». Resta valida l'ipotesi di un governo di coalizione. Oggi conferenza stampa di Eltsin.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Chi ha scelto la lista di Vladimir Zhirinovskij ha votato, in sostanza, «contro la povertà». È questo il primo giudizio pubblico di Boris Eltsin sul quadro emerso dalle elezioni del 12 dicembre, ormai quasi completo, dopo otto giorni di silenzio stoico. «Votando per il partito liberal-democratico, i poveri non hanno votato per il leader di questo partito (Zhirinovskij, per l'appunto, *Ndr*) – ha specificato Eltsin – e non a favore del suo programma, ma come protesta contro la povertà».

Il presidente russo si è limitato a questa piuttosto sommaria valutazione cedendo alle incalzanti richieste dei giornalisti di pronunciarsi sul «fenomeno Zhirinovskij» al termine di una visita ad un'esposizione delle innovazioni nell'edilizia abitativa a Mosca. Una tesi che egli dovrà per forza sviluppare alla sua conferenza stampa al Cremlino annunciata per oggi. Ma pare che Eltsin abbia già voluto indicare la tendenza a non sopravvalutare il successo elettorale del leader estremista e, soprattutto, il suo peso politico nella società.

Un voto di protesta contro le condizioni di vita, quindi, quello che ha procurato al partito di Zhirinovskij 66 deputati alla Duma di Stato su un totale di 450 – secondo gli ultimi dati –, contro i 103 seggi dello schieramento filoeltsiniano del vicepremier Gajdar, i 62 del gruppo dei comunisti e i 49 degli agrari, entrambi in opposizione al governo. E, contemporaneamente, un chiaro messaggio per rettificare la politica economica che sembra sia stato colto così da Eltsin come dal Consiglio dei ministri di Cernomyrdin, che già sabato scorso ha escluso che ci possano essere ulteriori *choc* economici.

Parlando ieri con alcuni componenti del Consiglio presidenziale, Eltsin ha lasciato capire che le riforme assumeranno, sotto il peso dei risultati elettorali, un «maggiore orientamento sociale». E su questo il presidente trova adesso consenziente anche il promotore della «terapia choc», Egor Gajdar, che fino all'ultimo ha cercato di seguire rigorosamente la linea della stabilizzazione finanziaria, spesso e volentieri a scapito dell'industria e degli interessi materiali della gente.

Ora il vicepremier ha invertito le cause e gli effetti della riforma, per «raccogliere la sfida della situazione». Il suo ragionamento si riassume nella seguente formula: la democrazia russa significa una produzione crescente, la quale presuppone investimenti produttivi e risparmi volontari della popolazione, condizione indispensabile per raggiungere un'inflazione moderata e controllata.

E alle spalle del governo, che deve ripensare le sue mosse, Eltsin suggerisce di «non dimenticare i poveri che, per ora, non sono affatto pochi nel paese». Anzi, sono moltissimi. Il Comitato per la statistica riferisce che nel novembre scorso 49,1 milioni di russi, ossia il 33%, si trovavano al di sotto del livello di povertà, cioè avevano un reddito inferiore a 23 mila rubli, e più di un milione di loro guadagnava meno di 10 mila rubli soffrendo letteralmente la fame.

Sarà formato un governo di coalizione per far fronte alle esigenze mutate e per tener conto delle richieste di una nuova opposizione parlamentare che si prefigura in un'alleanza tra comunisti e agrari, con una probabile adesione di Zhirinovskij? Ciò resta ancora il grande interrogativo. Ma si è già avviata una serie di rimpasti nelle strutture di Stato. L'ultima nomina riguarda Aleksandr Jakovlev, l'ex riformista in seno al Politburò, e presidente della commissione per la riabilitazione delle vittime dello stalinismo, che tra poco tempo si metterà alla guida della televisione «Ostankino», nell'ambito di una generale rifondazione della direzione dei mass media.

In questi anni, noi di MOVIMONDO abbiamo recuperato dalle strade di Santo Domingo centinaia di bambini abbandonati. Collaborando con tante associazioni dominicane li abbiamo seguiti con programmi d'istruzione e di assistenza. In questo modo li abbiamo strappati alla delinquenza, alla prostituzione e al narcotraffico. Se non sai chi siamo, chiedi informazioni ai bambini di Santo Domingo. Con loro siamo grandi amici.

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETA' E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COSTITUITA DA CISP, CTM, MOLISV.

MOVIMONDO

VIA MARIANNA DIONIGI, 57-00193 ROMA TEL 06/3217208 FAX 06/3216163

Aiuta MOVIMONDO a costruire un nuovo centro per i ragazzi di strada a Santo Domingo. Invia il tuo contributo sul C.C.P. n° 35354000 - causale MOVIMONDO Santo Domingo, o sul C.C.B. n°1122/7 intestato a: MOVIMONDO - Credito Artigiano Roma - Sede. Per seguire la realizzazione di questo progetto, o semplicemente per saperne di più, chiama questo numero: 0832/315519.

Movimondo ringrazia Saatchi & Saatchi Advertising, l'agenzia Daylight, il fotografo Javier Pierini e l'editore di questo giornale

Economia&lavoro

BORSA — In rialzo Mibtel 10757 (+1,34%)

LIRA — Più forte sui mercati Marco a quota 979

DOLLARO — In netto calo In Italia 1673 lire

Prezzi inchiodati a dicembre secondo i dati delle città campione Il tasso tendenziale scende al 4% per la seconda volta nell'anno

Centrato (e addirittura migliorato) l'obiettivo programmato dal governo I sindacati: «Adesso attenzione a non vanificare i risultati ottenuti»

Natale di crisi, l'inflazione si ferma

Ma Ciampi è soddisfatto: «Funziona l'intesa sul costo del lavoro»

In dicembre nelle otto città campione nuova frenata dell'inflazione. Il tasso tendenziale (se il dato verrà confermato su scala nazionale) scende al 4 per cento. È un valore record in 24 anni, già segnato nello scorso mese di maggio. Ciampi: «Una buona giornata per l'economia italiana». Commenti positivi anche da sindacati e Bankitalia. Effetto «virtuoso», ma è anche la spia della recessione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ancora una volta buone notizie dal fronte dell'inflazione. Ieri l'Istat ha diffuso i dati sui prezzi al consumo in dicembre nelle otto città campione, che tradizionalmente anticipano il dato su scala nazionale. Ebbene, la febbre dell'inflazione è scesa a un tasso del 4 per cento, il livello più basso negli ultimi 24 anni (ma già toccato nel maggio scorso). Reazione positiva da Piazza Affari, mentre il presidente del Consiglio Ciampi afferma che è «una buona giornata per l'economia italiana».

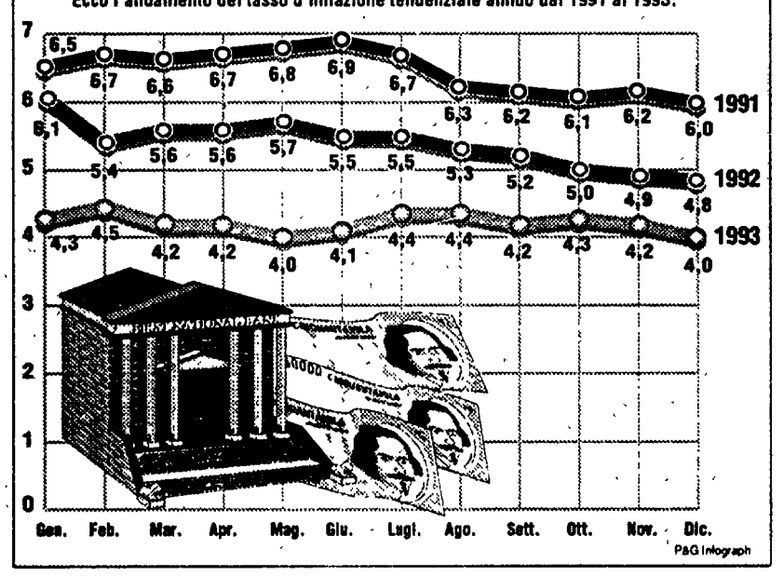
Un risultato ottimo, che peraltro si accoppia al buon andamento dei prezzi alla produzione nell'industria. La competitività delle nostre merci così non peggiora, i redditi da lavoro dipendente riescono a limitare i danni in termini di potere d'acquisto, e la struttura dei tassi d'interesse può continuare la sua discesa controllata. Il problema è che c'è l'altra faccia della medaglia: la disinflazione in parte è «virtuosa», ma allo stesso tempo è la spia della gravissima recessione che attraversa l'economia italiana, con una domanda interna anchilosata e il boom della disoccupazione.

Comunque, in dicembre i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,2% a Genova e Napoli, dello 0,1% a Bologna e Palermo, addirittura sono rimasti inchiodati a Milano, Torino, Trieste e Venezia. E così, se il tasso medio d'inflazione per il 1993 si dovrebbe attestare al 4,2% (contro il 4,5% programmato), il tasso tendenziale (dicembre '93 su dicembre '92) torna sul +4% segnato nello scorso maggio, temporaneamente abbandonato per una ripresina estiva dei prezzi. La città con il tasso tendenziale più basso è Torino (+3,6%), mentre all'opposto si situa Genova (+5,1%).

Nel frattempo, come detto, scendono anche i prezzi alla produzione dei beni industriali: in ottobre, afferma l'Istat, l'aumento è stato contenuto allo 0,2%, con un incremento su base annua del 4,1% (era stato in settembre del 4,3%). Gli incrementi maggiori tra ottobre e settembre sono segnati dagli autoveicoli (+1,1%) e dai prodotti energetici (+0,9%). Addirittura diminuiscono i prezzi di minerali e metalli (-0,3%). Sempre in ottobre, cala anche il ritmo di crescita dei prezzi all'ingrosso: contro un tendenziale del +6,6% in settembre, ora l'aumento è del 5,2%.

Carlo Azeglio Ciampi è molto soddisfatto per questi risultati. Tenendo conto che ieri la Ue ha sbloccato uno stanziamento di 850 milioni di Ecu per le aree del Centro-Nord a declino industriale, parla di «una buona giornata per l'economia italiana». «L'inflazione scende sotto gli obiettivi fissati – dice – e questo dato è la testimonianza dell'efficacia dell'accordo sul costo del lavoro con i sindacati». Cgil-Cisl-Uil confermano il giudizio positivo, ma mettono in guardia il governo affinché eviti di riaccendere tensioni inflazionistiche che alla fine penalizzerebbero i salari. Magari toccando l'Iva nel quadro della manovra fiscale di fine anno da 6.700 miliardi. «Il risultato sul fronte dei prezzi – ha detto il leader Cisl D'Antoni al termine di un incontro con Ciampi di verifica dell'accordo di luglio – è straordinario, e dimostra che gli accordi pagano. È questo il momento per sfruttare tutte le potenzialità per affrontare l'emergenza occupazione». Ma in una fase in cui le retribuzioni sono bloccate, il numero uno Uil Larizza teme che un intervento sulle imposte indirette potrebbe invertire questa tendenza positiva. «Per questo – ha continuato D'Antoni – a Ciampi abbiamo espresso la nostra preoccupazione per gli effetti di una manovra fiscale che avrebbe effetti negativi sui prezzi, che così concepita ci lascia molto perplessi. C'è il rischio che vengano vanificati i risultati ottenuti. Crediamo, invece, che i tassi d'interesse possano ancora scendere. E ricordiamoci: ogni punto in meno consente un risparmio di circa 16mila miliardi sul debito pubblico». Più cauto, invece, Bruno Trentin, che aspetta conferme ai dati delle città campione. Infine, ecco il commento di Banca d'Italia. Per il vicedirettore generale dell'istituto di Via Nazionale Vincenzo Desario «si tratta di un ottimo segnale per il paese ed è un dato estremamente positivo».

Ecco l'andamento del tasso d'inflazione tendenziale annuo dal 1991 al 1993.



«No all'aggancio ai salari oltre alla scala mobile brucia i risparmi della riforma previdenziale»

Pensioni d'anzianità Inps: un buco di 4.000 miliardi

Cessato il blocco, nel '94 le pensioni di anzianità dell'Inps raddoppieranno con un maggior carico per l'Istituto di 4.000 miliardi. Il dato aggrava le previsioni di spesa, che la riforma previdenziale dovrebbe contenere. Ma se al costo vita nelle pensioni si aggiunge l'aggancio alla dinamica salariale, i conti rischiano di andare fuori controllo. Spaventa: aumentare i contributi, o ridurre le prestazioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La notizia era attesa, e ieri l'Inps l'ha data. Cessato a partire dal '94 il blocco decretato dal governo Amato, si sapeva che sarebbero esplose le pensioni di anzianità. Ora abbiamo le cifre. Almeno quelle del settore privato, erogate appunto dall'Istituto per la previdenza sociale, esse potrebbero raddoppiare rispetto alla media annua degli ultimi tempi: da 120mila a 230mila. Con un ulteriore colpo ai conti dell'Inps già gravati dal calo dei contributi per la disoccupazione, dalle maggiori spese per i prepensionamenti da crisi aziendali e per la cassa integrazione. La corsa alle pensioni d'anzianità – quelle che si ottengono per aver raggiunto i 35 anni di contributi – procurerà all'Istituto un salasso che Maurizio Pagani del settore statistico quantifica in 3.500-4.000 miliardi nel solo 1994.

Il dato è emerso nel corso della presentazione del volume «Le pensioni domani», il primo rapporto sulla previdenza italiana promosso dall'Inps, da parte del commissario Mario Colombo e la direttrice generale Anna Maria Manzara, insieme al coordinatore della ricerca Aris Accornero. Ad aumentare il numero delle pensioni per il prossimo anno, contribuisce anche il fatto che molti iscritti alla gestione artigiani raggiungono per la prima volta il limite dei 35 anni di contribuzione e che per coltivatori diretti, mezzadri e coloni si sentiranno gli effetti della possibilità di riscattare gli anni dal 1957 al 1961.

Del resto la crescita della spesa previdenziale è una tendenza rimarcata nella stessa ricerca. Singolare coincidenza, anche il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ieri ha dato l'allarme. Il peggioramento dei conti dell'Inps – ha detto – deriva sia da ragioni strutturali (rapporto sfavorevole tra lavoratori attivi e pensionati) che congiunturali (ammortizzatori sociali e occupazione); quindi, «o si adeguano le aliquote contributive o si contengono le prestazioni: è un intervento necessario che si dovrà fare comunque, se non l'anno prossimo, il successivo».

Eppure la riforma del sistema previdenziale è già partita. Funziona? «La spesa comincia ad essere contenuta – fa sapere Colombo – ma rischia di aumentare di nuovo se oltre agli adeguamenti delle pensioni al costo della vita, si dovessero aggiungere quelli legati alla dinamica salariale». Già, la seconda «indicizzazione», termine improprio perché dovrà essere contrattata in base alle disponibilità della finanza pubblica. E dalla conferenza è venuto una sorta di appello ad evitarla o quanto meno a limitarla. Il decano dei numeri previdenziali, l'attuario Alberto Coppini, mostra una tabella nelle 442 pagine della ricerca: l'aliquota pura d'equilibrio (le risorse necessarie a pagare le pensioni) nel prossimo ventennio con la sola «scala mobile» addirittura scenderebbe dal 42,8% del 1993 al 40% del 2010. Aggiungi invece l'aggancio ai salari, ed ecco che si arriva fra 18 anni al 47%. «In questo caso – dice Coppini avvertendo che si tratta di previsioni, che potrebbero essere ben essere smentite dalla realtà del Duemila – bisognerebbe ridurre le prestazioni perché quel 27% di contributi della produzione è già al massimo». A meno che lo Stato non abbia tante disponibilità da colmare il buco. Anche Accornero raccomanda cautela nell'aggancio ai salari, pur sottolineando che il vero problema dei conti dell'Inps sta negli oneri impropri che sopporta, e quindi nella effettiva separazione fra previdenza e assistenza. «Invece di pagare i debiti il Tesoro dà anticipazioni – dice – se invece desse quanto deve, oggi non ci sarebbe il buco genericamente imputato all'Inps». Così il docente di econometria Bruno Contini, che pure non se la sente di dire che cosa accadrà fra vent'anni («posso fare previsioni fino al '97, quale crescita e quale occupazione avremo nel 2010 non lo sa nessuno»), ritiene che forse due indicizzazioni son troppe; che gli effetti della riforma si sentiranno fra qualche anno, condizionati come sono dall'«inerzia» di quei 14 milioni di pensionati che ogni due mesi si presentano a ritirare il vitalizio; e che comunque chi può farà bene a sottoscrivere una pensione integrativa. Ormai con la riforma, la previdenza pubblica a ripartizione garantirà livelli minimi di pensione. Fino al 50-60% degli ultimi stipendi.

Deficit '93 Spaventa è ottimista «Niente buchi»

ROMA. Il decretone fiscale di fine anno sarà più o meno di 6.700 miliardi. Lo ha affermato il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ieri nel corso di una conferenza stampa. «Non mi sentirei emozionato», ha detto Spaventa, se il deficit '93 superasse di qualcosa i 151mila miliardi previsti: «Sarebbe comunque un miglioramento rispetto al passato, e in una fase di bassissima congiuntura». E se è vero che tutti i conti vanno rivisti alla luce del calo dei tassi d'interesse, e che certi risparmi di spesa e nuove entrate contenuti nella manovra '94 vanno verificati in corso d'opera, è presto per ipotizzare l'inevitabilità di una correzione a primavera.

A fine anno, comunque, la «stangata» fiscale imposta nella Finanziaria sarà di 6.700 miliardi (anche se il gettito effettivo finale potrebbe essere superiore di 1-200 miliardi). E per Spaventa l'impatto sull'inflazione sarà minimo. Il menu di San Silvestro predisposto dal ministro delle Finanze Franco Gallo è ormai noto. Aumenterà il prezzo della benzina, presumibilmente di 80 lire la super e di 50 la «verde». Incrementi di 150-200 lire anche per le sigarette. Tagliate numerose agevolazioni sulle imposte dirette, novità di rilievo ci saranno per l'Iva: l'aliquota del 12% (che riguarda calzature, abbigliamento, vino) verrà portata al 13%, mentre si parla di aumentare l'Iva pagata da alcune categorie – ristoranti e alberghi sono nel mirino – dal 9% al 13%, se non addirittura al 19%. Raffica di ritocchi per bolli e marche, confermate le tasse di lusso su auto e moto, al via un mini-condono sul contenzioso demaniale.

L'aumento della benzina, si fa notare, riporterebbe i prezzi del carburante ai livelli della scorsa estate, scesi anche per il progressivo calo delle quotazioni del petrolio. In ogni caso, già si levano le proteste delle categorie colpite dalla manovra di fine anno, come produttori e concessionari di auto e tabaccai.

Intanto, il vicepresidente della Commissione europea, Henning Christophersen, dice che la Finanziaria «rappresenterà un importante e positivo passo in avanti sulla strada del risanamento della finanza pubblica italiana». Anche in vista della concessione della terza *tranche* da 3.800 miliardi del prestito Ue. E ieri la commissione Bilancio del Senato ha respinto tutti gli emendamenti presentati sulla manovra '94. Da domani l'aula di Palazzo Madama comincerà il voto finale, che dovrebbe concludersi entro giovedì. □ *R.Gi.*

L'incontro tra i sindacati e il presidente del Consiglio sblocca la vertenza statali Buste paga '94 più pesanti

Pubblico impiego Via libera ai contratti

Per tre milioni e mezzo di lavoratori sta per aprirsi la stagione dei contratti. Dall'incontro Ciampi-sindacati è infatti scaturito il via libera al rinnovo del contratto per il pubblico impiego. Aumenti in linea con l'inflazione programmata, assicura Ciampi. I soldi? Saranno trovati risparmiando nell'applicazione della legge finanziaria. Trentin: «La situazione occupazionale non tollera vuoti di governo».

PIERO DI SIENA

ROMA. Via libera del governo ai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Questo è senza dubbio il risultato a effetto più ravvicinato dell'incontro che ieri mattina i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno avuto col presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. I sindacati da tempo accusavano il governo di una sostanziale inadempienza rispetto all'accordo del 23 luglio, con toni da parte della Uil soprattutto che erano diventati via via più aspri. Con la legge finanziaria in dirittura di arrivo si trattava di fare chiarezza su punti decisivi dell'intesa triangolare tra governo, padronato e sindacato che è stato senza dubbio uno dei principali fattori del raffreddamento dell'inflazione. Uno dei punti maggiormente controversi nelle scorse settimane era stata la mancanza di risorse finanziarie per rinnovare i contratti pubblici. Situazione considerata particolarmente intollerabile dai sindacati dopo l'azzeramento della precedente tornata contrattuale operato con l'accordo del 31 luglio 1992.

È stato lo stesso presidente del Consiglio ad assicurare Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, che dal prossimo mese potranno essere avviate le trattative. Per il reperimento delle risorse finanziarie c'è la disponibilità del governo ad impegnarsi sulla richiesta di Cgil, Cisl e Uil di fare un'ampia operazione di risparmio nell'applicazione della legge finanziaria. Una strada imboccata per gli enti locali che hanno a disposizione già 200 miliardi aggiuntivi ricavati da una previsione di minori spese. Per ora la finanziaria destina circa 480 miliardi per il rinnovo dei contratti degli otto comparti del pubblico impiego. Una somma che non consente di definire i nuovi contratti con aumenti in linea con l'inflazione programmata, come prevede l'accordo di luglio. «E' ora di finirla - ha detto D'Antoni -con la criminalizzazione del pubblico dipendente. Bisogna avviare la sua valorizzazione». «I diritti dei lavoratori - ha detto Larizza - vengono così rispettati. Ora si avvieranno regolarmente i negoziati e sarà rispettata la loro decorrenza. Le risorse dovranno essere reperite».

L'incontro con Ciampi è stata altresì l'occasione di toccare i problemi più scottanti sul tappeto dal punto di vista economico e sociale. Sicuramente c'è stato uno scambio di valutazioni informale sulla vertenza della Fiat e l'esame delle preoccupazioni di parte sindacaleche l'aumento dell'Iva dentro la cosiddetta «manovrina» di Natale vanifichi i successi conseguiti sul fronte dell'inflazione.

Cgil, Cisl e Uil hanno inoltre chiesto al governo - nonostante la situazione politica - nuovi impegni per fronteggiare l'emergenza occupazionale e hanno ipotizzato anche la possibilità di una conferenza nazionale per il lavoro. «Crediamo - ha detto Trentin - che questo governo debba restare in carica nella pienezza dei suoi poteri. La situazione è drammatica e si devono trovare soluzioni. Il governo, dopo l'approvazione della legge finanziaria, deve mettere in moto misure legislative e politiche che diano garanzie per l'applicazione di tutti i punti dell'intesa di luglio». «Su formazione, ricerca, innovazione tecnologica il governo non ha ancora dato delle risposte» ha aggiunto Larizza. A Ciampi, infine, i sindacati hanno ribadito la necessità di ridurre l'orario di lavoro legale.

Fondi Unione europea

Da Bruxelles all'Italia 1.500 miliardi in tre anni per le aree in crisi

BRUXELLES. Nei prossimi tre anni l'Italia usufruirà di contributi comunitari per circa 1.500 miliardi di lire per realizzare interventi a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi industriale. Lo ha reso noto ieri il Commissario europeo per le politiche regionali Bruce Millan. Inoltre, per il periodo '94-'96 allo sviluppo delle zone rurali italiane sono stati destinati fondi comunitari per circa 950 miliardi.

Quello della ripartizione dei fondi a disposizione, ha detto Millan, «è stato un lavoro particolarmente difficile perché la valanga di richieste giunte dai paesi membri copriva il 22,5 per cento della popolazione comunitaria, mentre le risorse a nostra disposizione ci hanno consentito di arrivare solo al 16,8 per cento». Alla fine del triennio '94-'96 la Commissione procederà a un riesame delle zone che sono state oggi abilitate a usufrire dei fondi Ue in base al loro tasso di disoccupazione e alla crisi dei rispettivi sistemi industriali. Ecco l'elenco delle zone di crisi in Italia diffuso ieri dalla Commissione: Torino, Genova, Rovigo, Massa-Carrara, Pisa, Terni, Latina, Roma (Pomezia, Ardea, Civitavecchia), Livorno (Piombino, Rosignano, Collesalvetti), Ascoli-Piceno, Padova (area di Monselice), Grosseto (Follonica), Perugia (Spoleto), Frosinone (Colleferro), Venezia, Verona (Basso Veronese), Rieti, Valle d'Aosta, La Spezia, Trieste-Gorizia-Udine, Ancona-Macerata (Senigallia, Jesi), Savona, Varese-Milano (asse Sempione), Firenze-Pistoia (area di Prato), Novara (area di Verbania), Alessandria (Valle Escriba), Modena-Reggio Emilia. Dal '94 al '99 i fondi strutturali della comunità destinati allo sviluppo industriale, rurale e alla lotta contro la disoccupazione di lunga durata ammonteranno a 45,12 miliardi di ecu. Le risorse sono state ripartite su quattro «obiettivi», a seconda dei problemi presenti nel territorio comunitario e in base a liste di zone presentate dagli stati membri. Alle riconversione delle regioni colpite dal declino industriale andranno 15,316 miliardi di ecu. La decisione, non ancora definitiva, è stata assunta dalla commissione europea su proposta dei commissari Schmidhuber, Millan, Flynn, Steichen e Paleokrassas.

IL CASO — Un'associazione chiede un nuovo uso dei soldi di tangenti, ma anche contributi di privati

«Rinunciate a una pizza, colmerete il debito pubblico»

BRUNO UGOLINI

ROMA Nei confusi sogni della nostra infanzia c'è anche quello di una schiera di coppie che andava nel cortile di una scuola, sfilava i cerchietti gialli, le «vere» nuziali, dall'indice e le gettava sopra il mucchio luccicante. Era l'oro alla patria inventato dal cavalier Benito Mussolini. L'immagine, deformata dal tempo, ritornava ieri leggendo le agenzie di stampa che davano conto di una iniziativa singolare. È sorta, infatti, una associazione dal titolo complicato: l'Ardep. Vuol dire «Associazione per la riduzione del debito pubblico». Chi sono i promotori? Cittadini italiani, amanti della patria, se vogliamo rimanere nel clima retorico. Sono, comunque, docenti, dirigenti e funzionari dello Stato, manager di aziende private, banche e associazioni. Il presidente è il professor Luciano Corradini, docente di Pedagogia alla terza università di Roma nonchè vice-presidente del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Accanto a lui ci sono il giornalista Paolo Mazzanti, dirigente della Confindustria, e Giacomo Fidei, dirigente del ministero della Pubblica Istruzione nonchè segretario generale della Dirstat, un sindacato autonomo dei dirigenti pubblici. Un collage di personaggi diversi, capace di provocare qualche incertezza (davvero la Dirstat può essere annoverata tra i paladini della lotta per ridurre il debito pubblico?). Ma, insinuazioni a parte, i soci fondatori dell'Ardep hanno deciso di dare il buon esempio. E così il professor Corradini versa da un anno volontariamente il 10 per cento del proprio stipendio, pari a 500 mila lire, allo Stato per ridurre l'indebitamento. Paolo Mazzanti, dal canto suo, ha deciso di versare una parte dei diritti d'autore del suo recente volume intitolato, appunto, *L'oro alla Patria* (prefazione di Mario Segni). Tutti coloro che vorranno iscriversi alla neonata associazione dovranno inoltre devolvere come minimo ventimila lire allo Stato. I contributi non saranno gestiti dall'Ardep. Arriveranno al «Fondo di ammortamento dei titoli di Stato» varato il 27 ottobre scorso dal ministero del Tesoro. Basterà andare alla Posta e compilare un bollettino di conto corrente intestato alla tesoreria provinciale, chiedendo il numero agli stessi uffici postali. Corradini, Mazzanti e Fidei osano sperare che ciascuno di noi rinunci ad una pizza, alla visione di un cinema, ad una straordinaria serata in un ristorante per rinsanguare le smunte casse pubbliche. Non sarà facile. Anche perchè ciascuno di noi dovrebbe dimenticare le responsabilità dei tanti Dracula che, nell'affanoso intreccio tra politica e affari, si sono affannati, in questi anni, a piantare i loro denti nelle appetitose carni della Penisola. Basta scorrere le immagini del primo processo di «Mani pulite» per capirlo meglio. L'ambizione dell'Ardep (Roma, Via Nazionale 39, telefono 4814991) è soprattutto, comunque, quella di creare un movimento di opinione, una coscienza del pericolo rappresentato dal Moloch del debito pubblico, quasi due milioni di miliardi, una vera cifra da vertigini. Una palla al piede dello sviluppo del Paese, dicono i promotori, nonchè una fonte di iniquità sociali.

Quali possono essere i reali finanziatori di questa operazione «salva Stato»? I tangentisti, ad esempio. I miliardi confessati da Craxi, quelli di Poggiolini, di Pomicino, di Mario Chiesa dove andranno a finire? Corradini e Mazzanti indicano la loro strada: quel fondo di ammortamento dei titoli di Stato. Eppoi ci sono i bottini sequestrati alla camorra e alla n'drangheta, i soldi provenienti dalle privatizzazioni di grandi imprese, banche, aziende municipalizzate, dalla vendita del patrimonio immobiliare degli Enti Pubblici, dalla possibile vendita di una parte del patrimonio artistico ora non valorizzato. Non sarà, dunque, una vera e propria maxi-colletta, anche se i promotori, ripetiamo, lanciano l'appello anche ai singoli cittadini in nome di una patria intesa «come un tutto di cui siam parte». Ma questa volta almeno le vere nuziali ce le possiamo tenere.

Fisco in crisi ad ottobre Ma nel 1993 cresce il gettito

ROMA. Sono cresciute di due punti percentuali oltre il previsto le entrate fiscali nei primi 10 mesi dell'anno. L'erano, nel periodo gennaio-ottobre ha incassato 335.906 miliardi, con un aumento del 4,9% rispetto allo stesso periodo del '92. Il risultato rimane positivo (il tasso di crescita delle entrate programmato dal governo è del 2,9%) nonostante nel mese di ottobre si sia registrato un calo del gettito (-13,4%) dovuto al venir meno di entrate straordinarie nella seconda parte del 1992 (Isi e sei per mille sui depositi).

Tenendo conto dell'Iva devoluta alla Cee, le entrate del periodo gennaio-ottobre sono ammontate a 345.123 miliardi, con un incremento del 5,3%. Una crescita, spiega il ministero delle finanze, dovuta ai favorevoli risultati delle imposte sul patrimonio e sul reddito (+8,5%), delle imposte sui generi di monopolio (+18%) e del lotto, lotterie e altre attività di gioco (+15,3%). Fra le imposte sul patrimonio, in aumento l'Irpef (+11,7%), l'Irpeg (+35,8%), l'Ilor (+7,4%) e l'imposta sugli interessi e redditi di capitale (+12,1%). Ieri intanto la Guardia di Finanza ha reso noto di avere scoperto nel '93 circa duemila evasori completamente sconosciuti al fisco e segnalato agli uffici delle imposte imponibili non dichiarati per 18.950 miliardi.

Tesoro

Sarà in yen il nuovo maxiprestito

ROMA Il ministero del Tesoro intende lanciare all inizio del 94 un prestito obbligazionario di 300 miliardi di yen sul mercato internazionale dei capitali Le obbligazioni oggetto di questo prestito informa il Tesoro saranno quotate nelle borse di Londra e Singapore e saranno tali da permettere una distribuzione globale ed un mercato secondario attivo in tutto il mondo Altre clausole e caratteristiche delle obbligazioni saranno annunciate al momento del lancio I due capofila del prestito obbligazionario saranno Daiwa Europe ltd e JP Morgan securities ltd

Questa emissione ha luogo dopo l annuncio da parte del ministero delle Finanze giapponese di provvedimenti di liberalizzazione del mercato obbligazionario in yen che agevoleranno il collocamento di obbligazioni presso investitori residenti in Giappone

Intanto l Euromercato promuove il ministero del Tesoro come «emittente» dell anno 1993 Il prestigioso riconoscimento compare sull ultimo numero dell *International financing review* e suggella i successi ottenuti da via XX Settembre nel corso di un anno di intensa attività sul mercato internazionale di capitali culminato con l emissione globale in dollari del settembre scorso Complessivamente il Tesoro ha finora raccolto fondi per circa 12 7 miliardi di dollari Il riconoscimento è legato soprattutto al successo delle operazioni di raccolta effettuate quest anno dall unione europea per finanziare il prestito concordato con l Italia per complessivi 8 miliardi di Ecu metà dei quali sono già stati finanziati

All inizio del 1994 l Unione procederà a raccogliere altri 2 miliardi di ecu (terza delle quattro tranche del prestito) qualora il cammino di risanamento finanziario italiano proceda nei limiti concordati

A trasformare in imprenditori 16mila ufficiali dell'esercito russo sarà l'Elea Olivetti

L'Armata rossa produrrà manager

Saranno gli ufficiali dell'Armata rossa i nuovi managers della Csi Ben 16mila graduati russi seguiranno dei corsi accelerati dell'Elea Olivetti, finanziati dalla Cee La casa di Ivrea formerà 400 docenti che a loro volta impartiranno le lezioni di management De Benedetti «È uno dei progetti più ambiziosi dell'Occidente in Russia» Intanto la riconversione della macchina bellica ex Urss procede tra mille ostacoli

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Dai *war games* ai *business plan* L Armata rossa la più grande e temibile macchina bellica del mondo si ricicla E 16mila dei suoi 200mila ufficiali verranno sottoposti dall Olivetti ad un corso accelerato per essere trasformati in bravi managers Il progetto uno dei più grossi contratti di formazione di tutti i tempi è stato siglato ieri alla Commissione europea di Bruxelles dalla casa di Ivrea E fa parte del programma Tacis della Cee che prevede la riqualificazione e l inserimento alla vita civile di quegli alti e medi vertici delle forze armate che lasceranno l esercito nei prossimi anni in seguito agli accordi sulle riduzioni degli arsenali militari

Si tratta di un progetto della durata di tre anni e del valore di 26 miliardi di lire finanziato dalla Cee e predisposto su indicazione del governo russo dall Elea Olivetti insieme alla francese Thomson alla tedesca Gopa e all italiana Isvor-Fiat

L Elea Olivetti non si occuperà della formazione finale, cioè dei corsi destinati ai 16mila ufficiali e sottoufficiali russi Ma si limiterà a formare i formatori cioè 400 docenti (professori tecnici ecc) selezionati dal governo della Csi che per due anni parteciperanno in Europa a corsi e stages in lingua inglese su materie come macroeconomia marketing legislazione d impresa finanza e pianificazione strategica Al termine di questi due anni i 400 docenti verranno dislocati in 15 centri sparsi nelle varie repubbliche della Federazione russa nei quali nella lingua del posto impartiranno lezioni di management ai militari Questi corsi dureranno sei mesi e non dipenderanno dalla Olivetti che si limiterà a tenere sotto controllo la situazione In pratica i corsi in Europa saranno di carattere generale mentre quelli in territorio russo verranno invece personalizzati sulla base delle esigenze delle varie realtà industriali ed economiche del posto

Ma perchè per formare i futuri managers dell ex impero sovietico sono stati scelti proprio dei militari di professione? Lo spiega in una nota la stessa Olivetti «Gli ufficiali per via dei colossali investimenti fatti nel passato nel settore militare sono tra le risorse umane di cui dispone la Russia sicuramente i più preparati a recepire i concetti di efficienza competitività e managerialità su cui si basano i sistemi economici occidentali» L Armata rossa ha infatti al suo interno ingegneri tecnici scienziati tra i più preparati del paese Anche se bisognerà vedere se saranno proprio loro i prescelti a seguire i corsi di formazione

Carlo De Benedetti presidente dell Olivetti è comunque entusiasta del progetto «Questo accordo dà il via ad uno dei più ambiziosi progetti mai concepiti e finanziati dal mondo occidentale per contribuire a promuovere la conversione dell apparato industriale russo e la formazione di una struttura manageriale che possa gestire una transizione verso l economia di mercato Non vi è dubbio che la valorizzazione delle proprie risorse umane sia oggi per la Russia una priorità assoluta e per l Occidente un modo per aiutare concretamente un paese duramente provato dai anni di regime comunista»

Due militari dell Armata rossa

Nell ex Urss intanto il programma di riconversione dell industria bellica è fortemente osteggiato da un vasto arco di forze militari e imprenditoriali che ne chiedono un rallentamento dei tempi Più brutalmente il leader della destra nazionalista Vladimir Zhirinovsky ritiene possibile «un 30% di miglioramento del tenore di vita in tre mesi grazie ad una massiccia iniezione di vendite di armi all estero» L ex Zhirinovski godrà delle simpatie dei militari è dimostrato dalle ultime elezioni nelle quali ha potuto contare sul 70% dei voti degli uomini della divisione Tomanskaia quella che nell assalto alla Casa Bianca appoggiò Eltsin Un diluvio di voti che è il frutto del diffuso malcontento che serpeggia tra le forze armate

I militari si lamentano per gli scarsi finanziamenti ma più in generale sono preoccupati per la perdita di prestigio e di considerazione in cui è tenuta l Armata rossa Basti pensare che la diserzione in massa dalla leva militare ridotta da due anni ad un anno e mezzo è ormai un male cronico e i giovani nel timore di essere inviati nelle zone calde non si presentano ai distretti Gli stessi vertici militari dopo le divisioni uscite allo scoperto in occasione dell assalto alla Casa Bianca sono ormai impegnati *in un duro braccio di ferro con* l amministrazione Eltsin che a sua volta sta predisponendo un drastico taglio all interno degli stati maggiori «per insufficiente fedeltà a presidente»

Le polemiche sulla riconversione d altronde trovano vasta eco sulla stampa dove si racconta di aziende che producono missili costrette a sfornare pentole e ferri da stiro E di un impresa bellica che ha progettato una precisissima linea automatica per la produzione di pasta alimentare così *perfetta che le materie prime* evidentemente di qualità non altrettanto buona hanno fatto guastare tutte le macchine

S. Pietroburgo Fiatimpresit riammoderna il porto

ROMA Un consorzio europeo composto da Sinport (Fiatimpresit) Sdv (Bollorè di Parigi) e Hpc (Porto di Amburgo) ha vinto la gara internazionale per l esecuzione di un primo piano di ammodernamento e di rilancio del Porto di San Pietroburgo La gara era stata indetta dal Tacis il programma di assistenza europea con la Russia Il piano sarà realizzato nel 1994 con un investimento di circa 12 miliardi di lire da equipes di tecnici specializzati nei settori della organizzazione generale portuale delle attività di terminal in particolare container della manutenzione dei mezzi operativi delle interconnessioni con i sistemi logistici «inland» e marittimi Con questa iniziativa l intervento europeo passa alla fase di concrete realizzazioni sul territorio particolarmente importanti nell attuale quadro di difficoltà dell economia russa

L'Eni torna in attivo

Bernabè annuncia: nel '94 previsto un forte utile Iri: via al riassetto Iritecna

GILDO CAMPESATO

ROMA L amministratore delegato dell Eni Franco Bernabè pigia sull acceleratore del risanamento finanziario ed incassa i risultati dello «sprint» a fine anno i conti del gruppo saranno sostanzialmente in pareggio nonostante le previsioni di qualche mese fa li volessero in rosso profondo Ed il 94 non si limiterà al previsto nel quilibrio gestionale ma segnerà «un utile di bilancio consistente» Natale allegro dunque in casa Eni Tanto che per annunciare la «lieta novella» Bernabè ed il presidente del gruppo Luigi Meanti hanno colto l occasione degli auguri di fine anno al top management *appositamente riunito* allo Iafe di Castelgandolfo il centro di formazione dell Eni Complimenti e larghi sorrisi di soddisfazione ma anche grande cautela non è proprio il caso di abbassare la guardia Nel 94 – ha avvertito Bernabè – «si dovranno affrontare ancora pesanti costi di ristrutturazione»

Secondo l amministratore delegato l Eni ha «superato il punto di svolta» dopo la grave crisi di Tangentopoli L arresto e il suicidio dell ex presidente Gabriele Cagliari e il coinvolgimento nel sistema delle tangenti delle principali società del gruppo avevano lasciato l Eni allo sbando Al vuoto di direzione si era aggiunto una situazione dei conti particolarmente pesante A Castelgandolfo Bernabè ha dichiarato chiusa l era Tangentopoli L amministratore delegato non sembra essere particolarmente colpito dalle accuse dell ex vicepresidente Alberto Grotti che lo vuole coinvolto nell *affaire* Enimont «Occorre che le società facciano tutto quanto è nelle loro possibilità in modo che non rimangano zone d ombra sull attività del passato» ha detto invitando i suoi *collaboratori a «proseguire con* determinazione nell azione di pulizia»

Bernabè si è detto particolarmente soddisfatto non solo per «l importanza dei risultati raggiunti in un periodo di congiuntura sfavorevole e molto difficile» ma anche perchè essi «sono stati accompagnati da un processo di ristrutturazione industriale di dimensioni sconosciute per il gruppo» La scure di Bernabè si è abbattuta su circa 300 dirigenti del gruppo ha ridotto da 174 ad 89 i consiglieri delle varie società partecipate ha eliminato il 50% delle posizioni manageriali abbassando l età media dei responsabili da 60/62 anni a 52/54 Lo sfoltimento continuerà anche nel 94 rivolto in particolare alla struttura estera *destinata a passare da 200 a* 120 società

Al termine del processo si ribadisce ci sarà lo sbarco in Borsa di Eni Energia Bernabè avrebbe preferito quotare l intero gruppo ma la scissione della chimica è un passaggio inevitabile se si vuole accelerare la cessione come ha chiesto il governo La chimica imboccherà la via della privatizzazione solo in un secondo momento una volta risanata e ridimensionata Sono già stati fatti accordi sindacali per 4 800 esuberi ed entro fine anno anche 100 dirigenti lasceranno l Enichem Proseguiranno le dismissioni delle società ritenute non coerenti col *core business* o senza possibilità di risanamento La privatizzazione del Pignone verrà varata «entro pochissimi giorni»

Iritecna Parte il piano di riorganizzazione del gruppo impiantistico dell Iri Il consiglio di amministrazione dell istituto ha dato ieri il via libera alla costituzione di l'Intecna la società destinata ad assorbire Autostrade Condotte e attività di ingegneria impiantistica e costruzioni Il resto sarà liquidato o dismesso Non sono state rese note le misure finanziarie L amministratore delegato Renato Cassaro aveva chiesto 1 300 miliardi Dovrà accontentarsi di molto meno

Insieme fra Paganella e Dolomiti di Brenta — TRENTINO

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

13-23 gennaio 1994 Andalo, Molveno, Fai della Paganella

INFORMAZIONI

COMITATO ORGANIZZATORE
c/o Federazione PDS - 38100 Trento - Via Suffragio 21

Tutti i giorni lavorativi dalle ore 14 alle ore 18
Tel 0461/231181 (dal 9 1 1994) 0461/585344 - Fax 0461/987376

Tutte le Federazioni provinciali del PDS
in particolare
Bologna Unità Vacanze Via Barberia 4 Tel 051/239094
Milano Unità Vacanze Via Felice Casati 32 Tel 02/6704844
Milano Ufficio viaggi c/o Federazione PDS Via Volturno 33 Tel 02/6880151
Firenze Unità Vacanze Viale Giannotti 13 Tel 055/6580259
Modena Arcinova turismo Via Malagoli 6 Tel 059/214612
Ferrara Ufficio viaggi Federaz PDS Via C P ta Mare 59 Tel 0532/752628
Imola Ufficio viaggi Federaz PDS V le Zappi 58 0542/35066
Prato Ufficio viaggi Federaz PDS Via Frascati 40 Tel 0574/32141
Reggio Emilia Unità Vacanze Via Toschi 23 Tel 0522/458277
Genova Ufficio viaggi Feder PDS Salita S Leonardo 20 Tel 010/591941
Trieste Ufficio viaggi Feder PDS Via S Spiridione 7 Tel 040/744046

Allo Stand della Festa nazionale de l Unità sulla neve presso la Festa Nazionale de l Unità di Bologna (agosto settembre 1993) inizierà la raccolta delle prenotazioni

La **CARTA DELL OSPITE** può essere acquistata all atto della prenotazione oppure presso la direzione della festa e dà diritto a
- Sconti sull acquisto degli Ski Pass
- Sconti per le lezioni di sci alpino o nordico
- Sconti per i noleggi sci e scarponi
- Trasporti gratuiti nell ambito della zona interessata alla Festa
- Partecipazione alle varie iniziative previste dal programma della Festa
- Sconto ingresso piscine
- Agevolazioni sugli acquisti

Non comprende la garanzia assicurativa

COSTI L 16 000 10 giorni — L 15 000 7 giorni — L 6 000 3 giorni — L 4 000 2 giorn

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

da compilare integralmente e inviare a FESTA UNITA NEVE - Via Suffragio 21 - 38100 TRENTO

Il sottoscritto residente a

Via n Prov Tel

Prenota dal ☐ 3 giorni 13-16/1 ☐ 7 giorni 16-23/1 ☐ 10 giorni 13-23/1

PRESSO L'ALBERGO Gruppo

N stanze singole N stanze doppie

N stanze triple N stanze quadruple

Totale persone di cui con sconto in terzo e quarto letto

☐ Mezza pensione ☐ Pensione completa

PRESSO L'APPARTAMENTO N Gruppo ☐ 1 ☐ 2 ☐ 3

N appartamenti con N letti

N appartamenti con N letti

NB Ogni appartamento corrisponde ad un numero è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato

CARTA DELL OSPITE N _ ☐ gg 10 ☐ gg 7 ☐ gg 3 ☐ gg 2

Versa l'importo anticipato di Lit a mezzo assegno circolare N

Banca Data Firma

INTENDETE USUFRUIRE DELLA SCUOLA DI SCI ☐ SI ☐ NO QUANTE PERSONE

INTENDETE USUFRUIRE DEI NOLEGGI ☐ SI ☐ NO QUANTE PERSONE

PRENOTAZIONI E PAGAMENTI

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo o per l appartamento verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo numero delle stanze, ecc) Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno (**la CARTA DELL OSPITE va invece pagata per intero, in base al periodo prescelto**) al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve - Via Suffragio 21 - 38100 Trento (Tel 0461/231181) a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l Unità sulla neve oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze I saldi si effettuano direttamente in albergo

ALBERGHI CONVENZIONATI

ANDALO
GRUPPO A ALASKA*** ALPEN HOTEL*** BASS*** COSTAVERDE*** CRISTALLO*** DAL BON*** DE LA VILLE*** LA BUSSOLA*** MARIA*** PICCOLO HOTEL*** PIER*** REGENTS*** SCOIATTOLO***
GRUPPO B ALPINO*** AMBIEZ*** ANDALO*** ASTORIA*** BOTTAMEDI*** CANADA*** CONTINENTAL*** CORONA*** DIANA*** GARDEN*** GRUPPO BRENTA*** IRIS*** LA BAITA*** MAYORCA*** MILANO*** NEGRITELLA*** OLIMPIA*** PAGANELLA*** PARK SPORTH *** PAVONE*** PIZ GALIN*** SELECT*** SPLENDID*** - STELLA ALPINA***
GRUPPO C ALLO ZODIACO** ANGELO** CAVALLINO*** EDEN** PIANCASTELLO*** NEGRESCO** ZENI***
GRUPPO D BELVEDERE** DOLOMIA** FRANCO** K2** NORDIK** SERENA**

FAI D. PAGANELLA
GRUPPO B SANTELLINA***
GRUPPO C AL PLAZ (Garni)* MIRAVALLE** NEGRITELLA** PAGANELLA** STELLA ALPINA**
GRUPPO D CENTRALE (Garni)* BELLAVISTA**

MOLVENO
GRUPPO A ALEXANDER*** BELVEDERE*** GLORIA*** ISCHIA***
GRUPPO B LAGO PARK*** LONDRA*** MIRALAGO*** NEVADA*** STELLA ALPINA***
GRUPPO C MIRAMONTI***
GRUPPO D MILANO*** OLIMPIA***

PREZZI CONVENZIONATI

Alberghi pensione completa	3 giorni 13 16/1	7 giorni 16-23/1	10 giorni 13-23/1
• GRUPPO A	215 000	449 000	610 000
• GRUPPO B	196 000	409 000	560 000
• GRUPPO C	178 000	369 000	507 000
• GRUPPO D	168 000	349 000	479 000

Per la mezza pensione detrazione di Lire 7 000 al giorno sulla pensione completa

Chi prenota la pensione completa ha la possibilità di consumare «il pranzo dello sciatore» in quota nei ristoranti o nei rifugi convenzionati

Supplemento singola 15%
Sconto per 3° e 4° letto 10%
Sconto bambini da 3 ai 7 anni 20%
Sconto bambini da 1 a 3 anni 35%

APPARTAMENTI O RESIDENCES

		7 giorni	10 giorn
GRUPPO 1	6 POSTI LETTO	682 000	930 000
GRUPPO 2	5 POSTI LETTO	645 000	880 000
GRUPPO 3	4 POSTI LETTO	595 000	810 000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno

Il leader della Cgil chiede al presidente del Consiglio di intervenire «in prima persona» nella vertenza e sollecita chiarimenti sui rapporti fra tedeschi e gruppo torinese

Immediata risposta di Corso Marconi «La Fiat non ha avuto alcuna imposizione dalla principale banca tedesca. Il piano e i licenziamenti li abbiamo decisi noi»

Fiat, scoppia il «caso Mirafiori»

La Deutsche Bank: «Chiudere al Nord». Trentin: intervenga Ciampi

La Deutsche Bank consiglia alla Fiat di chiudere Mirafiori. Il piano allarma la Cgil. Trentin chiede l'intervento di Ciampi nella vertenza del gruppo torinese. «Vorremmo sapere – dice – se questo rapporto è stato vincolante nella decisione della banca tedesca di aumentare la sua partecipazione al gruppo. Immediata la reazione di Corso Marconi: «La ristrutturazione è solo farina del nostro sacco».

RITANNA ARMENI

ROMA. La Cgil torna all'attacco sulla Fiat. Il rapporto della Deutsche Bank che prevede la chiusura dello stabilimento di Mirafiori entro il 2000 ha allarmato ulteriormente i vertici di Corso Italia. Ieri Bruno Trentin, ha chiesto al presidente del consiglio Ciampi «di impegnarsi in prima persona» nella vertenza del gruppo». Una richiesta che il leader della Cgil aveva già fatto all'inizio della vicenda Fiat e che ha ripresentato in seguito all'andamento negativo della trattativa e alla notizia dello studio della più grande banca tedesca sul gruppo torinese. E allora Trentin vuole che si faccia chiarezza sui rapporti fra le scelte industriali della Fiat e la Deutsche Bank, che fa parte del ponte di comando del gruppo ed è presente con Ulrich Weiss nel consiglio di amministrazione della Fiat. «Non sono addetto allo spionaggio industriale – ha detto il capo della Cgil – ho letto quello che hanno scritto nelle scorse settimane i settimanali italiani e stranieri. E cioè che c'è un rapporto commissionato da Deutsche Bank sulle prospettive dell'industria automobilistica italiana. Senza voler fare alcun processo alle intenzioni – ha aggiunto Trentin – sta di fatto che dopo questo rapporto la banca tedesca ha deciso di aumentare la sua partecipazione al capitale della finanziaria del gruppo Fiat. Vorremmo sapere, come è legittimo, se questo rapporto è risultato in qualche modo vincolante per la decisione che la Deutsche Bank ha adottato e se queste decisioni di entrare in misura accresciuta nel capitale del gruppo Fiat sia accompagnato a indicazioni che riguardano la politica industriale del gruppo. Mi pare una richiesta del tutto legittima – sono ancora le parole del leader della Cgil – una volta che la stampa ha reso noto che questo rapporto esiste e ne ha anche riportato le grandi linee».

Ma la preoccupazione e l'allarme della Cgil sulle sorti del gruppo e quindi sulle sorti dell'occupazione non dipendono solo dallo studio, sia pure allarmante, della prima banca tedesca, ma dagli stessi elementi che la Fiat ha fornito nel negoziato, da quello che l'azienda definisce «piano industriale».

«Da un minimo calcolo che si fa sulla base degli stessi dati forniti dalla Fiat che non sono rassicuranti, non solo per Arese e per Napoli, ma neanche per Mirafiori e Rivalta».

La dichiarazione di Trentin la sua richiesta di un intervento diretto di Ciampi (intervento che Corso Marconi vuole assolutamente evitare) hanno provocato una risposta immediata dell'azienda torinese. Nei rapporti tra Deutsche Bank e Fiat non c'è nulla di oscuro, e quindi nulla da chiarire, fanno sapere, e precisano che il rapporto commissionato dalla banca tedesca a cui Trentin fa riferimento è un'analisi finanziaria che risale al mese di ottobre e che si concludeva con il suggerimento per gli investitori di acquistare, nel lungo termine, azioni della Fiat.

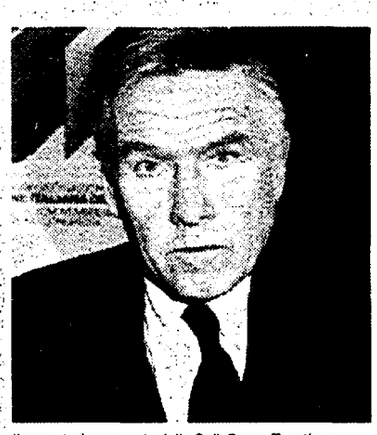
Secondo Corso Marconi il fatto che il rapporto risalga al mese di ottobre dimostra chiaramente che non può aver influenzato le decisioni dell'istituto tedesco di rafforzare la propria presenza nella Fiat, che sono infatti precedenti a questa data. Nessuna influenza, proseguono i portavoce della Fiat, nemmeno per quanto riguarda le scelte industriali: il piano di ristrutturazione presentato nelle scorse settimane al governo e ai sindacati, è tutta farina del sacco dei manager di corso Marconi.

Un'analisi condivisa dal segretario della Fim Gianni Italia per il quale «la decisione del management Fiat rappresenta un chiara smentita ad eventuali ingerenze» e di conseguenza le preoccupazioni di Trentin per quanto comprensibili sono eccessive.

Ma «dubbi sull'attendibilità» del piano della Fiat sono stati espressi anche dal segretario generale della Uil, Pietro Larizza. «Noi – ha detto – vogliamo sapere qual è il futuro del più grande gruppo industriale privato italiano. E chiediamo al governo se l'auto è uno dei settori strategici, insieme alle telecomunicazioni, alla chimina, alla siderurgia e così via». Per il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, «la credibilità dipenderà da quanti contratti di solidarietà verranno sottoscritti: più saranno meglio sarà».

Il 3 gennaio, quindi, quando riprenderanno le trattative al ministero del lavoro, sindacati e azienda avranno ancora molti punti di confronto e di scontro. In questi giorni le difficoltà non si sono certo appianate. «Le risposte della Fiat auto – ha detto ieri Fausto Vigevani, segretario generale della Fiom – sono insoddisfacenti perchè non adeguate per Arese mentre non esistono per la Sevel e mancano di garanzia anche per l'area torinese. È dall'inizio della vertenza che abbiamo chiesto queste cose e non c'è motivo per cambiarle».

Cantarella: «La ristrutturazione sarà dolorosa ma è inevitabile»



Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin

ROMA. La ristrutturazione della Fiat impone «tempi di cambiamento rapidi» e comporta «scelte dolorose». Lo ha detto durante la presentazione del «Rapporto automobile 1993» l'amministratore delegato di Fiat-auto, Paolo Cantarella, secondo cui tali scelte, se rimandate nel tempo, sarebbero «ancora più dolorose».

Cantarella ha anche illustrato i punti di quella che ha definito «la rivoluzione organizzativa» che si sta attuando in Fiat auto, e che è in questi giorni, oggetto della complessa trattativa fra sindacati e azienda.

Per avere prezzi competitivi e alta qualità – ha detto – occorre «un forte, consistente miglioramento dell'efficienza aziendale e una sempre più rapida e continua innovazione». Nessun accenno alla cassaintegrazione e ai licenziamenti richiesti dalla Fiat per attuare la ristrutturazione aziendale. Cantarella si è limitato a dire che la Fiat punta ad un «forte cambiamento di mentalità e di cultura delle persone», perseguito attraverso la formazione ed un «un profondo cambiamento organizzativo, nella direzione – ha chiarito il numero due di Fiat auto – dell'ormai famosa produzione snella».

E ancora, ha aggiunto Cantarella, per innalzare l'efficienza occorre operare «una decisa compressione dei costi di struttura e di tutte le pratiche burocratiche», che oltre ad assere «molto costose», appesantiscono il servizio.

«Non vogliamo soltanto offrire ai clienti il prodotto giusto» – ha detto l'amministratore delegato di Fiat auto – vogliamo offrire il prodotto giusto al momento giusto e, contemporaneamente, ottimizzare l'impiego delle risorse finanziarie». Per questo, «abbiamo reso più corta la catena gerarchica, eliminando alcuni livelli. Per questo – ha spiegato ancora il numero due di Fiat auto – abbiamo arricchito i contenuti professionali dei diversi ruoli aziendali, abbiamo allargato l'area di responsabilità di ciascun capo, abbiamo favorito l'accesso diretto alle informazioni».

Questa «è la rivoluzione organizzativa che stiamo attuando all'interno di Fiat auto» – ha precisato Cantarella – una rivoluzione «che ha il suo punto forte nella cosiddetta fabbrica integrata».

L'Unione territoriale Enrico Berlinguer di Altamura ricorda il compagno

GIUSEPPE COLONNA

operaio Ilva di Taranto, stroncato precocemente da un male incurabile. Ne ricorda l'impegno e la passione civile e politica. Ai familiari la partecipazione più viva.

Altamura, 22 dicembre 1993

La redazione del periodico «Piazza», il direttore responsabile Onofrio Pepe e il direttore editoriale Silvio Teot ricordano la figura di

GIUSEPPE COLONNA

operaio dell'Ilva di Taranto.

Altamura, 22 dicembre 1993

L'on. Fabio Perinei è vicino alla famiglia Colonna per la perdita del caro

GIUSEPPE

operaio Ilva di Taranto.

Altamura, 22 dicembre 1993

Juna e Francesco Gioacchino nel ricordare

LUCIANO

si rivolgono con immensa gratitudine agli amici di Piobesi, alle compagne e compagni di lavoro della Fiom-Cgil Piemonte nonché alle compagne e compagni del Pds e di Rifondazione. Le vostre sincere e numerose manifestazioni di affetto e solidarietà sono state loro di grande aiuto non solo nell'affrontare il dolore, ma anche nel pensare al domani con meno paura.

Spoleto, 22 dicembre 1993

Gli amici della Villetta sono vicini ad Arturo per la perdita del

PADRE

Pds Sinistra giovanile di Garbatella.

Roma, 22 dicembre 1993

Il presidente Tino Casali, i vicepresidenti Giovanni Brambilla, Bruno Cerasi, Annunziata Cesani, Bruno Golo, Giovanni Pesce, Gianni Tartaro annunciano con profondo cordoglio la scomparsa del carissimo compagno di tante lotte

ALESSIO LAMPRATI
(Nino)

Comandante partigiano, dirigente politico, esemplare figura di cittadino e di democratico. In un momento tanto travagliato per il paese, la sua rettitudine e dedizione ai grandi ideali di libertà e democrazia, accompagnati da una grande modestia e onestà hanno caratterizzato tutta la sua vita e ne hanno fatto un compagno stimato e benvoluto da quanti lo hanno conosciuto. Nel suo nome e nel suo ricordo si inchinano le bandiere della Resistenza. Alla carissima compagna Bruna, la solidarietà e le più sentite condoglianze di tutta l'Associazione. Alla cerimonia funebre che si svolgerà, in forma civile, giovedì 23 dicembre alle ore 14,30 da viale Lombardia 65, le sezioni Anpi sono invitate a partecipare con bandiera.

Milano, 22 dicembre 1993

Nori e Giovanni Pesce e Tino Azzini partecipano al dolore e al lutto della famiglia Lamprati per la scomparsa del compagno e amico

ALESSIO
(Nino)

maestro di libertà, di democrazia, di fedeltà alla causa del socialismo.

Milano, 22 dicembre 1993

Bruno Cerasi ricorda con affetto e stima

ALESSIO LAMPRATI

combattente, partigiano nella guerra di Liberazione e nella militanza politica. Abbraccia Bruna. In suo ricordo sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 22 dicembre 1993

Gruppo del Partito del Socialismo Europeo
Delegazione Pds - Parlamento europeo
Direzione Pds
Area attività internazionali

Verso le elezioni europee

Seminario nazionale di studi
Frattocchie (Roma)
27 - 28 gennaio 1994

Per informazioni:
segreteria Istituto Togliatti
tel./fax 06/93548007 (ore 10 - 16)

Cassa integrazione

Semaforo verde del Cipi ad altri 4.800 interventi Saranno finanziati coi Bot

ROMA. Il Cipi ha approvato 120 piani aziendali di cassa integrazione per 4.800 lavoratori. Il 65% dei provvedimenti si riferisce a crisi industriali, il restante 35% a ristrutturazioni in corso. Tra le aziende interessate alla cassa integrazione, per un periodo dal novembre 93 all'ottobre '95, ci sono: Italcementi spa, 390 unità; Dea (gruppo Iri) 113 unità; Richard Ginori, 100 unità; Sim di Iglesias, 100 unità; Sidercomit, 90; Sepi (gruppo Fiat) 75; Elsag-Baley, 50; Grassetto costruzioni, 21; Rinascente, 17; Montefibre, 224 unità. I provvedimenti di cassa integrazione comportanto uno sfondamento di 86 miliardi, rispetto al bilancio del '94, ma sarà trovata una soluzione nell'ambito di quelle prospettate per far fronte al fabbisogno dell'Inps: non si esclude a questo proposito un ulteriore ricorso ai titoli di Stato.

Il Cipi ha anche approvato l'aggiornamento di 21 progetti di reindustrializzazione delle aree siderurgiche in crisi, già autorizzati con una delibera del 3 agosto scorso. Due in particolare gli interventi. La prima iniziativa riguarda la società Iritech Biosensori di Genova, che comporterà un'occupazione di 80 addetti ed investimenti fisssi per 17 miliardi circa. La seconda iniziativa è relativa alla società Alfa Avio, con stabilimenti a Pomigliano d'Arco ed Acerra, che sarà orientata prevalentemente verso il mercato civile per ovviare agli effetti negativi derivanti dal calo delle commesse militari; questa iniziativa comporterà un incremento occupazionale di 70 unità rispetto alle 240 originariamente previste.

Privatizzazioni Cragnotti entra nella Fisvi-Cbd

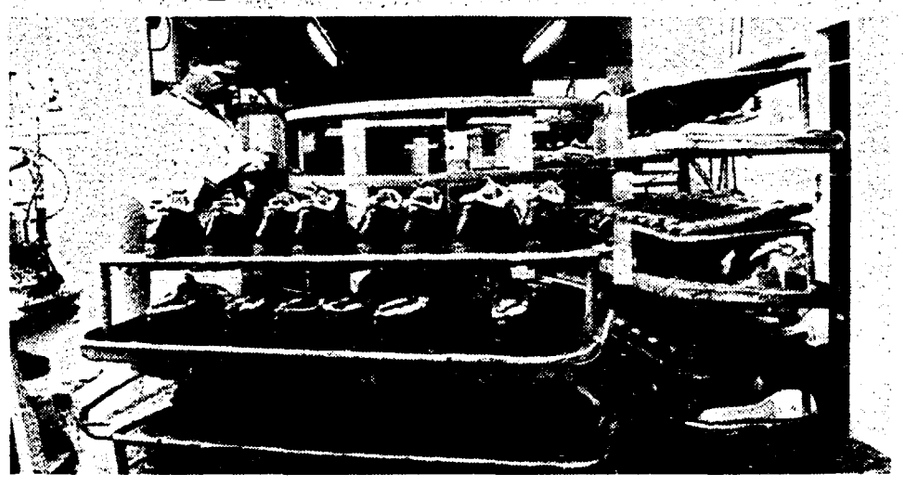
ROMA. Il gruppo Cragnotti è il nuovo partner industriale della Fisvi, la finanziaria lucana che ha acquistato il 7 ottobre dall'Iri la Finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica. A quanto si è appreso, infatti, la «Cragnotti and Partners» è entrata con il 10% in Fisvi. In una seconda fase, i due gruppi apporteranno le proprie attività agroindustriali (Cirio da un lato, Ala e Polenghi dall'altro) in una nuova società, divisa rispettivamente al 51% per Fisvi e 49% per Cragnotti.

L'accordo è stato raggiunto giovedì scorso ma era condizionato al via libera del consiglio di amministrazione della «C and P Capital Investments», la holding operativa del gruppo milanese, che è giunto solo ieri. All'operazione, ora, manca un solo via libera: quello dell'Autorità Antitrust, cui sono già state inviate le comunicazioni di rito e da cui è atteso entro domani un verdetto sulla vendita dall'Iri alla Fisvi.

Complessivamente, sempre a quanto si è appreso, l'operazione ha un valore sui 300 miliardi, tra «cash», apporti industriali e fidejussioni. Nella prima fase, su cui appunto era stato già stipulato l'accordo il 16 dicembre, la «C and P» ha acquisito (per una cifra intorno ai 30 miliardi) il 10% della Fisvi, con l'aumento di capitale di quest'ultima, dalla Unioncoop, l'Unione delle cooperative agricole locali che così scende dal 55 al 45% della Fisvi. Il gruppo di Sergio Cragnotti entrerà subito anche nel consiglio d'amministrazione Fisvi per seguire direttamente, tra l'altro, la formalizzazione del passaggio del 62% della Finanziaria Cbd, che è quotata in Borsa, dall'Iri alla stessa Fisvi, anch'esso vincolata all'autorizzazione Antitrust. La seconda fase prevede la nascita di una nuova società operativa (per ora «New Company»), cui sarà confluita la Cbd senza però il ramo olio (Bertolli) destinato alla Unilever.

Accordo controcorrente: fondi della cassa integrazione per coprire gli oneri sociali

Il «made in Italy» resta nel Bel Paese 5mila posti di lavoro nel settore calzature



Un operaio di una azienda calzaturiera. Grazie all'intesa siglata ieri saranno 5.000 i nuovi occupati che verranno assunti in questo settore

Cinquemila nuovi posti di lavoro frutto di un'intesa tra imprenditori calzaturieri, governo e sindacato che utilizza i fondi per la cassa integrazione per coprire il costo degli oneri sociali. Un freno alla localizzazione all'estero delle produzioni del *made in Italy*. Troppa flessibilità nei criteri di assunzione? «No – dice Agostino Megale, segretario della Filtea. – Indubbi i vantaggi per l'occupazione».

PIERO DI SIENA

ROMA. Nel momento in cui tutta l'industria italiana è attanagliata dalla recessione e dalla conseguente caduta della produzione e dei posti di lavoro, nel settore delle calzature l'associazione degli imprenditori, quella degli artigiani del settore e il sindacato di categoria hanno firmato ieri sera al ministero del Lavoro un accordo che prevede 5 mila nuovi posti di lavoro. «È una goccia nel mare – dice Agostino Megale, segretario generale della Filtea-Cgil – di fronte alle centinaia di migliaia di disoccupati, ma è il segno che un'inversione di tendenza è possibile».

Naturalmente non bisogna dimenticare la peculiarità che l'industria delle calzature ha nel panorama economico del paese. Il settore, soprattutto dopo la svaluzione della lira, va a gonfie vele. Nei primi nove mesi del '93 le esportazioni sono salite dell'11% rispetto all'anno precedente; nelle aziende italiane è concentrato il 40% della produzione di tutti i paesi dell'Unione europea ed è il secondo settore in assoluto per quanto riguarda il saldo attivo della bilancia dei pagamenti che è di 7 mila miliardi. Del resto, insieme all'abbigliamento, le calzature sono state uno dei pilastri del *made in Italy* negli anni Ottanta, traino delle nostre esportazioni. E così è tuttora dopo la svalutazione.

Questa non significa che questo settore non è colpito da una crisi gravissima. Si tratta però non di recessione, ma di un processo sempre più pericoloso di «delocalizzazione» industriale. Per le imprese vi è una indubbia convenienza a localizzare all'estero, a cominciare dai paesi dell'Est europeo, le proprie produzioni ad alta intensità di lavoro perchè i costi della manodopera sono di gran lunga minori. «Questo accordo – dice Benedetto Eleuteri, presidente dell'associazione dei calzaturieri – ha come obiettivo prioprio quello di mettere un freno alla delocalizzazione. Stiamo facendo "regali" a altri paesi, stiamo insegnando all'estero una capacità di fare delle maestranze italiane che sarebbe bene che rimanesse prerogativa dei lavoratori del nostro paese».

Ma quali sono i termini dell'intesa firmata ieri sera a via Flavia? I nuovi 5 mila posti da creare in imprese esistenti o in imprese create *ex novo*, destinati in parte a cassintegrati e in parte a nuovi assunti vengono realizzati a un costo del lavoro molto basso perchè il governo ha accettato di fiscalizzare gli oneri sociali. Le risorse finanziarie sono quelle che si sarebbero spese nel settore in cassa integrazione e mobilità e sono convertite, dice Eleuteri, «alla creazione di attività produttive». Gli imprenditori erano partiti con la proposta di 5 mila contratti a termine, ma nel corso della trattativa questi si sono ridotti a 2 mila ed è incentivato la loro trasformazione in posti a tempo indeterminato. «Ci siamo incontrati – dice Eleuteri – a metà strada col sindacato e ciò è stato possibile perchè sono caduti i reciproci sospetti. Per me questa è in assoluto la prima trattativa a cui ho partecipato e questo forse mi ha aiutato a superare vecchie impostazioni». L'accordo, in verità, contiene alcuni elementi di flessibilizzazione del mercato del lavoro. Intanto l'accettazione, sia pur parziale, di contratti a termine, la collocazione nella prima categoria dei nuovi assunti per 18 mesi e non per 12 come è previsto dal contratto, la possibilità di applicare assunti una riduzione di orario del 20% con corrispondente riduzione di salario.

È lo stesso Agostino Megale a dire che nel sindacato qualche perplessità su questi aspetti dell'intesa sono sorti, soprattutto per il timore che essa venga interpretata come un varco alle pretese della Confindustria di una totale deregolamentazione del mercato del lavoro. Ma il segretario generale della Filtea obietta che questa, lungi dall'essere una completa liberalizzazione, è una nuova normazione che accetta alcune deroghe in cambio di un significativo incremento occupazionale. Bisogna poi aggiungere che realtà di molti distretti calzaturieri spesso la realtà è molto lontana da quella stabilita dai contratti. Per molti anni hanno dominato il lavoro nero e la violazione di fatto delle retribuzioni contrattuali, per cui se questo accordo fosse effettivamente applicato le condizioni di fatto potrebbero anche migliorare.

Infine, sindacato e imprenditori convergono poi nel valutare positivamente un clima di relazioni industriali improntato alla collaborazione.

Riparte oggi (da Giugni) la maratona Olivetti

ROMA. Si è conclusa ieri pomeriggio la fase degli incontri in sede sindacale tra Olivetti e Fim, Fiom e Uilm relativi all'approfondimento sul piano industriale e di riorganizzazione aziendale. Nel primo pomeriggio di oggi le parti si recheranno dal ministro Giugni al quale illustreranno l'andamento e lo stato del confronto. In quella sede saranno probabilmente fissati alcuni punti fermi per serrare i tempi della vertenza. «Abbiamo utilmente concluso - ha commentato Piero Serra, segretario nazionale della Uilm - la discussione sul piano rispetto al quale esprimeremo, oggi, al ministro Giugni il nostro giudizio. Alla nostra valutazione di merito, qualunque essa sia, dovrà conseguire la definizione, in tempi rapidi, degli strumenti da utilizzare per far fronte alle esigenze occupazionali. Occorrono soluzioni non traumatiche per le 1990 eccedenze che diano garanzie ai lavoratori e che siano individuate prima che l'azienda dia corso unilateralmente alla cigs. In questo senso attendiamo dal ministro una stringente calendarizzazione dei tempi di lavoro».

«Il negoziato Olivetti - ha dal canto suo affermato il segretario nazionale della Fim Cisl, Ambrogio Brenna - può proseguire nella sua sede naturale, con l'utilissima supervisione del ministro Giugni. Infatti, la discussione sul piano industriale, se ha fugato alcune ombre, richiede tuttavia ulteriori chiarimenti, in particolare sugli investimenti in ricerca e sviluppo, su alcune attività produttive, e per quanto attiene all'area sistemi». «Al momento peraltro non vi è ancora stata una comune definizione del numero dei lavoratori in esubero. Per quanto riguarda gli strumenti, confermiamo la necessità - conclude Brenna - dell'esodo volontario e del contratto di solidarietà come strumento escludere il ricorso alla cigs a zero ore».

COMUNE DI ROZZANO
Provincia di Milano

Oggetto: **Avviso di aggiudicazione della licitazione privata per l'appalto del servizio di presidio, di pulizia dei locali e della distribuzione dei pasti nelle scuole elementari di via Mincio, via Garofani, via Orchidee.**

Ai sensi dell'art. 5, comma 3 del Decreto Legislativo n° 358 del 24 luglio 1992, si comunicano i dati relativi alla gara di appalto descritto in oggetto.

N. 18 Ditte invitate.

N. 8 Ditte partecipanti.

Ditta aggiudicataria: E. ALGERI Il Girasole U.D.V. 13.04 - Lacchiarella (Mi).

Importo contrattuale: L. 209.965.000 + IVA

Inizio Servizio: 1° ottobre 1993.

Il Dirigente del Dipartimento Economico e Finanziario
Raf. Carlo Carrara

Se non sapete che in Italia esistono oltre cento manifestazioni cinematografiche e non avete idea di cosa sia lo *Zoptic*...

Troverete la Cineagenda in libreria
Film, Festival, Rassegne, Concorsi, Scuole, Curiosità, Fotografie

365 giorni di Cinema in tasca
GRIBAUDO EDITORE

FINANZA E IMPRESA

■ **ILVA.** Giorgio Benevento e Attilio Angelini sono stati nominati ieri presidenti rispettivamente della Ilva Laminati Piani (Ilp) e della Acciai Speciali Terni (Ast). Le nomine sono state annunciate dal comitato di liquidazione dell'Ilva, presieduto da Gualtiero Brugger, il quale ha sottoscritto l'atto pubblico di scissione dell'Ilva nelle due neonate società che diventeranno operative a partire dal 1 gennaio '94. Benevento guiderà il consiglio di amministrazione della Ilp nel quale siederanno anche Costantino Savola, Augusto Rocchi, Tommaso Milanese e Lamberto Gabrielli. Questi ultimi tre consiglieri faranno parte, oltre ad Angelini, del nuovo consiglio di amministrazione della Ast, che sarà integrato da Giovanni Lombardo.

■ **FERRUZZI.** Giandomenico Picco, ex sottosegretario generale per gli affari politici delle Nazioni Unite, lascerà tra pochi giorni il gruppo Ferruzzi, di cui era diventato nel giugno '92 il «ministro degli esteri». Picco - informa infatti una nota del gruppo di Ravenna - abbandonerà «nel prossimo mese di gennaio gli incarichi operativi nel gruppo Ferruzzi Montedison, dove ricopre la posizione di responsabile della direzione Affari Internazionali.

■ **FIME.** Via libera del Tesoro al Banco di Napoli per l'acquisizione della Fime, la Finanziaria Meridionale commissariata lo scorso aprile nel quadro del programma di riordino degli enti nel Sud. La notizia è stata confermata ieri dal Banco di Napoli.

■ **ACQUE POTABILI.** Giovanni Nilberto, in precedenza direttore sviluppo dell'Italgas, è il nuovo amministratore delegato della Società Acque Potabili (gruppo Italgas). Nel consiglio di amministrazione sono entrati inoltre Pietro Celletti, consigliere di amministrazione Italgas, e Camillo Gloria, direttore attività estero Italgas, in sostituzione dei dimissionari Silvano Valle, amministratore delegato Italgas, e Giuseppe Leopardi Dittajuti.

Inflazione bassa? Mercato ok
Bene Ferfin-Montedison

■ MILANO. Piazza Affari ha messo a segno ieri un altro progresso sotto la spinta delle notizie sul calo dell'inflazione, della positiva accoglienza degli aumenti di capitale Ferfin e Montedison e del denaro affluito anche dall'estero sui titoli delle telecomunicazioni. Gli scambi sono apparsi vicini ai 500 miliardi di controvalore, le contrattazioni sono lievitate nella seconda parte della seduta. L'indice Mib ha chiuso con un progresso dello 0,60% a quota 1.338 (+ 33,8% dall'inizio dall'anno), l'indice Mibtel ha fatto un balzo dell'1,34%. Tra i titoli guida, in controtendenza le Mediobanca improvvisamente colpite da una corrente di realizzi. I titoli dell'istituto di via Filodrammatici hanno perso lo 0,63% a quota 14.625 lire.

In deciso recupero, invece, i titoli telefonici. Le Stet, rimaste al palo nei giorni scorsi in seguito all' esclusione dall'appalto ungherese, si sono apprezzate dello 0,96 a 4.188 lire nella versione ordinaria e dell'1,65 a 3.319 in quella di risparmio, a fronte di scambi intensi. Le Sip hanno hanno guadagnato l'1,59% a 3.509. Richieste da oltreoceano, dopo l'annuncio dell'aumento di capitale riservato all'estero, le Benetton che sono salite dell'1,23 a 25.281 e hanno raggiunto un prezzo massimo a 25.740.

Agli aumenti di capitale Ferfin e Montedison è stata riservata la prevista positiva accoglienza. Le Ferfin hanno guadagnato il 10,55% a 1.981, le Montedison si sono portate a 872,8 (-3,76), ma calcolando il rialzo del diritto (82,25 lire in chiusura contro le 30 lire delle prime battute) sono risultate in crescita sul prezzo ufficiale precedente.

Tra gli altri titoli guida, le Fiat sono rimbalzate dello 0,49 a 4.327, le Olivetti sono rimaste quasi invariate a 2.104 (-0,09), le Generali sono state richieste a 39.909 (+ 0,51). Sul fronte privatizzazioni, positive le Credito italiano a 2.251 (+ 0,90), in lieve progresso le Comit a 4.975 (+ 0,14), che hanno però raggiunto nel corso della seduta un massimo a 5.045.

CAMBI

	IERI	PRECED.
DOLLARO USA	1673,73	1685,89
ECU	1892,99	1899,66
MARCO TEDESCO	979,25	983,03
FRANCO FRANCESE	287,48	288,46
LIRA STERLINA	2490,51	2503,21
FIORINO OLANDESE	874,65	877,75
FRANCO BELGA	47,147	47,260
PESETA SPAGNOLA	11,964	12,013
CORONA DANESE	250,39	251,06
LIRA IRLANDESE	2382,72	2384,35
DRACMA GRECA	6,831	6,853
ESCUDO PORTOGHESE	9,591	9,638
DOLLARO CANADESE	1246,82	1256,72
YEN GIAPPONESE	15,096	15,246
FRANCO SVIZZERO	1154,69	1153,53
SCELLINO AUSTRIACO	139,27	139,79
CORONA NORVEGESE	225,89	226,74
CORONA SVEDESE	199,94	200,21
MARCO FINLANDESE	291,69	290,92
DOLLARO AUSTRALIANO	1139,81	1144,72

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	104800	104600	0.19
BRIANTEA	10500	11000	-4.55
SIRACUSA	14100	14150	-0.35
POP COM IND	16400	16400	0.00
POP CREMA	51000	50200	1.59
POP EMILIA	105360	105360	0.00
POP INTRA	9980	10800	-7.59
LECCO RAGGR	16750	16630	0.72
POP LODI	11695	11680	0.13
LUINO VARES	16810	16800	0.06
POP MILANO	4870	4860	0.21
POP NOVARA	12000	12000	0.00
POP SONDRIO	53900	53800	0.19
POP CREMONA	8210	8150	0.74
PR LOMBARDA	4145	4061	2.07
PROV NAPOLI	4630	4620	0.22
BROGGI IZAR	1770	1750	1.14
CALZ VARESE	479	480	-0.21
CIBIEMME PL	74	76	-2.63
CON ACQ ROM	51,5	51	0.98
C A BRESCIA	6310	6320	-0.16
CR BERGAMAS	12200	12150	0.41
C ROMAGNOLO	14090	14260	-1.19
VALTELLIN.	14400	14400	0.00
CREDITWEST	5230	5155	1.45
FERROVIE NO	3285	3285	0.00
FINANCE	600	600	0.00
FINANCE PR	600	710	-15.49
FRETTE	4440	4440	0.00
IFIS PRIV	915	920	-0.54
INVEUROP	350	355	-1.41
ITAL INCEND	19970	19900	0.35
NAPOLETANA	2520	2650	-4.91
NED ED 1849	145	145	0.00
NED EDIF RI	980	980	0.00
NONES	1350	1400	-3.57
SIFIR PRIV	1116	1111	0.45
BOGNANCO	180	165	9.09
ZEROWATT	4050	4000	1.25

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	17510	-0.74
ZIGNAGO	7490	-0.13
ASSICURATIVE		
FATA ASS	19500	4.73
L'ABEILLE	82700	1.47
LA FOND ASS	7530	2.03
SUBALP ASS	12850	-2.65
BANCARIE		
BCA AGR MI	9390	1.73
BCA LEGNANO	7650	-1.92
BCA MERCANT	9820	0.72
BNA PR	1420	2.16
BNA R NC	885	-0.23
BNA	3940	-0.76
P. CHIAVARI	3700	-1.60
LARIANO	4820	2.34
B SARDEGN R	13850	2.44
CREDIT COMM	6050	0.00
CR LOMBARDO	3100	3.33
INTERBAN PR	22000	-1.57
CARTARIE EDITORIALI		
MONDADORI E	14950	1.70
MOND ED RNC	10000	0.00
POLIGRAFICI	4990	0.40
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2480	1.22
CEM BAR RNC	4310	0.47
CE BARLETTA	5190	0.00
MERONE R NC	1190	3.03
CEM. MERONE	1940	-0.46
CE SARDEGNA	4565	1.44
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	725	0.00
AUSCHEM R N	723	0.28
BOERO	7050	0.71
CAFFARO	1555	0.45
CAFFARO RP	1580	1.22
CALP	3515	0.46
ENICHEM AUG	1990	1.79
FAB MI COND	999	0.00
FIDENZA VET	1250	-1.50
MAHANGONI	4205	1.33
PERLIER	427	-0.23
RECORDATI	7400	1.37
RECORD R NC	4010	0.75
SAIAG	1390	4.20
SAIAG RI PO	656	1.23
SNIA FIBRE	459	0.88
VETRERIA IT	3500	2.64
COMMERCIO		
STANDA	29950	0.00
STANDA RI P	9550	-0.31
COMUNICAZIONI		
AUSILIARE	9249	-0.01
AUTO TO MI	9880	0.82
NAI NAV ITA	240	2.13
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	5100	2.00
GEWISS	15700	0.51
SAES GETTER	12000	-7.19
FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	5220	0.48
BASTOGI SPA	75,75	2.36
BON SIELE	16300	-0.06
BON SIELE R	3110	0.00
BRIOSCHI	250	0.00
BUTON	5570	0.00
C M I SPA	3495	-0.14
CAMFIN	2440	1.24
DALMINE	400	0.00
EDITORIALE	1190	0.00
EUROMOBILIA	2400	1.27
EUROMOB RI	1300	0.78
FINART ASTE	1311	0.08
FINARTE PR	530	0.95
FINARTE SPA	1745	0.29
FINARTE RI	438	0.69
FINREX	653	0.00
FINREX R NC	851	-3.19
FISCAMB H R	2930	0.00
FISCAMB HOL	2740	3.01
GIM	2430	1.46
GIM RI	1399	2.12
INTERMOBIL	2680	-3.28
ISEFI SPA	640	1.43
ISVIM	5700	0.00
KERNEL R NC	533	0.00
KERNEL ITAL	240	2.13
MITTEL	1300	1.64
PART R NC	599	1.18
PARTEC SPA	1595	-0.31
RAGGIO SOLE	700	0.14
RAG SOLE R	690	0.00
RIVA FIN	4300	-0.69
SANTAVALER	710	0.00
SANTAVAL RP	301	-5.94
SCHIAPPAREL	243	4.74
SERFI	5001	2.06
SISA	905	0.78
SMI METALLI	540	-1.82
SMI RI PO	425	2.16
SO PA F	2650	-1.82
SO PA F RI	1660	-4.60
SOGEFI	3240	0.62
TERME ACQUI	1320	3.94
ACQUI RI PO	605	0.00
TRENNO	3200	-3.03
TRIPCOVICH	2465	2.92
TRIPCOV RI	1159	5.36
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	11990	0.00
AEDES RI	5050	1.20
CALTAGIRONE	1574	-0.06
CALTAG R NC	1580	-0.63
DEL FAVERO	1390	2.21
FINCASA44	1090	-2.24
GABETTI HOL	1890	5.59
GIFIM SPA	1135	1.34
GIFIM RI PO	1060	1.44
RISANAM R P	11400	0.00
RISANAMENTO	28000	-0.36
SCI	800	1.27
VIANINI IND	903	-1.85
VIANINI LAV	3570	-0.28
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	10990	0,00
DANIELI RI	5899	0.32
DATA CONSYS	1399	1.38
FAEMA SPA	6410	3.22
FIAR SPA	7340	-0.41
FINMECCAN	1355	1.12
FINMEC R NC	1290	1.57
MERLONI	4730	0.53
MERLONI R N	1999	-1.04
NECCHI	1020	-0.97
NECCHI R NC	1485	0.00
PININF R PO	11450	3.62
PININFARINA	12049	-0.34
REJNA	8100	0.00
PEJNA RI PO	41800	0.00
RODRIQUEZ	3300	-0.90
TEKNECOMP	609	1.67
TEKNECOM RI	390	2.63
WESTINGHOUS	5500	-1.87
MINERARIE METALLURGICHE		
MAFFEI SPA	2650	0.80
MAGONA	3420	0.00
TESSILI		
BASSETTI	5205	1.07
CANTONI ITC	2600	-1.89
CANTONI NC	2500	0.00
CENTENARI	221	4.25
CUCIRINI	1170	7.83
LINIF 500	1060	6.00
LINIF R P	745	-0.67
ROTONDI	375	1.35
MARZOTTO NC	4430	1.14
MARZOTTO RI	8800	0.00
SIMINT	1920	-1.54
SIMINT PRIV	1330	2.39
TEXMANTOVA	1440	0.00
ZUCCHI	7040	3.07
ZUCCHI R NC	4180	1.46
DIVERSE		
DE FERRARI	5165	1.27
DE FERR R P	1980	1.54
BAYER	346000	-0.57
COMMERZBANK	373000	-1.45
CON ACQ TOR	9550	-0.52
ERIDANIA	251000	-1.18
JOLLY HOTEL	6550	7.20
JOLLY H-R P	11200	0.00
PACCHETTI	202	-0.49
VOLKSWAGEN	415000	1.22
MERCATO TELEMATICO		
ALITALIA CAT A	787,1	-4,18
ALITALIA P	597,6	-0,40
ALITALIA R NC	705	-3,02
ALLEAN ASS	16975	1,75
ALLEAN ASS R NC	13461	1,27
ASSITALIA	10135	0,52
ATTIV IMMOBILIARI	2388	0,42
AUTOSTR P CAT B	1866	-0,05
BCA COM ITAL R NC	4702	0,57
BCA COMMERC IT	5030	1,78
BCA DI ROMA	1878	0,00
BCA FIDEURAM	1637	-0,66
BCA P B SCRL	20901	3,54
BCA POP DI BRESCIA	8117	0,19
BCA TOSCANA	3237	0,40
BCO AMBR VEN	4496	0,15
BCO AMBR VEN RP	3002	-0,29
BCO NAPOLI	1847	0,48
BCO NAPOLI R P NC	1474	1,09
BENETTON GR SPA	25714	2,79
BNL RISP PORT	11728	2,00
CALCESTRUZZI SPA	11607	0,71
CART BURGO	9902	2,96
CART BURGO PRIV	6660	0,00
CART BURGO RISP	7250	0,00
CART SOTTR-BINDA	422,5	2,62
CEMENT SICILIANE	4686	1,49
CEMENTIR	1555	2,43
CIR R P NC	909,6	0,24
CIR-COMP IND RIUN	1722	1,11
CIRIO BERT-DE RICA	983	-1,37
COFIDE R P NC	731,7	2,55
COFIDE SPA	1290	0,46
COGEFAR-IMPRES	2982	1,18
COGEFAR-IMPRES RP	1805	1,12
COMAU FINANZIARIA	2079	0,72
COSTA CROCIERE	4248	2,93
COSTA CROC R NC	2526	1,52
CRED ITALIANO	2276	2,06
CRED ITALIANO R P	2088	1,45
EDISON	7503	0,67
EDISON R P	5400	-0,73
EDIT LA REPUBBLICA	3607	-1,01
ERICSSON	25542	7,65
EUROPA MET-LMI	569,5	-1,91
FALCK	3299	0,64
FALCK RISP POR	4025	0,00
FERRUZZI FIN	2064	-92,73
FERRUZZI FIN R NC	566,4	1,25
FIAT	4368	1,79
FIAT PRIV	2314	1,22
FIAT RISP	2355	2,25
FIDIS	3907	0,20
FIN AGROIND R NC	4800	4,91
FIN AGROINDUSTRIA	6033	6,74
FISIA	1073	3,27
FOCHI FILIPPO SPA	7877	-0,54
FONDIARIA SPA	12876	0,76
FRANCO TOSI	21398	2,27
GAIC	833	3,14
GAIC RISP POR CV	826,6	3,51
GEMINA	1418	2,45
GEMINA RISP POR NC	1181	-0,08
GENERALI ASS	39989	0,77
GILARDINI	2910	0,03
GILARDINI R P	2009	-0,69
GOTTARDO RUFFONI	1113	-1,06
GRASSETTO SPA	1347	3,21
IFI PRIV	16194	0,57
IFIL FRAZ	5737	4,55
IFIL R P FRAZ	3078	2,36
IMM METANOPOLI	1319	4,10
ITALCABLE	9177	0,90
ITALCABLE R P	7475	1,36
ITALCEMENTI	10697	-0,38
ITALCEMENTI R	6090	-0,63
ITALGAS	4799	0,50
ITALGEL	1515	0,26
ITALMOBILIARE	35724	0,32
ITALMOBIL RNC	18841	0,53
L'ESPRESSO	4554	0,84
LA PREVIDENTE	13096	-0,22
LATINA ASS ORD	4751	0,72
LATINA ASS R NC	2550	-1,73
LLOYD ADRIATICO	15000	1,05
LLOYD ADRIAT R NC	10263	-2,25
MAGNETI MAR R P	860	-2,27
MAGNETI MARELLI	887,2	1,10
MARZOTTO	9193	-0,55
MEDIOBANCA	14751	1,30
MILANO ASS ORD	6582	2,82
MILANO ASS R P	3863	2,73
MONTEDISON	870,6	-6,29
MONTEDISON R NC	609,4	-9,16
MONTEDISON R CV	900	-1,21
MONTEFIBRE	853,6	1,31
MONTEFIBRE R NC	680	0,02
NUOVO PIGNONE	8267	-0,07
OLIVETTI ORD	2120	1,82
OLIVETTI PRIV	1768	-1,22
OLIVETTI R P NC	1539	0,13
PARMALAT FINAN	2144	1,56
PIRELLI E C	3783	1,31
PIRELLI E C R P	1550	0,71
PIRELLI SPA	2154	1,12
PIRELLI SPA R NC	1336	2,45
PREMAFIN FINANZ	1591	-0,18
RAS FRAZ	28181	1,69
RAS R P	15818	1,90
RATTI SPA	2568	-0,96
RCS LIBRI&GR OP P	3519	4,73
RINASCENTE	9042	2,47
RINASCENTE PRIV	4871	4,41
RINASCENTE R NC	5489	3,72
SAFFA	4301	-0,64
SAFFA RISP NC	2900	1,43
SAFFA RISP PORT	4389	0,20
SAFILO R PORT	10200	0,00
SAFILO SPA	7412	1,88
SAI	20037	0,99
SAI RISP	9505	0,74
SAIPEM	3457	3,28
SAIPEM R PORT	2375	2,15
SAN PAOLO TO	10571	2,16
SASIB	8048	-0,08
SASIB RISP NC	5797	0,06
SIP	3535	2,70
SIP RISP PORT	2958	2,88
SIRTI	9647	1,75
SME	3836	1,05
SNIA BPD	1452	1,18
SNIA BPD R NC	889,3	-0,07
SNIA BPD R P	1420	-1,11
SONDEL SPA	1933	1,79
SORIN BIOMEDICA	4799	1,24
STEFANEL	5205	1,91
STET	4220	2,03
STET RISP PORT	3334	2,08
TECNOST SPA	2799	0,93
TELECO CAVI R NC	5217	1,97
TELECO CAVI SPA	9212	-0,38
TORO ASS ORD	29669	0,38
TORO ASS PRIV	12794	1,31
TORO ASS R P	11837	0,92
UNICEM	9790	4,29
UNICEM R P	5552	3,65
UNIPOL	12087	-1,33
UNIPOL PRIV	7185	0,47
VITTORIA ASS	7680	0,79

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	102,05	0.05
CCT ECU 86/94 6,9%	98,7	0.71
CCT ECU 86/94 8,75%	99,2	0.15
CCT ECU 87/94 7,75%	99,2	0.30
CCT ECU 89/94 9,9%	100,15	0.20
CCT ECU 89/94 9,65%	100,05	-2.39
CCT ECU 89/94 10,15%	103,5	-0.48
CCT ECU 89/95 9,9%	103	-0.05
CCT ECU 90/95 12%	105,5	-0.94
CCT ECU 90/95 11,15%	104,5	0.00
CCT ECU 90/95 11,55%	107	-0.56
CCT ECU 91/96 11%	107,7	0.00
CCT ECU 91/96 10,6%	111	0.91
CCT ECU 92/95 11,25%	107,7	0.51
CCT ECU 92/97 10,2%	109,75	0.00
CCT ECU 92/97 10,5%	116,5	0.43
CCT ECU 93 DC 8,75%	97,9	-0.41
CCT ECU NV94 10,7%	105	0.00
CCT ECU-90/95 11,9%	111	2.59
CCT-15MZ94 IND	100,25	0.00
CCT-18FB97 IND	101,65	0.10
CCT-AG95 IND	101,55	0.10
CCT-AG96 IND	101,6	-0.10
CCT-AG97 IND	101,35	0.45
CCT-AG98 IND	101	0.10
CCT-AG99 IND	100,9	-0.15
CCT-AP94 IND	100,45	0.35
CCT-AP95 IND	100,65	-0.05
CCT-AP96 IND	101,1	0.00
CCT-AP97 IND	101,4	0.20
CCT-AP98 IND	101,05	0.05
CCT-AP99 IND	101,1	0.10
CCT-DC95 IND	101,3	-0.20
CCT-DCC95 EM90 IND	101,4	0.25
CCT-DC96 IND	101,8	-0.24
CCT-DC98 IND	101,25	0.05
CCT-FB00 IND	101,1	0.10
CCT-FB94 IND	100,1	-0.05
CCT-FB95 IND	101,35	0.15
CCT-FB96 IND	101,3	-0.20
CCT-FB96 EM91 IND	101,15	0.20
CCT-FB97 IND	101,45	0.15
CCT-FB99 IND	101,05	0.10
CCT-GE00 IND	101,2	-0.10
CCT-GE94 IND	99,9	0.00
CCT-GE95 IND	100,9	0.05
CCT-GE96 IND	101,75	0.15
CCT-GE96 CV IND	103	0.49
CCT-GE96 EM91 IND	101,55	0.20
CCT-GE97 IND	101,7	0.15
CCT-GE99 IND	101,2	0.055
CCT-GN95 IND	101,4	0.10
CCT-GN96 IND	101,6	0.00
CCT-GN97 IND	101,85	0.25
CCT-GN98 IND	101,25	0.00
CCT-GN99 IND	101,2	-0.05
CCT-LG95 IND	101,65	0.20
CCT-LG95 EM90 IND	101,05	0.10
CCT-LG96 IND	101,75	0.39
CCT-LG97 IND	101,8	0.00
CCT-LG98 IND	101,15	0.10
CCT-MG95 IND	100,8	0.05
CCT-MG95 EM90 IND	101	0.20
CCT-MG96 IND	101,4	0.00
CCT-MG97 IND	101,5	0.25
CCT-MG98 IND	101,05	0.05
CCT-MG99 IND	101,25	0.05
CCT-MZ00 IND	101,1	0.00
CCT-MZ94 IND	100,25	0.10
CCT-MZ95 IND	100,6	0.00
CCT-MZ95 EM90 IND	100,8	0.10
CCT-MZ96 IND	101,25	0.00
CCT-MZ97 IND	101,4	0.10
CCT-MZ98 IND	100,9	0.10
CCT-MZ99 IND	100,95	0.00
CCT-NV94 IND	100,6	0.00
CCT-NV95 IND	101,65	0.44
CCT-NV95 EM90 IND	101	0.05
CCT-NV96 IND	101,65	0.10
CCT-NV98 IND	101,25	0.25
CCT-NV99 IND	101,2	0.25
CCT-OT94 IND	101,05	0.20
CCT-OT95 IND	101,35	0.20
CCT-OT95 EM OT90 IND	101,25	0.25
CCT-OT96 IND	101,6	0.15
CCT-OT98 IND	101	0.05
CCT-ST94 IND	100,45	0.10
CCT-ST95 IND	101,35	0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	101	0.10
CCT-ST96 IND	101,55	0.00
CCT-ST97 IND	101,5	-0.68
CCT-ST98 IND	101	0.00
BTP-16GN97 12,5%	110,9	0.09
BTP-17GE99 12%	112,9	0.09
BTP-18MG99 12%	113,65	0.00
BTP-18ST98 12%	112,35	0.04
BTP-19MZ98 12,5%	113,4	0.22
BTP-1FB94 12,5%	100,1	-0.05
BTP-1GE02 12%	117,35	0.69
BTP-1GE03 12%	118,7	0.21
BTP-1GE94 12,5%	99,9	0.00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,85	-0.05
BTP-1GE96 12%	106,15	0.00
BTP-1GE96 12,5%	107	0.28
BTP-1GE97 12%	108,5	-0.14
BTP-1GE98 12%	111,1	0.36
BTP-1GE98 122,,5%	112,8	0.49
BTP-1GN01 12%	118,3	0.48
BTP-1GN94 12,5%	101,2	-0.15
BTP-1GN96 12%	106,85	-0.09
BTP-1GN97 12,5%	110,5	0.00
BTP-1LG94 12,5%	101,5	-0.15
BTP-1MG02 12%	118,45	0.38
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,9	0.00
BTP-1MG96 11,5%	105,9	-0.09
BTP-1MG97 12%	109,25	0.09
BTP-1MG988 11,5%	110,9	0.91
BTP-1MZ01 12,5%	118,2	0.38
BTP-1MZ03 11,5%	115,95	0.35
BTP-1MZ94 12,5%	100,35	0.00
BTP-1MZ96 12,5%	107,4	0.09
BTP-1MZ96 EM93 11,5%	105,7	-0.14
BTP-1MZ98 11,5%	110,35	0.23
BTP-1NV94 12,5%	102,65	0.24
BTP-1NV96 12%	108,15	0.19
BTP-1NV97 12,5%	112,5	0.36
BTP-1OT95 12%	105,3	0.00
BTP-1ST01 12%	118,45	0.43
BTP-1ST02 12%	118,6	0.30
BTP-1ST94 12,5%	102	-0.10
BTP-1ST96 12%	107,7	0.09
BTP-1ST97 12%	110,1	-0.05
BTP-20GN98 12%	112,3	0.31
CASSA DP-CP 97 10%	101,75	-0.25
CCT-GE94 BH 13,95%	99,55	-0.45
CCT-GE94 USL 13,95%	99,55	-0.30
CCT-LG94 AU 70 9,5%	100,8	0.00
CCT-MG00 IND	101,35	0.15
CTO-15GN96 12,5%	107,8	0.00
CTO-16AG95 12,5%	105,4	0.05
CTO-16MG96 12,5%	107,6	0.00
CTO-17AP97 12,5%	110,35	0.05
CTO-17GE96 12,5%	106,6	-0.19
CTO-18DC95 12,5%	108,85	0.93
CTO-18GE97 12,5%	109,65	0.05
CTO-18LG95 12,5%	105,1	0.00
CTO-19FE96 12,5%	107,1	0.33
CTO-19GN95 12,5%	105	-0.05
CTO-19GN97 12%	109,45	-0.14
CTO-19MG98 12%	111,4	-0.13
CTO-19OT95 12,5%	105,9	0.00
CTO-19ST96 12,5%	108,75	0.00
CTO-19ST97 12%	110	0.00
CTO-20GE98 12%	110,65	0.05
CTO-20NV95 12,5%	106,05	0.05
CTO-20NV96 12,5%	109,35	0.14
CTO-20ST95 12,5%	105,5	-0.28
CTO-DC96 10,25%	104,3	0.00
CTO-GN95 12,5%	104,9	0.00
CTS-18MZ94 IND	98,4	0.00
CTS-21AP94 IND	98,1	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	113	0.00
RENDITA-35 5%	66,5	-1.92

FONDI D'INVESTIMENTO

	Ieri	Prec
AZIONARI		
ADRIATIC AMERIC F	18.879	18.888
ADRIATIC EUROPE F	17.946	17.872
ADRIATIC FAR EAST	14.480	14.646
ADRIATIC GLOBAL F	18.631	18.668
AMERICA 2000	14.815	14.861
AUREO GLOBAL	13.188	13.124
AZIMUT BORSE INT	13.356	13.373
AZIMUT TREND	15.383	15.578
BAI GEST AZ	11.144	11.102
BN MONDIALFONDO	15.199	15.172
CAPITALGEST INT	13.024	13.109
CARIFONDO ARIETE	15.163	15.064
CARIFONDO ATLANTE	15.862	15.795
CENTRALE AME LIRE	13.203	13.228
CENTRALE AME DLR	7,831	7,832
CENTRALE E OR LIR	11.931	12.135
CENTRALE E OR YEN	782,565	789,165
CENTRALE EUR LIRE	16.914	16.770
CENTRALE EUR ECU	8,903	8,79
EPTAINTERNATIONAL	16.660	16.679
EUROMOB CAPITAL F	18.651	18.625
EUROPA 2000	17.083	16.975
FIDEIRAM AZIONE	15.229	15.336
FONDERSEL AM	11.558	11.545
FONDERSEL EU	11.858	11.838
FONDERSEL OR	12.679	12.860
FONDICRI INT	20.906	20.974
GENERCOMIT EUR	17.885	17.821
GENERCOMIT INT	19.275	19.296
GENERCOMIT NOR	19.854	19.875
GESFIMI INNOVAZ	10.327	10.311
GEODE	16.082	16.152
GESTICREDIT AZ	17.075	17.051
GESTICREDIT EURO	15.700	15.642
GESTIELLE I	14.893	14.949
GESTIELLE S	12.774	12.771
GESTIFONDI AZ INT	15.055	15.031
IMIEAST	14.760	15.148
IMIEUROPE	16.015	15.956
IMIWEST	16.220	16.216
INVESTIMESE	17.128	17.084
INVESTIRE AMERICA	18.738	18.765
INVESTIRE EUROPA	14.937	14.882
INVESTIRE INT	14.224	14.242
INVESTIRE PACIFIC	17.206	17.412
LAGEST AZ INTERN	15.912	15.981
MAGELLANO	13.327	13.385
MEDICEO AZ	11.224	11.241
ORIENTE 2000	21.198	21.567
PERFORMANCE AZ	13.472	13.595
PERSONALF AZ	15.443	15.498
PHARMACHEM	13.875	13.875
PRIME M AMERICA	16.702	16.748
PRIME M EUROPA	20.221	20.106
PRIME M PACIFICO	19.173	19.289
PRIMEGLOBAL	17.499	17.564
PRIMEMEDITERR	15.052	14.945
S PAOLO H AMBIENT	17.699	17.750
S PAOLO H FINANCE	22.324	22.339
S PAOLO H INDUSTR	16.199	16.203
S PAOLO H INTERN	16.564	16.584
SOGESFIT BL CHIPS	15.707	15.704
SVILUPPO EQUITY	16.845	16.978
SVILUPPO INDICE	13.392	13.518
TRIANGOLO A	15.346	15.292
TRIANGOLO C	14.515	14.504
TRIANGOLO S	17.434	17.363
ZETASTOCK	15.903	15.847
ZETASWISS	20.509	20.417
ARCA AZ IT	16.191	10.152
ARCA VENTISETTE	16.526	16.507
AUREO PREVIDENZA	18.778	18.638
AZIMUT GLOB CRESC	15.400	15.343
CAPITALGEST AZ	15.159	15.129
CAPITALRAS	15.573	15.536
CARIFONDO DELTA	20.300	20.170
CENTRALE CAPITAL	18.020	17.990
CISALPINO AZ	13.135	13.068
COOPINVEST	12.335	12.303
EURO ALDEBARAN	14.805	14.774
EURO JUNIOR	18.322	18.285
EUROMOB RISK F	19.093	19.021
F PROFESSION GES	16.078	16.000
F PROFESSIONALE	52.259	52.189
FINANZA ROMAGEST	N.P.	11.950
FIORINO	33.608	33.564
FONDERSEL IND	8.869	8.808
FONDERSEL SERV	11.925	11.876
FONDICRI SEL IT	16.061	15.950
FONDINVEST TRE	14.771	14.717
FONDO TRADING	7.764	7.692
GALILEO	12.785	12.745
GENERCOMIT CAP	12.851	12.831
GEPOCAPITAL	14.916	14.896
GESTICREDIT BORS	12.394	12.364
GESTIELLE A	10.410	10.382
GESTIFONDI AZ IT	10.291	10.283
IMICAPITAL	31.978	32.036
IMINDUSTRIA	12.729	12.753
IMITALY	16.199	16.178
INDUSTRIA ROMAGES	N.P.	11.348
INTERB AZIONARIO	21.985	21.940
INVESTIRE AZ	14.096	14.028
LAGEST AZION IT	20.584	20.472
LOMBARDO	17.712	17.670
PHENIXFUND TOP	11.958	11.946
PRIMECAPITAL	40.868	40.874
PRIMECLUB AZ	13.518	13.515
PRIMEITALY	13.224	13.123
QUADRIFOGLIO AZ	14.252	14.205
RISP ITALIA AZ	15.182	15.097
SALVADANAIO AZ	13.116	13.083
SOGESFIT FIN	12.904	12.864
SVILUPPO AZ	15.958	15.763
SVILUPPO IND ITA	9.153	9.085
SVILUPPO INIZIAT	15.791	15.703
VENETOBLUE	12.531	12.474
VENTOVENTURE	13.195	13.088
VENTURE TIME	13.312	13.310
BILANCIATI		
ARCA TE	18.146	18.158
ARMONIA	14.287	14.308
CENTRALE GLOBAL	19.057	19.068
CRISTOFOR COLOMBO	19.383	19.461
FIDEURAM PERFORM	11.354	11.349
F PROFESSION INT	17.354	17.337
GEPOWORLD	13.356	13.355
GESFIMI INTERNAZ	14.869	14.650
GESTICREDIT FIN	17.212	17.213
INVESTIRE GLOBAL	14.715	14.746
NORDMIX	16.404	16.417
OCCIDENTE	N.P.	10.497
ORIENTE	N.P.	10.295
ROLOINTERNATIONAL	14.825	14.802
SVILUPPO EUROPA	17.142	16.945
AMERICA	19.016	18.929
ARCA BB	30.807	30.752
AUREO	26.887	26.741
AZIMUT	18.882	18.837
AZZURRO	N.P.	24.797
BN MULTIFONDO	13.001	12.975
BN SICURVITA	17.739	17.708
CAPITALCREDIT	17.057	17.029
CAPITALFIT	20.305	20.228
CAPITALGEST	21.642	21.609
CARIFONDO LIBRA	27.316	27.195
CISALPINO BILAN	18.437	18.348
COOPRISPARMIO	11.612	11.556
CORONA FERREA	14.944	14.929
CT BILANCIATO	15.701	15.654
EPTACAPITAL	14.935	14.910
EURO ANDROMEDA	25.671	25.614
EUROMOB STRAT F	16.653	16.581
F PROFESSION RIS	15.324	15.206
FONDATTIVO	10.470	10.432
FONDERSEL	42.548	42.382
FONDINVEST DUE	22.339	22.278
FONDO CENTRALE	21.697	21.667
GENERCOMIT	27.612	27.562
GEPOREINVEST	15.137	15.102
GESTIELLE B	12.316	12.260
GIALLO	N.P.	12.235
GRIFOCAPITAL	17.283	17.198
INTERMOBILIARE F	16.721	16.642
INVESTIRE BIL	14.012	13.992
MIDA BIL	11.838	11.737
MULTIRAS	25.573	25.523
NAGRACAPITAL	19.491	19.420
NORDCAPITAL	14.432	14.378
PHENIXFUND	15.442	15.407
PRIMEREND	27.450	27.407
QUADRIFOGLIO BIL	17.265	17.216
REDDITOSETTE	25.384	25.346
RISP ITALIA BIL	23.069	23.012
ROLOMIX	13.528	13.501
SALVADANAIO BIL	17.064	17.042
SPIGA D'ORO	15.718	15.662
SVILUPPO PORFOLIO	20.823	20.491
VENETOCAPITAL	13.262	13.233
VISCONTEO	26.351	26.294
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	20.525	20.506
ARCA BOND	14.687	14.711
ARCOBALENO	N.P.	17.269
AUREO BOND	11.711	11.696
AZIMUT REND INT	11.192	11.184
BN SOFIBOND	10.120	10.116
CARIFONDO BOND	13.349	13.308
CENTRALE MONEY	17.539	17.558
EPTA 92	15.630	15.585
EUROMOB BOND F	15.249	15.250
EUROMONEY	12.765	12.731
FONDERSEL INT	15.329	15.333
GESFIMI PIANETA	10.194	10.194
GESTIFONDI OB IN	10.083	10.068
GLOBALREND	14.061	14.079
IMIBOND	17.684	17.926
INTERMONEY	13.416	13.374
INVESTIRE BOND	11.539	11.578
LAGEST OBB INT	15.784	15.810
MEDICEO OBB	11.297	11.281
OASI	13.769	13.762
PERFORMANCE OBB	12.918	12.913
PERSONAL DOLLARO	10,352	10,35
PERSONAL MARCO	10,614	10,598
PRIMARY BOND LIRE	13.335	13.341
PRIMARY BOND ECU	7,02	6,99
PRIMEBOND	20.261	20.244
SOGESFIT BOND	11.168	11.203
SVILUPPO BOND	20.387	20.366
VASCO DE GAMA	15.395	15.336
ZETABOND	17.222	17.214
AGOS BOND	10.978	10.975
ARCA RR	13.555	13.514
AUREO RENDITA	20.174	20.095
AZIMUT GLOB RED	16.154	16.063
BN RENDIFONDO	12.556	12.534
CAPITALGEST REND	14.730	14.669
CARIFONDO ALA	14.627	14.567
CENTRALE REDDITO	21.094	21.025
CISALPINO REDD	14.350	14.267
COOPREND	13.198	13.141
CT RENDITA	12.468	12.441
EPTABOND	23.025	22.920
EURO ANTARES	15.326	15.271
EUROMOB REDDITO	14.977	14.919
F PROFESSION RED	14.202	14.160
FONDERSEL REDD	14.462	14.374
FONDICRI PRIMO	13.348	13.277
FONDIMPIEGO	18.444	18.426
FONDINVEST UNO	14.450	14.376
GENERCOMIT REND	12.048	12.022
GEPOREND	11.479	11.448
GESTIELLE M	11.238	11.226
GESTIRAS	31.601	31.493
GRIFOREND	14.638	14.584
IMIREND	16.818	16.780
INVESTIRE OBB	23.253	23.161
LAGE T OBBLIC IT	20.330	20.262
MIDA OBB	18.332	18.240
MONEY TIME	14.018	14.012
NAGRAREND	14.666	14.616
NORDFONDO	17.097	17.071
PITAGORA	13.447	13.376
PHENIXFUND DUE	18.026	17.935
PRIMECASH	13.662	13.621
PRIMECLUB OBBL	20.005	19.943
QUADRIFOGLIO OBB	16.390	16.343
RENDICREDIT	12.912	12.870
RENDIFIT	13.824	13.816
RISP ITALIA RED	24.454	24.292
ROLOGEST	18.478	18.418
SALVADANAIO OBB	16.946	16.884
SFORZESCO	13.560	13.509
SOGESFIT DOMANI	18.247	18.236
SVILUPPO REDDITO	19.882	19.777
VENETOREND	16.603	16.570
VERDE	N.P.	13.008

ESTERI			
CAPITAL ITALIA	DOLL	39,97	67389
FONDITALIA	DOLL	80,86	136321
INTERFUND	DOLL	40,29	67925
INT SECURITIES	ECU	31,72	60257
ITALFORTUNE A	LIT	74450,00	74450
ITALFORTUNE B	DOLL	11,66	19717
ITALFORTUNE C	DOLL	10,92	18486
ITALFORTUNE D	ECU	11,05	21043
ITALFORTUNE E	LIT	10290,00	10290
ITALFORTUNE F	DOLL	9,73	16453
MEDIOLANUM	ECU	18,88	35910
RASFUND	DOLL	30,64	51621
ROM ITAL BONDS	ECU	111,19	211220
ROM SHORT TERM	ECU	165,12	313672
ROM UNIVERSAL	ECU	27,68	52583
FONDO TRE R	LIT	65612,00	65612

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	112,2	115
CENTROB-SAF 96 8,75%	99,45	99,5
CENTROB-SAFR96 8,75%	99,2	99,3
CENTROB-VALT 94 10%	131,9	129
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	102	108
ITALGAS-90/96 CV 10%		146,3
MAGN MAR-95 CO 6%		97,15
MEDIOB AL 93/99 CV4%	132,5	132,9
MEEDIOB-CIR RIS CO 7%		98,25
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	108,3	108,8
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	98,1	99,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%		163
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		99,95
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	107,5	108
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	98,2	98,35
MEDIOB-SNIA FIB CO6%		106,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	101,15	100,6
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	99	98,9
PACCHETTI-90/95CO10%		100,05
PIRELLI SPA-CV 9,75%	113	113,25
SAFFA 87/97 CV 6,5%	96	95,95
SERFI-SS CAT 95 CV8%	101,5	100

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
AZ FS-85/95 2 IND	109,30	109,30
AZ FS-85/00 3 IND	109,50	109,30
ENTE FS 86/94 9,5%	102,00	102,06
ENTE FS 88/96 IND 1	101,58	101,69
ENTE FS 89/99 IND 1	102,50	102,33
ENTE FS 95SS C. IND 1	103,08	103,19
ENTE FS 90/98 13% 1	111,80	111,69
ENTE FS 90/00 IND 1	102,90	102,90
ENTE FS 92/00 IND	100,83	100,80
ENEL 74/94 9%	104,75	104,75
ENEL 85/95 1 IND	110,00	110,19

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)	
S. PAOLO BRESCIA	2450
C. R. BOLOGNA	25000
BAI	13000
S. GEM. S. PROSP.	140000
B. NAZ. COMUNICAZ.	1400
NORDITALIA	235
ELECTROLUX	45000
CIBIFIN	37
IFITALIA	1470
COFIND PRIV	120
W. N. PIGNONE (BX)	82
W. PARMALAT	1370/1400
W. TRIPCOVICH A	165
W. TRIPCOVICH B	98/100
W IFIL ORD	1810/1850
W. FIAT ORD	1600/1640
W. ITALMOB. ORD	2600/2680

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1338	1330	0.60
ALIMENTARI	962	965	-0.31
ASSICURAT.	1386	1381	0.36
BANCARIE	1050	1044	0.57
CART. EDIT.	1375	1358	1.25
CEMENTI	1289	1287	0.16
CHIMICHE	1163	1161	0.17
COMMERCIO	1166	1148	1.57
COMUNICAZ.	2082	2056	1.26
ELETTROTEC.	1811	1797	0.78
FINANZIARIE	1307	1299	0.62
IMMOBILIARI	897	896	0.11
MECCANICHE	1498	1491	0.47
MINERARIE	1055	1070	-1.40
TESSILI	1629	1613	0.99
DIVERSE	693	680	1.91

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	20650/21050
ARGENTO (PER KG)	279800/300400
STERLINA V.C.	150000/165000
STERLINA NC (A.74)	153000/170000
STERLINA NC (P.73)	152000/168000
KRUGERRAND	660000/760000
50 PESOS MESSICANI	780000/900000
20 DOL. LIBERTY	680000/800000
MARENGO SVIZZERO	119000/135000
MARENGO ITALIANO	120000/138000
MARENGO BELGA	117000/135000
MARENGO FRANCESE	118000/135000
MARENGO AUSTR.	118000/135000
20 DOL. ST. GAUD.	710000/860000
10 DOL. LIBERTY	340000/450000
10 DOL. INDIANI	500000/820000
10 D. MARCK	150000/180000
4 DUCATI AUSTR.	640000/730000

Cultura

Morto a Parigi il popolare scrittore Guy Des Cars

PARIGI. Il francese Guy des Cars, campione assoluto della letteratura «popolare» è morto ieri a Parigi all'età di 82 anni. Sessanta romanzi, tiratura media 700.000 copie, 31 milioni di libri venduti in una sola collezione. La critica lo aveva soprannominato «Guy des Gares» alludendo ai suoi libri che vanno a ruba nelle stazioni ferroviarie.

I diritti sulle opere di Moore restano alla Fondazione

LONDRA. Le opere di Henry Moore resteranno di proprietà dell'omonima fondazione. Lo ha deciso ieri l'Alta Corte respingendo un ricorso presentato dalla figlia del grande scultore inglese scomparso sette anni fa. Mary Spencer Moore Danowski aveva citato in giudizio la Fondazione Henry Moore chiedendo i diritti delle opere, realizzate dallo scultore negli ultimi dieci anni.

L'INTERVISTA

JEAN STAROBINSKI

semiologo e critico letterario

Parliamo di Rousseau con lo studioso, autore di un'originale interpretazione, psicologica ed esistenziale, del pensatore ginevrino. La rivolta giovanile e la lite con Voltaire. La devozione per lui di moderati e terroristi. «Era un mitomane Ma diede scandalo solo per esporre i propri principi»

Jean Starobinski e, in basso, un'allegoria rivoluzionaria in onore di Rousseau del N. H. Jeaurat de Bertry

L'infanzia della Rivoluzione

L'opera di Starobinski è un punto di passaggio obbligato per gli studi su Rousseau. È un approccio al «ginevrino» non puramente politico o filosofico-morale, ma di tipo semiologico e storico-psicologico. Al centro del volume più importante di Starobinski sul tema, *La trasparenza e l'ostacolo* (Il Mulino 1982), c'è il nesso tra «alienazione», schiavitù delle apparenze ed esperienze esistenziali di Jean Jacques. Abbiamo intervistato lo studioso proprio partendo dalle «Confessioni», celebre autobiografia in cui l'autore racconta l'avventura filosofica della sua vita.

ENRICO PALANDRI

C'è un episodio nelle «Confessioni» in cui Rousseau racconta di una deviazione a un sistema di irrigazione costruita da lui e suo cugino Bernard per aiutare un alberello a crescere. È uno dei diversi episodi in cui si può riconoscere la nascita di uno spirito antagonista nuovo; quanto di questo antagonismo è personale e quanto appartiene già al mondo che prepara la rivoluzione francese?

Questo episodio è narrato benissimo, e bisogna insistere su come Rousseau lo racconta, con un senso del comico che è presente in tutta la prima parte delle «Confessioni». Non si è sempre preso atto dell'importanza che ha nella letteratura occidentale questa prima parte delle «Confessioni», che è una delle prime descrizioni di un'infanzia. Questo episodio non ha un valore determinante per quel che seguirà, e io lo legherei piuttosto, per il suo aspetto comico, a un genere venuto dalla Spagna e già molto diffuso in Francia, il picaresco: Rousseau aveva letto ad esempio la Vita di Lazarillo de Tormes; nel genere picaresco il giovane eroe è solo, senza genitori, amici, nelle mani di padroni crudeli (nel Lazarillo sono prima un cieco e poi un cavaliere) e ogni volta in una situazione frustrante. L'eroe arriva sempre in questo genere letterario a ingannare il padrone: nel Lazarillo c'è ad esempio il modo in cui l'eroe si libera del cieco che lo tormentava. Anche nell'episodio dell'acquedotto c'è un elemento di rivolta analogo: Rousseau devia dell'acqua per far crescere una propria pianta. Si afferma qui così, cosa che si ripeterà con certe restrizioni. Nell'«Emile», la proprietà di quello che si coltiva: quello che faccio e coltivo è mio. È una piccola fiaba sulla proprietà e il furto, con un elemento simbolico di affermazione individuale sul far crescere la propria pianta, e uno di affermazione collettiva, la solidarietà con il proprio cugino. Certamente è una rivolta contro il pedagogo e il padrone; non so se si possa definire una rivolta contro il potere o piuttosto il tentativo di affermare un bene personale. L'episodio è comunque interessante: gli interpreti hanno trovato in questo sistema di canalizzazione anche dei riferimenti urinari, per i problemi di cui Rousseau soffrì, forse per una malformazione congenita.

L'idea dell'affermazione individuale è la stessa che troviamo anche in conclusione del «Candide», il bisogna coltivare il nostro giardino con cui si conclude il racconto. Questa pensare a sé, il concetto di individuo, è un'idea tipica del XVIII secolo?

C'è qui certo un'anticipazione del valore del lavoro, che si affermerà nella morale del XIX secolo, la stessa epoca che eroizza l'agricoltore. Nel '700, tuttavia, questa è ancora piuttosto una pedagogia della proprietà. Il tutore in questo episodio è una specie di regista che insegna ai suoi piccoli allievi a coltivare delle piante, e dice loro: adesso piantate dei meloni. Gli allievi vanno in un angolo del giardino, fanno la loro piccola coltivazione, e alla fine arriva il giardiniere che protesta; lì ho piantato prima io i miei meloni. La lezione sulla proprietà è appunto questa: l'uomo dovrebbe poter possedere i frutti del proprio lavoro, deve essere proprietario del proprio lavoro.

La mitomania di Rousseau, il suo sentirsi nato per tante cose, o l'esibizionismo cui accenna nelle «Confessions», ha secondo noi già elementi di quello che sarà il superuomo? Il non avere un destino socialmente certo finisce con il gonfiare l'immaginazione di sé?

Credo che bisogna distinguere due cose: certo, dapprima ci sono i trucchi dell'immaginazione. Ma Rousseau non è mai stato mitomane in senso stretto, se non appunto episodicamente. Ci sono ad esempio degli episodi in cui si dà uno pseudonimo. È ancora giovane, pressoché adolescente, ed è in viaggio. Lascia Madame de Warens e va a Montpellier: in viaggio si fa chiamare Dudding, per venir preso per un inglese, come in un romanzo di Prévost. Questo è evidentemente uno pseudonimo mitomane, per darsi un'identità di fronte agli altri viaggiatori. Un altro pseudonimo, che è però il nome della madre di Thérèse (la moglie di Rousseau) lo adotterà volendo scappare alla persecuzione molto più tardi. Ma questi elementi mitomani, come nell'episodio dell'esibizionismo quando per sfuggire alla gente che viene a punirlo dichiara «sono un principe», non sono quelli tipici dell'avventuriero del XVIII secolo; piuttosto, ciò che è essenziale al suo potere mitomane, Rousseau lo ha usato per costruirsi. Il suo talento letterario, ad esempio, che ha scoperto piuttosto tardi, o la figura eroica. Al contrario di Voltaire, pseudonimo di Arouet, ad esempio firmerà tutto quel che scrive, non si nasconderà mai nell'anonimato. Anzi, sembra sempre piuttosto desideroso di esporsi, di mostrare i propri pensieri e la propria persona. Nell'insieme la sua condotta appare come un'autoaffermazione con delle venature immaginarie. Ad esempio, dopo il successo del primo dei «Discours» decide di vivere in conformità con i propri principi: abbandona la maschera della propria cultura, del portar la spada, e per vivere nella più grande semplicità. In tutto questo c'è una sorta di formazione di sé, di costruzione del personaggio, con le repressioni e le affettazioni della semplicità popolare. Gli rubano la camicia e lui dice «tanto meglio». E tuttavia per un certo periodo era stato un po' come il dandy di Baudelaire, molto consapevole del proprio vestiario, di un sistema costruito sull'apparenza.

Rousseau è stato letto come il prototipo della coscienza sociale, e del nuovo che si affermerà con la rivoluzione francese. Cosa si è guadagnato e cosa si è perduto con questa lettura?

Bisogna tener conto di quali di questi problemi Rousseau aveva in mente. Era consapevole di avere una visione particolarmente ricca della società; nelle «Confessioni» dice d'avere le sue ragioni per raccontarsi e che la gente avrà delle buone ragioni per leggerlo perché ha incontrato principi e gente del popolo. Gente di tutte le sorti. Ho conosciuto tutti gli ambienti e ho quindi gli strumenti per giudicarmi e paragonarmi agli altri. È noto che il non essere nato agiato, nel Settecento, è una delle condizioni che spingono a raccontare la propria biografia. Non ci sono biografie di una intera vita trascorsa nella stessa condizione sociale. Qualche memoria di guerra, forse, ma si tratta di storie militari che raccontano campagne o episodi: a raccontare tutta una vita, come Rousseau, sono persone che da una condizione bassa sono saliti socialmente. Tutti hanno letto Rousseau nel periodo della rivoluzione. Tutti avevano letto anche Montesquieu. Nelle opere di Rousseau si potevano trovare argomenti sia per la separazione dei poteri, sia per la fusione del corpo sociale. I «modérés» si rifacevano a Rousseau, ma anche i «terroristi». È vero del resto che è Rousseau a donare alla rivoluzione francese il suo linguaggio.

Nelle «Rêverie» si percepisce un contrasto terribile tra Rousseau e gli intellettuali del suo tempo. Parla delle macchinazioni contro di lui. Qual era il suo rapporto con gli altri intellettuali, era davvero così isolato?

Fin dall'inizio della sua carriera Rousseau aveva preso il compito di attaccare Voltaire. Le cose sono complesse: Rousseau era l'amico di Diderot e di Grimm; a un certo punto era stato anche ben visto da Voltaire. Tornando da Venezia scrive una lettera a un amico confessando d'essersi sentito maltrattato da Voltaire e Rameau. Rousseau è un uomo di risentimenti, non ha perdonato l'indifferenza e la distanza di Voltaire. Così il primo discorso, sulle scienze e sulle arti, che non contiene neppure un nome contemporaneo, è diretto a Voltaire e lo rimprovera. Lo chiama con il suo nome di nascita Arouet, non l'illustre Arouet e neppure lo pseudonimo Voltaire. È un discorso questo che replica, tardivamente, all'elogio della vita nelle città contenuto in una poesiola di Voltaire. Rousseau è contro il Voltaire che aveva fatto l'apologia un po' cinica dei piaceri dei ricchi; si unisce al coro degli accusatori di Voltaire e in questo modo si mescola anche con dei reazionari, moralisti che non accettavano il lusso moderno. Rousseau continua in modo più o meno indiretto la sua polemica con Voltaire fino al momento in cui, dichiarandosi cristiano, sebbene a modo suo e senza la mediazione di un salvatore, Voltaire gli rimprovera d'aver snobbato i filosofi e lo percepisce come una minaccia alla propria chiesa deista. Da questo momento, con una cattiveria di cui non lo si crederebbe capace, Voltaire in tutti i modi possibili ostacola Rousseau e lo danneggia. Si impegna davvero a distruggere Rousseau, lo considera un uomo arrabbiato e c'è una parte di verità nella persecuzione di cui Rousseau si sente oggetto, con episodi di polizia e via dicendo. Ma Rousseau ha anche goduto della protezione di grandi personaggi; gli dona asilo ad esempio il Maresciallo di Lussemburgo. La polizia non ha mai arrestato Rousseau come ha arrestato Diderot. Rousseau è stato attaccato da Voltaire come un Diogene, anzi «il cane di Diogene». Voltaire lancia anche un pamphlet calunniatore in cui accusa Rousseau di avere malattie veneree e di aver perso la ragione. Un attacco molto basso, poco degno di un intellettuale. Ma d'altro lato, come dicevo, Rousseau viene anche protetto dall'alta società. L'aveva conquistata con la «Nouvelle Heloise» seducendola con una immagine di se stessa capace di coltivare i buoni sentimenti.

Tifosi, detrattori ed esegeti in una querelle ancora attualissima

Un enigma chiamato Jean-Jacques

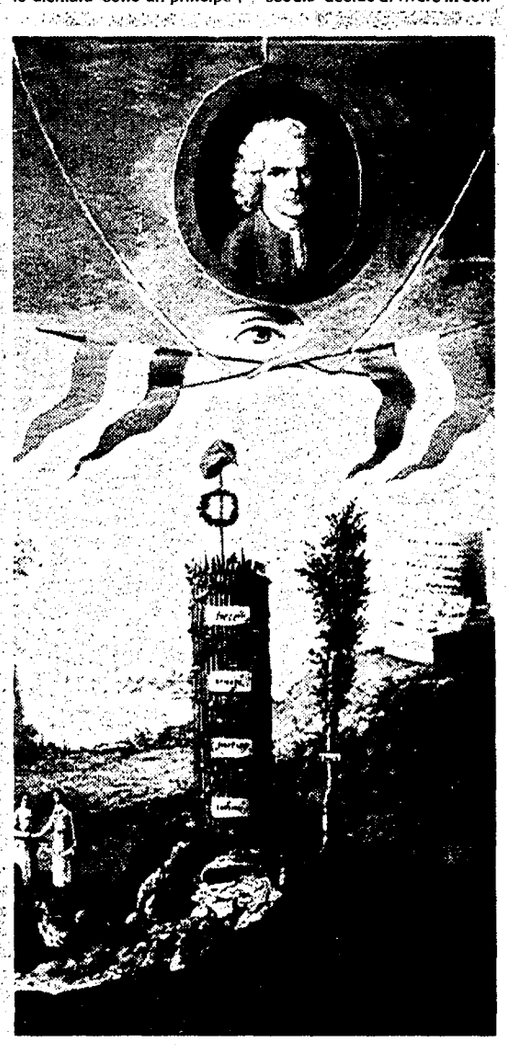
BRUNO GRAVAGNUOLO

«Jean-Jacques»: quando Robespierre evocava Rousseau, lo chiamava semplicemente così. E non fu il solo. Oltre ai tanti «cittadini» dell'Assemblea parigina, che fin dal 1791 chiesero la traslazione nel Pantheon delle ceneri del «ginevrino», furono in molti, in seguito, ad usare questa singolare forma di «intimità». Il filosofo diventò subito «Jean-Jacques», per seguaci e detrattori. Innanzitutto per i francesi, sebbene, come è noto, Jean Jacques non fosse francese, e proprio alla «corrotta» società urbana d'oltralpe avesse indirizzato strali micidiali. «L'uomo è nato libero, e dovunque è in catene». Senza dubbio dietro il celebre «incipit» del *Contratto sociale* si cela un ben preciso campo d'osservazione: Parigi, capitale dei Lumi, che tra 1756 e 1761, anni della stesura del «trattatello», era il mondo, o almeno buona parte di esso. E allora, oltre idolatrie, e ripulse, perchè tanta familiarità col «catilinario» Rousseau?

Il motivo lo spiega bene Starobinski, nel suo *La trasparenza e l'ostacolo* e nell'intervista pubblicata in questa pagina: vita e opera di Rousseau sono pagine di una medesima «partitura» musicale dove le emozioni sorreggono i ragionamenti e il ragionare nobilita le emozioni. In altri termini tutto fa perno sulla «soggettività», che sperimenta in sè la verità del mondo e tende, al modo di S. Agostino, ad una «verità» di cui il mondo deve essere testimone. Attitudine sentimentale che costituì fino all'ultimo un programma ideologico preciso. Quale? Nient'altro che la ricerca della «trasparenza», oltre l'ostacolo dell'«opacità», del «vizio», dell'«alienazione» moderne. E in questo programma «autobiografico» l'autore coinvolse i suoi lettori, dividendoli in due partiti. Gli esempi? Eccoli: Robespierre, già ricordato, e Napoleone, entrambi figli della stessa «madre», ovvero della stessa Rivoluzione. Se l'incorruttibile nel 1792 esalta in Rousseau il ferreo legame tra «verità» dell'amore umano e «bontà del popolo», Bonaparte dirà nel 1800 visitando a Ermenonville la camera da letto del filosofo: «Era un pazzo il vostro Rousseau: è lui che ci ha condotto dove siamo». Parole comunque intrise di un involontario omaggio al grande tribuno della «sovranità popolare». E «in mezzo» ai due stava Sieyes, profeta del terzo stato, che accusava nel 1793 Rousseau di essere «perfetto di sentimenti quanto debole di vedute», colpevole di aver «confuso i principi dell'arte sociale con le origini della società umana».

L'elenco potrebbe continuare, e includere via via «tifosi» e nemici acerrimi: Kant, Fichte (amici), Hegel (a metà strada), Voltaire, Constant, Nietzsche (nemici). A volte «tifoso» e avversario convivono in uno stesso pensatore. In Marx, per esempio, che di Rousseau fece prima un solitario «Robinson» cristiano-borghese, ma poi, come teorico proletario di una democrazia egualitaria, lo rimise sul piedistallo, e senza più citarlo. E convivono nell'italiano Galvano della Volpe, prima critico del gius-naturalismo roussoiano e poi autore di un celebre *Rousseau e Marx*, (Editori Riuniti, 1956) scritto con l'intento di rileggere su basi marxiste la democrazia. Nonostante commenti, esegesi e critiche distruttive, l'enigma rimane aperto. «Jean-Jacques» ha per buoni motivi ispirato un'opera come *La democrazia totalitaria* di Talmon, incentrata sull'idea che la fusione senza residui tra «corpo sovrano» e «corpo politico» porta al totalitarismo dispegato. Eppure l'idea kelseniana e liberaldemocratica della «sovranità popolare» da cui alla fine tutto promana (sia pur tra i confini delle «regole») sarebbe mai stata concepibile senza Rousseau? In altri termini l'idea stessa della «democrazia dei moderni», nonostante l' «avvertenza» liberale e censitaria di Constant, sarebbe ipotizzabile senza la predicazione appassionata di Jean Jacques? Certamente no

Ma se poi in definitiva il problema del totalitarismo si annidasse «dialetticamente» proprio nella democrazia? Se stesse proprio in essa il «pericolo»? Bene, s'è già detto di Starobinski e del suo richiamo all'ossessione totalizzante della «trasparenza», sindrome che fu anche quella di Marx dinanzi ai sortilegi della «merce» e del «denaro». Ebbene oggi un altra strada per affrontare con rigore la questione ci è offerta da due libri usciti di recente: *Rousseau e la scienza politica del suo tempo* di Robert Derathé, e *Jean Jacques Rousseau e la teoria della società bene ordinata*, di Maurizio Viroli (entrambi escono per Il Mulino). Il «Derathé», risalente agli anni '50, è ormai un «classico» del pensiero politico. Minuziosamente l'autore, che è anche il curatore dell'opera omnia roussoiana, mette a fuoco il tema capitale: l'oscillazione di Jean Jacques tra diritti imprescrittibili della natura e artificio costrittivo dello stato, tra individualismo e Leviatano democratico. Un contrasto acutissimo che nello stesso Derathé è fonte di consapevoli incertezze, e che infine si riassume in una apertura problematica feconda: la sfida del neocontrattualismo moderno, entro cui i singoli devono «rifare» sempre daccapo la politica, giustificarla e rifondarla razionalmente. Un «tarlo» analogo sta sullo sfondo del libro di Viroli, costruito sui filoni chiave che consentono di squadernare la filosofia politica di Rousseau: la tradizione «repubblicana» di Machiavelli e quella gius-naturalista di Locke. La prima, volontarista e «virtuista», corregge la seconda, «garantista» e protoliberale, ed entrambe si compensano a vicenda, sul filo di un equilibrio instabile. Due libri, che assieme a quello di Starobinski, vanno al cuore del «caso Jean Jacques», senza fronzoli. Attenti al punto cruciale: la contraddizione tutta moderna tra onnipotenza della politica e irruzione etica della soggettività. Proprio all'infanzia della Rivoluzione.



Brasile, gli archeologi e una tesi eterodossa

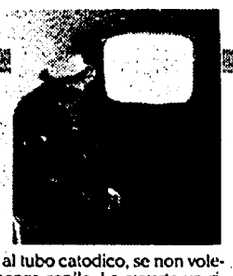
Un homo americanus?

MARIA SERENA PALIERI

Novemila anni fa in America Latina, nell'attuale stato del Piaui dell'arido Nordeste brasiliano, esisteva già una civiltà, quella degli indios Jes. Non è finita: in un'epoca più arcaica, quando il paesaggio, ancora umido e verde, era savana e intricata foresta tropicale – diciamo quaranta, cinquantamila anni fa – il nostro antenato, l'«homo erectus», compì anche da queste parti il salto evolutivo a «homo sapiens». È la tesi di Niède Guidon, indomita zoologa-archeologa che scava da una ventina d'anni nel Piaui, tra le rocce della Serra da Capibara. Finora la tesi circolava negli ambienti scientifici, dove aveva acceso una di quelle belle, sanguinarie querelle accademiche: la zoologa-archeologa ha ricevuto periodicamente l'accusa di essere una visionaria iconoclasta. Ma nei giorni scorsi nella Fondazione che ha sede nella Serra si è svolto un convegno internazionale di scienziati. E – spiegano le notizie Ansa che arrivano dal Brasile – Guidon ha ottenuto nuovi consensi. Perfino la rivista «Nature» si sarebbe convertita all'ipotesi del cosiddetto «homo americanus».

Ma perché l'idea che la specie umana abbia effettuato anche nel subcontinente americano l'epocale passaggio evolutivo, provoca questa rissa accademica? E quali prove ha in mano la scienziata? Vale la pena di ricordare la sua storia, come ce la raccontò l'anno scorso per un reportage effettuato proprio nel Piaui. Guidon, che ha una cinquantina d'anni, è figlia di un savoiardo e di una brasiliana. Ha una frangia di capelli sale e e pepe, guida il Toyota, lì per il sertao, a velocità da mal di stomaco. Oggi insegna alla École de Hautes Etudes di Parigi. Lavorava all'università di San Paolo quando, nel '70, arrivò il sindaco di uno dei municipi che circondano il massiccio montuoso della Serra e le mostrò la fotografia di un graffito. Merito della studiosa, l'intuizione della ricchezza che quel minuscolo disegno rupestre poteva segnalare. Organizzò le prime spedizioni di scavo: dal '70 nella Serra hanno scavato archeologi francesi, italiani, inglesi, monegaschi e statunitensi. Ed è venuto alla luce il più fastoso sito dell'America Latina: sono stati riportati alla luce 25.000 disegni. Nel paesaggio di terra rossa e di ossidiana nera affiorano pitture rupestri color ocra che rappresentano scene di caccia e scene sessuali. L'età più recente dei disegni è 9.000 anni. E col passaggio dei millenni la «mano» cambia: i corpi da nudi diventano addobbati di piume e copricapi, le scene erotiche da elementari diventano acrobatiche, virtuose... Serra da Capibara, insomma, è un emozionante film rupestre sulla prima evoluzione della nostra civiltà.

E, appunto, nessuno contesta l'importanza archeologica del sito: tant'è che l'Unesco nel '91 l'ha incluso nell'elenco dei «patrimoni culturali dell'umanità». Dal '79 la Serra, che racchiude anche una rarissima giungla arida e delicata, la cosiddetta «caatinga», era già parco nazionale. Ma Guidon, dicevamo, non s'accontenta. Da lì contesta la tesi classica sull'evoluzione della specie. Quella che vuole che l'«homo sapiens», nel subcontinente americano, sia arrivato 30.000 anni fa, in un'epoca di glaciazione, a piedi attraverso lo Stretto di Bering. No, sostiene Guidon, qui arrivò un «homo erectus» però già capace di navigare, buttato sulle spiagge americane da un errore o da una tempesta e proveniente da un paese caldo, l'Africa o le isole del Pacifico. Ed è in America che l'«homo erectus» mutò in «homo sapiens». Le sue prove sono alcuni esami al carbonio, che datano a 50.000 anni fa alcune pitture, e altri reperti. Sicchè, si capisce l'accanimento dell'archeologa-zoologa: se arriva a provarlo, passerà alla storia. E si capisce l'accanimento contro di lei dei colleghi-rivali. Dopo il convegno dei giorni scorsi, Niède Guidon però sembra avere qualche carta in più...



Troppa tv aumenta il rischio di demenza senile

Attenti alle troppe ore davanti al tubo catodico, se non volete aumentare il rischio di demenza senile. Lo avverte un ricercatore medico israeliano, Moshe Aronson, sulle pagine della rivista britannica «New Scientist». Aronson lavora alla facoltà di medicina dell' università di Tel Aviv e dice di aver scoperto che chi snobba del tutto la tv sviluppa «raramente» il morbo di Alzheimer. Il ricercatore è convinto che il «mix» di novità e varietà offerto dal piccolo schermo è «psicologicamente dannoso»: crea uno stress logorante per le cellule di quella parte del cervello cruciale per il funzionamento della memoria e riduce così la capacità di memorizzare. A giudizio di Aronson la lettura è di gran lunga preferibile alla televisione: dà alla gente un' opportunità di pausa e riflessione, con notevoli benefici per la salute generale.

Per la Fao nei paesi poveri 2 miliardi di «affamati nascosti»

Con l'arrivo del 1994 almeno 20 paesi in Africa, Asia, Caraibi, Europa e medio Oriente, continueranno a soffrire di gravi carenze alimentari che minacciano la di malnutrizione ed inedia milioni di persone. Lo riferisce la Fao nella sua ultima analisi della situazione alimentare mondiale. La situazione alimentare in Somalia, invece, è complessivamente migliorata. «C'è cibo in abbondanza per tutti i 5,4 miliardi di abitanti del pianeta - ricorda il Direttore Generale della Fao, Edouard Saouma - ma il problema è distribuirlo agli affamati e ai malnutriti. Guerre, sommosse e disordine economico hanno esacerbato la situazione in otto paesi già colpiti da penurie alimentari». La Fao stima che nel mondo in via di sviluppo ci siano almeno 790 milioni di persone cronicamente sottoalimentate, compresi circa 190 milioni di bambini che soffrono di carenze energetico-proteiniche. Inoltre, almeno 2 miliardi di persone soffrono di quella che viene chiamata la «fame nascosta», correlata ad una dieta carente di oligo-elementi, suscettibile di ritardare la crescita mentale e fisica e di provocare cecità e altre gravi malattie. I paesi a rischio sono Kenia, Etiopia, Eritrea e Sudan. Il raccolto principale è stato inferiore e le riserve alimentari sono già pericolosamente esigue. Saranno necessari aiuti alimentari più massicci.

Nasa La Pioneer 10 continua ad inviare dati e immagini

La navicella della Nasa Pioneer 10 attualmente si trova a circa 9 miliardi di km dalla Terra e si sta allontanando alla velocità di 13,4 km/s; cinque dei suoi undici strumenti sono ancora in funzione ventun'anni dopo il lancio ed inviano dati a Terra con un segnale radio che alla partenza ha una potenza di soli 7,5 watt. Il Pioneer 10 è stato la prima navicella ad attraversare la fascia degli asteroidi, ad avvicinarsi a Giove e a rinviare a Terra immagini del pianeta. Ora i dati che ci manda vengono utilizzati per fissare i confini dell'eliosfera e, in collaborazione con Pioneer 11, per scoprire l'eventuale presenza di un fondo di onde gravitazionali. I contatti sono quasi giornalieri e, secondo la Nasa, dureranno almeno fino al 1998.

Ricerche Tossicomani si nasce o si diventa?

Bisognerebbe indagare anche sulla possibilità che la ricerca spasmodica di «determinismo biologico» non sia, essa stessa, una predisposizione innata in alcuni tipi di ricercatori. Sentite l'ultima. In alcuni individui vi sarebbe una particolare predisposizione alla tossicomania, dovuta a cause biologiche; e una base biologica avrebbe anche il comportamento di chi tende a lanciarsi in imprese sportive rischiose, fonti di uno stress che i comuni mortali cercano invece di evitare. Quest'ipotesi è stata avanzata da ricercatori dell'INSERM (Istituto nazionale della Sanità e della Ricerca medica), diretti dal professor Pier Vincenzo Piazza. Ricerche condotte sui topi fanno supporre che questi comportamenti siano dovuti a una particolare sensibilità al corticosterone, uno degli ormoni secreti dalla corteccia surrenale. Gli autori dello studio non escludono che i risultati ottenuti possano avere implicazioni cliniche. «Una più grande sensibilità al corticosterone - secondo gli autori dello studio - potrebbe essere alla base della tendenza naturale a ricercare esperienze nuove e intense, come alla base di una maggiore predisposizione alla tossicomania». Questi risultati - indica una nota dell'INSRM - «forniscono chiarimenti sul ruolo fisiologico dei glucocortisteroidi e costituiscono una possibile base biologica per spiegare le differenze individuali legate alla ricerca di sensazioni».

Nucleare In Algeria inaugurato reattore

L'Algeria ha inaugurato un reattore sperimentale di 15 megawatt. «Es salam» («La Pace») questo il nome del reattore, è stato costruito in cooperazione con la Cina e verrà installato a Ain Ouessarra, a 200 km. a sud di Algeri. Si tratta di una «città delle scienze e della ricerca» in prossimità di uno stabilimento militare. È stato inaugurato dal Ministro dell'Educazione nazionale M. Ahmed Djebbar. «Es salam» è destinato a rispondere alla domanda nazionale nel settore del radio isotopi e delle risorse radioattive e ai differenti bisogni in materia di ricerca.

MARIO PETRONCINI

Parla Jack Steinberger, premio Nobel

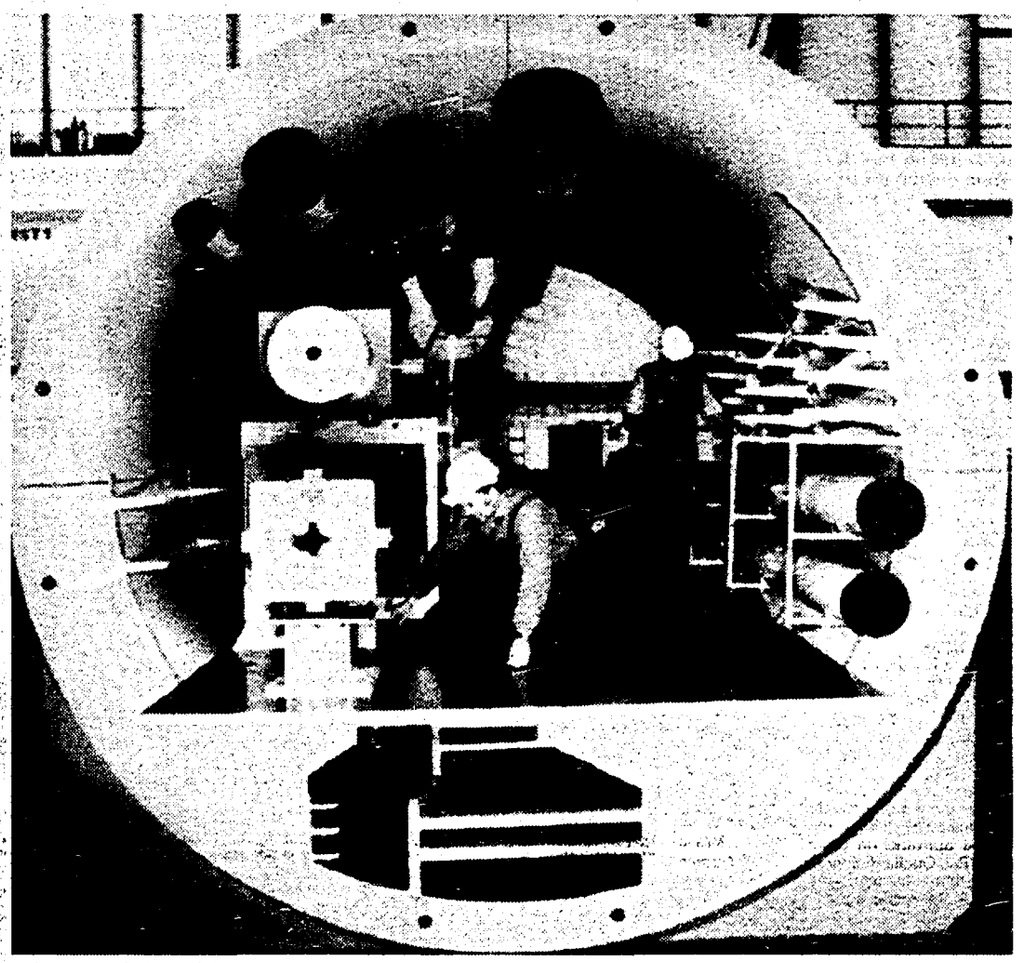
La fuga in America per sfuggire ai nazisti Il rifiuto del maccartismo e il lavoro con Wick

Noi, vecchi artigiani di una fisica povera

Qui a fianco, Jack Steinberger. Sotto, una sezione dell'acceleratore di particelle Hera.

La fuga, bambino, dalla Germania, gli anni di povertà e poi la laurea con Fermi, la collaborazione con Giancarlo Wick in California e il rifiuto di prestare giuramento sulla propria fede politica, l'incontro con Pontecorvo e gli esperimenti, a New York, sui neutrini che gli valsero il Nobel: il fisico Jack Steinberger ci racconta la sua storia e quella di una fisica ancora «povera» ma geniale.

SYLVIE COYAUD



Jack Steinberger, premio Nobel per la fisica nel 1988, ha scoperto insieme a Leon Lederman e Melvin Schwarz, il neutrino muonico. Per dimostrarne l'esistenza, i tre hanno concepito nel 1960, e realizzato nel 1961, un esperimento poi servito da modello per produrre uno stuolo di nuove particelle, in particolare nel «loro» sincrotone, al laboratorio Brookhaven della Columbia University.

In genere, gli scienziati raccontano volentieri i loro lavori più produttivi. Steinberger no. Dice: «Ho una pessima memoria. E non mi fido di chi scrive le proprie memorie, perché di solito inventa». Lui ricorda benissimo, ma è uno scienziato modesto che preferisce elencare i meriti altrui. Come dimostra l'intervista.

Prof. Steinberger, lei è nato a Bad Kissingen nel 1921, ed è riuscito a lasciare la Germania nel 1934. Come?

Hitler era arrivato al potere e con lui l'antisemitismo. I miei erano molto poveri, non avevano i mezzi per emigrare – hanno affidato me e mio fratello maggiore a un'associazione caritativa che portava i bambini ebrei in America. Tre anni dopo, sono riusciti a raggiungermi. Ero stato accolto da un uomo molto ricco. Forse perché voleva liberarsi di me (ride), ha firmato una fideiussione per i miei. All'epoca, per entrare negli Stati Uniti dovevano dimostrare che non sarebbero stati un peso per la società.

E poi? Come ha scelto la fisica?

Tante cose ci succedono per caso. Mi sono diplomato in una bellissima scuola, nel sobborgo più ricco di Chicago. È stato allora che i miei sono arrivati dalla Germania. Con loro, ho ritrovato la povertà; la Depressione non era ancora finita. Avrei voluto fare il medico ma siccome dovevo assolutamente guadagnare qualcosa e un istituto tecnico mi offriva una borsa di studio, ho studiato ingegneria. Due anni dopo, non me l'hanno rinnovata, avevano finiti i soldi. Ho cercato lavoro. In quel periodo, sono stato disoccupato per un mese. È stata un'esperienza tremenda. Quando si ha un bisogno disperato di soldi e il lavoro non c'è, la vita diventa molto deprimente. Ho visto gli operai (dell'Alfa Romeo, la sera della prima della Scala a Milano, ndr) che stanno per perdere il posto, so cosa provano e vorrei che non fosse così. Poi un lavoro l'ho trovato, e ho frequentato i corsi serali, finché l'Università di Chicago mi ha offerto un borsa. Valeva per chimica, quindi mi sono laureato in chimica. Nel 1942, mi sono arruolato volontario. Dopo tre mesi di formazione l'esercito mi ha spedito al Massachusetts Institute of Technology, per un progetto di radar per i caccia. Nel 1946, sono tornato all'Università di Chicago per un dottorato, in fisica questa volta. E lì, di nuovo per caso – non lo conoscevo, neanche di nome – ho incontrato Enrico Fermi. Una fortuna incredibile.

Com'era Fermi?

Era uno degli scienziati più brillanti che abbia mai conosciuto. Andava dritto al cuore della fisica, da solo, per vie sue. Leggeva poco la letteratura specializzata. Prendeva appunti sui suoi taccuini, sapeva sempre dove si era segnato le cose, i percorsi che aveva seguito per arrivare alla soluzione. Perché riprendeva sempre tutto dall'inizio, per conto suo. Oltre all'ordine, al metodo, aveva inventiva. Un giorno s'è parlato di raggi cosmici e, anche se non rientravano nel suo campo, ha dato un contributo essenziale. Soprattutto era incredibilmente disponibile con gli studenti. Eravamo una dozzina e per noi aveva sempre tempo, tanto tempo. Andavamo a colazione insieme, ci invitava a casa sua, alla sera ci dava lezioni quasi private, lezioni che erano per noi delle rivelazioni. Vorrei che si sapesse della sua personalità straordinaria. Della filosofia, della cultura, non voleva proprio saperne. Un giorno si parlava di pittura contemporanea, e mi ha detto «Cosa gli viene in mente, a questi, di dipingere un cielo verde?». Sapeva di essere un buon fisico, ma non aveva bisogno di rammentarselo in continuazione. Aveva una sicurezza di sé che infondeva fiducia. Diversamente da Oppenheimer che era intelligentissimo, ma provava sempre il bisogno di rassicurarsi e di esser rassicurato, di ripetersi che era più intelligente degli altri.

Quando ha conosciuto Robert Oppenheimer?

Appena laureato con Fermi, sono andato da lui all'Institute for Advanced Studies di Princeton, nel 1948-1949. Intendiamoci, Oppenheimer era simpatico, solo che non aveva la solidità di Fermi. Forse era addirittura più bravo. Aveva un gruppo di studenti che avevano lavorato con lui a Los Alamos, tra cui una ragazza fantastica che però non si è laureata. Era comunista ed è andata in Cina, non l'ho mai più rivista. Anche perché l'anno dopo sono andato all'Università della California a Berkeley, come assistente del fisico teorico Gian Carlo Wick, l'amico di Pontecorvo. Un uomo eccezionale. Quando stava a Chicago, all'Università Notre-Dame, avevamo pubblicato insieme un articolo sulla diffusione dei neutroni e degli ioni polarizzati. Non ricordo di aver contribuito granché, deve averlo scritto tutto lui. A Berkeley, c'era un ciclotrone unico al mondo, all'epoca non c'era un altro posto dove fare esperimenti di fisica delle particelle. Ho chiesto a Gian Carlo se potevo usare il ciclotrone, e con grande generosità ha detto sì, vieni. È stato un anno molto istruttivo, per due motivi. Intanto credo di aver fatto proprio un buon lavoro. A quei tempi un fisico, da solo, riusciva a fare esperimenti a catena nel giro di pochi mesi. Oggi, squadre di centinaia di persone progettano esperimenti che si potranno compiere magari soltanto dieci anni più tardi. Allora non c'erano ancora i computer per elaborare i dati, eppure si riuscivano ad analizzarli lo stesso. Le apparecchiature pesavano pochi chili. Era tutto molto primitivo, ma s'imparavano tante cose.Poi c'è stata la faccenda del giuramento. Nel 1950 lo Stato della California – al quale l'Università appartiene – ha deciso che i docenti dovevano dichiarare sotto giuramento di non essere mai stati comunisti e di rispettare la Costituzione americana. Per molti di noi è stato inaccettabile. Non perché eravamo comunisti, anzi non ce n'erano proprio, ma si trattava di una violazione della nostra libertà politica. E Gian Carlo ha fatto la cosa per cui lo ammiro di più – oltre che per la sua fisica meravigliosa: ha rifiutato di prestare giuramento. L'hanno licenziato.

Come lei.

Anch'io ho rifiutato, ma ero soltanto un assistente. Lui, un grande teorico con a disposizione il posto più bello d'America per fare fisica, ci ha rimesso molto di più. Sono partiti in tanti, il dipartimento è stato distrutto.

Lei però è stato chiamato quello stesso anno 1950 alla Columbia University dove, dieci anni dopo, scrive Leon Ledermen, «a Steinberger, a Melvin Schwarz e a me, ci è venuta un'idea, davanti alla macchinetta del caffè del Pupin Physics Building», un'idea da Nobel.

No, non è andata così. All'epoca era tutto facile. Di idee neanche una, in compenso esperimenti tanti. Io forse non c'ero nemmeno. E Lederman non c'entra. L'idea è venuta a un famoso teorico sino-americano, T.D. Lee. Aveva posto una domanda chiave. «Quasi tutto ciò che sappiamo dell'interazione debole proviene dai decadimenti delle particelle alle energie limitate che usiamo. Come indagare alle alte energie?». E Schwarz ha suggerito di provare con dei fasci di neutrini. Nello stesso periodo, ma Schwarz non poteva saperlo, Bruno Pontecorvo seguiva la stessa strada. Però, senta, della nostra scoperta non interessa niente a nessuno. Vorrei dire qualcosa su Pontecorvo, piuttosto. Posso?

Ma certo.

Mi ero laureato con Fermi sui «mesotroni» – ora non si chiamano più così ma «mesoni mu» o «muoni» – dei raggi cosmici. C'era appena stato un bell'esperimento, di tre italiani – Conversi, Pancini e Piccioni – sul monte Rosa; aveva rivelato delle proprietà di questi «mesotroni». E per caso, mi sono messo a fare un esperimento sull'energia dei prodotti del loro decadimento. Sono venuto a sapere che a Chalk River, in Canada, Bruno Pontecorvo stava verificando la possibilità che durante quel decadimento ci fosse un'emissione di fotoni. Non era così. Io invece ho trovato che lo spettro dell'energia emessa dai prodotti del decadimento era continuo e che i prodotti erano tre particelle di tipo Fermi.

Era per via di questo esperimento, quindi, che Princeton, Berkeley e Columbia – le università migliori – erano così ansiose di assumerla?

Era importante, sì, ma – le ripeto – all'epoca era facile, bastavano pochi mesi di lavoro. Comunque Pontecorvo era venuto a Chicago a trovare Fermi che gli aveva detto cosa stavo combinando. Lui era uno scienziato affermato, io soltanto uno studente. Mi ha aiutato con una generosità inaudita.

***

Oggi, fra le particelle teorizzate che ancora mancano all'appello, c'è anche il neutrino tauonico, un «fratello» di quello muonico. Intanto si prova ad ottenerlo in laboratorio, al Cern di Ginevra, dove Steinberger – «in pensione» – segue gli esperimenti. E lavora all'«inflazione» che sarebbe avvenuta durante la fase evolutiva dopo il Big Bang quando l'universo aveva un'età di 10^{-34} secondi e si espandeva molto rapidamente. A che punto è arrivato? «Sto studiando, ma non abbastanza».

Enrico Fermi raccontato dal suo allievo Pontecorvo

Non ha fatto in tempo a vedere stampata l'edizione italiana del suo libro sul maestro, Enrico Fermi. Bruno Pontecorvo, morto pochi mesi fa aveva già pubblicato il libro nell'ex Unione Sovietica, ora la biografia del frande fisico italiano firmata dal più giovane dei suoi allievi è in libreria anche in Italia per le edizioni Studio Tesi. Il libro è una testimonianza della grande ammirazione che l'autore nutriva nei confronti di Fermi ma soprattutto è una guida attraverso la complessità delle ricerche scientifiche da lui condotte. Pontecorvo ne parla attraverso non solo i propri ricordi personali, ma anche quelli di amici e colleghi che con lui lavorarono sia in Italia che in America, da Franco Rasetti ad Edoardo Amaldi, da Emilio Segrè a Walter Zin, Herbert Anderson, Samuel Allison, Cheng Yyang.

La proposta del professor Campanella per un forum permanente

Se la scienza parla europeo...

Un forum permanente, un appuntamento stabile per la divulgazione e l'informazione scientifica in Europa. Questa la proposta avanzata dal professor Luigi Campanella, presidente del Museo scientifico, durante la settimana scientifica europea. L'esperienza di Londra e la proposta di creare un museo scientifico romano partendo dall'esempio dimenticato del gesuita tedesco Athanasius Kircher.

PAOLA EMILIA CICERONE

Un appuntamento permanente per la cultura scientifica europea: è questa la proposta avanzata da Luigi Campanella, preside della facoltà di scienze dell'Università di Roma «La Sapienza» e presidente di Musis, al termine delle manifestazioni organizzate per la settimana europea della cultura scientifica. «Il nostro obiettivo», ha spiegato Campanella, «è quello di creare un itinerario europeo scientifico permanente – reale o virtuale – che consenta un collegamento tra musei e istituzioni scientifiche di tutto il continente, e organizzare un incontro annuale su temi specifici coinvolgendo tutti i musei scientifici europei». Con la volontà precisa di rendere più serrato, e più concreto, il dialogo tra i cittadini e la scienza.

Se ne è parlato nel corso della prima settimana europea della cultura scientifica, voluta da Antonio Ruberti, vicepresidente della Commissione Cee, proprio per intensificare il dialogo tra i cittadini europei e le loro istituzioni scientifiche. Il progetto si è concretizzato in un insieme di iniziative molto diverse tra loro: visite a laboratori, convegni, esperienze multimediali, incontri con scienziati e visite guidate – come quelle organizzate al Museo della scienza di Londra, invaso da 350 ragazzi provenienti da 18 paesi e invitati a pernottare all'interno della struttura per un insolito approccio alla scienza.

Italia, Francia e Portogallo hanno dovuto affrontare insieme il compito forse più duro, organizzando una serie di incontri sul futuro della cultura scientifica in Europa. «Comunicare la scienza» è il titolo della tavola rotonda che si è tenuta all'Aula magna dell'Università «La Sapienza», presenti tra gli altri, oltre a Luigi Campanella, il presidente dell'Enea Nicola Cabibbo, Silvia Costa, sottosegretario alla Ricerca scientifica, José Mariano Gago, presidente dell'Instituto de prospectiva a Lisbona, e John Ziman dell'Università di Bristol.

Ma come promuovere la discussione della cultura scientifica? Il tema è delicato in una città come Roma, a tutt'oggi l'unica capitale europea in cui il Museo della Scienza nonostante gli sforzi compiuti da Musis, resta ancora allo stadio di progetto.

Ed è tutt'altro che semplice definire il «modello ideale» di museo, che deve riuscire soprattutto ad affascinare i visitatori, come ha ricordato Gago. E non è detto che siano le tecnologie più avanzate a fornire la risposta migliore: lo ha ricordato Maria Vitale dell'agezia Hypothesis, presentando un progetto di mostra – da realizzarsi in collaborazione con Musis entro il 1995 – che disegna una ipotesi di museo scientifico del futuro, partendo dall'esperienza di Athanasius Kircher, il gesuita tedesco che seppe creare più di tre secoli fa a Roma un Museo didattico che rappresentò un forte polo di attrazione del pubblico dell'epoca verso «le meraviglie della scienza».

Un convegno a Roma sugli enti scientifici e l'università: le idee per la prossima legislatura

Il Pds: così cambierà la ricerca

Autonomia universitaria, riforma degli enti di ricerca, costituzione di un garante a cui i ricercatori possono appellarsi. Il Pds e Aurora presentano le loro idee per la prossima legislatura, individuando criteri e strade da percorrere per completare riforme e riorganizzazioni di enti e atenei da anni in attesa di leggi e regolamenti. Al centro, una vera autonomia didattica e culturale delle università.

GIOVANNI SASSI

Lo sguardo è già puntato al dopo elezioni, alla nuova legislatura che dovrà enecessariamente affrontare i temi della riforma degli enti di ricerca e definire finalmente l'autonomia dell'Università.

L'impegno è dei parlamentari del Pds e del gruppo Aurora, che ieri si sono riuniti a Roma pe discutere delle «linee guida per la riforma del settore università e ricerca: autonomia didattica, riordino degli enti, stato giuridico dei docenti e dei ricercatori».

A discuterne, il rettore dell'Università di Siena, Luigi Berlinguer, i professori Carlo Bernardini, Figà Talamanca, Tedeschini Lalli, Vesentini, gli onorevoli Longo e Mancina, la senatrice Alberici.

L'idea di fondo è quella di un profondo rinnovamento di queste strutture fondamentali per il paese, strutture che attendono da anni leggi e regolamenti che portino a conclusione un processo di riforma iniziato negli anni settanta.

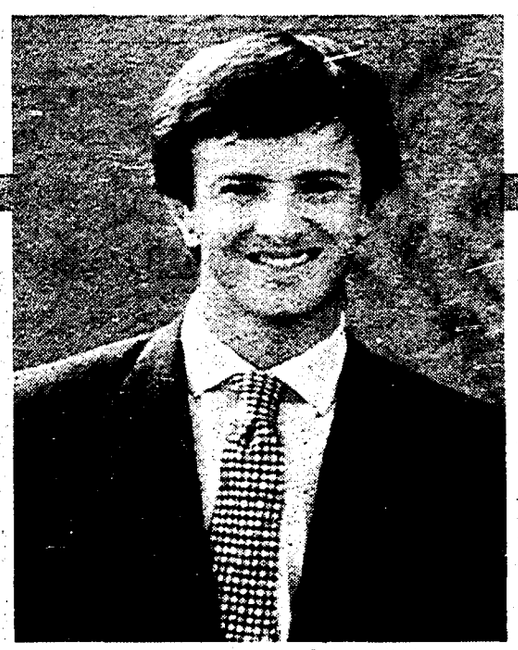
Per la riforma universitaria, il centro della proposta del Pds è l'autonomia nell'organizzazione della didattica, la progettazione dei curricola, la programmazione e la gestione della didattica, la valutazione dei risultati didattici, una nuova disciplina dello stato giuridico del personale docente e dei ricercatori.

Per l'organizzazione didattica in particolare, la proposta del Pds prevede che ogni università determini liberamente la propria organizzazione didattica, attraverso lo statuto e i regolamenti. Oggi le università non hanno effettiva autonomia su queste materie, ancora soggette a regolamenti nazionali e da disposizioni di legge.

Per quanto riguarda la ricerca, la proposta del Pds ha individuato alcune priorità e tra queste: «la necessità di identificare degli enti che compongano il sistema di ricerca pubblica; l'individuazione degli elementi di omogeneità tra gli enti che compongono il sistema di ricerca pubblico; la separazione dei campi di intervento tra legge, regolamenti e contratti; la costruzione di un testo legislativo parallelo in cui la descrizione della specificità della ricerca pubblica dia luogo a uno schema di diritti/doveri originali: la costruzione in parallelo di processi di riforma per ente attivitati dalla legge quadro e istituzione di un Garante centrale a cui appellarsi per favorire il coinvolgimento dal basso delle realtà più deboli; la separazione delle funzioni di valutazione della qualificazione rispetto alla funzionalizzazione delle capacità; l'individuazione di profili tipo, lasciando ad altri strumenti la possibilità di identificazionme/semplificazione rispetto ad ogni singolo ente come pure l'accentuazione nell'equiparazione con il modello universitario».

Ma dal convegno di ieri sono usciti anche i criteri a cui si dovranno attenere gli enti di ricera nella loro attività, e cioè la «definizione preventiva di obiettivi di carattere scientifico da perseguire; l'individuazione su base pluriennale, delle risorse occorrenti per il raggiungimento degli obiettivi; l'articolazione delle attività per programmi; la partecipazione ai vari livelli di responsabilità, del personale alla definizione del processo decisionale e delle modalità attuative; la verifica e la valutazione dei progetti, dei programmi, degli strumenti, del personale coinvolto e delle struture».

Spettacoli



Violenza sessuale Stasera Michael Jackson si difende in diretta tv

Michail Jackson ha deciso di difendersi personalmente dalle accuse di abusi sessuali nei confronti del figlio tredicenne di un dentista di Beverly Hill. Lo farà questa sera (alle 21, ora italiana) con una dichiarazione in diretta televisiva (via satellite in Europa).

Per la prima volta l'emittente si pone come alternativa al duopolio Rai-Fininvest. «La tv pubblica è in difficoltà Berlusconi sceglie la politica, ora per noi c'è spazio» Federico Fazzuoli diventa il nuovo direttore dei programmi

Tmc, Terzo Polo

Federico Fazzuoli si presenta come nuovo direttore dei programmi di Telemontecarlo. Da *Linea verde* a una rete tutta verde: questa la scommessa alla quale non avrebbe saputo dire di no. Nonostante le proposte delle reti Rai per programmi anche in prima serata. Una piccola antenna alza la cresta approfittando dei problemi delle grandi e trascinando nella sua orbita personaggi tv di tutto rilievo.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. C'era una volta una rete piccola piccola, che si era persa in un bosco di debiti. Quando, improvvisamente, nel cupo antro arboreo si fece luce e si illuminò la strada della salvezza. A guidare la piccina fuori dalla foresta erano arrivati prima babbo Curzi con la sua manona protettiva, poi zio Auglas con un suo libretto di istruzioni per piccole antenne e infine il dio Pan Fazzuoli con un gruppo numeroso dei suoi fauni. E i debiti? Spariti come per incanto. Oppure soltanto dimenticati, che poi è quel che conta.

Ma questa è soltanto una favola di Natale. Una favola raccontata da Emanuele Milano alla sua maniera *old Rai*, ma in chiave anti Rai. Lui e Fazzuoli lo hanno detto chiaramente: le difficoltà della tv pubblica, unite alla considerazione ovvia che ormai Berlusconi ha altro da fare, lasciano un varco aperto alla concorrenza possibile di quello che non si vergogna, più di definirsi «terzo polo». Magari facendo i debiti scongiuri. Il dado è tratto. Il Rubicone già passato.

Federico Fazzuoli entra in Tmc con un portafoglio, ha detto, gonfio di meno della metà del suo precedente stipendio Rai. Ma è logico: è stato equiparato a un direttore di rete. Prenderà meno di 300 milioni all'anno e lavorerà a un palinsesto che, nascendo come un germoglio da *Linea verde*, non potrà che essere tutto verde: Ecologia, naturalmente, anche di valori umani e sociali. Senza trascurare nessun genere popolare, Montecarlo punterà a raccogliere sotto la sua bandierina non solo sport e natura, ma anche pace e quiz, persone e personaggi.

Fazzuoli racconta di avere avuto un incontro recentissimo col gruppo dirigente Ferruzzi (51% della proprietà di Tmc), dal quale avrebbe avuto assicurazione che il gruppo ha messo l'uomo al centro della sua strategia. Niente più disboscamento - selvaggio - dell'Amazzonia, niente più Acna etc. Ma questa è un'altra favola. E ve la racconterà qualcun altro. Noi qui ci accontentiamo di parlare di tv.

E torniamo al palinsesto, che vedrà una verde continuità fazzuoliana all'insegna della teoria dei Nip. Che sono nuclei di ideazione e produzione disegnati dalla mente di un antico sociologo sardo (Bolacchi?) all'interno della riforma Rai del '75. Uno di questi Nip è passato armi e bagagli dalla Repubblica italiana al Principato. Il suo nome, almeno fino a metà gennaio (data del cambio di passaporto) è *Linea verde*. Per il futuro si vedrà, ma è certo che si conta sul trasloco del pubblico al seguito del gruppo produttivo.

Ai bambini più furbini, che non credono più nelle favole, rimangono molte domande senza risposta. Una è questa: come mai Fazzuoli e i suoi hanno lasciato i lidi dorati di Raiuno baciati da forti onde Auditel (7 milioni di spettatori domenicali), per sbarcare in una landa non certificata e certamente meno gratificata? Fazzuoli ha spiegato che gli è stata offerta da Montecarlo una opportunità professionale più interessante delle tante che gli si aprivano da parte delle reti Rai. Quella di tingere di verde tutta una rete. Una tentazione alla quale non ha saputo resistere.

Lo voleva Minoli. Lo ha avuto Milano. Mentre non si sa chi andrà a chiudere la falla della domenica mattina di Raiuno. In Rai c'è movimento. Criscenti e il suo socio Freccero tendono trappole per catturare tutti i migliori talenti alle altre reti (ultima preda sarebbe Lubrano). Hanno tempo fino a metà gennaio per trovare un uomo-struttura come Fazzuoli. Capace di andare a cavallo nei boschi, di parlare in diretta da un elicottero, di sorprendersi davanti a un filo d'erba e di passeggiare sott'acqua chiacchierando coi delfini. Tutte cose per le quali ha messo a punto col suo Nip alcune diavolerie tecnologiche che ora porta con sé a Telemontecarlo. Con l'intento di metterle a frutto anche sotto la testata *Avventura Natura*, nella quale racconterà alla maniera della fiction alcuni dei grandi drammi del pianeta Terra. L'unico che abbiamo a disposizione per le nostre (del resto scarse) attitudini alla sopravvivenza.

Telemontecarlo produce in proprio quasi solo informazione. Il resto è, come ha detto Emanuele Milano, «terziarizzazione». Che non vorremmo chiamare appalto. Ma che comunque si vuole rendere omogeneo alla produzione di una rete ecologica (nel senso di abitabile). Tra i prossimi appuntamenti c'è quello con Natale e Alba Parietti da Napoli. Una serata al teatro Mercadante alla quale si annunciano ospiti graditissimi ma abbastanza prevedibili Pazzaglia, Arbore e Pino Daniele. Più gli «oriundi» Zucchero e Baccini.

Fazzuoli, che è un ragazzo del '46, nel suo discorso di insediamento si è pronunciato per una rete «veloce», che sappia cambiare i generi e mischiarli tra loro. Una rete che, disponendo di un unico palinsesto, non può delegare a nessuno manovre di fiancheggiamento. Una rete che perciò, quando manderà in onda lo sci, lo collocherà in programmi che possano piacere anche a chi dello sci fa volentieri a meno. Mentre invece la scelta ecologista la obbliga a non inquinare ulteriormente l'etere con giochini che hanno per unica funzione quella di distribuire premi a chi riesce a prendere la linea telefonica: che poi è un modo, ha sostenuto Fazzuoli, di comprare gli spettatori.

Silente come una ninfa la signora Alessandra Zingales, (amministratore delegato di Tmc) ha continuato a custodire i suoi segreti. Sorridente, ma ermetica, non ha neppure voluto dirci quanto costa l'operazione Fazzuoli. Sostenendo che si tratta di un pacchetto di programmi ancora da stabilire. Chi vivrà vedrà. Con tanti auguri a tutti per l'anno nuovo.

Emmanuele Milano Accanto Corrado Auglas A destra il cast di «Beautiful» Sopra Federico Fazzuoli e in alto Giorgio Gori In basso Tonino Guerra

Il direttore Giorgio Gori presenta il nuovo palinsesto Castagna in prima serata ad aprile arriva «Beautiful»

Canale 5 risparmia 15% in meno il budget della rete

MILANO. Giorgio Gori ha molte ragioni di preoccupazione, ma anche molte ragioni di soddisfazione. Il giovane direttore di Canale 5 ha una valigia piena piena di numeri, che dimostrano il lavoro fatto. La sua rete, ammiraglia del gruppo Fininvest, ha guadagnato il primato di ascolto nelle 24 ore con una quota del 21 per cento che ha scavalcato l'ammiraglia Rai. La quale, nello sforzo di non perdere il suo primato, ha sparato tutte le sue cartucce sul fronte della prima serata, lasciando sguarnite molte altre fasce orarie.

Ma Gori ha anche ragioni di preoccupazione che gli vengono tutte dal suo editore. Silvio Berlusconi butta in politica tutto il peso guadagnato nell'etere non senza appoggi politici. E Canale 5 corre il rischio, serissimo, di diventare il comparto più avanzato di un'azienda-partito. Il direttore della rete rivendica quindi una linea di indipendenza facendo conto sull'alleanza di alcuni uomini simbolo di Canale 5, Maurizio Costanzo e Enrico Mentana in prima linea.

Il primo raggiunge in questa ennesima stagione risultati maggiori di quelli mai ottenuti prima nella sua postazione di terza serata. Il secondo, con il Tg5, ha permesso alla rete di strutturarsi e fare il salto della quaglia a Raiuno.

Non sono personaggi rinunciabili. E non sono personaggi rinunciatari.

Ma Gori non si nasconde neppure il pericolo che Canale 5, pur mantendo la propria autonomia, veda appiattirsi la propria immagine su quella forte dell'editore. Un rischio che va anche al di là della posizione dei singoli (Sgarbj è un caso autarchico).

«Il mio impegno – ha precisato Gori – va anche nel senso di confermare l'immagine della rete come autonoma dalla avventura politica di Berlusconi. Problema di partitizzazione che non manca anche alla Rai, col rischio, messo a fuoco già da Michele Santoro, di militarizzare lo scontro concorrenziale».

Gori ha poi sostenuto di non considerare se stesso (e, quindi, era sottinteso, gli altri direttori di rete) indispensabile alla Fininvest, concludendo con simpatica fermezza: «Sono un optional». Poi è passato all'anticipazione dei programmi della primavera 1994, una stagione che secondo lui vedrà confermato il primato di Canale 5 nelle 24 ore.

Tra le conferme c'è La *Corrida* di Corrado (in combutta con Antonella Elia da fine gennaio). Tra le novità un programma serale domenicale di Alberto Castagna che avrà per tema i sentimenti e debutterà a metà febbraio. Tra gli «sconfinamenti» ci sarà quello di *Beautiful*, da metà aprile alle 13.30, con conseguente slittamento di Castagna alle 14.30.

«Così conto di sanare l'unica zona del palinsesto che ancora mi fa disperare», ha spiegato Gori. Il quale poi, tra un titolo e l'altro, ha anche parlato della «dieta francescana» che è stata imposta alla rete, con un taglio dei costi corrispondente al 15 per cento. Si è risparmiato il risparmiabile su tutto. Tanto che oggi il costo medio di una varietà è di 5-600 milioni a puntata, mentre prima della crisi poteva arrivare fino a un miliardo e mezzo.

Per ottenere questo risparmio, si sono chiusi anche i cordoni della borsa ai mercati internazionali. Fidando che i magazzini consentano di spendere ancora molti film nella programmazione '94. E centellinando le prime visioni anche attraverso invenzioni di palinsesto come quella che sarà sperimentata nelle serate del 26 dicembre e del 2 gennaio. Saranno schierate tre sit-com italiane (*Nonno Felice*, *Casa Vianello* e *Casa dolce casa*) in formazione serrata. Un test di collaudo al quale il genere, da noi, non ha mai retto.

Mentre supercollaudato è ovviamente il vecchio grande Mike, ormai privo di quiz, ma votato agli «speciali», tra cui il più appetitoso è il Festival della canzone napoletana. Ma seguiranno anche una serata da Salisburgo e tre dal mondo enigmistico della *Ruota della fortuna*.

Nelle aspettative del pubblico c'è il varietà più nuovo della scorsa stagione, *Scherzi a parte*, che sarà condotto dai confermatissimi Teo Teocoli e Gene Gnocchi, con la corposa solidarietà di Pamela Prati. La produzione dei filmati non ha avuto sosta e, benché abbia dovuto inventare espedienti sempre più machiavellici, ha già prodotto decine di risultati. In tutto si arriverà a 150 tiri mancini perpetrati a danno di calciatori e altri vip. I guastatori di *Scherzi a parte* sono diventati così ideatori dell'unica vera fiction originale della tv commerciale.

Ma, detto ciò, il fianco più scoperto di Canale 5 resta quello della vera fiction. Anche se in autunno arriverà *Rossella* e prestissimo (il 19 gennaio) *Passioni*, un «romanzo televisivo in 21 capitoli», come pretende si dica il produttore Goffredo Lombardo. Protagonisti in vesti familiari e passionali Giorgio Albertazzi e Virna Lisi, Gigi Proietti e Giulia Boschi.

«E la Bonaccorti, dov'è finita?», si domanderà qualche sparso e derelitto fan. Le *Canzoni spericolate*, che l'anno scorso furono sue, quest'anno saranno invece presentate da Marco Columbro. Cosicché la Bonaccorti ormai è come la pancia: non c'è più. □*M.N.O.*

Tonino Guerra scriverà con Wenders (che lo dirigerà) un film tratto dal libro di racconti del regista ferrarese

«Io, Antonioni e Wim al bowling sul Tevere»

Una giornata insieme nella casa di campagna e tac, l'idea prende corpo. Un film tratto dai racconti di Michelangelo Antonioni *Quel bowling sul Tevere*. Wim Wenders, Michelangelo Antonioni e Tonino Guerra si sono incontrati, si sono parlati, si sono entusiasmati e dopo le feste si troveranno di nuovo per iniziare l'avventura, e per scegliere i racconti da sceneggiare. L'incontro ce lo racconta Tonino Guerra.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

PENNABILLI (PS). È eccitato come un ragazzino. Da uno che dà il tu a Federico Fellini, ai Taviani, a Angelopulos, non te lo aspetteresti. E invece, il poeta della Valmarecchia oggi sembra proprio un ragazzino davanti alla cosa più bella del mondo. Probabilmente lo è. Questione di sensibilità. Questione di poesia. Oggi Tonino Guerra è felice ed elettrizzato perchè scriverà un film con Wim Wenders e Michelangelo Antonioni. Un film che sarà tratto da alcune storie del libro *Qel bowling sul Tevere*, scritto dal regista di *Zabriskie Point* e *Blow up* nel 1983.

La notizia «bomba» arriva proprio mentre Tonino Guerra regala un Natale diverso a Bagnacavallo (ieri sera, davanti al camino della grande festa del paese, una festa iniziata il 18 e che termina a Santo Stefano, ha raccontato ai bambini le sue favole). E diventa il più bel regalo di Natale che si potesse fare al maestro ferrarese.

«Ci siamo incontrati tutti e tre, Antonioni, Wenders e io – dice Tonino – nella casa di campagna di Michelangelo, vicino a Trevi. È stato un incontro bellissimo, magico. Con questo uomo che non ha tante parole, ma riesce a far capire tutto ciò che vorrebbe dire e con quell'incredibile ragazzo che credo sia uno dei più grandi registi del mondo per come sa inventare le immagini. Michelangelo ha una forza interna incredibile, eccezionale, ha una gran voglia di lavorare». E così è nata l'idea di fare un film insieme...

«Sì, e sarà un'esperienza unica. Wenders e io lavoreremo su una sceneggiatura basata su racconti di Michelangelo tratti dal suo libro *Quel bowling sul Tevere*. Ce ne sono alcuni che gli piacciono più di altri. Ma adesso è ancora troppo presto per parlarne dettagliatamente».

Tonino Guerra sta per partire per Mosca, la città che ama su tutte, la città che lo ha rimesso a nuovo, la città dell'amore, di Lora, la dolce moglie.

«Ho voglia di rivedere la neve, i miei amici registi, quella gente che in questo periodo soffre. Ma quando torno ci mettiamo giù a scegliere le storie da sceneggiare».

È un vulcano di idee, Tonino. Anche se subito dopo la morte dell'amico Federico Fellini il lavoro di sceneggiatura non gli sembrava imminente, né possibile. Diceva che se uno come Fellini non riusciva a lavorare da anni, significava che il cinema era cambiato, troppo cambiato. E che era meglio occuparsi di poesia, di ciliegi e di frutti dimenticati...

E invece, proprio nel giorno in cui un suo splendido poema dialettale, *I bu* (i buoi) viene ristampato a cura della Maggioli, parte questa nuova avventura nel cinema. Il cinema di Wenders e di Antonioni.

«I racconti di Michelangelo sono bellissimi – dice Guerra –, sono già delle piccole sceneggiature. Ma non chiedermi i tempi e il titolo del film che scriveremo. Credo che sarà bellissimo lavorare con due maestri del cinema. Dopo le feste ci troveremo di nuovo nella casa di campagna di Antonioni. Ne riparleremo».

Antonioni scrisse *Quel bowling sul Tevere* nel 1982. Trentatrè racconti, nati da spunti per film non realizzati, scritti all'ombra del cinema. «I miei pensieri sono quasi sempre dei film», amava ripetere. E, infatti, riprendendo in mano quel libro se ne ha la conferma. Si riscoprono emozioni, immagini e storie cinematografiche. Sia nei racconti lunghi, con un canovaccio preciso, che in quelli brevi e fulminanti, esce sempre un Antonioni conosciuto. Sia quando si immagina col regista quell'uomo che esce dal bowling, un uomo non più giovane, capelli dritti che gli cadono sulla fronte... che guarda la sua scarpa destra, graffiata con una macchia di vernice rossa e poi uccide due bambini. Sia quando pensa ai primi giorni di primavera: «La sensazione che ho quando lo sento, è che il ronzio dei fili del telegrafo in campagna renda impaziente il paesaggio. Specialmente nei primi giorni di primavera, quando si ascolta di più. Penso a questa impazienza trasferita alle persone, famiglie di contadini per esempio. Non è vero che i contadini sono pazienti. E penso all'incrociarsi di telegrammi dentro quei fili, con tutte le loro storie. E a una colonna sonora basata su quel ronzio...

È cinema. Annuisce Tonino, anche se non è detto che siano questi i racconti scelti da Antonioni. Non ha importanza. «La cosa importante – dice – è riuscire a lavorare. Pensa alla bellezza di quel documentario sulla Sicilia realizzato da Michelangelo nel 1992 (è il documentario *Noto mandorli Vulcano Stromboli carnevale*, realizzato per l'Expò di Siviglia), pensa alle emozioni che regala».

Il discorso cambia tema. C'è chi sta contattando registi, attori, donne e uomini di spettacolo di destra e di sinistra per costruire un partito «italiano». E se lo fanno con Tonino Guerra? «Io non voglio essere legato a nessuno. Sono un uccello libero e così resterò sempre, in modo da poter fare errori assolutamente personali. Non mi piacciono gli assembramenti».

E come potrebbe essere diversamente? Il poeta di Santarcangelo ha scelto di vivere in cima alla collina di Pennabilli, in una casa con una grande finestra che dà sulla valle. Volano in alto gli uccelli, lui se li guarda e poi li indica: «Vedi come stanno bene gli uccelli?». Da questa finestra sembra anche di scorgere le «montagne incantate» di Antonioni...

Su Raidue antivigilia con «Marcellino pane e vino»

Con l'avvicinarsi del Natale, comincia la saga dei buoni sentimenti in tv. Parte Raidue, domani alle 20.40, con il remake televisivo di *Marcellino pane e vino* (nella foto una sequenza) che Luigi Comencini realizzò due anni fa. Al cinema non funzionò, ora ci riprova il piccolo schermo, confidando negli influssi natalizi. Nel cast, il bimbo Nicolò Paolucci, Ida Di Benedetto, Bernard Pierre Donnadieu, Lucio Romero.

La Fininvest voleva la lotteria

Il carnevale è della Rai La Fondazione di Viareggio riconferma la convenzione

VIAREGGIO. La Fondazione carnevale e la giunta comunale di Viareggio hanno deciso di non interrompere la convenzione con la Rai per la pubblicizzazione della Lotteria abbinata al Carnevale di Viareggio. La decisione è stata resa nota ieri pomeriggio al termine della riunione di giunta. In un comunicato, la Fondazione Carnevale rende noto che - all'indomani dell'incontro avvenuto con i vertici dell'ente televisivo di Stato - sono state assicurate alla Fondazione e all'amministrazione comunale la massima attenzione alla manifestazione in sé e la pubblicizzazione della città di Viareggio, oltre ovviamente alla promozione della Lotteria. Il pacchetto di proposte formulato della Rai non si discosta dall'originario progetto sul quale venne siglata la convenzione con la Fondazione nel 1990. La convenzione che avrebbe avuto termine naturale nel '94, era stata messa in discussione quando la Fininvest aveva presentato un progetto di promozione che il consiglio di amministrazione della Fondazione aveva ritenuto «importante e da preferire al progetto Rai». Poi, l'intervento diretto di Dematté ha fatto aggiudicare ancora una volta il Carnevale viareggino alla televisione di stato.

Oggi ad «Omnibus» (ore 14.40, Raitre) riflettori puntati su «Piazza grande», la nuovissima rivista pensata, scritta e diffusa dai senza casa bolognesi e in vendita al prezzo di un caffè. Una voce per tutti coloro che vivono ai margini

Un giornale «senza tetto»

Riflettori puntati su *Piazza grande*, il nuovissimo giornale pensato, scritto e venduto dai senza fissa dimora di Bologna. Se ne parla oggi ad *Omnibus*, la rubrica del Tg3 in onda alle 14.40 su Raitre. Un viaggio tra i mille disagi di chi vive la realtà della strada. Testimonianze di quanti vogliono rompere il luogo comune del *clochard* romantico e vagabondo e riaffermare il diritto di tutti alla «normalità».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Una sala nel dormitorio pubblico di Bologna. Un gruppo di persone siedono intorno ad un tavolo spoglio. Si discute animatamente. Ognuno propone un servizio, un pezzo. Ma soprattutto si fanno bilanci: tremila copie vendute in quattro giorni. Tanto, infatti, è il successo ottenuto da *Piazza grande*, il nuovissimo giornale realizzato dai senza fissa dimora di Bologna, che sarà al centro di *Omnibus*, la rubrica del Tg3, in onda oggi alle 14.40.

Il servizio, firmato da Enrica Toninelli, ci propone una serie di interviste a questi insoliti redattori che, grazie all'aiuto di «Ritorno al futuro» una associazione bolognese di volontariato della Cgil, sono riusciti a dar vita a questa «avventura». Già iniziata da qualche anno in Gran Bretagna (*The big issue*) e in Francia (*Macadam journal* e *Réverbères*), ma che in Italia si arricchisce di qualcosa di più. Infatti, se all'estero questi giornali sono soltanto venduti dagli *homeless*, che in questo modo ricavano una piccola percentuale sul prezzo di copertina, *Piazza grande*, invece, è interamente pensato, scritto e diffuso, dai senzatetto bolognesi. «Tra i redattori – spiega Enrica Toninelli – ci sono persone dai 25 ai 40 anni. Tutti con storie molto diverse alle spalle: chi è andato via di casa per problemi familiari, chi ha perso il lavoro e si è trovato all'improvviso senza più nulla, chi vive la vita di strada da molti anni e chi da poco tempo. Insomma, persone che in qualche modo sono uscite dalla normalità e che fanno di tutto per ritrovarla». Magari, appunto, cercando di parlare, di rivolgersi alla gente «normale» per far capire quali sono i drammi di una vita vissuta ai margini.

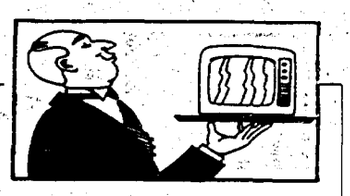
«Siamo stati emarginati senza parola ed ora siamo emarginati con la parola – aggiunge la Toninelli –. Questo tengono a dire i redattori di *Piazza grande*. Alla base di questa loro iniziativa, infatti, è il desiderio di interrogarsi sulla figura del "barbone" alle porte del terzo millennio. Basta con il cliché romantico del *clochard*, basta con il luogo comune del girmondo in cerca d'avventura. Tutti loro, al contrario, vorrebbero tornare ad una vita normale...».

Un senzatetto che dorme per la strada

Tra i redattori di *Piazza grande* ci sono anche parecchi ragazzi. Uno di loro, per esempio, racconta di essere andato via di casa per problemi con la sua famiglia. Ma per questo non si sente un «randagio», un vagabondo. Al contrario vorrebbe trovare una situazione stabile, una casa, un lavoro. Un signore di mezza età, un ex comunista, invece, racconta della sua vita da cameriere. Poi della perdita del lavoro, della rottura con la moglie e all'improvviso, senza più niente, della vita nella strada. A Bologna i senza fissa dimora sono circa 800. Più di cento trovano alloggio di notte nel dormitorio pubblico. E con *Piazza grande* soltanto una decina di loro ha trovato il modo di sfuggire, almeno in parte, ai drammi della marginalità. Ma alla redazione del giornale mancano ancora le macchine da scrivere (il computer è utopia) e tutti materiali necessari. Nonostante tutto però, la redazione sta già lavorando al secondo numero che, come il precedente, sarà in vendita al prezzo simbolico di un caffè.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



L'ALBERO AZZURRO (*Raidue, 7.50*). Per i più piccini, ma anche per genitori attenti. Dodò sta giocando all'interno di un labirinto dove incontra vari nemici ma non riesce a trovare la via d'uscita. È lo spunto per raccontare la storia di Teseo e del Minotauro.

GEO (*Raitre, 18.00*). I cani, amici dell'uomo che l'uomo ha voluto plasmare secondo i suoi gusti. Dal colossale alano al piccolo chihuahua, le tante facce dell'animale da compagnia per eccellenza create con lunghe selezioni e con la costruzione di nuove razze.

MI MANDA LUBRANO (*Raitre, 20.30*). Dopo lo scoppio del «caso 144» anche Lubrano dedica la puntata al prefisso telefonico più costoso della Sip: quello dei «party-line». Come rimediare ai guai che il nuovo servizio telefonico ha causato a tante famiglie costrette a pagare bollette da sei, otto e anche undici milioni? In studio i responsabili della Sip e del ministero delle poste e i rappresentanti delle associazioni in difesa dei cittadini.

LA TOMBOLA DI SANREMO (*Raiuno, 20.40*). Anteprima natalizia del Festival di Sanremo: Pippo Baudo annuncia le canzoni e gli interpreti «big» che parteciperanno al Festival della canzone italiana. Ospiti della tombolata, ennesima scheggia di questo festival a puntate, sono Roberto Benigni, Renzo Arbore con l'Orchestra italiana, Domenico Modugno con il figlio Massimo.

IN CONCERTO (*Videomusic, 22.00*). Luca Carboni dal vivo, in un concerto registrato a Roma il 26 novembre scorso, una tappa del tour dove il cantautore bolognese ha presentato l'album miscellanea *Diario*.

TG2 DOSSIER (*Raidue, 22.25*). La tv degli altri paesi industrializzati è l'argomento del settimanale d'attualità. Un panorama sulle televisioni di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germani e Spagna e sui rispettivi rapporti con la politica.

STREETS OF AMERICA (*Raidue, 23.35*). Emerson Gattafoni firma questo viaggio *on the road* da Chicago a Los Angeles sulla via del blues. A fare da sfondo a questo suggestivo itinerario sono i colori, le luci e la magia del Mississippi, nonché la musica e le atmosfere di New Orleans.

OPERE DOC (*Radiotre, 21.00*). Dall'archivio storico della Rai ecco una rarissima edizione di *Hänsel e Gretel* di Hengelbert Humperdink, registrata nella sede milanese della Rai nel 1954 e diretta da Herbert von Karajan. La trasmissione è a cura di Arrigo Quattrocchi.

PAROLE E MUSICA (*Raitre, 8.00*). Visto l'orario così mattutino segnaliamo un giorno prima (la messa in onda è prevista per domani) l'appuntamento musicale con i Mau mau, proposto dal rotocalco culturale di Roberto Costa, all'interno di *Tortuga*. Dopo i concerti in Palestina e Iraq, il gruppo suonerà dal vivo e presenterà materiale inedito destinato al nuovo album in uscita l'anno prossimo.

(*Toni De Pascale*)

RAIUNO

- **6.45 UNOMATTINA.** Attualità
- **6.46-7.29-8.00 TG1 FLASH**
- **9.25 SCI.** Coppa del mondo
- **12.00 NANCY, SONNY & CO.** Telefilm
- **12.30 CHE TEMPO FA**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm con Angela Lansbury
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG1.** Tre minuti di..
- **14.05 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE?**
- **14.35 UNO PER TUTTI.** Attualità, intrattenimento con Dodo Colucci
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TG UNO**
- **18.15 BRILLANTINA.** Telefilm
- **19.00 DON FUMINO.** Telefilm
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 44° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA.** La tombola, presenta Pippo Baudo
- **23.10 TG 1.** Telegiornale
- **23.15 MERCOLEDÌ SPORT**
- **24.00 TG 1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 DSE.** Alla scoperta del Benin
- **1.10 COME FAR VOLARE IL TEMPO.** Film di Lee Grant; con M. Douglas
- **2.40 TG 1.** Replica
- **2.45 I PROMESSI SPOSI.** Film
- **4.40 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.30 NEL REGNO DELLA NATURA**
- **6.55 CONOSCERE LA BIBBIA**
- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.45 TG 2 MATTINA**
- **9.05 ERODE IL GRANDE.** Film
- **10.40 DETTO TRA NOI MATTINA**
- **11.45 DA NAPOLI TG 2**
- **12.00 I FATTI VOSTRI.** Gioco
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.40 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **14.00 I SUOI PRIMI 40 ANNI**
- **14.30 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.10 DETTO TRA NOI.** Attualità
- **17.15 TG 2 TELEGIORNALE**
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE**
- **18.20 TG5 SPORTSERA**
- **18.30 SEREENO VARIABILE**
- **18.45 HUNTER.** Telefilm
- **19.45 TG 2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG 2 LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI.** Gioco
- **20.40 D.O.A. CADAVERE IN ARRIVO.** Film di Rocky Morton e Annabel Jankel; con Dennis Quaid
- **22.25 TG 2 DOSSIER**
- **23.15 TG 2 NOTTE - METEO 2**
- **23.35 MIXER.** Street of America
- **0.05 DSE.** L'altra edicola
- **0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.25 PER AMORE O PER DANARO.** Film di Terry Hughes; con S. Pieshette
- **2.00 VIDEOCOMIC**
- **2.45 TG2 NOTTE.** Replica
- **3.00 UNIVERSITÀ.** Informatica

RAITRE

- **6.25 TG 3.** Edicola
- **6.45 DSE.** Passaporto
- **7.00 DSE.** Scuola aperta
- **8.30 DSE.** Tortuga DOC
- **9.00 DSE.** Eventi
- **9.30 DSE.** Storia della filosofia
- **10.00 DSE.** Turchia
- **10.30 DSE.** Parlato semplice
- **12.00 TG 3 ORISEDDICI**
- **12.05 SCI.** Coppa del mondo
- **13.30 DSE.** La biblioteca ideale
- **13.35 DSE.** Fantastica mente
- **13.45 TGR.** Leonardo
- **14.00 TGR.** Telegiornali regionali
- **14.20 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.50 L'AMORE È UN DARDO!**
- **15.20 DSE.** La scuola si aggiorna
- **15.50 TG5 SOLO PER SPORT**
- **17.20 TG5 DERBY**
- **17.30 VITA DA STREGA.** Telefilm
- **18.00 GEO.** Documentario
- **18.35 TG 3 SPORT**
- **18.40 INSIEME - METEO 3**
- **19.00 TG3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.50 BLOBCARTOON**
- **20.05 BLOB.** Di tutto di più
- **20.25 CARTOLINA.** Di A. Barbato
- **20.30 MI MANDA LUBRANO.** Viaggio nell'Italia dei tranelli con Antonio Lubrano
- **22.30 TG3** Telegiornale
- **22.45 QUELL'OSCURO OGGETTO DEL DESIDERIO.** Film di Luis Buñel; con Fernando Rey
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.00 FUORI ORARIO**
- **1.10 BLOB.** Di tutto di più
- **1.25 CARTOLINA.** Replica
- **1.30 MILANO, ITALIA.** Replica
- **2.00 ALIBI DELL'ULTIMA ORA.** Film di J. Losey; con M. Redgrave
- **3.25 TG 3 NUOVO GIORNO**
- **3.55 TROPICO DEL CANCRO.** Film
- **5.20 VIDEOBOX**
- **6.00 SCHEGGE**

5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Replica
- **11.45 FORUM.** Attualità
- **13.00 TG5** Telgiornale
- **13.25 SQARSI QUOTIDIANI**
- **13.35 SARÀ VERO?.** Gioco a quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE.** Attualità con Marta Flavi
- **16.00 CARTONI ANIMATI.** Bonkers gatto combinaguai; I Puffi; Tazmania; Batman
- **17.55 TG 5 FLASH**
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- **20.40 DONNA D'ONORE 2.** Film di Ralph Thomas; con Carol Alt. 3ª e ultima puntata
- **22.30 SPAZIO 5.** Con Enrico Mentana
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Varietà. Nel corso del programma alle 24.00: Tg 5
- **1.30 SQARSI QUOTIDIANI**
- **1.45 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.00 TG 5.** Edicola
- **2.30 ZANZIBAR.** Telefilm
- **3.00 TG 5.** Edicola
- **3.30 A TUTTO VOLUME**
- **4.00 TG 5.** Edicola
- **4.30 I 5 DEL 5° PIANO.** Telefilm
- **5.00 TG 5.** Edicola
- **5.30 DOCUMENTARIO**
- **6.00 TG 5.** Edicola

RETE 4

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.15 BABY SITTER.** Telefilm
- **9.45 SEGNI PARTICOLARI: GENIO.** Telefilm
- **10.15 SU E GIÙ PER IL COLLEGE**
- **10.45 I MIEI DUE PAPÀ.** Telefilm
- **11.15 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE**
- **11.45 I VICINI DI CASA.** Telefilm
- **12.15 QUI ITALIA.** Attualità
- **12.30 STUDIO APERTO**
- **12.45 CARTONI.** Dolce Candy; Principe Valiant; Il libro della giungla
- **14.30 NON È LA RAI.** Varietà
- **16.15 UNOMANIA.** Varietà
- **16.30 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **17.10 BENNY HILL SHOW**
- **17.35 MITICO!.** Varietà
- **17.50 STUDIO SPORT**
- **18.00 SUPERVICKY.** Telefilm
- **18.30 BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm
- **19.00 PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm
- **19.30 STUDIO APERTO**
- **19.50 RADIO LONDRA.** Attualità
- **20.00 KARAOKE.** Varietà
- **20.35 MISSING IN ACTION III.** Film di Aaron Norris; con Chuck Norris, Miko Kim
- **22.40 NATALE DA CAMPIONI.** Festa di Natale della polisportiva Milan
- **23.40 VOCI DELLA NOTTE.** Telefilm
- **0.40 SQARSI QUOTIDIANI**
- **0.55 STUDIO SPORT**
- **1.25 RADIO LONDRA.** Replica
- **1.40 SU E GIÙ PER IL COLLEGE**
- **2.10 I MIEI DUE PAPÀ.** Telefilm
- **2.40 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE**
- **3.15 BABY SITTER.** Telefilm
- **3.45 QUI ITALIA.** Replica
- **4.00 SEGNI PARTICOLARI: GENIO.** Telefilm
- **4.30 SUPERVICKY.** Telefilm
- **5.30 IL PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm
- **6.00 BAYSIDE SCHOOL.** Telefilm

CANALE 5

- **6.30 LA FAMIGLIA AMERICANA**
- **7.40 STREGA PER AMORE**
- **8.00 TRE CUORI IN AFFITTO** Telefilm
- **8.30 PICCOLA CENERENTOLA.** Telenovela
- **9.00 ANIMA PERSA.** Telenovela
- **9.30 TG4 MATTINA**
- **9.45 BUONA GIORNATA.** Varietà
- **10.00 SOLEDAD.** Telenovela
- **10.30 FEBBRE D'AMORE.** Telefilm
- **11.15 QUANDO ARRIVA L'AMORE.** Telenovela
- **11.50 LUOGO COMUNE.** Attualità
- **11.55 TG 4 FLASH**
- **12.00 CELESTE.** Telenovela
- **13.00 SENTIERI.** Telenovela
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **14.00 SENTIERI.** Telenovela
- **14.30 PRIMO AMORE.** Telenovela
- **15.00 LA SIGNORA IN ROSA**
- **15.30 CUORE SELVAGGIO**
- **16.45 IL GIOCO DELLE COPPIE**
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.35 LA VERITÀ.** Gioco a quiz
- **18.00 FUNARI NEWS.** Attualità con Gianfranco Funari. Nel corso del programma alle 19: TG4 Sera
- **20.30 IL NONNO SURGELATO.** Film di Eduard Molinaro; con Louis De Funès
- **22.30 GETTA LA MAMMA DAL TRENO.** Film con D. De Vito. Nel corso del film alle 23.30: TG 4 Notte
- **0.30 RASSEGNA STAMPA**
- **0.45 LUOGO COMUNE.** Attualità
- **1.50 MIO FIGLIO PROFESSORE.** Film con Aldo Fabrizi
- **3.25 MURPHY BROWN.** Telefilm
- **4.00 IL BARONE.** Telefilm
- **5.00 LOU GRANT.** Telefilm
- **6.00 MURPHY BROWN.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IL NONNO SURGELATO
Regia di Edouard Molinaro, con Louis De Funès, Claude Gensac, Olivier De Funès. Francia (1969). 80 minuti.
Paul è naufragato nel 1905 in Antartide e i ghiacci l'hanno ibernato e riportato in vita. Finisce ospite dell'industriale de Tartas e di sua nipote. Ma per non provocargli shock fatali lo circondano ancora di ambienti Belle Époque, con scarti comici riusciti. Nove anni prima del «Vizietto» Molinaro faceva centro con questa commedia venata di farsa e irriverenze.
RETEQUATTRO

20.35 MISSING IN ACTION III
Regia di Aaron Norris, con Chuck Norris, Aki Aleong, Roland Harrah III. Usa (1988). 100 minuti.
Il colonnello Braddock torna in Vietnam. Sono dodici anni che vive nell'astio e nel desiderio di vendetta pensando di aver perso moglie e figlio sotto un mortaio. Un missionario gli rivela invece che sono ancora vivi. Li raggiunge e organizza la loro fuga, ma sul più bello viene catturato dal generale Quoc. Braddock fa appello a tutte le sue risorse e si butta nel conflitto senza pietà.
ITALIA 1

20.40 D.O.A. (CADAVERE IN ARRIVO)
Regia di Rocky Morton e Annabel Jankel, con Dennis Quaid, Meg Ryan, Daniel Stern. Usa (1988). 98 minuti.
Vorrebbe fare lo scrittore ma non ci riesce. Qualcuno invece riesce ad avvelenarlo. Grazie all'allieva Sidney sopravvive e cerca di capire chi e perché lo vuole morto. Così scopre che la ex moglie ha una vita sentimentale piuttosto torbida e cade in una rete di vendette senza tregua. Riuscirà a trovare l'antidoto?
RAIDUE

22.30 GETTA LA MAMMA DAL TRENO
Regia di Danny De Vito, con Danny De Vito, Billy Cristal, Anne Ramsey. Usa (1987). 83 minuti.
Altro che «Psycho»! Il povero Owen Lift, allievo al corso di scrittura di Donner, è letteralmente ossessionato dalla madre tiranna e perfida. Intanto anche il professor Owen deve vedersela con una moglie indisponente. Così decidono di scambiarsi il grosso favore di far fuori le due donne (e Hitchcock fa di nuovo capolino). Ma con De Vito si ride senza mai arrivare al misfatto.
RETEQUATTRO

22.45 QUELL'OSCURO OGGETTO DEL DESIDERIO
Regia di Luis Buñuel, con Fernando Rey, Angela Molina, Carole Bouquet. Francia (1977). 110 minuti.
Buñuel indaga con la consueta sagacia nelle pieghe del desiderio e dell'intrigo amoroso. Così racconta la storia di Mathieu, anziano signore pazzamente innamorato di Concha, giovane e affascinante, nient'affatto – sembrerebbe – innamorata. Si fa mantenere, lo tiene sulla corda, ora sembra accessibile, ora inarrivabile. E il femminile si sdoppia per incarnare l'una o l'altra. Da non mancare.
RAITRE

0.45 20.000 LEGHE SOTTO LA TERRA
Regia di Jacques Tourneur, con Vincent Price, Tab Hunter. Usa (1956). 85 minuti.
Fantascienza e suspense d'annata. Una ragazza scompare in una notte di tempesta dalla sua villa, sospesa sul mare. Partono le ricerche per ritrovarla e le tracce portano il suo innamorato ad un passaggio segreto verso gli abissi. Siamo nel regno di un nuovo mondo sottomarino, dove tutti sono sottomessi agli ordini incontestabili di un uomo chiamato Capitano.
TELEMONTECARLO

2.00 L'ALIBI DELL'ULTIMA ORA
Regia di Joseph Losey, con Michael Redgrave, Ann Todd, Peter Cushing. Gran Bretagna (1956). 88 minuti.
Un poliziesco per Losey, fine indagatore di sospetti e colpe. Alec è stato condannato a morte per la morte di una ragazza. Suo padre, alcolizzato in cerca di redenzione, scopre che l'assassino è un altro, ma gli mancano le prove. Riesce a farsi uccidere dal vero colpevole per salvare il figlio. Bella trama e splendido cast, su tutti il grande Redgrave, padre di Vanessa.
RAITRE

TMC

- **7.00 EURONEWS.** Tg europeo
- **8.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.55 NATURA AMICA**
- **10.50 SCI ALPINO.** Supergigante maschile, Coppa del mondo da Lech
- **11.45 DONNE E DINTORNI**
- **12.45 EURONEWS.** Il tg europeo
- **13.00 TMC SPORT.** Rubrica sportiva
- **14.00 TMC INFORMA**
- **14.05 IL CAPITANO SINBAD.** Film
- **15.45 TAPPETO VOLANTE**
- **16.00 SALE, PEPE E FANTASIA**
- **16.45 TELEGIORNALE**
- **20.00 SORRISI E CARTONI**
- **20.30 HOMEFRONT.** Telefilm
- **22.30 TELEGIORNALE**
- **23.00 BASKET.** Da Bologna
- **0.45 20.000 LEGHE SOTTO LA TERRA.** Film con vincent Price
- **2.20 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **8.00 CORN FLAKES**
- **11.30 ARRIVANO I NOSTRI** I video italiani
- **13.00 MEGA HITS.** Lo classifiche
- **14.15 TELEKOMMANDO**
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle ore 15.30, 16.30, 17.30, 18.30
- **14.35 SEGNALI DI FUMO.** Ospite in studio la cantautrice bolognese Angela Baraldi
- **15.35 CLIP TO CLIP.** Presenta Rosalba Reggio
- **18.35 LISA STANFILED**
- **19.00 METROPOLIS.** Oggi Metropoli si occupa delle varie problematiche della società
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.00 THE MIX**
- **22.00 LUCA CARBONI.** Concerto
- **23.30 VM GIORNALE**
- **0.30 METROPOLIS.** Replica

ODEON

- **15.00 SOQQUADRO** Cartoni animati
- **16.00 MASH.** Telefilm
- **16.30 PASIONES.** Telenovela
- **17.40 COSE DI CASA NOSTRA**
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **20.30 PANAMA SUGAR.** Film di Marcello Avallone
- **22.30 INFORMAZIONI REGIONALI**
- **23.00 SPECIALE MOTOMONDIALE**
- **23.30 EFFETTO OMBRA.** Film

TELE 7

- **14.30 UNA DONNA IN VENDITA**
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.55 CARTONI ANIMATI**
- **19.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA.** Telefilm con E. Mulhare
- **19.30 J.J. STARBUCK.** Telefilm
- **20.30 IL MIO NOME È SCOPONE E FACCIO SEMPRE CAPPOTTO.** Film
- **22.05 MIKE HAMMER.** Telefilm
- **23.05 DINAMITE JIM.** Film

TELE +1

Programmi codificati

- **15.00 IL CUCCIOLO.** Film
- **17.10 MARCELLINO PANE E VINO.** Film con P. Calvo
- **18.45 BIG.** Film con Tom Hanks
- **20.40 NEL CONTINENTE NERO.** Film con D. Abatantuono
- **22.40 L'AMANTE.** Film

TELE +3

- **13.00 UNA SPADA NELL'OMBRA.** Film
- **15.00 ESA.** Documentario

TELE ITALIA

- **15.00 PER ELISA.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 ROBIN HOOD.** Telefilm
- **20.00 BENSON.** Telenovela
- **20.30 I TRE DEL COLORADO.** Film con George Martin
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 L'ISPETTORE BLUEY.** Telefilm
- **24.00 FUNNY FACES.** Telefilm

CINQUESTELLE

- **14.00 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **17.00 STARLANDIA**
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 IL MISTERIOSO CASO DEL DR. JOHN HILL.** Film con Sam Elliot
- **21.30 UN SALTO NEL BUIO**
- **22.30 INFORMAZIONE REGIONALE**

LA 8

- **18.00 TGA.** Flash news
- **20.30 NATALIE.** Telenovela
- **21.30 VENTI RIBELLI.** Telenovela con Victoria Ruffo

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.** GR3: **6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.**
RADIOUNO. Onda verde: 6.11, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. **9** Radio uno per tutti; **11.30** Tu lui i figli gli altri; **12.11** Signori illustrissimi; **14.11** Oggiavvenne; **15.00** Sportello aperto a Raiuno; **17.04** I migliori; **23.07** La telefonata; **23.28** Notturno italiano
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. **6** Il buongiorno di Radiodue; **9.07** Radiocomando; **10.31** 3131; **14.15** Intercity; **18.35** Appassionata; **22.41** Dentro la sera; **23.28** Notturno italiano.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. **6.00** *Preludio*; **7.30** Prima pagina; **9.00** Concerto del mattino; **10.45** Interno giorno; **14.05** Robert Schumann; **16.00** Alfabeti sonori; **19.40** Radiotre suite; **21.00** Opera DOC; **23.58** Notturno italiano.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

I film di Natale. L'attore inglese in «La casa degli spiriti» di August

Irons 1, patriarca violento

MICHELE ANSELMI

La casa degli spiriti
Regia: Bille August. Sceneggiatura: Bille August dal romanzo di Isabel Allende. Interpreti: Jeremy Irons, Meryl Streep, Glenn Close, Winona Ryder, Antonio Banderas. Germania-Danimarca-Portogallo, 1993.
Roma: Embassy, Capranica, Maestoso, Giulio Cesare, Madison
Milano: Ambasciatori, Maestoso

«La vita è lunga, e fa molti giri», filosofeggia la prostituta Transito, sintetizzando bene il senso di questa saga familiare tratta dal best-seller di Isabel Allende (Feltrinelli, 1983). Quasi 400 pagine piuttosto fitte per raccontare tre generazioni cilene, in un complicato *mix* di realismo magico e affresco storico, con passaggi continui dalla prima alla terza persona, accumulando, passioni, agnizioni, gelosie, atrocità. È piaciuto specialmente alle donne *La casa degli spiriti*, magari per quegli umori maternali che animano il mondo poetico della Allende, figlia del presidente ucciso alla Moneda. Qualche critico letterario ha parlato addirittura di *Buddenbrook* latino-americano, esagerando, ma certo c'è qualcosa di affascinante nell'ascesa e nella caduta della famiglia Trueba, raccontata nell'arco di oltre cinquant'anni.

Traendone un film di due ore e venti, secondo una moda oggi in voga, il danese Bille August non azzecca la formula, trasformando la tumultuosa vicenda in un'incerta cavalcata storica che pencola pericolosamente verso la telenovela, nonostante lo sfarzoso cast hollywoodiano messo insieme per l'occasione. Non è tanto lo sfoltimento dei personaggi a creare perplessità (era inevitabile procedere a dei tagli), quanto il clima fasullo, decorativo, molto poco magico impresso alla messa in scena, peraltro avvolta in un mieloso *flou* fotografico resosi necessario per ringiovanire i divi quarantenni Jeremy Irons, Glenn Close, Meryl Streep, nei panni rispettivamente di Esteban Trueba, Ferula Trueba, Clara del Valle.

Si comincia dagli anni Venti, con il rude Esteban vestito da Charlot che torna dalle miniere del Nord per impalmare la bionda e borghese Rosa, sorella di Clara, una bambina dotata di strani poteri paranormali (muove gli oggetti, predice il futuro). Ma la promessa sposa muore avvelenata per errore e a Esteban, che aveva acquistato una vecchia proprietà abbandonata, «Le tre Marie», non resta che tentare la fortuna come agricoltore. Padrone autoritario e selvaggio, incline allo stupro, l'uomo ormai ricchissimo finisce per sposare Clara, che nel frattempo è diventata una soave e misteriosa ragazza presa per matta. Dall'unione nasce Blanca, la ribelle della famiglia amata dal giovane sindacalista Pedro molto odiato da Esteban: sarà lei, nei giorni cupi del golpe di Pinochet sostenuto dal padre nel frattempo eletto senatore di destra, a finire tra le grinfie di un torturatore che si rivelerà un suo fratellastro (nel libro era, invece, la nipotina Alba). E poi c'è Ferula, la sorella di Esteban, zitella invadente, premurosa e infelice, che muore in solitudine cacciata dalle «Tre Marie» dal tirannico fratello perché troppo amica della moglie.

Nel film risulta appannata l'amicizia che lega i personaggi femminili, la speciale qualità del loro scambio affettuoso, a vantaggio di una rappresentazione tutta esteriore del maschilismo bieco di Esteban; l'uomo «dall'animo indurito e dalla coscienza messa a tacere col pretesto del progresso» che esce dalla rappresentazione come il vero sconfitto, il patriarca incapace di intonarsi alla sensibilità a fior di pelle delle «sue» donne, il brutale reazionario che solo a un passo dalla morte saprà redimersi con un gesto generoso.

Bille August, aureolato da una doppia Palma d'oro a Cannes (*Pelle alla conquista del mondo* e *Con le migliori intenzioni*), governa la sterminata materia piegando le leggi del romanzo popolare alla lacrima facile e spalmando su tutto la musica atroce di Hans Zimmer. Può darsi che *La casa degli spiriti* diventi un successo natalizio, ma di sicuro non rende un buon servizio alla carriera dei divi coinvolti. Specialmente Meryl Streep, così sognante e leziosa, banalizza la dimensione «altra» della spiritella Clara, mentre Jeremy Irons, con baffi o senza, resta così terribilmente *all british* anche quando violenta la contadina Pancha sulla riva del fiume.

In «M. Butterfly» di Cronenberg è l'agente che per anni ha amato un uomo credendolo una donna

Irons 2 il diplomatico gabbato

Accanto, Jeremy Irons, tra Glenn Close, Meryl Streep e Winona Ryder A destra, ancora Irons con John Lone

M. Butterfly
Regia: David Cronenberg. Sceneggiatura: David Henry Hwang (dalla sua *pièce* teatrale). Interpreti: Jeremy Irons, John Lone, Barbara Sukowa. Fotografia: Peter Suschitzky. Usa, 1993.
Roma: Holiday
Milano: Corallo

Chissà com'è andata in realtà la vicenda del diplomatico-spione francese Bernard Boursicot che, irretito dall'agente della Repubblica popolare cinese Shi Pei Pu, ebbe con esso un'intensa relazione sentimentale, per due decenni, credendolo una donna e accorgendosi con grave ritardo del duplice inganno. Condannati nel 1986 dalle autorità francesi, i due furono liberati dopo qualche mese di prigione, e piacerebbe sapere se poi hanno continuato a frequentarsi.

La butta sul tragico, invece, il commediografo cino-statunitense David Henry Wang, autore di una fortunata *pièce* subito divenuta cavallo di battaglia per autorevoli mattatori (John Lithgow a Broadway, Anthony Hopkins a Londra, lo scomparso Ugo Tognazzi in Italia). Il titolo – *M. Butterfly* – suona giustamente ambiguo, anche se vedendo il film appare difficile scambiare per una «madama» la cantante dell'Opera di Pechino specializzata in arie pucciniane che il canadese David Cronenberg affida alle movenze di John Lone. «L'ultimo imperatore» di Bertolucci non ha la femminea grazia e il volto porcellanato della «concubina» di Chen Kaige, e anzi sfodera (almeno nel doppiaggio italiano) una smaccata voce da travestito. Ad ogni buon conto, non si pone il problema l'opaco contabile d'ambasciata René Gallimard che, nella Pechino del 1964, perde letteralmente la testa per l'enigmatica attrice cinese incontrata a un party. Stancamente maritato e zeppo di stolidi pregiudizi occidentali, Gallimard finisce col sentirsi un novello Pinkerton, attribuendo alla «donna» amata l'identità d'una Madama Butterfly: docile, devota, umile e sottomessa come nell'opera. «Qui in Cina solo l'uomo stabilisce come deve comportarsi una donna», sussurra a un certo punto Song Liling, fingendo di essere addirittura incinta (al bimbo provvederà il partito); mentre Gallimard, sedicente gran conoscitore di cose asiatiche, fa carriera in ambasciata toppando ogni previsione sulla guerra in Vietnam.

Naturalmente il film accentua il versante metaforico della vicenda (circa i dettagli erotici del legame si presuppone che i due abbiano fatto sempre l'amore al buio o vestiti), proponendosi come una struggente storia d'amore che scardina le gabbie sessuali e rovescia l'epilogo tragico dell'opera pucciniana. Nella solitudine del carcere, l'intristito Gallimard scoprirà che la Cio-cio-san della situazione semmai era lui, e non gli resterà che inscenare il suicidio truccato da geisha al suono di «Un bel dì vedremo».

«Sono un uomo che ha amato una donna creata da un uomo», si lamenta in sottofinale lo spione gabbato, affrontando il partner finalmente vestito da uomo. Ma il confine tra bugia ingegnosa e autosuggestione romantica non risulta ben indagato da Cronenberg, piuttosto a disagio in questa confezione hollywoodiana baciata in patria, nonostante la smaltata confezione, da clamoroso insuccesso (poco più di un milione di dollari di incasso, dice *Variety*). □ *Mi.An.*

Un concerto applaudito, e fuori dal comune, della cantante allo Smeraldo di Milano
Prese in giro della Lega e Formentini, Che Guevara sugli allori e molte splendide canzoni

Loredana Bertè, musica e rabbia

Torna in concerto Loredana Bertè, a Milano dopo otto anni di distanza. Lamentandosi dell'emarginazione subìta ad opera di discografici e promoter, sfottendo la Lega e osannando Che Guevara. Con un inizio difficile, la voce che va e viene, ma tanta generosità. E due ore filate di musica, tra successi come *Il mare d'inverno* e *Non sono una signora*. Augurandosi al più presto nuove serate e vere tournée.

DIEGO PERUGINI

MILANO. «Ufficialmente dispersa» vien da pensare, giocando sul titolo del suo ultimo album, finito rapido nel dimenticatoio: Loredana Bertè *fuori dalle regole*, immersa in scandali e pettegolezzi, la cronaca rosa invece delle recensioni musicali. E lei che soffre di brutto, scarica la rabbia nelle interviste (poche) che concede, personaggio indurito dalla vita, con tanta voglia di ricominciare. Dalla musica, innanzitutto. Questo è il significato del concerto milanese allo Smeraldo, l'ultimo di «un tour che non è mai partito»: preceduto da una rocambolesca tappa a Tortona e dalla cancellazione del seguente spettacolo a Firenze. Poche date per la registrazione di un album «live» della BandaBertè, riepilogo di una carriera vissuta pericolosamente: negli ultimi anni in rischiosa caduta libera. Quasi fino al punto di non ritorno. E allora ecco Milano, dopo otto anni addirittura, tra palpiti e emozione incontenibile: a rischio di «debacle» definitiva. L'inizio è quasi drammatico: col terzo pezzo, *Jazz*, dal repertorio del brasiliano Djavan, catastrofico nell'arrangiamento e nell'interpretazione. Nervosa, continuando a questionare con chissà chi nel «backstage», forse scontenta del suono. Poi, pian piano, la sorpresa: Loredana che prende coraggio, si libera del «chiodo» in pelle e delle paure, camicia lunga e cosce al vento, con qualche chilo in più. È le movenze sguaiate e spavalde, l'atteggiamento di sfida e ribellione. Sfogando le sue paturnie in canzoni e parole: sfottendo a più riprese la Lega e Formentini, «quelli di duro c'hanno solo il comprendonio». Lanciando strali a discografici e promoter: «Gli album non li promuovono mai, per fortuna restano le canzoni. Stasera mi sto divertendo, ma è un anno che aspetto a casa qualcuno che chiami per dirmi: "allora, facciamo qualche concerto". E invece niente». Scoprendo via via un gran bel repertorio, con la voce che arranca qua e là, sorretta allora da Aida Cooper, corista dagli amori «black»: *Buongiorno anche a te* di Pino Daniele o *Il mare d'inverno* di Ruggeri, che si becca una «dedica» particolare: «Lui si ostina a cantarla, ma non è bravo come me. Quella canzone è solo mia». Mentre gli oltre 1.500 spettatori, tra cui una folta rappresentanza gay, sono in delirio dall'inizio alla fine: espongono cartelloni con cuoricini disegnati e frasi tipo «Loredana sei unica» o si arroccano a ridosso del palco, tra la disperazione degli addetti alla sicurezza, per toccare e parlare con la cantante. Snocciolando strofe e ritornelli, con Loredana che interroga sulle canzoni: quando è stata composta, in quale disco è inclusa, ottenendo risposte sempre puntuali e precise. Lei non si risparmia certo e acquista sicurezza col passar dei minuti, confermando la sua vocazione per il palcoscenico: brava nel funky di *Io resto senza vento*, in una ballata robusta come *Mi manchi* e, soprattutto, nel suo pezzo migliore, scritto da Ivano Fossati, quel *Non sono una signora* che le calza addosso come una seconda pelle. Ribadendo il suo amore per la figura di Che Guevara, guida ideale dell'ultimo disco: lo troviamo nel telo che scende nei primi bis; nelle dichiarazioni contro l'embargo a Cuba; negli stand fuori dalla sala. E, ovviamente, nelle canzoni. Concerto imperfetto, pieno di difetti e sbavature, ma generoso: che va avanti per due ore e non vuole finire. Scatenando le danze nel reggae melodico di *E la luna bussò* e *Ninna nanna*, o nella parentesi soul di Aida nella «cover» di *Knock on Wood*. Con la sorella Mia Martini in pista per il duetto in *Stiamo come stiamo*, tra ironie e spigolature sull'infelice passaggio sanremese. Baci, abbracci, affetto: e tutti in piedi ad applaudire. Quindi *Sei bellissima*: «L'ho incisa nel 75 e oggi sono ancora qui, alla faccia di chi mi vuole male» mentre la platea canta in coro. Lanciandosi infine in un'ultima tornata di bis, *In alto mare*, *Per i tuoi occhi* e una lunghissima *Dove cade la goccia*, dove Loredana e, di nuovo, «Mimì» ringraziano e salutano. Rilanciando, ancora una volta, la speranza di nuovi concerti e vere tournée: come dire, un'altra chance per Loredana.

Per Loredana Bertè un applaudito concerto a Milano

Dal 28 dicembre ad Orvieto

Suoni d'inverno a «Umbria Jazz»

ROMA. «Umbria Jazz» si era congedata lo scorso luglio con una promessa: ci rivediamo in inverno. Promessa mantenuta: per la prima volta nella sua ventennale storia, la celebre rassegna jazz raddoppia l'appuntamento con un'edizione invernale che si svolgerà ad Orvieto dal 28 dicembre al 2 gennaio. «Umbria Jazz Winter», organizzata in collaborazione con il circuito dell'Heineken Music Club, dovrà naturalmente abbandonare la sua natura di piazza e optare per luoghi al coperto. E Orvieto metterà in campo per l'occasione alcuni dei suoi gioielli storici e architettonici: dall'appena restaurato Teatro Mancinelli, inaugurato nel 1866, al bellissimo palazzo medioevale del Capitano del Popolo, dal museo «Emilio Greco» situato nel trecentesco palazzo Soliano, al ristorante San Francesco ricavato da un ex convento francescano del 1200.

I biglietti per la serata inaugurale, come quelli per il cenone di fine anno a ritmo jazz, sono già esauriti; sembrava un azzardo, programmare il festival proprio nei giorni delle feste, e invece si è rivelata una scommessa vincente. Peccato che ad aprire il festival non ci sarà, come annunciato, il pianista francese Michel Petrucciani; un suo improvviso ricovero in ospedale ha costretto gli organizzatori a rivedere il cartellone. Al suo posto, la sera del 28 al teatro Mancinelli ci sarà il duo Benny Green-Chris McBride (pianoforte e contrabbasso), assieme agli Eastern Rebellion di Cedar Walton; al San Francesco inaugura la serie «round midnight» il quintetto di Roy Hargrove. Il 29, doppio concerto con il Balanescu Quartet affiancato per l'occasione da John Surman, ed il Jan Garbarek Group & Voices. Il 30 sera l'appuntamento centrale è con Andy Sheppard «In co-motion», e con il Don Byron's Music for Six Musicians. Il 31 pomeriggio Enrico Pierannunzi e il quintetto di Giovanni Tommaso con Carla Marcotulli rendono omaggio a Picchi Pignatelli, organizzatrice del Music Inn di Roma, tragicamente scomparsa qualche mese fa. La sera si potrà festeggiare il Capodanno con Roy Hargrove, Jerry Gonzalez & Fort Apache Band e Joshua Redman Quartet al San Francesco, oppure i gruppi gospel The Johnson Extension e The Mighty Chariots Singers, al palazzo del Popolo. Il 1 gennaio sono di scena il Pedersen Trio e Joshua Redman; si chiude il pomeriggio del 2, al Duomo, con i gruppi gospel.

In Iraq a causa dell'embargo la mortalità infantile è quadruplicata. Duecento bambini al giorno muoiono per mancanza di medicine e cibo.

SALVIAMO I BAMBINI IRACHENI

NAKBAR
con i bambini e le bambine dell'Iraq
campagna di solidarietà promossa da Un Ponte per Baghdad e Arciragazzi

PROSEGUE LA CAMPAGNA DI AFFIDAMENTO SANITARIO A DISTANZA E DI OSPEDALIZZAZIONE IN ITALIA

Per informazioni telefonare ai numeri: 06/4824312, 055/676263

Per sottoscrivere utilizzare i conti correnti postali:
CCP 85412005 intestato a Un ponte per Baghdad o
CCP 14473508 intestato ad Arcs

Ritagliare e inviare a: **Un ponte per Baghdad** via Farini, 62 - 00185 Roma o
Arciragazzi via Manara, 12 - 50135 Firenze

Sì, voglio prendere in affidamento a distanza un bambino iracheno, INVIATEMI INFORMAZIONI

NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

TELEFONO _____

Aziende informano

IMPORTANTE INIZIATIVA INTERNAZIONALE DI COOPERAZIONE COMMERCIALE:

Il vino di Bordeaux in Italia tramite gli Agricoltori del Geografico.
Il vino italiano in Francia tramite Gironde e Gascogne.

Recentemente si è svolta presso il Ristorante «Gli Orti di Leonardo» a Milano (Palazzo delle Stelline) una simpatica cerimonia seguita da una cena per annunciare che due produttori di vino, uno italiano e l'altro transalpino, si sono accordati per distribuire reciprocamente i loro vini. Un accordo di questo genere tra due produttori è abbastanza raro, hanno rilevato alcuni giornalisti presenti fra i quali Enrico Guagnini di Grand Gourmet, Giorgio Artuffo, Presidente del Gruppo Agepe, Alberto Schieppati di Bar Giornale, Massimo Picasso Direttore responsabile di Market Espresso.
Ha presieduto la cerimonia, in rappresentanza della Francia il Console generale di Francia, Mme Jeanine Kraitsowitz e per gli Agricoltori del Geografico il Direttore generale, dr. Carlo Salvadori.
Durante la conferenza stampa sono emersi alcuni spunti interessanti sulla situazione attuale del mercato causata da poca attenzione alla qualità, prezzi troppo esosi e cambio delle abitudini dei consumatori.
Si è anche parlato delle qualità intrinseche dei vini francesi ed in particolare di quelli che gli Agricoltori del Geografico si apprestano a lanciare sul mercato italiano e cioè

Chateau Ramage la Batisse - Haut Médoc
Chateau Tourteran - Haut Médoc
Chateau de Belcier - Cotes de Castillon
Chateau de Morecueil - Cotes de Castillon
Fleurs de Belcier - Bordeaux rosè

La Società di produzione francese Gironde e Gascogne rappresenterà in esclusiva la vendita dei vini degli agricoltori del Geografico in Francia.
Come si evince quindi, anche con questo accordo queste due aziende cooperative francese e italiana danno un esaltante contributo ai rapporti internazionali soprattutto in chiave di integrazione europea in uno spirito di sano sviluppo della cooperazione imprenditoriale.

promozione Ad.

Una notte magica ... il sogno che si avvera!

GRAND HOTEL TERME DI PETRIOLO ★★★★

Capodanno '94

Viaggi ai Caraibi
Pellicce, Gioielli e
...Tanti Altri Premi!

PROGRAMMA

Ore 21.00 Ricevimento degli Ospiti
Ore 21.30 Inizio Cena e Presentazione Serata - Sala Ristorante -
Ore 24.00 Brindisi al Nuovo Anno
Ore 01.00 Arrivo Clienti Esterni
Ore 01.00 Inizio Piano Bar - Sala Centrale
Casinò Party - Sala Giochi
La Discodance più ballata negli anni 70/80 - Sala Discoteca -
Ore 02.30 Al Piano Bar con il Karaoke La Musica del Momento con Muzzi D.J.
Ore 03.30 Elezione di Miss e Mister Terme di Petriolo
Ore 04.30 Penne all'Arrabbiata con Sandro & Antonio
Ore 05.00 Gara di Lambada
Ore 06.00 Tutti in Piscina con i Giochi nell'Acqua a Premi.
Ore 07.00 Colazione con Paste Calde e Premi per Tutti.

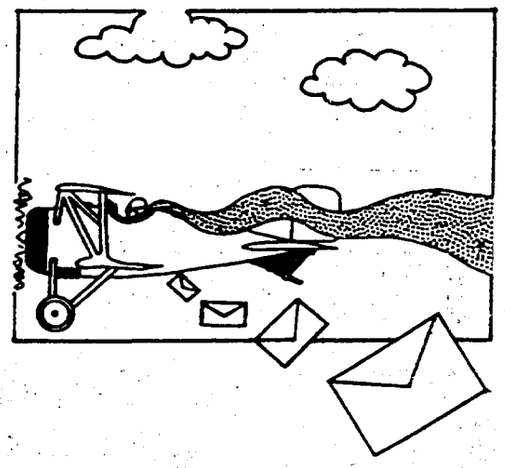
Per Informazioni e Prenotazioni per il Cenone, oppure solo per il Dopo Cena, telefona subito al
(0564) 908871-2-3-4

La Magica Notte alle Terme di Petriolo è a Numero Chiuso

l'Unità vacanze

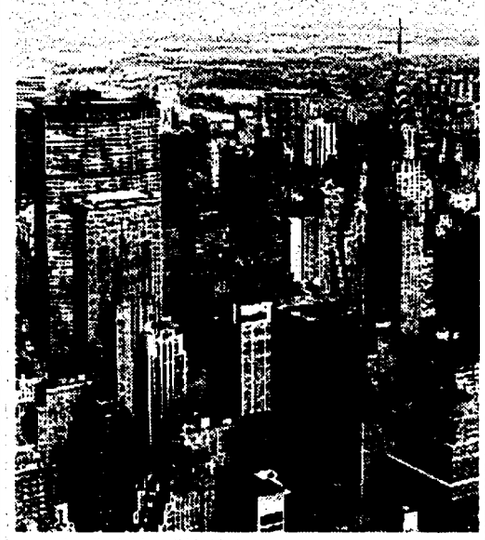
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO
VIA F. CASATI, 32
Telefoni
(02) 6704810 - 844
fax (02) 6704522
Telex 335257



LA VETRINA

VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO
CROCIERE E SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI NOTIZIE E CURIOSITÀ
DOVE E QUANDO E A QUANTO



LA PROGRAMMAZIONE «UV». LE ANTICIPAZIONI

«Cuba. Utopia e realtà». Volo Air Europ da Milano, sedici giorni (quattordici notti), la pensione completa durante il tour e la mezza pensione a Varadero. **L'itinerario: Italia / Avana - Santiago de Cuba - Camaguey - Villa Clara - Trinidad - Varadero / Italia.** Partenza il 30 marzo. (Supplemento partenza da Roma lire 150.000). Quota di partecipazione lire 2.100.000.

È una partenza di gruppo (minimo 25 partecipanti) con un accompagnatore dall'Italia.

«New York. Una settimana americana di turimo e cultura». Volo di linea da Milano, sette giorni (cinque notti), il pernottamento presso l'hotel Sheraton. Partenza da Milano il 1° aprile. (Supplemento partenza da Roma lire 100.000). Quota di partecipazione lire 1.950.000.

Partenza di gruppo (minimo 20 partecipanti) con un accompagnatore dall'Italia che vi proporrà le visite al Metropolitan Museum e al Museum of Modern Art. Nella quota è compresa una visita guidata della città.

«La Pasqua nella Casa di Hadik». Volo di linea da Milano e da Roma, cinque giorni (quattro notti), la pensione completa, il pernottamento nel castello di Hadik, la visita guidata di Budapest e l'escursione di una intera giornata al lago Balaton. Partenza il 1° aprile. Quota di partecipazione lire 1.260.000. **L'itinerario: Italia / Budapest - Seregelyes - Szentendre - Lago Balaton - Kesthely - Budapest / Italia.**

Partenza di gruppo (minimo 25 partecipanti) per una Pasqua inconsueta; oltre alle visite il pernottamento nella Casa nobiliare di Hadik (a 70 chilometri da Budapest), circondata da un grande parco, ancor più bello della Casa.

«La Cina dei cento Mao». Volo di linea da Roma, quindici giorni (dodici notti), la pensione completa e alberghi di prima categoria. **L'itinerario: Italia / Pechino - Xian-Yenan - Yulin - Taiyuan - Datong - Hotot - Pechino / Italia.** Partenza il 26 marzo, quota di partecipazione lire 3.550.000.

È questa la Cina di Unità Vacanze del 1994. Il titolo è significativo non solo perché, in dicembre, ricorre il centenario della nascita di Mao. Il nostro itinerario, infatti, corre intorno alle campagne dove Mao iniziò la «Lunga Marcia» (Yenan). Ma non solo. La storia di insurrezioni e rivoluzioni cinesi, trovò in questi luoghi terreno fertile. Dire che questo itinerario è interessante è dire poco, sarà un vero viaggio-esperienza e, tra l'altro, il nostro gruppo sarà probabilmente il primo che giungerà in queste campagne. Di questo viaggio ne parleremo a lungo nelle prossime pagine.

«Il Laos e la crociera sul Mekong». Volo di linea, quindici giorni (tredici notti) alberghi di prima categoria, la pensione completa in Laos e la prima colazione a Bangkok.

L'itinerario: Italia / Bangkok - Vientiane - Lunag Prabang - Vientiane - Crociera sul Mekong - Bangkok - Ko Samul - Bangkok / Italia. Partenza il 1° aprile, quota di partecipazione lire 4.540.000. Partenza sempre in gruppo (minimo 15 partecipanti) e un accompagnatore dall'Italia.

«Viaggio in Siria e Giordania». Volo di linea, quindici giorni (quattordici notti), alberghi di prima categoria, la pensione completa e tutte le visite incluse. **L'itinerario: Italia / Amman / Damasco - Krak dei Cavalieri - Tartus - Latakia - Ugarit - Aleppo - S. Simone - Deir Ez Zour - Mari - Dura Europus - Palmyra - Bosra - Jerash - Amman - Mar Morto - Via dei Re Petra - Wadi Rum - Aqaba - Amman / Roma.** Partenza da Roma il 27 marzo. Quota di partecipazione lire 3.880.000.

Partenza di gruppo (minimo 15 partecipanti) per un viaggio di altissimo interesse archeologico e paesaggistico. Sempre con un accompagnatore dall'Italia.

«Viaggio in Brasile». Volo di linea, quattordici giorni (dodici notti), alberghi di prima categoria e la mezza pensione. **Itinerario: Italia / Salvador de Bahia - Rio De Janeiro - Foz de Iguazu - Manaus - Fortaleza - Recife / Italia.** Partenza da Roma il 22 marzo. Quota di partecipazione lire 4.460.000.

Un viaggio di gruppo (minimo 15 partecipanti) e un itinerario che nulla concede alle banalità dei «Brasili» di copertina. Conoscerete le genti autoctone e la foresta amazzonica.

Sulla prossima pagina vi elencheremo le altre destinazioni in programma. Nota importante! Le date che abbiamo pubblicate potranno subire delle variazioni: siamo in attesa di conoscere la data delle prossime elezioni. A fine gennaio sarà in distribuzione il nuovo opuscolo. Vi proporremo anche Parigi e le capitali europee come partenze individuali.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'«UNITÀ VACANZE»

A CURA DI A.M.

A Cuba nell'occhio dell'utopia

Il momento più bello è stato quello fra i bambini di Las Mulas
Nella spiaggia di Bariey dove mise i piedi Cristoforo Colombo
Sedici giorni di un frenetico muoversi attraverso l'isola
Dall'Avana fino alle splendide bianche spiagge di Varadero.
Grande esperienza nello scenario di una terra meravigliosa

MASSIMO CAVALLINI

Il momento più bello? Probabilmente quello vissuto tra i bambini di Las Mulas, lungo la strada che da Holguin porta ad una classima meta turistica: la spiaggia di Bariey, laddove Cristoforo Colombo pose per la prima volta piede in terra cubana. Bello perché proprio lì, in quella scuola elementare di campagna grande come la capanna di un presepe – e come un presepe apparentemente fuori dal tempo – i due contrapposti poli di quel nostro viaggio a Cuba (utopia e realtà) sono parsi per un attimo toccarsi e sovrappporsi, riconciliarsi in un'unica ed evidentissima verità. L'utopia era il ricordo delle campagne di alfabetizzazione, d'una spinta vitale che, in anni non lontani, portò anche in quel lembo di terra dimenticata un'idea di riscatto umano che nonostante tutto – lì, fuori dai classici itinerari turistici – pareva esser sopravvissuta alle prove della Storia. La realtà era, invece, nel «bisogno di tutto» – penne, quaderni, carta – che marcava quella sopravvivenza ancora dignitosa e pulita, ma come immobilizzata nel passato, sgualcita dall'uso come i pochi sussidiari aperti sui banchi sgangherati.

E questa era la verità suggerita da quei ricordi e da quelle immagini: quali che siano i meriti ed i demeriti della rivoluzione cubana, quali che siano i giudizi sui suoi destini e sulle sue prospettive, nessuno ha il diritto di tenere quei bambini ostaggi d'una idea di vendetta ereditata dalla guerra fredda; nessuno può negare a Cuba ed a ciò che resta delle sue utopie e dei suoi sogni – veri o falsi che siano – il diritto di misurarsi «ad armi pari» con il presente e con la propria crisi, libere finalmente dal peso d'un vecchio e vergognoso ricatto. In comune, dopo 16 giorni d'un talora frenetico muoversi attraverso l'isola, i quasi 40 lettori dell'Unità che erano parte della «spedizione» non hanno, presumibilmente, riportato a casa che questo: il senso profondo dell'ingiustizia – e più ancora, forse, dell'assurdità – consumata con l'incarognito perdurare del blocco commerciale statunitense.

Questo, e che altro? Rispondere non è facile. Poiché, nel lungo itinerario che dall'Avana ci ha portato a Santiago e, quindi a Bayamo, Holguin, Banes e Camaguey, per chiudere in turistica bellezza sulle bianche spiagge di Varadero, abbiamo visto molte cose. Molte, e molto diverse tra loro. Abbiamo visto scene d'una guerra ancora senza spari nè morti. Strade deserte, o popolate soltanto da biciclette e camion stracarichi. Interminabili code in attesa ad ogni fermata d'autobus o di fronte a negozi alimentari. Campagne splendide e fertilissime condannate al «medioevo» del bue e dell'aratro dalla mancanza di petrolio. Abbiamo vissuto tutti gli splendori d'uno sviluppo turistico che riluce nella notte della «morte del socialismo» come una sorta di ultima speranza e, insieme, come una condanna inappellabile. Chi già era stato a Cuba da turista ha avuto modo di apprezzare la migliorata qualità dei servizi, la professionale efficienza indotta dalle joint-ventures con compagnie spagnole, tedesche e canadesi, il rinascere, al ritmo della rumba, del mito della *Cuba by night*. Serate al Tropicana, sfilate di moda alla *Maison*, notti d'animazione ai bordi di splendide piscine nella rutilante bellezza (solo a tratti rabbuiata da improvvisi black-out) di alberghi nuovi di zecca. E, ai margini del cono di luce, chiunque avesse occhi ha potuto vedere ciò che il turismo – questo «turismo di guerra» – inevitabilmente porta con sè: nuova prostituzione e nuova mendicità, le mille facce d'una «caccia al dollaro» che è, ormai, una necessità di vita. E che, come una specie di requiem, sembra scandire la fine del mito dell'eguaglianza.

In valigia, sbarcati alla Malpensa, avevamo un po' di tutto questo: molti souvenirs ed altrettante incertezze, qualche amarezza. Una voglia intatta di solidarietà ed il ricordo d'una grande esperienza umana consumata nello scenario d'una terra meravigliosa.

ANDATA & RITORNO

di ALESSANDRA MARRA

Care lettrici e cari lettori-/viaggiatori, oggi siamo noi dell'Unità Vacanze a scrivervi una lettera. Non vi parleremo, però, dell'andamento del mercato dei turismo; lasciamo questo compito agli addetti ai lavori delle grandi imprese del settore, anche se potremmo dire la nostra, eccome. Ma avremo altre occasioni per farlo.

Vogliamo invece parlare di voi e di noi, e di quel rapporto di fiducia che, in questi anni, ci ha confortato nel nostro lavoro. Pensare ad una programmazione di «viaggi del giornale» è stata, fuori di dubbio, una scommessa. (E il sostegno che *l'Unità* ci ha dato in questi anni è stato indipensabile, come lo sarà per il futuro). Noi abbiamo lavorato con passione, partendo dal principio che organizzare viaggi non è solo tenere le fila di uno spostamento di individui in località più o meno lontane, più o meno esotiche e più o meno costose. Abbiamo coltivato l'ambizione di distinguerci, proponendoci sul «mercato» con viaggi dove la cultura era presente senza timore e, perché no, anche l'attualità e la conoscenza vera dei luoghi e delle genti, fossero un tratto chiaramente definito.

Questo lavoro e questa ambizione sono stati ampiamente ripagati, come confermano le lettere e i questionari che in questi anni ci avete spedito, al ritorno in Italia, dove insieme a qualche critica vi è un consiglio ricorrente: caratterizzatevi ancor più, «perché siete l'agenzia del nostro giornale». Bene.

Intanto è tornato da Cuba un folto gruppo di lettori accompagnato da Massimo Cavallini, ed è in partenza il 25 dicembre un gruppo numerosissimo di lettori per la Cina, accompagnati da Lina Tamburrino. Durante il viaggio a Cuba ai lettori non si è presentata solo la realtà delle «spiagge dorate», così come in Cina non apparirà solo quella lucidata come uno specchio dei viaggi in versione extra-lusso, che mettono al riparo i turisti dalle contraddizioni stridenti.

C'è un complimento che vogliamo fare ad un pubblico come il nostro, portato a considerare il viaggio un investimento, anche in termini di cultura: in questi anni avete sempre più lasciato le vesti turistaiole per indossare quelle più impegnate del viaggiatore. Poi vi rivolgiamo un invito: non lamentatevi dei costi, abbiate la certezza che i nostri viaggi hanno un rapporto qualità/prezzo ottimo rispetto al mercato, frutto di una accurata selezione dei servizi.

Vorremmo mandare i saluti a tutti voi e, in particolare, a quei lettori che hanno partecipato alla «Crociera di Ferragosto» dell'*Unità*. Chi scrive ha ricordi molto belli di quella crociera. I ricordi dei canti notturni sul ponte più grande della «Taras Schevcenko», delle domande sul lavoro di Unità Vacanze, delle discussioni politiche appassionate sul nostro giornale. E, tra questi, un ricordo nitido: la timidezza di alcuni crocieristi che avevano vinto il premio, in palio per la campagna abbonamenti all'*Unità* del '93 e la soddisfazione, nient'affatto scalfita da qualsivoglia «invidia» di quanti, invece, avevano pagato la loro cabina. Tutti contenti di stare insieme.

Buon anno a tutti. Nel 1994 vi proporremo tanti bei viaggi e una nuova iniziativa turistica molto coinvolgente. E, come recita lo *spot* di Italia Radio, vi diciamo «entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale».

I Viaggi per i Lettori
i paesi, le genti, le storie e le culture

VIAGGIO IN CINA

MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 19 febbraio
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione L. 3.250.000
Itinerario: Italia / Pechino / Hangzhou / Shanghai / Nanchino / Xian / Pechino / Italia

La quota comprende: volo a/r, visto consolare, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimento da e per l'aeroporto a Pechino, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo durante l'escursione, la visita di un'intera giornata alla Grande Muraglia, la visita alla Città Proibita e alle Tombe dei Ming, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 20 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 1 febbraio
Trasporto con volo di linea Finnair.
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 2.120.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 150.000
Itinerario: Italia / Pechino / Italia.

NATALE IN MONTAGNA

NATALE IN MONTAGNA 18-26 DICEMBRE
A Bormio presso l'hotel Euroresidence (3 stelle)
Quota di partecipazione L. 480.000
Al Passo del Tonale presso il Residence Hotel Biancaneve:(3 stelle)
Quota di partecipazione L. 360.000
La quota comprende la pensione completa e la sistemazione in camere doppie con servizi.

SETTIMANA BIANCA

SETTIMANA BIANCA 9-16 GENNAIO
A Bormio presso l'hotel Euroresidence:
Quota di partecipazione L. 455.000
Al Passo del Tonale presso il Residence Hotel Biancaneve:
Quota di partecipazione L. 392.000
La quota comprende la pensione completa e la sistemazione in camere doppie con servizi.
I bambini sino ai novo anni, in camere con i genitori, sono ospiti dell'albergo

SOGGIORNO IN MAROCCO AGADIR

PARTENZE DI GRUPPO
Partenza da Milano il 10 gennaio
Partenza da Verona il 17 e 24 gennaio-7 e 14 marzo
Partenza da Bologna il 7 febbraio e 14 marzo
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione
10 gennaio e 7 febbraio L. 864.000
17 febbraio L. 885.000
24 gennaio e 14 febbraio L. 855.000
21 febbraio-7 e 14 marzo L. 918.000
La settimana supplementare L. 330.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Club Tamlelt (4 stelle) di Agadir, la mezza pensione. Il Club dista 150 metri dal mare, ottime le strutture sportive, una equipe d'animazione per le serate

SOGGIORNO IN TUNISIA ISOLA DI DJERBA

PARTENZE DI GRUPPO
Partenza da Milano il 23 - 6 e 20 febbraio il 13 e 27 marzo 10 e 27 aprile.
Partenza da Bologna il 16 e 30 gennaio - 13 febbraio - 6 e 20 marzo - 3 e 17 aprile
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione
16 23 e 30 gennaio; 6 13 e 20 febbraio L. 585.000
6 e 13 marzo L. 605.000
20 e 27 marzo; 3, 10, 17 e 27 aprile L. 790.000

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Club Oamarit (3 stelle), la pensione completa (comprese le bevande ai pasti). Le attrezzature sportive sono a disposizione degli ospiti, l'equipe di animazione organizza intrattenimenti. Il Club è collegato alla spiaggia dal grande giardino

SOGGIORNO IN TUNISIA A MONASTIR

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Jockey Club (4 stelle), la pensione completa. **Su richiesta la quotazione per la settimana supplementare**

PARTENZE DI GRUPPO
Partenza da Milano e Bologna il 3 gennaio
Partenza da Milano e Verona il 21 febbraio.
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 505.000
Itinerario: Italia/Monastir/Italia

SOGGIORNO IN SPAGNA A PALMA DI MAJORCA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Pionero Santa Ponsa (3 stelle), la pensione completa, (le bevande ai pasti). L'albergo dista 20 chilometri da Palma ed è collegato alla città da pulman di linea. A disposizione degli ospiti le strutture sportive. È prevista l'animazione con spettacoli e serate danzanti

PARTENZE DI GRUPPO
Partenza da Milano
il 4 e 11 gennaio e il 1° febbraio
Trasporto con volo speciale
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 510.000
settimana supplementare L. 255.000
Itinerario: Italia/Palma/Italia

I CONSIGLI DEL LIBRAIO
A CURA DI AELLE

GUIDE TURISTICHE

«Cuba», ed. Clup, lire 25mila. Come tutte le guide Clup, anche questa è caratterizzata da precise informazioni tecniche riguardanti prezzi, orari e percorsi.

«Vedere Cuba», ed. Primavera, lire 15mila. Introdotta da alcune pagine di Garcìa Lorca, in questa guida sono raccolte tutte le informazioni utili, cenni storici ed artistici e un prezioso vocabolario.

LETTURE CONSIGLIATE

Rino Genovese: «Cuba, falso diario», ed. Bollati Boringhiari, lire 16mila. Uno arriva a Cuba, ed è come giungere in una casa da gioco quando si spengono le luci e i giochi sono ormai tutti fatti. Ma è anche come entrare in una macchina del tempo, tornare indietro di vent'anni e più, verso ciò che poteva essere e non è stato. Un viaggio a ritroso nell'ideologia, la foto di gruppo di «come eravamo».

Cristina Garcìa: «Questa notte ho sognato in cubano» ed. Anabasi, lire 27mila.

Guillermo Cabrera Infante: «L'Avana per un infante defunto», ed. Garzanti, lire 36mila.

Feltrinelli

Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677 - **Bologna,** p.zza Ravegnana, 1, tel. 051/266891 - **Bologna,** p.zza Galvani 1/H, tel. 051/237389 -**Firenze,** via Cavour, 12, tel. 055/292196 **Genova,** via P.E. Bensa, 32/R, tel. 010/207675 - **Genova,** via XX Settembre 231-233/R, tel. 010/5704818 - **Milano,** via Manzoni, 12, tel. 02/76000386 - **Milano,** c.so Buenos Aires, 20, tel. 02/29400731 -**Milano,** via S. Tecla, 5, tel. 02/86463120 - **Modena,** C. Battisti, 17, tel. 059/220341 - **Napoli,** via S.T. d'Aquino, 70/76, tel. 081/5521436 - **Padova,** via S. Francesco, 7, tel. 049/8754630 -**Palermo,** via Maqueda, 459, tel. 091/587785 -**Parma,** via della Repubblica, 2, 0521/237492 - **Pisa,** c.so Italia, 117, tel. 050/24118 - **Roma,** via del Babuino, 39/40, tel. 06/6797058 - **Roma,** via V.E. Orlando, 84/86, tel. 06/484400 - **Roma,** l.go Torre Argentina, 5/A, tel. 066543248 - **Salerno,** p.zza Barracano 3/4/5 (c.so V. Emanuele, 1), tel. 089/253631 - **Siena,** via Bachi di Sopra, 64/66, tel. 0577/44009 - **Torino,** p.zza Castello, 9, tel. 011/541627.
LIBRERIE FELTRINELLI INTERNATIONAL Bologna, via Zamboni, 7, tel. 051/268070 - **Padova,** via S. Francesco, 14, tel. 049/8750792.

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

l'Unità - Mercoledì 22 dicembre 1993

Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Caro sindaco, sono stufo di fare la fila...

Dalle 16 alle 18, tre minuti per ogni domanda, cinque minuti per la risposta del sindaco o dell'assessore È partita sperimentalmente ieri la fase uno del programma cittadino (cittadina) parla, la giunta ti risponderà Diciotto quesiti alla Protomoteca, avviati per iscritto nei giorni precedenti Si replica il 14 gennaio, alla stessa ora Le domande devono arrivare entro l'11 gennaio. Chiede Marco, dieci anni, potete fare alcune vetture del metrò per trasportare fino in centro le biciclette? Offre il signor Melidoni «una mano» per far conoscere meglio ai romani Belli e Fellini E problemi, e desideri

NADIA TARANTINI

Chiedi e ti sarà risposto Per un giorno alla sala della Protomoteca - protagonisti i «cittadini» Diciotto domande per Francesco Rutelli e per i «suoi» 8 assessori Qualche problema, e molti desideri Il più urgente quello di Marco dieci anni quarta elementare della scuola «San Francesco» all'Eur «Onorevole Francesco Rutelli adesso che è diventato nostro sindaco le chiedo assieme ai miei compagni di scuola di adottare alcuni vagoni della metropolitana per il trasporto di biciclette Così i ragazzi dei quartieri periferici di Roma potranno nei giorni festivi arrivare vicino al centro girandolo in bicicletta» Desiderio con morale positiva «Anche le persone che lavorano potranno nei giorni feriali usare questo metodo lasciando a casa la macchina o il motorino e far diminuire l'inquinamento della città» Speranza di essere utile «Spero che questa sia una buona idea e che si possa presto realizzare» Lo spera anche Walter Tocci «Chiederò agli *ingegneri* del Cotral» E tuttavia un po' di realismo non guasta anche se è quasi Natale «Il Comune è come un elefante *per questo non riesce* spesso a risolvere i problemi Noi vorremmo che diventasse una gazzella.»

Domande con proposta - modulo di democrazia e partecipazione «On le Rutelli il mercato storico di Porta Portese nei primi anni del 900 si svolgeva nei pressi dell'Arco da cui prese il nome era naturalmente fuori porta quindi in periferia La zona è stata intensamente edificata non crede giunto il momento per un più giusto collocamento? E perché non portarlo in periferia perché non utilizzare l'area immensa dell'ex mattatoio al Testaccio?» Giovanni Lombardi in nome dei «residenti» ogni domenica «sequestrati» o meglio suo dire, «agli arresti domiciliari» Il signor Melidoni «Le chiedo una particolare attenzione intorno alle figure di Giuseppe Gioacchino Belli e Federico Fellini Se lo riterrà opportuno sono disposto a dare una mano»

Assilli quotidiani e problemi stagnanti Sette giorni per 24 ore di fila una piccola pratica di condono edilizio diviene un calvario E alla fine la frustrazione «Ultimo giorno la domanda viene presa al volo dal Tecnico e vistata senza controllare nulla» «A che cosa serve e a chi giova un simile comportamento? A quando la rotazione dei funzionari?» Oggetto domanda per il sindaco Rutelli I disabili chiedono in modo formale di «rendere meno disagevole o in alcuni casi possibile la fruizione del trasporto pubblico camminare per il centro su idonei percorsi pedonali eliminare le barriere architettoniche» dagli edifici pubblici

Luce su Colle della Strega (domanda inevasa dal 1989) trasporto alunni in sedicesima circoscrizione arredo urbano e nuovi usi della galleria Colonna richieste garbate e risposte pacate Poche promesse - è il tempo degli impegni casomai Interrogazione *epocale* sui rapporti tra amministrazione e cittadini «Quali strumenti esistenti o da inventare si possono realizzare?» Rutelli «L'incontro di oggi è una prima risposta Attiveremo strumenti rimasti sulla carta, come gli *sportelli* delle circoscrizioni e altri nuovi, come l'ufficio comunicazione e politiche d'informazione ai cittadini sottoporremo subito al consiglio comunale il regolamento di partecipazione» Cittadini e cittadine arrivederci al 14 gennaio ore 16

Il Campidoglio non perde tempo dopo la spiacevole situazione di lunedì. Forse il trasloco oggi

Nomadi, Rutelli promette il campo sosta

MARISTELLA IERVASI

«Un campo sosta attrezzato non si costruisce in due giorni» L'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva ha chiesto ai nomadi tornati a Tor di Valle di avere pazienza ancora per un po' e ha promesso loro una soluzione in tempi brevi del problema Ma forse già da domani le 56 famiglie rom Korakhané potranno abbandonare il budello di strada sterrata e fangoso che affaccia sulla via del Mare «Per ragioni di sicurezza vi sposteremo comunque da lì - ha assicurato l'assessore ai nomadi Del resto siamo obbligati da una ordinanza di sgombero lasciataci in eredità dalla passata amministrazione Speriamo quindi di potervi offrire al più presto una area definitiva» Se non sarà così la comunità rom di Sarajevo passerà qualche altra notte in un terreno di transizione per permettere l'inizio dei lavori di un campo fornito di servizi igienici ed energia elettrica

Ieri, in giunta si è discusso anche di questo della necessità di mettere sulla carta una azione coordinata che coinvolga oltre il Campidoglio anche la prefettura e la questura (il questore Masone) E il sindaco Francesco Rutelli al termine dell'incontro ha dichiarato «La riunione con il prefetto è stata fissata per il 29 dicembre prossimo In quella sede metteremo a punto un programma che fissi tempi e obiettivi certi sulla localizzazione dei campi sosta»

Le linee del Comune per affrontare l'emergenza nomadi della capitale comunque già si conoscono Sono 1) garantire una civile accoglienza da un punto di vista sanitario e dell'assistenza in genere permettendo l'integrazione 2) il ripristino della legalità regole chiare per tutti Tutti i rom cioè verranno censiti ancora una volta prima di fare ingresso nei campi attrezzati Gli irregolari invece verranno allontanati dalla città

E i Korakhané di Tor di Valle hanno accettato con grandi sorrisi le promesse dell'assessore capitolino Sono arrivati in Campidoglio nel pomeriggio di ieri capitanati da Massimo Converso dell'Opera nomadi e dal consigliere circoscrizionale pidiessino Maurizio Bartolucci E sono andati via dicendo «Stiamo pagando le conseguenze del gesto scellerato di Azzaro ma abbiamo fiducia nella nuova amministrazione Ci ha dimostrato un occhio di riguardo» E in merito al censimento annunciato uno dei capifamiglia ha prima mostrato il documento d'identità all'assessore poi ha aggiunto «Sono in regola con il permesso di soggiorno Vorrei andare a vivere con la mia famiglia a Tre Decime oppure sulla Pontina Vecchia» È il desiderio questo di tutta la comunità rom Korakhané «Andremo via a Tor di Valle solo se ci portate a Tre Decime - ripetono in coro uomini e bambini» Ci muoviamo solo quando vediamo un campo sosta attrezzato» L'assessore Piva prende nota della richiesta e, accarezzando la testa di un bambino dice «Per ora cercate di sistemarvi come potete e non create fastidi a chi vi sta vicino i gestori e i frequentatori dell'ippodromo La localizzazione di Tre Decime è allo studio come del resto lo sono tanti altri siti Dovete avere pazienza»

LA STORIA

Nel settembre '91 l'assessore di Carraro disse: «Faremo tutto, subito» E invece niente. Il racconto di una notte in bianco «rifiutati da tutti»

Tra i Korakhané di Tor di Valle portati «nel fango» dal dc Azzaro

I nomadi sono tornati a Tor di Valle, dopo quattro giorni passati in giro, rifiutati da tutti «Siamo venuti dalla Jugoslavia negli anni 70 tranne qualche profugo recente, siamo cittadini italiani», spiegano, sapendo che tanti non li credono E ricordano le cupe tappe dei loro 13 anni a Roma L'ultima la impose nel '91 l'allora assessore Azzaro, garantendo che avrebbe attrezzato Tor di Valle Ma non lo fece

ALESSANDRA BADUEL

I bambini si stropicciano gli occhi, hanno sonno dopo una notte intera stipati nelle macchine Le donne sono più stanche di loro gli uomini si guardano intorno sfiduciati È martedì mattina e le 56 famiglie Korakhané sono di nuovo a Tor di Valle le vecchie roulotte in fila lungo la viuzza che porta all'ingresso dell'ippodromo al confine con l'impasto di fango baracche rotte ferri arrugginiti stracci e immondizia che venerdì scorso avevano sperato di abbandonare per sempre Invece la giornata finirà proprio lì sotto la tutela di carabinieri e polizia a turno con il timore per le proteste degli abitanti del Torrino e della direzione dell'ippodromo che vorrebbe il terreno sgombero per il derby di fine mese Tranne venti famiglie di profughi della guerra jugoslava sono tutti in Italia dall'inizio degli anni 70 hanno la cittadinanza figli e nipoti nati qui Ma sanno che per pochi questo conta Hanno anche fatto tre anni di corsi professionali come falegnami muratori o saldatori però il lavoro non è mai arrivato Ed ora non riescono a sperare davvero nel nuovo sindaco «I nostri bambini vanno a scuola» È la prima cosa che dice sotto la pioggerellina fredda della mattina il capofamiglia Fuad Seivich è lui l'autista del pulmino che li porta nei cinque differenti istituti in cui studiano «Però sono sporchi - prosegue Fuad - perché qui non ci sono né luce né acqua né bagni E andare a scuola sporchi non va bene Poi qui sono morti in due sotto le macchine Per andare a prendere l'acqua al di là di via del Mare e via Ostiense Erano Snejana Seidovich otto anni ed un altro giovane un anno fa Camil Altri cinque sono stati feriti sempre messi sotto dalle macchine» Il racconto prosegue interviene anche Ferid Tutti ricordano il nome di chi li ha mandati lì l'allora assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro Era il 12 settembre del 91 Il campo doveva essere attrezzato in pochi giorni Ma i lavori non sono mai stati fatti

«Venerdì mattina - raccontano gli uomini - ci ha chiamati Franco Alvaro dirigente dell'ufficio immigrazione C'era già la proposta ufficiale del subcommissario Rosi per il campo alle Tre Decime che però va preparato Siccome c'era la minaccia degli abitanti del Torrino di fare il blocco sulla via del Mare il Comune ha proposto di spostarci intanto all'Infernaccio La sera siamo andati Lì ci sono poche famiglie ma non ci volevano Sono entrati quasi tutti però venti roulotte sono rimaste chiuse fuori sulla strada E la gente della Magliana ha cominciato a protestare minacciando il blocco stradale» Le voci che si alternano nel racconto restano pacate Non c'è stupore né emozione per quelle proteste Solo Fuad alza la voce ma per denunciare che all'Infernaccio risultano famiglie in realtà già assistite in Germania che stanno lì solo pochi giorni al mese «Ieri pomeriggio quelli della Magliana hanno fatto il blocco - prosegue Ferid - e allora il Comune ha proposto il campeggio Lorum Verso le sette di sera siamo andati a vedere eravamo una ventina di uomini e Alvaro Quelli dentro tenevano chiuso c'erano polacchi rumeni tutti i tipi di gente In cinque minuti poi sono arrivate almeno cento persone da Castel di Guido Non ci volevano protestavano Non so proprio chi li ha avvisati Siamo andati all'Infernaccio e abbiamo deciso di tornare qui a Tor di Valle» La notte l'hanno passata tutta a fare su e giù con le macchine per trasportare le roulotte Ed ora vanno a cercare il presidente dell'Opera nomadi Massimo Converso Una lunga riunione con lui e Kasim Cizmic coordinatore dell'Unirsi - Unione nazionale internazionale rom e sinti in Italia - li porta a concludere che andranno da Rutelli alle quattro «Ma faremo presto una manifestazione nazionale qui a Roma» annuncia Kasim Cizmic Perché continuano comunque a sentirsi presi in giro

Quando arrivarono tra il 67 e il 72 venivano tutti da Vlasenika vicino Sarajevo sono musulmani che ora rischierebbero la vita lì Arrivarono a Roma nell'80 Da allora contano otto morti per incidenti stradali Tutti perché vivevano in campi vicini a grosse strade Ostiense Ardeatina via del Mare Continuamente sgomberati dalla polizia si nascondevano divisi in piccoli gruppi Ma nell'86 decisero di riunirsi sotto ponte Marconi sono tutti parenti tra loro volevano stare insieme Senza controlli pian piano il campo fu invaso diventarono 1 200 persone Nell'87 l'intervento dell'assessore Bernardo contro la piena del Tevere che stava sommergendo tutto «L'unico bravo» dicono ora i Korakhané Furono fatti tre campi tra dicembre 87 e gennaio 88 e loro vennero suddivisi in gruppi di 44 famiglie ciascuno Ma poi sempre perché mancavano i controlli dei vigili ogni campo si riempì di nuovo Il gruppo che ora è a Tor di Valle se ne andò dal campo di via Candai a vicolo Pian Due Torri alla Magliana Nuova Era il marzo 90 Nel settembre 91 pressato dai blocchi stradali degli abitanti Azzaro decise il trasferimento a Tor di Valle E promise «Da domani 13 settembre iniziano i lavori per acqua luce asfalto» Dopo quaranta giorni arrivò un cassonetto Poi più nulla

Uno studio dell'Uspe. La maggioranza frequenta le elementari

4.565 immigrati nelle scuole di Roma e provincia

I figli degli immigrati frequentano le scuole Non in percentuale elevatissima soprattutto per quanto riguarda gli istituti superiori (9%) Al primo posto ci sono le elementari dove c'è una presenza di bimbi stranieri pari al 46% seguita dal 24% alle medie Invece solo il 20% dei più piccoli frequenta la scuola materna. Questi sono alcuni dei dati forniti dall'Ufficio studi e programmazione economica e presentati ieri in Campidoglio che riguardano il territorio di Roma su «Immigrati e sistema scolastico» La ricerca si riferisce all'anno scolastico 1992-1993 e per la prima volta comprende anche la scuola media superiore

In tutto gli alunni stranieri sono 4 565 dei quali 3 625 nel comune di Roma e 940 nel resto della provincia. Le circoscrizioni con la maggiore densità di piccoli immigrati è la prima (11 5% del totale degli stranieri) seguita dalla seconda, diciannovesima e ventesima (queste ultime due con il 7 e 18 per cento) La circoscrizione con meno presenze in assoluto è la XVI (ora comune di Fiumicino) Le principali aree geografiche di provenienza sono in particolare la Cina l'ex Jugoslavia e la Polonia Tra gli altri paesi anche l'Etiopia l'Egitto il Perù e le Filippine I dati elaborati nel corso di questi anni dall'Uspe confermano la tendenza all'incremento della presenza di studenti stranieri all'interno della popolazione scolastica complessiva (Roma più 20%) L'indagine sulla presenza di stranieri nel sistema scolastico della provincia frutto di collaborazione tra l'Uspe e l'Ufficio studi del Provveditorato agli studi di Roma è al suo terzo anno di vita La ricerca è stata realizzata tramite questionario somministrato a tutte le scuole pubbliche di Roma e provincia La percentuale delle risposte fornite è stata superiore all'80% La ricerca si proponeva di mettere in luce due aspetti l'organizzazione scolastica adottata rispetto al fenomeno stranieri e l'inserimento degli alunni stranieri nell'attività didattica e nella «vita» scolastica in generale Nel corso dell'indagine i due uffici hanno pensato ad un progetto di «sistema informativo scolastico» del quale il problema stranieri rappresenta solo una componente Primo risultato è stata la creazione di una anagrafe delle scuole»

Il problema della scolarizzazione degli studenti immigrati si presenta ancora carente nelle risposte dal punto di vista quantitativo (*risorse*) e qualitativo Lo studio osserva una distribuzione degli stranieri che provenienti da una certa zona del mondo sembra si addensino in livelli scolastici particolari i provenienti dal nord Africa si addensano nella scuola materna mentre chi proviene dall'Europa e dall'Africa prevale nella scuola media di primo e secondo grado Chi invece proviene dal Medio Oriente e Sud America ha una distribuzione irregolare che si riequilibra per gli [illegible]

Notte di terrore in un casale nei dintorni di Casalpalocco. Terzo raid nel giro di due mesi

Polacchi aggrediti dai naziskin

Notte di terrore in una casa di campagna alle porte di Casal Palocco Un gruppo di naziskin armati di mazze e bastoni all'attacco di una famiglia polacca Ma grazie ad una porta sbarrata, nessuno è rimasto ferito La volante dei carabinieri, arrivata dopo pochi minuti, non ha trovato tracce degli aggressori L'episodio è l'ultimo anello di una catena di violenze razziste che durano da quasi due mesi

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Come il Klu Klux Klan Un casale isolato naziskin armati di mazze e bastoni che irrompono nella notte una famiglia polacca barricata in camera E alla fine la fuga

È la cronaca di una notte di terrore quella a cavallo tra lunedì e martedì scorso quando un gruppo di giovani con le teste rasate e i bomber si è presentata intorno all'una in un vecchio casale quasi alle porte di Casal Palocco - in via Canale della Lingua una zona isolata - dove da tempo hanno trovato rifugio un gruppo di polacchi e indiani nonché un anziano senza dimora Qualcuno degli immigrati è in regola qualcun altro no ma tutti lavorano nella zona chi come operaio chi come muratore Per le feste di Natale la maggior parte degli inquilini è andata via ed ora nel casale sono rimasti in cinque Tra loro c'è una coppia con una figlia di tre anni

I naziskin - sono in quattro o cinque - salgono le scale da cui si accede alla porta riescono a entrare nel soggiorno Svegliato dal trambusto gli si fa incontro il vecchio senza dimora «Dove stanno i porci polacchi?» chiede uno degli aggressori «Non c'è nessuno sono andati tutti via» risponde prontamente l'anziano I giovani lo spingono da una parte e cominciano a frugare nella casa Nel frattempo «Gorbaciov» come tutti chiamano il giovane capofamiglia polacco è riuscito a sprangare la porta della sua camera L'uomo tiene la mano premuta sulla bocca della figlia per impedirle di urlare L'altro ragazzo polacco *Zibi* è già saltato da una finestra scalzo e in mutande per mettersi in salvo

I giovani cominciano a distruggere tutto quello che trovano A un certo punto intuiscono che nella stanza chiusa c'è nascosto qualcuno Tentano di aprire la porta ma non ci riescono Allora con le mazzette provano a buttare giù il muro che però resiste ai colpi Alla fine se ne vanno come sono arrivati Nel frattempo l'anziano si è nascosto nei campi mentre l'altro immigrato è riuscito a raggiungere la stazione dei carabinieri di Casal Palocco e a dare l'allarme Quando però la volante arriva sul posto gli aggressori sono già spariti

Ma quello dell'altra notte non è stato un episodio isolato «È da quasi un mese e mezzo che va avanti questa storia - spiega Franco Petrini un imprenditore di Ostia che insieme ai fratelli è il proprietario del casale e che ieri ha denunciato i fatti ai carabinieri - la prima volta un auto ha seguito Zibi che rientrava in motorino lo ha speronato e quando il ragazzo è caduto a terra gli aggressori sono scesi e lo hanno preso a calci Zibi si è spaventato e non ha fatto denuncia A me lo ha detto solo poco tempo fa Poi una decina di giorni fa c'è stato un altro [illegible] una decina di ragazzi a piedi si sono presentati al casale armati di mazze da baseball Hanno tentato di salire in casa ma sono stati respinti dagli immigrati Così hanno tirato sassi e bottiglie contro le finestre e hanno distrutto i finestrini [illegible] auto parcheggiate» [illegible] prima una mattina [illegible] si [illegible] era accaduto un fatto strano che però nessuno aveva messo in relazione con le successive aggressioni [illegible] si era introdotto nel casale [illegible] aveva rubato passaporti [illegible] documenti soldi

Nel casale [illegible] nessuno

Stamattina alla Pisana potrebbe esserci un significativo cambio della guardia
Il Pds ha presentato un programma alternativo
C'è uno schieramento per il cambiamento

Ieri il presidente dc ha tirato un po' di conti
Seimila delibere, 35 leggi, 143 provvedimenti
La nuova maggioranza ha bisogno di trentuno voti per governare il Lazio

Pasetto maschera la crisi e fa bilanci

Regione, possibile l'ascesa di una giunta progressista

Conferenza di fine d'anno della giunta regionale. Il presidente Giorgio Pasetto mette in mostra i risultati raggiunti, gli obiettivi centrati. Ma è quasi un canto del cigno, il suo. Sulla base del programma presentato dal Pds è quasi in dirittura di arrivo un governo dello schieramento progressista, il primo dopo quasi dieci anni. La conferma si avrà questa mattina in Consiglio regionale.

LUCA BENIGNI

L'orgoglio di una squadra che ha tenuto il mare nonostante la tempesta e che in vista di un sempre più probabile passaggio di consegne mette in bella mostra il bottino rastrellato. Ben poco in verità ma sufficiente, secondo gli uomini del comando, a giustificare un giudizio positivo.

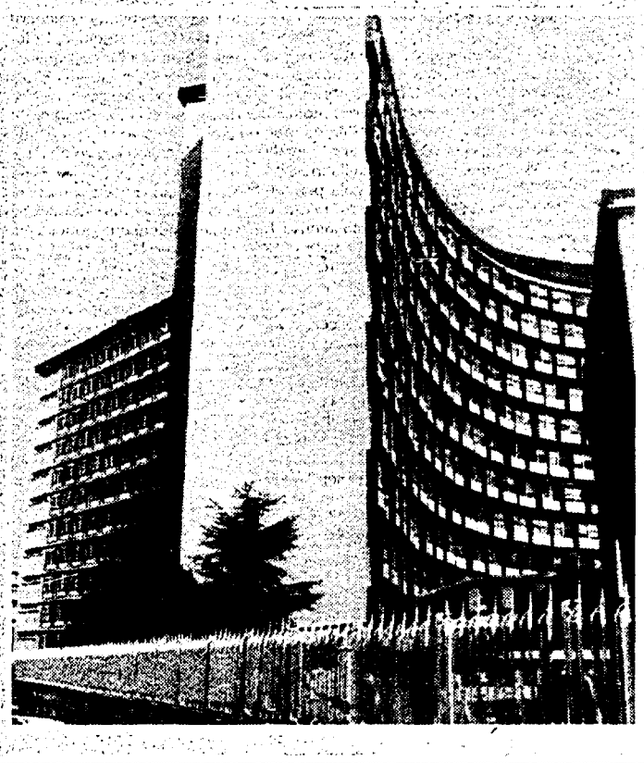
È seguendo il filo di questo canovaccio che ieri mattina assessori e presidente della giunta regionale hanno tirato il bilancio di un'esperienza durata poco più di un anno e che dovrebbe chiudere il suo ciclo prima di Capodanno. Le consultazioni avviate dal Pds sulla base preliminare di una bozza programmatica recapitata ieri, nel pomeriggio, a tutte le forze politiche e a tutti i consiglieri che si riconoscono nello schieramento progressista, sembrano infatti avviate a buon fine. Anche se bisogna aspettare l'esito del consiglio regionale di questa mattina.

Il presidente Giorgio Pasetto e i suoi assessori comunque in vista dello scontro ci tengono a mettere sul piatto della bilancia le cose fatte. «Questa riflessione – ha detto Pasetto – ha il duplice scopo di evidenziare il lavoro svolto in questi ultimi mesi, ma vuole anche segnare l'inizio di un complesso passaggio verso un'organizzazione dell'esecutivo più confacente alle esigenze della comunità regionale».

Sul primo versante la giunta ha sottolineato l'approvazione di 6mila delibere, di 35 leggi e da parte del consiglio di 143 provvedimenti su tutti gli aspetti delle competenze regionali. Con una nota di preoccupazione invece è stato affrontato il problema della sanità. Secondo i calcoli dell'assessore al bilancio Danese ormai gli stanziamenti per la spesa farmaceutica, per la sanità in generale, rosicchiano quasi la metà del bilancio regionale. Nonostante questo però la giunta regionale ha varato il piano decennale per l'edilizia ospedaliera.

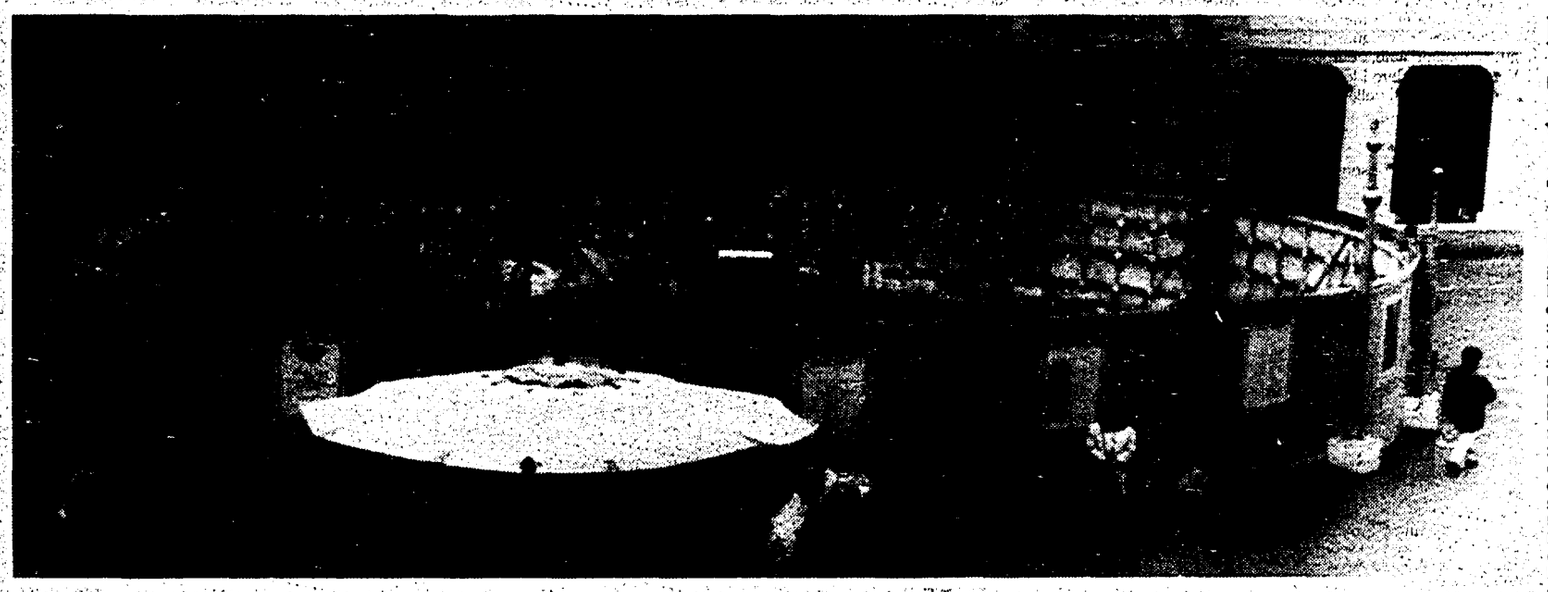
Si è lavorato molto, dice la giunta, anche se, viste le critiche della stampa cittadina, questo lavoro non è stato ripagato da grande consenso. Insomma come al solito colpa dei giornali.

Il cambiamento comunque è in qualche modo accettato dalla maggioranza uscente. In questo senso Pasetto non intende fare guerre di trincea. «Il passaggio di consegne – dice – è nelle cose, l'importante è non creare vuoti di potere». Disponibilità ed esigenza di ridiscutere il quadro politico è stata posta da tutti i gruppi politici di maggioranza; tutti sentono l'esigenza di valutare la situazione per garantire all'esecutivo una maggiore operatività rispetto alla nuova situazione politica. Dunque niente crisi al buio e niente dimissioni se non di fronte a una nuova maggioranza che sia in grado di governare la transizione fino al '95 e di dare risposte ai cittadini. «Per questo passaggio – sottolinea Pasetto – abbiamo posto soltanto un vincolo di natura politica che corrisponde nella sostanza al criterio di governabilità su cui fin dall'inizio abbiamo fatto perno per costruire questa maggioranza di governo. Abbiamo chiesto a tutti di non aprire una crisi al buio in un momento così difficile privando la comunità regionale dell'unico riferimento istituzionale sul quale può contare nella sofferta trasformazione degli assetti politici alla quale stiamo assistendo». E crisi al buio in effetti sembra che non ci sarà. Partendo dal presupposto che la Regione non può andare alle elezioni anticipate in tempi rapidi il Pds ha presentato proprio ieri a tutti i gruppi e ai singoli consiglieri che si sono dichiarati per lo schieramento progressista una bozza di programma. «È una nostra proposta – dice Lionello Cosentino, capogruppo pds alla Pisana – che adesso è al vaglio delle forze di rinnovamento. Su quelle basi chiediamo agli altri il consenso». Un consenso che ieri sera sembrava ormai avviato a determinarsi con lo scioglimento delle ultime riserve da parte dei consiglieri del Psi e da parte dei tre consiglieri dc confluiti nei Popolari per la riforma. Oggi si vedrà se sotto il documento presentato dal Pds ci sono le 31 firme necessarie a convincere Pasetto a rassegnare le dimissioni.



Il palazzo della Regione; al centro un'immagine della Barcaccia recintata per il restauro

IN PRIMO PIANO



Restauri

Questa mattina via il «muro» alla Barcaccia

Questa mattina, ore 12,30, verrà finalmente tolto il muro di cartone che dal 19 luglio circonda la «Barcaccia». Con un ritardo di un mese rispetto al previsto dovuto alle frequenti piogge, sono stati infatti ultimati i lavori di restauro della fontana di piazza di Spagna. L'intervento di manutenzione straordinaria eseguito in collaborazione con l'Istituto centrale del restauro, ha compreso indagini biologiche e analisi stratigrafiche; la rimozione di tutte le vecchie stuccature; l'eliminazione delle macchie di ruggine della superficie; l'eliminazione degli attacchi di origine biologica: la pulitura dei depositi carboniosi e calcarei per i quali si è dovuto intervenire in due tempi; il rifacimento delle stuccature. Per il completamento dei lavori rimane l'ultimazione della pulitura con le microsabbiatrici delle due vaschette laterali e del candeliere centrale e, ancora, le stuccature di superficie.

Via Veneto riapre alle auto? Gianni Borgna: «Non l'escludo»

«Via Veneto è una isola pedonale morta. Era meglio quando c'erano le auto», io dicono in molti e un cittadino ha scritto una lettera anche al sindaco. Così il neo assessore alla cultura Gianni Borgna ci ha riflettuto su e ieri ha dichiarato: «L'ipotesi di riaprirla al traffico non è tutto esclusa. Sarà paradossale...». Prima di prendere questo provvedimento, però, l'amministrazione intende giocare l'ultima carta, fare cioè l'ultimo tentativo: trasformando l'attuale isola in un polo d'attrazione. E Borgna ha già una idea: realizzare, per i primi mesi di febbraio, iniziative di animazione culturale.

Estate meno calda dentro al metrò: partono i lavori per l'aerazione

L'estate prossima si suderà di meno nei vagoni della metropolitana linea A. L'assessore alla mobilità e neo sindaco Walter Tocci, rispondendo alla domanda di un cittadino sul perché funziona male l'impianto di ventilazione del metrò, ieri ha dichiarato: «Finalmente è stato sbloccato l'appalto per il sistema d'aerazione che passa dento il tubo della linea A. Sono contento, ma non del tutto soddisfatto». Tocci intende trovare una soluzione per anticipare al mese di giugno prossimo il completamento di almeno una parte dei lavori.

Il Campidoglio dice all'Atac: «Via le barriere architettoniche»

Forse già a partire dalle prosssime settimane i portatori di handicap potranno utilizzare più facilmente i mezzi pubblici. Il Campidoglio ha dato mandato all'Atac - l'azienda di trasporto urbano - di eliminare tutte le barriere architettoniche presenti sugli autobus e i tram. E lo stesso Comune si è impegnato a compiere gli stessi interventi in tutti gli uffici capitolini.

Esplosione danneggia pasticceria al Prenestino

Una violenta esplosione ha danneggiato ieri sera verso le 21 un capannone, adibito a laboratorio di pasticceria, al Prenestino. Dai primi accertamenti sembrerebbe che a causare l'esplosione sia stato un ordigno posto fra il muro di cinta e le strutture dell'edificio che ha abbattuto il muro esterno ed ha danneggiato parzialmente una parete del capannone. Non ci sono stati feriti. Sul posto sono giunte immediamente delle volanti della polizia e un artificiere per ricostruire esattamente la dinamica dell'esplosione e le cause. Alcuni testimoni hanno riferito di aver notato un'auto scura di grossa cilindrata che si allontanava a forte velocità subito dopo l'esplosione. La polizia ha setacciato tutta la zona per intercettare l'auto.

Sciolto ieri il consiglio comunale di Gaeta

Il consiglio comunale di Gaeta si è sciolto definitivamente ieri mattina alla fine della seduta non avendo potuto eleggere una nuova giunta. Ieri, infatti, era l'ultimo dei sessanta giorni utili per eleggere un nuovo sindaco e gli assessori. A vanificare lo sforzo del consiglio sono state le dimissioni da consigliere presentate dallo stesso candidato a sindaco, il socialista Benedetto Antetomaso. L'assemblea ha preso atto dell'impraticabilità di ogni altra soluzione amministrativa e ha formalizzato lo scioglimento del consiglio con le dimissioni di 15 dei 30 consiglieri in carica. La decisione avvia l'iter per la nomina di un commissario che il prefetto di Latina potrebbe effettuare già da oggi. Il consiglio di Gaeta è rimasto in carica per tre anni, durante i quali si sono avvicendati al governo della città cinque sindaci e altrettante giunte di vario orientamento politico. Il rinnovo dell'organo costituzionale dovrà ora avvenire con nuove elezioni con la nomina diretta del sindaco secondo le nuove regole.

Servizi Cotral a orario ridotto durante le feste natalizie

Orari e corse ridotte per i servizi del Cotral durante le feste di Natale. Per le linee della metropolitana A e B le corse si fermano alle 21 per la vigilia di Natale e di Capodanno, mentre il 25 il servizio inizia alle 8 e finisce alle 13 e il 26 si svolge dalle 5,30 alle 23,30, il primo dell'anno l'orario è 8-23,30. Il collegamento Roma-Lido con gli autobus non verrà effettuato durante la notte del 24/25/31 dicembre e del 1 gennaio. Collegamenti ridotti a mezza giornata nella giornata di Natale anche nel servizio ferroviario per Roma-Lido, sul tratto Roma-Viterbo (sia il servizio urbano che quello extraurbano) e Roma-Pantano, oltre a riduzioni varie d'orario per Santo Stefano e il primo dell'anno, mentre per il 24 e il 31 anticipate le ultime partenze. Ulteriori informazioni presso il Cotral, tel.59.15.551/2/3/4.

LUCA CARTA

Si realizza il progetto della Federazione di atletica

Nuovo impianto sportivo nel parco di Tor Tre Teste

Un tracciato di atletica leggera nel parco di Tor Tre Teste. Verrà inaugurato domenica mattina con le gare dei campionati provinciali giovanili di corsa campestre. Se l'esperimento darà risultati positivi verrà esportato anche in altri quartieri. Ma c'è già chi avanza delle perplessità: senza iniziative parallele anche le strutture più sofisticate rischiano di rimanere inutilizzate.

PAOLO FOSCHI

Rivalutare la periferia. In quest'ottica deve essere inquadrata la creazione del percorso misurato di atletica nel parco di Tor Tre Teste, presentato ieri mattina alla stampa. Nella VII Circoscrizione, a ridosso della via Prenestina, l'urbanizzazione selvaggia ha lasciato poco spazio agli impianti sportivi (la pista di atletica più vicina è in pratica quella di Frascati!). Così, per regalare agli sportivi della zona, e non solo a loro, uno spazio dove allenarsi, il Comitato provinciale della federazione italiana di atletica leggera ha portato avanti l'ambizioso e innovativo progetto di realizzare un tracciato nel verde. Risultato? Domenica mattina, con le gare dei campionati provinciali giovanili di corsa campestre, è stato inaugurato il percorso misurato nel parco di Tor tre teste, un anello in terra battuta (nel pieno rispetto del patrimonio ambientale) di due chilometri. Nel giro di poco tempo il Servizio giardini del comune dovrebbe installare cartelloni di legno, da inserire senza deturpare l'area, indicanti la distanza percorsa dai podisti. E poi, il centro sociale le Petit metterà a disposizione tutti i giorni i suoi locali per adibirli a spogliatoi. Il tutto, secondo quanto ha assicurato Mario Casu, presidente del C.p. della Fidal, a costi irrisori.

L'iniziativa, la prima nel suo genere nella capitale, potrebbe anche avere un seguito: il progetto prevede infatti la possibilità di allungare il percorso, portandolo a 8 km, con un piccolo sconfinamento in un area verde limitrofa, ancora da espropriare, attraversata dall'acquedotto Alessandrino. Verrebbe così, almeno in parte, valorizzato anche il patrimonio storico-culturale del quartiere. Inoltre, se l'esperimento portasse a risultati positivi, percorsi di questo genere potrebbero essere allestiti in altri quartieri, soprattutto in quelli più poveri di servizi.

Tutti entusiasti? Non proprio: c'è già chi avanza delle perplessità. E vero che la valorizzazione degli spazi verdi è molto importante, ma c'è il pericolo che l'istituzione di questi impianti all'aperto per fare sport serva da alibi agli amministratori per non concedere altro. Del resto, misurare un percorso costa molto meno che realizzare una palestra o una piscina... Inoltre, già da vari anni in molti parchi capitolini sono stati realizzati percorsi attrezzati, dotati di strutture dove poter eseguire esercizi per mantenersi in forma. Ma non hanno avuto molta fortuna: lasciati incustoditi, sono stati oggetto di danneggiamenti e furti. E poi, senza una preparazione specifica, nessuno si può improvvisare allenatore davanti ad una panca inclinata o ad una sbarra. Senza una serie di iniziative parallele, come l'istituzione di corsi aperti a tutti, anche le strutture più sofisticate rischiano di restare inutilizzate.

LE LINEE PER IL CENTRO

Linee e navette dalla A alla Z. Le iniziative antingorgo firmate Atac, con la collaborazione del Comune, fino al 24 dicembre prossimo.

Navette di Natale (nei giorni feriali e festivi, fino al 24 dicembre).

117: piazza Da Verrazzano (air terminal Ostiense) piazza Colonna. Collegamento diretto senza fermate. Funziona dalle 15 alle 20 e parte ogni 15 minuti. Ridotto il costo del posteggio auto: 1000 lire mezza giornata, invece di 1.500 l'ora.

180: da via Gregorio VII (San Damaso) a piazza Venezia. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21, passa ogni 13-20 minuti. Ferma a via Acciaioli, Corso Vittorio, largo Argentina e via del Plebiscito.

190: da Porta Pinciana (parcheggio villa Borghese) a piazza San Silvestro. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21, passa ogni 10-15 minuti. Ferma a Trinità dei Monti, largo Chigi, via del Tritone e via Boncompagni.

290: da piazzale della Farnesina a piazza Risorgimento. Ferma a piazzale De Bosis, via dei Gladiatori, viale Angelico e via Barletta. Funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21, passa ogni 10-15 minuti.

433: circolare da piazza Vescovio, ferma a via XXI Aprile e piazza Bologna. Funziona dalle 15 alle 20, partenze ogni 13 minuti.

550: dal parcheggio di via Valente (Prenestina) alla stazione metro «Cinecittà». Parte ogni 14 minuti e funziona dalle 8 (dalle 9 nei giorni festivi) alle 21.

760: da via della Magliana (altezza via Caprese) a via Bianchini (Ipermercato «I Granai»); ferma a via Magliana (altezza via Imprunetta), stazioni metro «Magliana e Palaeur», viale della Civiltà del lavoro (Cristoforo Colombo). Parte ogni 18 minuti e funziona dalle 15 alle 20.

Potenziamento linee esistenti.

119: navetta circolare del centro storico. Parte da piazza Augusto Imperatore ogni 15 minuti, funziona dalle 8 alle 21.

160: parcheggio piazza Rufino (adiacente piazza dei Navigatori), parcheggio Circo Massimo, piazza Venezia. Funziona dalle 7 alle 22. Passa ongi 10-12 minuti.

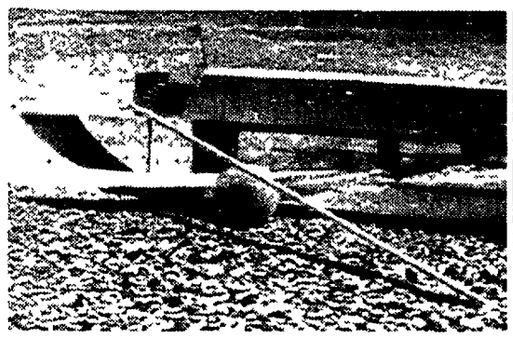
225: tramvia veloce da piazza Mancini a piazzale Flaminio; parte nell'ora di punta ogni 4 minuti e funziona dalle 5.30 alle 24.

309: dalla stazione «Bologna» della metropolitana a via Crivelli. Funziona dalle 5,30 alle 24; funziona dalle 15 alle 20 e parte ogni 10 minuti.

341: da piazza Primoli alla stazione «Rebibbia» della metropolitana. Funziona dalle 5.30 alle 24; dalle 15 alle 20 parte ogni 10 minuti.

Biglietto orario a prezzo bloccato per 5 ore. Fino al 24 dicembre su tutte le linee dell'Atac, e non soltanto sulle navette, si può viaggiare dalle 15 alle 20 con un solo biglietto orario da 1.200 lire.

IL COMUNE DI ROMA assessorato alla cultura
e
AECA PRESENTANO
Clip & Short '93
(Tel. 68804568)
Grafica di Mario Convertino
CONVEGNO - FORUM
MERCOLEDI 22
Ore 10/24
ACQUARIO ROMANO
PIAZZA manfredo FANTI
(STAZIONE TERMINI)



Lillo Messina, «Arenile» - 1989

Lillo Messina e il mare popolato di oggetti

ENRICO GALLIAN

Lillo Messina popola il mare di oggetti Meticolosamente dipinti, come fossero oggetti veramente esistenti. Un po' come le favole di Fedro che inventava «persone» misteriosamente esistenti per dire che l'immaginano collettivo può vivere di sogni che sognano anche il terrificante, con il compito di rappresentare a turno la commedia della vita. Lillo Messina è surrealmente quando fa affiorare dal quadro oggetti dove alghe colorate avvinghiano gli stessi, dove strane metamorfosi popolano l'aere persa, dipinge il «bel» quadro d'impianto figurativo umanisticamente iperrealista per accentuare maggiormente che ormai il mito del bagnarsi nel colore è solo fantasia. Ognuno dentro di se possiede un'immagine che può anche essere distesa d'acqua azzurrina, turchese, cobalto, oltremare. *Il mare dei miti* mostra quasi antologica dell'artista che si tiene a Palazzo Braschi (piazza San Pantaleo 10, orario 9–13, martedì e giovedì anche 17–20, chiuso lunedì, fino al 31 dicembre) documenta visivamente la tenacia con la quale in arte l'artista persegue l'idea di una rappresentazione spettacolare di quello che avviene in natura una volta che la fantasia è lasciata andare, vagolando tra le nostre paternità letterarie. C'è Virgilio come Omero, c'è Conrad come Sciascia, ma anche una sorta di minimalità minimale che nel racconto breve sulla tela della sua pittura Messina accentua nframmentando il sogno dei suoi viaggi artistici Viaggio avventuroso nel mare dei colori della sua tavolozza, ricca tonalmente e sapientemente distribuita a volte divisionisticamente, altre a stesure compatte increspate appena da un bagliore di luce metallica Pittura metallica perchè il pittore ha scelto la «freddezza» delle immagini e dei toni, freddezza naturale e, mi si perdoni l'ossimoro, calda, in fondo pittura dipinta da maestro

Il sogno in questo racconto pittorico è anche epopea descritta dall idea stessa dell'atteggiamento etico che il pittore ha nei riguardi dello strumento della pittura censura sì l'artista quel che vede ma anche sceglie quel che più è incontrovertibilmente surreale dandogli quella patina di sospensione onirica Tutto è credibile ma è anche illuminato spezzone di una realtà più devastante Pittura d'impatto complessivamente inconscio che irradia, amplifica, l'orizzonte osservato quel che avvince della pittura di Messina è l'occhio dell'artista che osserva, analizza e sintetizza per poi ridare l'immagine stupendamente stravolta di un sogno che dipinge la vita dei colori. La vita è colore sembra dire l'artista, la vita è illusione colorata continua a dire l'artista, la vita in arte è anche capacità di osservazione e i miei strumenti sono risibilmente minimi ma in arte quel che conta è la poesia dell'immagine anche se devastante nella sua procurata devastazione

Messina coglie dunque nella realtà mutevole delle cose l'aspetto che non sempre da tutti è colto, riformula quindi, sottoponendo al giudizio di chi guarda, spezzoni che passano «inosservati» per incuria visiva. Grande pittura di cronaca visiva, assolutamente da vedere

Successo per Dodi Conti nel carcere femminile dove l'attrice ha presentato la pièce «Diotassista»

Risate in taxi a Rebibbia

LAURA DETTI

Minuta, occhi neri e un'energia che sembra nascere direttamente dalle gambe agili in continuo movimento Un'energia esplosiva che Dodi, Dodi Conti, l'attrice, ha sprigionato tra mura dove l'energia rimane chiusa dentro qualche metro cubo di spazio, dentro percorsi immutabili. È la seconda volta che la carica di Dodi mette piede a Rebibbia femminile, l'ultima sezione dell'istituto penitenziario che si incontra percorrendo la via Tiburtina L'ha fatto l'altro ieri pomeriggio, sotto richiesta del gruppo «Ora d'aria», illuminando il teatro del carcere E illuminando, soprattutto, gli occhi e i visi delle detenute che lentamente hanno preso posto nelle poltrone rosse della platea.

Dodi conosce già quegli occhi e quei visi e a loro sente di dover trasmettere un'energia eccezionale L'altro ieri erano centocinquanta le ragazze e le donne di Rebibbia che si sono fatte investire dalle storie esilaranti di Dodi-tassista, protagonista dello show «Ma è come aver lavorato davanti a mille persone», racconta l'attrice, influenza e mal di gola permettendo, alla fine di un'ora e mezzo di spettacolo intenso E le detenute non hanno avuto «sorprese», hanno ritrovato la Dodi di un anno prima, piena di carica, «vestita» di una mimica e di un'ironia eccezionali La Dodi che conosce bene i «personaggi - metropolitani», fauna del suo «Diotassista», che conosce la vita e i percorsi dei vicoli dell'«altra» città, quella buia e pericolosa per chi non la «bazzica», quella che poi, alla fine, rappresentando i due o tre quarti della metropoli, tanto «altra» non è Percorsi e personaggi che chi era in platea ha probabilmente riconosciuto «Dodi, presentaci Dolores», hanno chiesto, ancora con le mascelle doloranti per le risate due ragazze alla fine dello spettacolo Dolores è uno dei soggetti metropolitani dello spettacolo che l'attrice ha scritto insieme con Rosa Masciopinto e Riccardo Pifer È la «fattona» della zona che vuole vendere una «robetta eccezionale» a Dodi-tassista.

E il feeling quello che era già nato lo scorso anno, si è ricreato tra palcoscenico e platea Scambi di battute tra attrice e pubblico, complicità nel racconto delle storie metropolitane, risate a non finire «È nata un'idea interessante negli incontri tra me il gruppo di "Ora d'aria" – racconta Dodi – Ho chiesto alle detenute di scrivere un testo per attrici comiche Un testo che contenga le loro storie, non quelle del carcere ma quelle che le hanno fatte finire qui dentro Sarebbe interessante, anche perché dimostrerebbe quanto è breve il passo per finire a vivere esperienze del genere È facile inciampare un momento e ritrovarsi in una storia come queste»

La collaborazione tra Dodi Conti e Rebibbia femminile rientra nell'attività del gruppo di «Ora d'aria», all interno del quale lavorano circa trenta detenute, rappresentanti di tutte le sezioni del carcere, e operatori volontari In attesa di Rutelli, che visiterà l istituto a gennaio, il gruppo ha stilato una proposta di legge sull «affettività» che è stata presentata alla Camera da Andrea De Simone, presidente del comitato parlamentare «Affari penitenziari» Si tratta di sei articoli, in cui si chiede di dare alle detenute maggiori occasioni di incontrare le loro famiglie dai colloqui ai permessi, alla possibilità per una madre di poter abbracciare un figlio nella sala dell'incontro con i familiari

Dodi Conti in «Diotassista»

Buon Natale all'aula magna della Sapienza con austeri Spirituals e Gospels

Asprezza nei suoni ma dolci le parole

ERASMO VALENTE

Ad un particolare «buon Natale-buon anno-buona Befana» ha pensato l'Istituzione Universitaria che ha ormai ben ripreso il suo ampio respiro con i due concerti per settimana all'Aula Magna della Sapienza (martedì e sabato) Il «buone feste» è stato cantato dall'Harlem Spiritual Ensemble sei cantanti e due strumentisti (pianoforte e una percussione tutta simboleggiata da un alto tamburo sfruttato al massimo delle sue risorse timbriche) Si tratta di un Ensemble che rivendica alla tradizione dei «Negro spirituals» (versione negra dei fatti dell'Antico Testamento) e dei «Blackgospels» (versione negra dei Vangeli) una linea meno «accomodante» nei riguardi del gusto occidentale europeo Vogliono difendere i loro canti, sia nei riguardi della musica (le esecuzioni sono sguarnite di orpelli), sia nei confronti delle parole

L'Ensemble conserva nel canto e negli «arrangiamenti» una sorta di «durezza», di essenzialità Le linee melodiche evitano, diremmo, i «rischi» della polifonia, aprendoli come a squilli di lunghe trombe, «sparati» da voci soliste (e c'è soprattutto quella, incandescente, di Janet Jordan) che dànno con la loro ebbrezza un che di imprendibilità a questo o a quel canto.

Nei confronti del testo, anche la parola richiede una ricerca e una più complessa meditazione A non avere sotto gli occhi il testo, non si capirebbe se il suono verbale, ad esempio, di «Jas» voglia adombrare un «Jazz» mentre si tratta della contratta parola «Jesus» Jesus è anche il Signore, «Lord», ma l'Ensemble ama questo Lord a suo modo e lo pronuncia come un «Lawd» Lo dicono cantando che così il nome è più dolce «His name so sweet» Il «child» di figlio è soltanto «chil» E Dio è soltanto un «Lui»

Straordinari cantanti, si aprono all'entusiasmo, ma subito si rinchiudono come in un loro guscio Erano apparsi in fila, l'uno dietro l'altro, con la mano destra ognuno sulla spalla dell'altro, avendo già intonato il canto fuori campo Un canto bellissimo e notissimo quello che dice «a volte mi sento come un bambino senza madre» («Sometimes I feel like a motherless Chil') Poi ritrovano tutta una «genalogia», attraverso una dozzina e mezzo di canti Coinvolgono e sottraggono il pubblico a scandire il ritmo con le mani, inventando improvvise variazioni Dopo un'«Amen» che revoca nascita, battesimo, calvario e morte di Cristo (non è nominato che come «Lui» e dicono «Vedi Lui nella mangiatoia vedi Lui nel fiume che si battezza, vedi Lui sul Calvario, vedi Lui che è morto per voi e per me»), come colpiti dalla rievocazione drammatica e rapidissima, i cantanti scompaiono L'«Amen» dovunque non è che «Amen», ma loro dicono «Emèn» Commosso ed eccitato il pubblico li acclama, ma non c'è stato verso – si erano tirati dietro la porta – di farli rappari re per un ultimo applauso Ed è stato il pubblico a rimanere come un «motherless chil» Ritorni presto, questo Harlem Spiritual Ensemble

AGENDA

Ieri minima 10 massima 13

Oggi il sole sorge alle 7 34 e tramonta alle 16 42

TACCUINO

Dopo il sipario. Oggi alle 19 45 al Teatro Valle, Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi, interpreti de «L inquilina del piano di sopra» di Chesnot, ospitano in palcoscenico Riccardo Pazzaglia con il suo ultimo libro «Il regno dei due cognati» Conduce Maurizio Giammusso

Concerto per la pace e la solidarietà in Europa. Oggi, ore 21, alla Sala Redemtoris Mater di Carpineto Romano, il «Doc Club Quartet» di Gegè Telesforo (voce) con il batterista Roberto Gatto, Enzo Pietropaoli al basso e Rita Marcotulli al pianoforte Domani, ore 18, stesso spazio concerto della «Charlie Parker

Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamolo tutti» è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente Segnalazioni abusi e denunce al telefono 06/88 41 552

MOSTRE

Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres». Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1 Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio '94

The American West. L'arte della Frontiera Americana, 1930-1920 Opere di Bierstadt, Catlin, Farny, Remington, Moran, Bodmer e Colman e sezione fotografica con opere del «Fondo Giglioli» Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194 Orario 10-21 Fino al 28 febbraio '94

Henri Cartier-Bresson. Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni '20-'70 Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S Lorenzo in Lucina 43 Orario 10-21 Fino al 28 febbraio '94

Insetti...ovunque. 900mila buone ragioni per essere fra noi Mostra di scienza spettacolarizzata dedicata al mondo degli insetti Insectarium, Viale Cristoforo Colombo (angolo viale delle Accademie). Orario 9 30-13 30 e 15 30-19 30, sabato e domenica 9 30-20 30 Ingresso lire 10mila, ridotto 8mila, per scuole 6mila Fino al 13 febbraio '94

Me stessi/noi stesso. La mostra, versione italiana della francese «Tous parents, tous differents», mira a dare l opportunità soprattutto alle nuove generazioni, di una nuova apertura ai concetti di uguaglianza e di diversità Museo preistorico ed etnografico «Pigorini», piazzale Marconi 3 (Eur), tel 5919132 Orario 9-14 9-13 festivi e prefestivi Fino al 31 dicembre

VITA DI PARTITO

Gruppo giustizia: ore 20 30 c/o sez Mazzini assemblea su «Elezioni amministrative e situazione politica» con Brutti

Cinecittà: ore 18 00 c/o sez assemblea su «Analisi voto elettorale» con Leoni

Avviso: È disponibile in Federazione la relazione di Carlo Leoni al Comitato federale sull'analisi e l'ordine del giorno conclusivo

FEDERAZIONE DI RIETI

In Federazione ore 18 00 assemblea dei segretari di sezione (Festuccia), in Federazione ore 17 00 gruppo consiliare al Comune più consiglieri di circoscrizione e unioni comunali.

Tecniche di scrittura: da gennaio laboratori alla Casa della cultura

Casa della Cultura, «Firmato Donna» ed Editori Laterza promuovono un corso sulle «Tecniche di scrittura» che si terrà dal 10 gennaio al 1° aprile '94 L'iniziativa si divide in laboratori di giornalismo (diretto da Cristiana di San Marzano il venerdì), narrativa (con Angela Bianchini, mercoledì), poesia (Iolanda Insana, martedì), televisione (Loredana Rotondo, giovedì), sceneggiatura (Chiara Tozzi, lunedì) tutti gli appuntamenti si svolgeranno dalle ore 18 alle ore 20 I corsi – si legge in un comunicato – rappresentano un'occasione offerta alle donne che desiderano entrare nel mondo della comunicazione di conoscere la tecnica di una delle forme più importanti la scrittura Da sempre pubblico privilegiato degli scrittori, e ancor più delle scrittrici, le donne manifestano spesso un amore speciale per la parola e quasi sempre un gran bisogno di comunicare unito alla curiosità di imparare Le curatrici del progetto sono Maria Rosa Cutrufelli, Dacia Maraini, Maria Serena Sapegno, Margarethe von Trotta e Laura Vestri Informazioni ai numeri tel 68 77 825, 86 02 716 e 32 18 393

I regali canori di Bridgewater

Jazz mattutino al Teatro Valle Le ultime note colorate sono state quelle uscite domenica dalla voce modulata e sensuale di Dee Dee Bridgewater (nella foto) Prima della vocalist di Memphis era toccato al quartetto del sassofonista Archie Sheep (28 novembre), mentre domenica 27 marzo sarà la volta del chitarrista John Mc Laughlin con i «Free Spirits» I dirigenti dell'Accademia di Santa Cecilia intendono così (anche se tardivamente) aprire spazi, mai prima immaginati, alla musica afroamericana Come si ricorderà nelle scorse settimane Keith Jarrett ha portato il suo «Piano improvisations» all'Auditorium di via della Conciliazione, mentre Sthépane Grappelli ha tenuto poco più di un mese fa al Sistina il concerto inaugurale dell Italcable Si vanno dunque concretamente superando, anche se in misura minima e senza progetti ampi, i segni discriminanti più vistosi tra la musica cosiddetta «colta» e l «altra» musica Domenica il concerto della Bridgewater ha registrato un «tutto esaurito» il biglietto costava diecimila lire ed un pubblico eterogeneo e ben disposto ha invaso in ogni ordine di posti il bel teatro dietro Sant'Andrea della Valle Dee Dee ha mutato nel corso degli anni - in parte omologandosi alle regole del mercato - il rapporto con la musica jazz. Da impegni *free* (ricordiamo l'album «Generations Suite» del '78) a pause, a riprese sul versante *fusion*, è approdata oggi, con ottimi risultati, su sponde più tranquille e paganti Domenica ha diviso il programma della mattinata tra celebri pezzi classici («Just one of those things» di Cole Porter «Fascinating Rhythm» di Ira e George Gershwin), melodie di venatura funky firmate Horace Silver e brani del suo ultimo album «Keeping Tradition» Affiancata da un trio (Thierry Eliez al pianoforte, Hein van de Geyn al contrabbasso e Andre «Dede» Ceccarelli alla batteria) impeccabile e garbato, Bridgewater ha offerto regali canori ben confezionati, gradevolmente infiorettati, senza però mai colpire in profondità le corde emozionali che invece il jazz, strumentale o vocale che sia, d'obbligo deve raggiungere per essere grande e autentico Due belle eccezioni sono arrivate con «Lullaby of Birdland» di George Shearing, eseguita con seducente partecipazione e poi con «Les feuilles mortes» di Prevert e Kosma un *test* impegnativo che Bridgewater, nella doppia versione francese e inglese, ha restituito con la pienezza amorosa di un canto struggente e profondo

□ *(Piero Gigli)*

È uscita «Lyrica», nuova rivista di cultura musicale con cd allegato

La Casa editrice «Ermitage» di Bologna ha presentato ieri presso l'Agis di Villa Patrizi «Lyrica», nuova pubblicazione mensile di cultura musicale con cd allegato La rivista si propone di avvicinare al mondo dell'opera il pubblico più vasto ed eterogeneo possibile, accludendo un'edizione integrale su cd tratta generalmente dal ricco catalogo della Rca/Bmg L'idea da cui nasce «Lyrica» è quella di realizzare una pubblicazione ancora inesistente sul mercato, che si ispira al giornalismo rapido e pieno di fatti che caratterizza le pubblicazioni di grande tiratura dando quindi molto risalto alle immagini e alle finestre colorate che vivacizzano l'interesse e la lettura. L analisi dei contenuti dell'opera e della storia musicale e compositiva che stà dietro ad essa sarà nello stesso tempo effettuata con il maggiore rigore scientifico, ma con stile squisitamente giornalistico La prima opera in cd è «Otello» di Verdi con Placido Domingo, Renata Scotto, Sherrill Milnes e la National Orchestra ad Chorus diretta da James Levine (escuzione del 1978) Seguiranno «Turandot» e «Lucrezia Borgia»

Associazione Bambini Down
Personalità giuridica D.P.R. n. 110 del 10.2.1989
Viale delle Milizie, 108 - Tel. 06/31 79.76
00192 Roma

Domenica 26 dicembre alle ore 22
su RETEORO (canale 62)

«AMICI IN FESTA»

con la partecipazione di **Attilio Bertolucci, Franco Dani, Louiselle, Sandra Milo, Piero Mirigliano, Rita Pavone, Angelo Persichilli, Teddy Reno, famiglia Sforza, Ivano Staccioli, Giuseppe Taddei, Franco Zennaro** ed altri ospiti per conoscere e sostenere l'attività dell'**Associazione Bambini Down**. *Conduce* **Tiziana Batticciotto.**

Hanno reso possibile la realizzazione di questo programma: **A.GI.MUS. F.E.F. musica, Ciampi pianoforti, Tecnoimpianti Maggini.** Si ringrazia inoltre **CON.VE.R., Consorzio prodotti tipici di fattoria, Dolciaria Costa, ED.U.P. , Macò impianti, Musikstrasse.** BANCA DI ROMA La tua amica banca.

Unità di Base - «Montesacro - Valli» - Roma

Giovedì 23 dicembre p v. nei locali della sede di Piazza Monte Baldo, 8 dalle ore 18 30 alle ore 20 30 si svolgerà un incontro pubblico con Vincenzo Vita sul tema

«Rai - Fininvest e politica dell'informazione»

L'incontro si concluderà con l'avvio del tesseramento 1994 e con brindisi di auguri per il nuovo anno.

L'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" e l'Associazione "LE FORNACI" organizzano per l'anno 1993/94
- *CORSO BASE DI TECNICA FOTOGRAFICA*
- *CAMERA OSCURA*
- *WORKSHOP*
- *SEMINARI (storia della fotografia grandi fotografi, tematiche della fotografia ....)*
- *PROIEZIONI*
- *MOSTRE*
- *INCONTRI-DIBATTITI*

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA"
Viale di Valle Aurelia n 129 tutti i venerdì dalle ore 18 00 alle ore 20 30 oppure telefonare al N 39 72 72 71

Associazione Socio-Culturale "VILLA CARPEGNA"

Associazione "LE FORNACI"

RICERCA TESTIMONI

Si cercano testimoni che hanno assistito o visto l'incidente di una VOLVO 480 TURBO ROSSA tra il 18 e il 19 novembre 1993 (ore 3.00) in via del Muro Torto altezza maneggio - direzione Piazzale Flaminio.
Telefonare al n. 2716806.

E' Natale anche all'UTENSILMARKET
UTENSILMARKET IMPORT INTERNATIONAL EXPORT

E' TEMPO DI REGALI UTILI

Tutto per lavorare **Legno - Metalli - Plastica**
Macchine - Utensili - Accessori
Via Torpignattara, 190/a Tel. 06/2419275 - 2428423
00177 ROMA (ITALY)

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI
TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 6.000 Tel. 44237778	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20-10.25-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Carlito's way** PRIMA (16-19.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni -BR(15.30-17.10-18.45-20.35-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (17.25-20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Aladdin** di W.Disney - D.A.(15-17-18.45-20.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni -BR(15.30-17.10-18.45-20.35-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**Fantozzi in paradiso** PRIMA (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Occhi di serpente** di Abel Ferrara; con Madonna - DR (16.15-18.20-20.30-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel.6875455	**L'albero, il sindaco e la mediateca** di Eric Rohmer; con Pascal Greggory, Arielle Dombiasle, Fabrice Luchini - BR (16-18.10-20.20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni -BR(15.05-16.55-18.40-20.30-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.45-18-20.15-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Aladdin** di W.Disney - D.A. (15-16.55-18.50-20.40-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni -BR(15.30-17.10-18.45-20.35-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Tango** di Patrice Lecont; con Michele Leroque - BR (15.45-17.20-19-20.40-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Aladdin** di W.Disney - D.A.(15-17-18.45-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Senti chi parla adesso** PRIMA (16.15-18.30-20.30-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 7.000 Tel. 8553485	**La favola del principe Schiaccianoci** - D.A. (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Il trittico di Antonello** di F. Crescimone (21)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Jurassic Park** di Steven Spielberg - FA (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 3612449	**Caro diario** di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani,7	L. 10.000 Tel.8070245	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16.15-19.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Aladdin** di W.Disney - D.A.(15-17-18.45-20.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 10.000 Tel. 5812884	**L'età dell'innocenza** di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeifer - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Carlito's way** PRIMA (16-19.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Fantozzi in paradiso** PRIMA (16.15-18.30-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Senti chi parla adesso** PRIMA (16.15-18.30-20.30-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Molto rumore per nulla** di e con Kenneth Branagh - SE (16-18.10-20.20-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Insonnia d'amore** di Nora Ephron; con Tom Hanks, Meg Ryan - SE (15.45-18.10-20.20-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Fantozzi in paradiso** PRIMA (16.15-18.30-20.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**America oggi** di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15-18.30-22)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**Aladdin** di W.Disnev - D.A. (15-16.55-18.50-20.45-22.30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**Misterioso omicidio a Manhattan** di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (15.15-17.40-20.05-22.30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare, 259	L. 10.000 Tel. 39720795	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16-19.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	**Aladdin** di W. Disney - D.A. (15-17-18.45-20.30-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**The snapper** di Stephen Frears; con Tina Kellegher - BR (15.45-17.30-19.15-21-22.45)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Addio mia concubina** di Chen Kaige; con Leslie Chung - DR (15.45-18.45-22)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel.5745825	**Piovono pietre** di Ken Loach; con Bruce Jones - DR (16-17.40-19.20-21-22.40)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Piccolo Buddha** di Bernardo bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**M. Butterfly** di David Cronenberg; con Jeremy Irons, John Lone - SE(16-18.15-20.15-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Aladdin** di W. Disney - D.A. (15-16.50-18.30-20.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reevers, Chris Isaak - FA (14.45-17.30-20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel 5417923	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16-18.40-22)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel 5417923	**Il socio** di Sidney Pollak; con Tom Cruise - G (16.30-19.15-22)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Jurassic Park** di Steven Spielberg - FA (15.30-17.50-20.10-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Come l'acqua per il cioccolato** di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (16-18.20-20.20-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel.786086	**Fantozzi in paradiso** PRIMA (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Senti chi parla adesso** PRIMA (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**La casa degli spiriti** di Bille August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (16-19.30-22)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Piccolo Buddha** di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (16-19.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**The snapper** di Stephen Frears; con Tina Kellegher - BR (16-18.30-20.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**Fantozzi in paradiso** PRIMA (16.15-18.30-20.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Caro diario** di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.25-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Caro diario** di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.10-18.20-20.30-22.40-00.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**The piano** (in lingua originale) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 10.000 Tel. 4882653	**South central-Zona a rischio** di S. Anderson; con G. Plummer - DR (16-18.20-20.25-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Il banchetto di nozze** di Aug Lee; con Winston Chao, May Chin - BR (16.10-18.25-20.25-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood; con kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	**Una vita al massimo** di Tony Scott; con C. Slater, P. Arquette - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Il figlio della pantera rosa** di Blake Edwards; con Roberto Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.35-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 6.000 Tel. 4880883	**Misterioso omicidio a Manhattan** di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Una bionda tutta d'oro** di R.Mulcahy; con Kim Basinger - BR (16-18.20-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Anni 90 parte II** di Enrico Oldoini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**The baby of Macon** di Peter Greenaway - DR (16-18.10-20.20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**Un mondo perfetto** di Clint Eastwood; con kevin Costner - A (15-17.30-20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Senti chi parla adesso** PRIMA (16.15-18.30-20.30-22.20)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 7.000 Tel. 44236021	**L'ultimo grande eroe** (16.30-19.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 7.000 Tel. 495776	**Gli spietati** (16-22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 39737161	SALA LUMIERE: **Germania anno zero** (18); **Giochi proibiti** (20); **400 colpi** (22) SALA CHAPLIN: **Fuga per la vittoria** (18.30); **L'uomo venuto dalla pioggia** (20.30); **Il re dei giardini di Marvin** (22.30)
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15	(5 spet./L. 10.000) Tel.8553485	**Diario di uno schizzofrenico** di Nelo Risi (18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 7824167-70300199	**El espiritu de la colmena** di Victor Erice (19); **El sur** di Victor Erice (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Film blu** di K. Kieslowski (19-20.45-22.30) SALA B: **Piovono pietre** di K. Loach (19-20.45-22.30)
L'OFFICINA FILMCLUB c/o Teatro circoscrizionale di Tor Bella Monaca	Ingresso libero	**Terminator 2** di J. Cameron (18); **Ultracorpi** di A. Ferrara (20.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	L. 12.000 Tel. 4885465	Rassegna John Ford: **The long voyage** (18); **Vietnam! Vietnam** (19.50); **Four sons** (20.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Ecce Bombo** di Nanni Moretti (18.30-20.30-22.30)

FUORI ROMA

BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Aladdin** (15-16.55-18.50-20.45-22.30)
COLLEFERRO		
ARISTON UNO Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: **Le donne non vogliono più** (15.45-18-20-22) SALA DE SICA: **Misterioso omicidio a Manhattan** (15.45-18-20-22) SALA LEONE: **Il piccolo Buddha** (17-19.30-22) SALA ROSSELLINI: **Dennis la minaccia** (15.45-18-20-22) SALA TOGNAZZI: **Un mondo perfetto** (15.45-18-20-22.30) SALA VISCONTI: **Aladdin** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **Il figlio della pantera rosa** (15.45-17.30-19.15-21-22.30) SALA DUE: **Anni 90 parte II** (15.45-18-20.15-22.30) SALA TRE: **Anni 90 parte II** (16.10-18.20-20.30-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Aladdin** (15-17-18.50-20.40-22.30) SALA DUE: **Piccolo Buddha** (16.30-19.30-22.30) SALA TRE: **Legittima accusa** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Anni 90 parte II** (16-18.10-20.20-22.30)
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 10.000 Tel. 9411301	**Aladdin** (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 10.000 Tel. 9001888	**Orlando** (17.30-19.30-21.30)
OSTIA		
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Un mondo perfetto** (15-17.20-19.50-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5672528	**Aladdin** (15.30-17.10-18.50-20.30-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 10.000 Tel. 0774/20087	**Aladdin**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	Riposo

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. *Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturno, via Volturno, 37 -* Tel. 4827557.

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

PROSA

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. **Finalmente un uomo** testo e regia di Carlo Infanti; con Gianfranco Fino, Samuel e Ivano Frau.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 21. **Tuttosà e chebestia** di Coline Serreau; con Luca De Filippo, Lello Arena. Regia di Benno Besson.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Uomini senza donne** di A. Longoni; con Alessandro Gassman, Gian Marco Tognazzi. Regia di Angelo Longoni.

ASS.TEATRO PATOLOGICO (tel. 5594815)
Alle 21. - Presso Acea, Centrale Montemartini Viale Ostiense 104/ - **Allucinazioni da psicofarmaci** di Mario D'Ambrosi; con P. D'Agostino, L. Alessandri, G. Coletti, M. Florentini, R. Fornier.

ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze, 3 -Tel. 4455332)
Alle 21. Iniziativa a favore del Sight First (La vista prima di tutto): **Molière** di carlo Goldoni, regia di U. Margio.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.30. **Nijnsky l'idolo spezzato** con S. Tranquilli, B. Nay, A. De Angelis, C. LOmbardo, M. triboli. Testo, regia e allestimento di U. De Vita.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Alaska** scritto e diretto da Patrizio Cigliano; con E. Vanni Biagi, P. Favino, L. Scarpa, A. Muccioli, M. Letizia.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 22. L'Ass. Cult. Beat '72 presenta **In principio fu Edipo** di Antonio Turi; con Mariella Parlato, Tonio Logoluso.
Sala B: Alle 20.45. **Animali a sangue freddo** di L. Armenia e F. Apolloni; con Raoul Bova, Vincenzo Crivello, Alberto Gasbarri. Regia di F. Apolloni.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Sabato alle 17.15 e alle 21.15. **La banda degli onesti** di Age & Scarpelli; con A. Avallone, N. Musicò, G. Aprile. Regia di Antonello Avallone.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 21. **Amleto Amleto** testo e regia di Edo Gari; con Mariella Lo Giudice.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Lunedì alle 21.30. **Alterazioni in equo canone** di S. Basile e F. Brizzi, M. Mortan.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. ***Né in cielo né in terra*** *di* Duccio Camerini; con Amanda Sandrelli, Balas Roca Rey e Fabio Traversa.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Lunedì alle 21. **Uomini senza donne** di Angelo Longoni; con Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi. Regia di Angelo Longoni.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 17. **La risposta è noi** di Augusto Carloni e Aldo Giuffrè; con Clara Bindi e Aldo Giuffrè. Regia *di Aldo Giuffrè.*

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 17. **Er marchese del grillo** presentato dalla Comp. Checco Durante; testo e regia di Alfiero Alfieri; con A. Alfieri, Renato Merlino, Lina Greco, Alfredo Barchi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **In-Pasto** presentato dalla Coop. «TKS I Teatranti».

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17. **A piedi nudi nel parco** di Neil Rimon; con L.Pistilli,, Lauretta Masiero; regia di E. Coltorti.

GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni, 20 - Tel. 7008691)
Lunedì alle 21. **Marmo asiatico** con K. Russo, A. Sini, P. De Rossi, E. Di Terlizzi. Coreografia di Lucia Latour; intervento scultoreo Roberto; musica di Luigi Ceccarelli.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Venerdì 31 dicembre alle 20.30. **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di O. Wilde; con I. Ghione, C. Simoni, A. Tidona. Regia di E. Fenoglio.

GROPIUS (Via San Telesforo, 7 -Tel. 6382791)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.30. **Prova d'amore con regista** con Daniela Granata, Bindo Toscani. Al pianoforte Carlo Conte; regia di Guido Finn.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Tiramisud** di Piero Castellacci; con Lucio Caizzi, Pino Campagna.

L'ARCILIUTO (P.zza Monteveccio, 5 - Tel. 6879419)
Tutte le sere alle 22. **Il pane dei girasole.**

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. **...Ben tornata Alice...** di Gianni Ramundo; con Monica De Biasio, Silvia De Biasio, Annadoria Macchiarola, Loriano Mori, Gianni Ramundo, Isabella Sabelli. Regia di Gianni Ramundo.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.15. **Gli innamorati** di Carlo Goldoni; con M. Faraoni, M. Adorisio. Regia di A. Duse.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Lamento di Arianna** coreografia e interpretazione di Massimo Moricone; musica di Monteverdi.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Sabato alle 17.30. **Napoli milionaria** di Eduardo De Filippo; con Carlo Giuffrè e Isa Danieli. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21. **A me gli occhi bis** di e con Gigi Proietti.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21. Il Gruppo Trousse presenta Caterina Casini in **Sono stata io** di Casini e Piferi.
SALA GRANDE: Alle 21.15. **Bestie** di Pietro De Silva; con Marco Guadagno, Patrizia Loreti.
SALA ORFEO: Alle 21.15. **La cimice** di Vladimir Majakovskij; interpretato e diretto da Valentino Orfeo.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Sto ristrutturando** di e con Gioele Dix.

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria, 14 - Tel. 7856953)
Tutti i martedì, mercoledì e giovedì alle 21.30. **Volodja** da Vladimir Majakovskij con Mauro Leuce, Susanna Bugatti. Regia di Alberto Macchi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 17. **Don Giovanni involontario** di Vitaliano Brancati; interpretato e diretto da Pino Micol.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21. **In alto mare** di Slavomir Mrozek; con Angelo Curci, Renato Maganà, Maurizio Scozzi. Regia di Giorgio Serafini.

PULCINELLA (Ristorante c/o Via urbana 11 - Tel. 4743310)
Tutte le sere alle 21. **L'uomo: bestia virtù** di Pirandello. (D'obbligo la prenotazione).

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Ida Di Benedetto presenta **Dedicato a Maria.** Concerto spettacolo di Roberto De Simone.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Cooperativa Checco Durante si ricevono le prenotazioni per lo spettacolo **Er marchese del Grillo.**

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Saluti e baci** di Castellacci e Pingitore, regia Pierfrancesco Pingitore, con Oreste Lionello, Gabriella Labate, Martufello.

SISTINA (Via Sistina, 129 -Tel. 4826841)
Alle 21. **Besti voi** con Enrico Montesano. Musical scritto da Terzoli e Vaime; musiche di M. Mattone; coreografie di Don Lurio.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. **L'omosessuale o la difficoltà di esprimersi** di Copi; con Manuela Morosini, Barbara Valmorin, Alessandra Antinori, Giorgia Basile, Alessandra Celi. Regia di Cherif.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **Il mondo capovolto** di Stefano Arditi.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3780105-30311078)
Alle 21.30. **Ossessioni pericolose** regia di Claudio Angelini; con Emilio Donucci, Gea Lionello, Carlo Cartier.

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Alle 16.15 e alle 21. Liana Orfei presenta il **Golden Circus Festival.**

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 17. **L'inquilina del piano di sopra** di Pierre Chesnot; con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5881021)
Alle 21. L'Ass. Cult. Teatro di Roma-La Fabbrica dell'Attore- Goethe Institut presentano il 1° Festival internazionale di Teatro **Voyage a Rome.** Compagnia Virgilio Sieni Danza in **Re Lear.**

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 -Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. La Banda Osiris in **13 anni suonati** con G. Carlone, R. Carlone, S. Berti, G. Macrì. Regia della Banda Osiris.

PER RAGAZZI

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Ogni sabato alle 16 e domenica alle 11. **Pulcinella commissario** scritto, diretto ed interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Isidori.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Alle 10. **Pinocchio** di C. Goldoni; spettacolo di burattini.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **Peter Pan tra il qua e il là** con le ombre del Teatro Gioco vita.

TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Dal lunedì al venerdì alle 10. **La spada nella roccia: la leggenda di Re Artù** con Cormani, M. Giallonì, D. Barba, G. Visconti. Regia di Pino Cormani.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense,10 - Tel. 5882034-5896085)
Alle 10. **Cenerentola** regia di Saverio Marconi.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Tutti i giorni, escluso il lunedì e il martedì, alle 18. **Alice nel Paese delle meraviglie** con Bruna Mandolino, Paola Capra, Maurizio Battista, Anna Silvia Raeli e Laura Corradi. Regia di Alfio Borghese.

MUSICA CLASSICA E DANZA

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Martedì alle 20.30 - presso la Basilica S. Maria degli Angeli, piazza della Repubblica - Concerto di **Musica sacra di Claudio Monteverdi** coro dell'Arcum e Coro S. Melania.

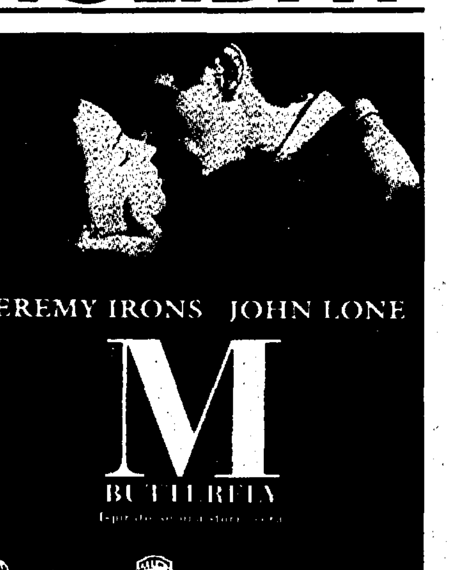
ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - tel. 742141)
Domenica alle 17. - presso la chiesa S. Galla, circ. Ostiense 195 - Concerto della corale **Amica Lucis** direttore Riccardo Poleggi. In programma musiche natalizie di Arcadelt, Bach, Da Victoria, Palestrina, Praetorius. (ingresso libero).

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO
Alle 21. - presso la chiesa S. Maddalena (Pantheon) - Concerto di natale con i cori Canticorum Jubilo e voci bianche Villa Flaminia, diretti da Stefano Gentili. In programma musiche di Arcadelt, Palestrina, Handel, Perosi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzio, 58 - Tel. 68801350)
Domani alle 18.30. Corso di guida all'ascolto, relatore e pianista **Caludio Banechi.**

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 76900754)
Sabato alle 11.30. - presso la Chiesa S. Giuseppe, via Trionfale - **Messa di Natale** in programma musiche di Scapin, Gruber, Paust, Hauser.

HOLIDAY



ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 18.15 - 20.15 - 22.30

Per questo film sono sospesi tassativamente tessere e biglietti omaggio

QUESTA VOLTA LE RISATE DI NATALE ARRIVANO IN CIELO...

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AL

METROPOLITAN - MAESTOSO

EURCINE - GARDEN - ASTRA

«ASSUNTO»... IN PROVA: RIUSCIRÀ IL RAGIONIERE A CONSERVARE IL POSTO?

ORARIO SPETTACOLI:
Metropolitan - Eurcine: 16.15 - 18.30 - 20.30 - 22.30
Maestoso: 15.15 - 17.40 - 20.05 - 22.30
Garden: 16.00 - 18.20 - 20.25 - 22.30

IL FILM PIÙ ATTESO DELLE FESTE

RECORD D'INCASSI IN U.S.A.

OGGI AI CINEMA

ETOILE - ADMIRAL

Dopo «Gli intoccabili» e «Scarface»
BRIAN DE PALMA
Firma il più grande «Gangster Movie»

ORARIO SPETTACOLI: 16.15 - 19.30 - 22.30

OGGI AI CINEMA

COLA DI RIENZO - EUROPA

MAESTOSO - VIP

«ORA NELLA FAMIGLIA CHE FA PARLARE TUTTI... PARLANO ANCHE I CANI!»

ORARIO SPETTACOLI: 16.15 - 18.30 - 20.30 - 22.30
Maestoso: 15.15 - 17.40 - 20.05 - 22.30

Nel Genoa cambia il tecnico Via Maselli, arriva Scoglio

Cambio di allenatore al Genoa: Claudio Maselli sarà sostituito da Franco Scoglio, fino a ieri disoccupato, una vecchia conoscenza del club rossoblù. Il presidente Aldo Spinelli oggi, in una conferenza stampa, ne darà l'annuncio ufficiale. Con Scoglio arriva al Genoa anche Maurizio Casasco, nuovo direttore generale.

Calcio: sono 11 gli squalificati Tutti per una giornata

La Commissione disciplinare ha squalificato, per una giornata, undici calciatori di serie A: Calori e Desideri (Udinese), Corini e Corradini (Napoli), Crippa e Benarrivo (Parma), Sordo, Fortunato e Gregucci (Torino), Nicolini (Cremonese), Favalli (Lazio). Tutti salteranno la 17ª giornata di campionato.

La nazionale di Arrigo Sacchi in «ritiro» a Roma per definire la preparazione in vista dei Mondiali
Tra vecchi e nuovi, tra sorprese e conferme ora il problema è stabilire chi andrà a New York

Usa 94: parte la lotteria dei convocati

L'avventura americana degli azzurri parte da lontano: dalla rincorsa verso la lista dei ventidue che partiranno effettivamente, nel prossimo giugno, per New York. Da ieri gli azzurri sono in «ritiro» alla Borghesiana, vicino Roma, e Sacchi ha colto l'occasione per svelare qualche certezza: in America ci saranno Maldini, Baresi, Eranio, Albertini, Signori, Casiraghi, i due Baggio, Pagliuca e Marchegiani.

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Mai distrarsi, massima concentrazione, anche nelle feste comandate. L'ormai noto Arrigo Sacchi-pensiero si adegua al periodo natalizio. E il tecnico della nazionale è ben lieto di avere a disposizione, alla Borghesiana (piccola località nei pressi di Roma), 22 giocatori azzurri, impegnati in un breve raduno. Uno stage che cade a ridosso delle libagioni natalizie e che giunge subito dopo il sorteggio di domenica che, a Las Vegas, ha sancito le rivali italiane del girone di qualificazione agli ottavi di finale del Mondiale Usa 94: Messico, Irlanda e Norvegia. Certo, se fosse per lui, l'ayatollah di Fusignano vorrebbe che i suoi ragazzi, anche nel giorno di Natale, celebrassero sì lietamente l'Evento, però, fedeli al suo manifesto programmatico. E, cioè seduti, con famiglia, attorno a una tavola con un panettone a forma di pallone, con incastrati canditi a guisa di pentagoni e, a fianco, i bicchieri dello spumante disposti secondo lo schema del 4-4-2, il tutto su una tovaglia verde, orlata di bianco e, intorno, i datteri a fare da pubblico. E poi, invece della tradizionale tombola, una toto-estrazione dei 22 nomi che vestiranno la maglia azzurra negli Stati Uniti l'anno prossimo.

Perché ancora non si sa chi, dei 22 convocati di ieri per lo stage della Borghesiana, andrà a formare il gruppo dei titolari che difenderanno i colori azzurri in America. Lo ha detto Arrigo Sacchi ieri nella tradizionale conferenza stampa con la quale ha inaugurato il raduno: «Tra i selezionati di oggi c'è chi andrà in Usa e chi no. Ancora mancano un attaccante, un centrocampista e 1 o 2 difensori. 5 posti in tutto, compreso il terzo portiere, che sceglierò all'ultimo momento». E ieri, in linea con la sperimentazione sacchiana (finora i convocati azzurri sono stati 66), non mancavano i volti nuovi: i laziali Di Matteo e Favalli (quest'ultimo è stato già chiamato per un precedente stage, ma mai per una partita) e il torinista Silenzi. Tutti a mostrare gran sorrisi a eccezione del granata, che non ha dimenticato di sottolineare la gioia per la nazionale, ma non ha negato una certa preoccupazione per le vicende che travagliano il suo club d'appartenenza. Sacchi lo ha detto esplicitamente: manca un attaccante e il torinista, con Simone (Milan) e, chissà, Tentoni (Cremonese) forma il drappello degli aspiranti.

C'è invece chi il posto per *Usa 94* se l'è già conquistato. Eranio, Signori e Albertini, tutti in ritiro alla Borghesiana anche se leggermente infortunati – sono lì a «fare gruppo» –, hanno già il biglietto per New York. «Dino Baggio non è qui – ha precisato Sacchi – solo perché ha una gamba steccata e deve stare fermo. Ma verrà in America». E sono quattro. E con Mancini, Roberto Baggio, Maldini, Baresi e i portieri fanno quasi una squadra. E il parmigiano Minotti? «Spero che possa rimanere, è un ragazzo intelligente». Già sentito.

Arrigo Sacchi era un po' stanco. Forse risentiva ancora la differenza di fuso orario tra Las Vegas e Roma. E, a lui, questa Las Vegas non deve esser piaciuta un granché: «Non si addice ai miei gusti e al mio modo di pensare. L'unica cosa interessante è che ho incontrato molti allenatori». Ma, era necessario andarci? «Il nostro mestiere è allenare, non andare ai sorteggi mondiali. Hanno avuto ragione quelli che non ci sono andati». Ma come, allora, non era indispensabile la presenza della Federcalcio nostrana per evitare accoppiamenti «ostici» come Olanda e Colombia? «Se sei bravo vai avanti, se non sei bravo...» Ha sentenziato, serafico, l'Arrigo.

Dunque, il can-can montato sulle tremende difficoltà che presenta il girone dell'Italia si sta dissolvendo. Per mano dello stesso Sacchi. Giustamente. Negli Usa, come ha ammesso l'allenatore azzurro, ci dovrebbero essere le migliori nazionali del pianeta poiché tutte hanno dovuto superare una fase di qualificazione complessa, composta da sfide incrociate. Certo, nessun allenatore direbbe mai, dopo aver valutato i raggruppamenti mondiali: sì, le nostre avversarie sono delle scamorze, le batteremo sicuramente. Infatti Sacchi ci ha tenuto sottolineare che Messico, Irlanda, Italia e Norvegia hanno vinto il loro girone di qualificazione (per la verità l'Eire è arrivato secondo, ma soprassediamo). Tuttavia, per il tecnico della nazionale le difficoltà del torneo mondiale non sono insite tanto nella forza delle squadre avversarie, quanto nelle condizioni di equità in cui esse si troveranno a gareggiare: «L'importante è che tutte giochino agli stessi orari, con identici tempi di recupero. Questo però non dipende da me. La nostra Federcalcio è forte e ben organizzata». Che il presidente della Figc Antonio Matarrese vigili, dunque.

La macchina mondiale s'è messa in moto e questi mesi preparatori saranno sicuramente prolifici di parole e sorprese. Intanto, a proposito di parole, anche dalla Cina – grande esclusa dalle Olimpiadi del 1996 a favore dell'Australia e fuori da *Usa 94* a vantaggio dell'Iraq, escluso a sua volta, successivamente – ci giunge una notizia che riguarda il mondiale americano. Il *Quotidiano del popolo* commenta il sorteggio di Las Vegas con il seguente titolo: «La commedia e la tragedia delle palline nell'urna: alcuni ridono altri piangono». Confuciano.

GLI AZZURRI

Da questi 66 nomi uscirà la lista degli «americani»

Ecco l'elenco di tutti i giocatori che Sacchi ha chiamato in azzurro da quando è stato nominato ct della nazionale. Accanto a ogni nome, in percentuale, le possibilità che ogni giocatore ha di entrare nella lista definitva dei 22 che andranno negli Usa.

PORTIERI	
Antonioli	0%
Marchegiani	99%
Pagliuca	100%
Peruzzi	70%
Zenga	0%
DIFENSORI	
Apolloni	1%
Baresi	100%
Benarrivo	100%
Carboni	0%
Canasciali	0%
Carrera	0%
Costacurta	100%
Di Chiara	10%
Di Matteo	50%
Favalli	5%
Ferrara	0%
Ferri	0%
Fortunato	15%
Lanna	60%
Maldini	100%
Mannini	10%
Minotti	30%
Mussi	50%
Panucci	90%
Porrini	0%
Sergio	0%
Tassotti	5%
Vierchowod	30%
CENTROCAMPISTI	
Albertini	100%
Ancelotti *	
D. Baggio	100%
Berti	0%
Bianchi	50%
A. Carbone	0%
Conte	50%
Corini	0%
De Napoli	0%
Di Biagio	1%
Di Mauro	0%
Donadoni	95%
Eranio	100%
Evani	70%
Fusi	0%
Fuser	70%
Galia	0%
Lentini	50%
Lombardo	0%
Manicone	30%
Marocchi	0%
Pari	0%
Stroppa	75%
Venturin	5%
Zola	30%
Zoratto	50%
ATTACCANTI	
Baiano	0%
R. Baggio	100%
Casiraghi	99%
Fontolan	50%
Ganz	15%
Mancini	100%
Melli	70%
Rizzitelli	0%
Signori	100%
Silenzi	30%
Simone	50%
Vialli	0%

* Ancelotti è nello staff degli allenatori della Nazionale

Roberto Di Matteo Ritratto di una matricola vincente

ROMA. Le novità del ritiro azzurro si chiamano Roberto Di Matteo (Lazio) e Andrea Silenzi (Torino). Ma il centrocampista biancazzurro ha un vantaggio rispetto al granata: è anche la sorpresa del campionato, in cui milita per la prima volta dall'inizio dell'anno. Cresciuto in Svizzera, dove i genitori lavoravano, ha rifiutato la cittadinanza elvetica per arrivare a giocare in Italia. «Ma non fu una premonizione – ha detto ieri Di Matteo al ritiro azzurro della Borghesiana –. Non rifiutai pensando alla maglia azzurra: semplicemente con gli svizzeri non mi sono mai trovato bene. Quando ho visto l'Italia nelle eliminatorie per *Usa 94* affrontare gli elvetici ho fatto grande tifo per gli azzurri. E ora sono qui: mi sembra un sogno». Invece è realtà. Il ventiquattrenne Di Matteo è stato acquistato in estate dalla Lazio per un miliardo, mentre l'anno scorso giocava con i Campioni di svizzera dell'Aarau: sempre nella passata stagione, è stato giudicato il secondo miglior calciatore elvetico del campionato. È calciatore versatile: può giocare da libero, in difesa e a centrocampo. Tutti requisiti che piacciono a Sacchi.

Invece, la prima volta in nazionale per Andrea Silenzi è un ritorno a casa (Di Matteo c'è già): la Borghesiana, sede del ritiro azzurro, è infatti il centro sportivo della Lodigiani, squadra da cui l'attaccante torinista fu lanciato una decina d'anni fa. Dei vecchi compagni di Silenzi non ce n'è più nessuno. Alcuni, anzi, hanno smesso di giocare al calcio: e così mentre l'attaccante granata cerca un posto sulla ribalta di *Usa 94*, qualche suo ex compagno, considerato un tempo più dotato, cerca lavoro. «Logico che io mi senta un fortunato – ha ammesso subito Silenzi – anche se questa convocazione è il premio ai sacrifici ed ai progressi che ho fatto». E come sarà il suo inserimento nel gruppo di Sacchi? «Mi parlate di schemi, di inserimento nel modulo di Sacchi – ha continuato il 27enne Silenzi – ma sto qui da cinque minuti e non so quanto ci resterò. Come faccio a parlarvi di schemi, di rivalità con Casiraghi? Lavoriamo e poi si vedrà. Fino a poco tempo fa non ho mai pensato di essere convocato. Quando Goveani due mesi fa reclamò una maglia azzurra per me lo ritenni intempestivo. Poi a forza di segnare ho cominciato a sperare, tanto si parlava di questa convocazione. Ora non ho aspettative particolari: spero solo di essere all'altezza». E i guai finanziari del Torino? «C'è un po' di amarezza – ha risposto l'attaccante granata – ma penso alla squadra, non alla società. Mi dispiace per la gara di Foggia di domenica, è stata la peggior partita del Torino».

Qui sopra: a destra, Di Matteo, matricola in nazionale; a sinistra, Giuseppe Signori

Brasile 1994: sarà l'anno del nuovo samba?

Dopo la sconfitta con l'Italia nel Mundial spagnolo la nazionale giallo-oro non ha più brillato
La sua fantasia non ha retto lo scontro col pressing
E negli Usa dovrà vedersela con un girone di ferro

FRANCESCO ZUCCHINI

«O pais du futébol» si immedesima in uno dei suoi figli migliori, Bebeto detto «lacrima». E piange. Non bastavano la corruzione politica a tutti i livelli, l'inflazione mensile che sfiora il 33 per cento e via andare: anche col pallone è un ribasso continuo, se il Brasil,e pur di ottenere la sede di San Francisco, ha pagato il privilegio col girone più difficile di Usa-94, un raggruppamento che alla squadra di Carlos Alberto Parreira riserva Russia, Svezia e Camerun. Uno smacco e non l'unico nel giorno degli smoking e dei lustrini a Las Vegas: il presidente della Fifa, Joao Havelange, ha umiliato Pelè come un qualsiasi parvenu, escludendolo dalla cerimonia del sorteggio. «O'Rey» aveva pubblicamente accusato Ricardo Texeira di corruzione. Particolare interessante: non solo Texeira è presidente della federcalcio brasiliana, è anche il genero di Havelange. Brutto pasticcio in eurovisione mondiale: povero Brasile e povero (si la per dire) Pelè.

Ma il Brasile oggi è anche questo, e i tre Mundial ('58, '62 e '70) che sono valsi la conquista definitiva della Coppa Rimet, sono fotogrammi in bianco e nero sempre più lontani. Si può dire che, da allora, alla nazionale giallo-verde non ne è andata più dritta una. Nel Mondiale '74 trovò sulla sua strada l'Olanda di Cruijff al suo massimo splendore e finì 0 a 2; nel '78 concluse terza e imbattuta, eliminata solo per differenza-reti da una partita truccata (Argentina-Perù 6-0); nell'82 sembrava predestinata al successo ma l'Italia di Bearzot realizzò il miracolo proprio contro Falcao e Socrates; nell'86 uscì di scena nei quarti con la Francia per un rigore sbagliato da Zico; quattro anni fa a Torino andò knock out con l'Argentina, negli ottavi di finale per una prodezza della coppia Maradona-Caniggia. E non l'avrebbe meritato. Dopo il 4-1 di Città del Messico rifilato all'Italia di Valcareggi, più niente: a meno che non si voglia conteggiare la Coppa America vinta nell'89. Dopo Pelè, il buio. E oggi Pelè viene sbattuto fuori anche dai ricevimenti ufficiali.

Eppure, qualcosa dice che negli Stati Uniti potremo rivedere un grande Brasile, malgrado tutto. Non è soltanto per il secondo posto al Mondiale giovanile del '91 e per la vittoria dell'edizione '93, a dimostrazione di un serbatoio inesauribile di giovani talenti del futébol. Non è soltanto per una sensazione, o per la vittoria del San Paolo sul Milan. E non è soltanto per la presenza nella Selecao del centravanti Romario, in passato escluso per via di un carattere estroso, diciamo così, e oggi reinserito a furor di popolo. Non potrà continuare a perdere sempre, come gli capita ormai da 24 anni, il Brasile: questo brutto samba avrà pure una fine.

Di sicuro, ha avuto un inizio. Lo spartiacque dovrebbe essere stato proprio in quella incredibile sconfitta (2-3) del 5 luglio '82 con l'Italia. Incredibile è la parola giusta: il Brasile era sicuramente più forte, tre suoi campionissimi, Cerezo, Junior e Zico, giocano ancora; ma gli azzurri quel giorno, oltre al cuore, usarono l'arma oggi considerata indispensabile da qualsiasi squadra, all'epoca invece semplice optional per chi in campo andava con la consapevolezza della superiorità altrui: il pressing, un pressing feroce. Soprattutto di pressing è fatto il calcio moderno, che è diventato uno sport per gente piena di muscoli e per qualche genio: Maradona, Van Basten, Baggio, Romario, appunto. Ed è quasi logico allora che da questa «modernità» sia stato penalizzato più di ogni altro il calcio artistico, ballato, tutto dribbling e finte, patrimonio del Brasile. Il futébol ha fatto innamorare milioni di calciofili: ma da Pelè in poi, è stato quasi sempre battuto. Come le cavallerie contro i carrarmati. O come se, nel tennis, Rod Laver si potesse misurare a parità di gioventù con un qualsiasi boscaiolo che vince oggi, da Jim Courier in giù. Non vincerebbe un game.

La lezione è servita, però: anche in Brasile qualcosa è cambiato, attraverso dolorosi sbandamenti. L'ultimo, con Sebastiao Lazaroni, quattro anni fa: Lazaroni era per un Brasile «europeo», tanta sostanza e poca qualità, tre marcatori centrali in difesa, tanti corridori e solo Valdo a inventare. È stato l'ultimo fallimento. Oggi il suo successore, Parreira, ha recuperato un po' di sudamerica, ha mediato fra moduli e stili, ha rischiato la più clamorosa eliminazione nelle qualificazioni mondiali con la sconfitta in Bolivia, ma poi ha fatto quadrare i conti, grazie soprattutto a Romario, strepitoso goleador del Barcellona di Cruijff, probabile protagonista assoluto di *Usa 94*. Dal ko di Barcellona all'uomo del Barcellona. Se il cerchio si chiude, il Brasile torna grandissimo.

Il calendario della nazionale

Prima le sfide amichevoli con Francia e Germania, poi in ritiro dal 10 maggio

ROMA. Arrigo Sacchi, ieri, ha annunciato anche il programma di massima della nazionale italiana in vista di *Usa 94*. Si parte con l'incontro di questi giorni (che ci concluderà domani con una partitella contro la Roma primavera) e poi con un nuovo stage previsto sempre alla Borghesiana dal 17 al 20 gennaio. Più avanti, oltre alle amichevoli con la Francia in programma a Napoli del 16 febbraio e con la Germania il 25 marzo a Stoccarda, il ct conta di lavorare in questo modo: gli azzurri cominceranno in ritiro dal 10 maggio, via via saranno raggiunti dai colleghi impegnati nelle finali di Coppa (a partire dal lunedì successivo).

I giocatori, a quel punto, lavoreranno dal lunedì al sabato alle 12, poi ci saranno 48 ore di libertà: il tutto fino al 3 giugno. Sacchi farà disputare due o tre amichevoli in Italia (finora ne era stata prevista una). Si giocherà il venerdì. Dopo l'amichevole del 3 giugno, gli azzurri avranno tre giorni di libertà e si ritroveranno il 7 per la partenza. Al Giants Stadium di New Yok ci sarà un'amichevole l'11 giugno, ma non più con il Giappone. L'esordio degli azzurri ai mondiali avverrà il 18 con l'Eire. Non sono state ancora fissate le sedi del raduno: il primo periodo sarà in una località collinare (ma non sarà Marino), il secondo a livello del mare.

Nuovo pubblico e molti successi: viaggio in uno sport in crescita

Rugby, parente povero

Parliamo di rugby: uno sport che ha enorme seguito in una vasta zona d'Italia (il Veneto, per la precisione) ma che è praticamente sconosciuto altrove. Un tempo, il nostro rugby era considerato l'ultima ruota del carro mondiale, ora invece la nazionale italiana comincia a raccogliere successi importanti anche con le squadre più titolate. Vediamo da dove nasce questa piccola rivoluzione...

LORENZO BRIANI

Un'immagine della nazionale italiana di rugby in azione

Il rugby italiano lo conoscono in pochi. Forse perché è «povero e sgarrupato» rispetto a quello proposto dagli All Blacks, dall'Inghilterra o l'Australia? Forse, appunto. La cultura sportiva, la filosofia della battaglia fra i pali del campo è diversa, certamente, eppure da ultima ruota (o quasi) del carro, il rugby italiano sta avanzando sempre più, sta raggiungendo livelli sempre più alti a suon di vittorie. Cerchiamo di comporre una fotografia esatta del mini-terremoto che ha colpito il rugby targato Italia negli ultimi dodici mesi: quest'anno gli azzurri hanno battuto Russia (a Mosca), Francia (a Treviso) e Scozia (a Rovigo). I primi due incontri erano di Coppa Europa, il terzo una semplice amichevole, importantissima per l'Italia, forse un po' meno per la Scozia. Comunque, risultati del genere da noi non s'erano mai visti.

«Il bilancio del '93 – spiega il presidente federale Maurizio Mondelli – è di quelli da mettere in bella mostra. È vero, l'Italia non propone un gioco altamente spettacolare, in questo momento non può farlo, ma vince ugualmente. E questo significa molto».

Tuttavia, questa Nazionale brutta da vedere ma piuttosto concreta, merita comunque di finire in vetrina. Negli ambienti del rugby, dopo la vittoria contro la Scozia, qualcuno parla addirittura di un possibile ingresso azzurro al «Cinque Nazioni»: sarebbe un traguardo molto importante per Federazione e movimento italiano. «Quando gli azzurri batteranno le squadre che partecipano a questo prestigioso torneo – continua Mondelli – allora sì che potremo strizzare l'occhio ad una competizione così importante. Ora non è il caso»

Il rugby in Italia non ha un seguito assai ampio, ci sono ancora dei problemi con la televisione e il campionato propone sempre le stesse formazioni per la lotta al triangolino tricolore da far cucire sulle casacche. La crème della serie A1 è in Veneto (dove ci sono ben sei delle dodici formazioni), nel triangolo Padova-Treviso-Rovigo con l'intrusione dell'Aquila e di Milano. C'è poco Sud in questo campionato. E le formazioni meridionali che militano nella massima serie non puntano certo al titolo di campioni d'Italia. A Catania, per esempio, la tradizione «rugbista» ha radici antiche e un vivaio notevole. La storia finisce qui perché mancano quattrini e uno sponsor in grado di far arrivare i grandi nomi anche in Sicilia.

«Il campionato – prosegue il presidente – crea poco interesse. Ci sono troppe squadre e, di rimando, l'equilibrio è scarso. Ho già proposto di ridurre il numero delle squadre della massima serie, adesso dipende dai club, da che cosa deciderà la Lega». Così, andando a frugare nei tabellini delle partite di serie A si scopre che di pubblico, a vedere gli incontri della massima serie, ce n'è pochino. L'interesse vero, quello della gente appassionata, arriva nelle finali scudetto.

I costi di gestione, i guadagni dei giocatori: altro capitolo rilevante. In serie A1 due grandi imprenditori posseggono le due squadre più importanti: la famiglia Benetton ha il Treviso e l'onnipresente Berlusconi il Milan. Naturalmente, queste due formazioni sono le più serie candidate alla vittoria dello scudetto. Ciò che spendono questi due club non è certo confrontabile con il resto dell'A1. «I costi di gestione di un campionato – dice Mondelli – sono piuttosto alti. Ottocento milioni per una stagione nella massima serie si spendono come nulla. Senza contare che ogni club non è formato soltanto dagli altleti della prima squadra: ci sono le giovanili, i dirigenti, i medici. In totale non meno di 200 persone. Vi pare poco?».

Rugby, ossia come tentare di essere uguali a basket e pallavolo senza però acquisirne i lati negativi. Così, l'occhio cade sui guadagni dei singoli atleti. Nulla a che vedere con quelli dei canestri e della schiacciate. A parte i pochi che riescono a vivere di sola palla ovale, gli altri sono per lo più ingaggiati da aziende che permettono loro di conciliare sport e lavoro. «Praticamente nessuno vive di solo rugby – spiega Mondelli –. Da noi non ci sono i soldi sufficienti per fare in modo che un atleta si dedichi unicamente allo sport». Così, nella campagna dei trasferimenti estiva, i giocatori contattati, oltre all'ingaggio (non certo enorme), chiedono un posto di lavoro «comodo». C'è meno stress, in questo mondo del rugby rispetto ad altre discipline. E, forse, è giusto che sia così. In trasferta non si usa l'aereo ma il treno o il pullman; non si va in hotel di lusso ma in alberghi più modesti. Come si mangia? Facile, in pizzeria, con un bel boccale di birra fra le mani. È una filosofia di squadra. E non è detto che non risulti vincente, in fin dei conti.

Da quanto si spende in una stagione a quanto interessa il rugby alla gente il passo non è certo azzardato. «La mentalità italiana è prettamente calcistica, la tradizione è quella e non si può certo modificarla». Poi, dalle radici si passa a un altro aspetto del rugby: è violento? «Ci tengo a precisarlo: no, assolutamente no». Il presidente federale è deciso. «Sicuramente è meno pericoloso del calcio: lì, in teoria, i falli sono l'eccezione e i giocatori, sempre in teoria, non se li aspettano. Almeno, chi gioca a rugby sa quello che succede in campo».

Basket. Levingston: addio Bologna
Stasera si gioca la 13ª giornata

Il match clou è a Milano Roma cerca punti

Si profila un vero e proprio «braccio di ferro» contrattuale tra la Buckler campione d'Italia e Cliff Levingston, l'ala-pivot rientrato dagli Usa dove si è fatto visitare da medici di sua fiducia per i dolori alla schiena che gli hanno fatto saltare le ultime due partite di campionato. *Levingston – che* è lo straniero più pagato del basket italiano ed ha già incassato 525.000 dollari sul milione 200 mila d'ingaggio annuale – ha insistito nella sua scelta di sottoporsi ad un intervento chirurgico: una scelta che lo toglierebbe di squadra fino al termine della stagione ma che non farebbe venir meno, secondo la sua interpretazione del contratto, lo stipendio. Di diverso avviso, naturalmente, il presidente della Buckler Alfredo Cazzola e i medici della società. La Virtus ha diffuso una nota che prelude a strascichi contrattuali e giudiziari: «Dato che i medici sociali ed i consulenti esterni hanno confermato una indisposizione che non impedisce, nè compromette lo svolgimento dell'attività sportiva, ne deriva che il rifiuto totale, dal parte di Levingston, di svolgere qualsiasi attività prevista dal contratto, e non dipendendo per di più il fatto lamentato da incidente di gioco, ne consegue un inaccettabile rifiuto di osservanza del rapporto contrattuale con ogni conseguenza relativa». E questo equivale a dire: se Levingston non cambia idea verrà «tagliato» e al suo posto arriverà un altro americano. Tutto con il reale rammarico di tifosi e dirigenti della Buckler visto che questa rottura con lo statunitense rischia di compromettere tutta la stagione della Virtus. Nemmeno l'ipotesi di utilizzare l'ex *Nba solamente in Euro*club è stata rivisitata. Se prima le parti (Levingston e Buckler) erano vicine ad un accordo di questo tipo, adesso sembrano lontane mille miglia. E Bucci, il tecnico bolognese, si è apprestato a chiudere la vicenda con un appello al suo presidente: «Per la partita contro la Stefanel Trieste vorrei avere il nuovo straniero in campo. Anzi vorrei averlo a disposizione il 27 dicembre, alla ripresa degli allenamenti». Si parla di un possibile arrivo di Shoene. «È il primo nome che mi viene in mente per sostituire Levingston».

Intanto stasera (ore 20.30) si gioca la 13ª giornata di campionato. In campo scenderanno tutte le formazioni di serie A. Il match clou è previsto a Milano dove l'altalenante Recoaro ospita la Stefanel di Trieste. Per la Burghy Roma, invece, c'è la Benetton di Treviso. È la partita della disperazione. Se Roma perde ancora (e sarebbe la settima sconfitta di fila), Angelo Rovati prenderà dei provvedimenti immediati: il taglio di uno dei due stranieri (Beard o Jones?). □ *L.Br.*

A Dobbiaco successo dell'azzurra nella 15 chilometri di sci di fondo

Di Centa scatenata In Coppa del mondo batte anche le russe

Quindici straordinari chilometri sugli sci da fondo. Manuela Di Centa si è imposta ieri nella gara a tecnica classica di Coppa del mondo disputata sulle nevi di Dobbiaco. L'azzurra si è lasciata alle spalle le più grandi campionesse della specialità, a cominciare dalla pluriolimpionica russa Elena Vialbe. Per la Di Centa si tratta del secondo successo di Coppa. Quinto posto per Stefania Belmondo.

NOSTRO SERVIZIO

Stefania Belmondo, grande sconfitta ieri a Dobbiaco

DOBBIACO. «Dedico questa vittoria a quelli che mi conoscono e che sanno che cosa ho passato negli ultimi due anni». Manuela Di Centa ha appena vinto la 15 chilometri di sci nordico disputata sulle nevi di Dobbiaco e non sa, o meglio non vuole, trattenere le sue emozioni. Troppa la sfortuna accumulata, sotto forma di malanni e infortuni muscolari, per consentirle di rimanere impassibile nel giorno della sua grande rivincita: prima in una prova di Coppa del mondo davanti alle formidabili russe e all'avversaria di casa, l'olimpionica Stefania Belmondo. Una vittoria netta che consacra l'azzurra come una delle protagoniste più accreditate di questa importante stagione agonistica, caratterizzata dall'appuntamento di metà febbraio con le olimpiadi invernali di Lillehammer.

La pista di Dobbiaco ha offerto il suo aspetto migliore per la 15 km femminile a tecnica classica: cielo velato ma non cupo, temperatura accettabile e, soprattutto, condizioni ottimali della neve. Partita fra le ultime concorrenti, Manuela Di Centa ha fatto subito intendere di essere in giornata di grazia. Fin dai primi intermedi si è lasciata alle spalle le rivali dell'Est europeo, un formidabile terzetto di russe composto dalla Egorova, dalla Danilova e dalla pluriolimpionica Elena Vaelbe. Quest'ultima, presentatasi al via come favorita dopo un eccezionale avvio di stagione, non ha rispettato completamente le attese concludendo al terzo posto distanziata di quasi un minuto, un gap troppo rilevante per una campionessa della sua fama. La lotta per la vittoria ha invece coinvolto la Di Centa e la Egorova, mai in grado di superare l'italiana nei rilevamenti intermedi, ma sempre pericolosamente vicina. Un tantino sottotono la prova di Stefania Belmondo, partita lentamente e costretta ad una rincorsa continua.

Gli ultimi chilometri sono stati avvincenti. La Di Centa è transitata all'ultimo cronometraggio parziale con un vantaggio di 8 secondi sulla Egorova. Un margine minimo che la esponeva a un possibile recupero conclusivo della russa. Ma, al contrario di altre occasioni, Manuela è riuscita a evitare un calo atletico nel finale. Anzi, l'azzurra ha incrementato la frequenza del suo passo alternato infliggendo altri cinque secondi di distacco alla rivale. Dopo la citata Vialbe, al quarto posto si è classificata la Danilova, capace di rintuzzare il disperato forcing conclusivo della Belmondo.

Il successo di Dobbiaco ha proiettato la Di Centa ai vertici della classifica di Coppa del mondo. Davanti a lei c'è solo la Vaelbe, con l'azzurra che si è presa la soddisfazione di scalzare la Belmondo dalla seconda posizione. Un duello in famiglia che promette scintille anche nelle prossime gare e che potrebbe regalare più di un podio allo sci di fondo italiano durante i prossimi Giochi olimpici.

Classifica: 1) Di Centa (Ita); 2) Egorova (Rus) a 13"6; 3) Vaelbe (Rus) a 59"2; 4) Danilova (Rus) a 1'14"9; 5) Belmondo (Ita) a 1'20"2. **Coppa del mondo:** 1) Vaelbe (Rus) 260; 2) Di Centa (Ita) 210; 3) Belmondo (Ita) 185; 4) Egorova (Rus) 160; 5) Lazutina (Rus) 130.

Volley. Oggi Ravenna-Matera

Le regine del parquet si ritrovano di fronte in terra di Romagna

Primedonne contro. Passato e presente della pallavolo femminile di vertice si ritrovano di fronte stasera (ore 20) al Palà De Andrè di Ravenna. La formazione romagnola, dopo essere stata costretta a ridimensionare programmi e velleità, adesso è scivolata a metà classifica. Strano trovarla così in basso dopo sette giornate. Il Latte Rugiada, invece, è – come previsto – in testa al campionato e sembra essere la squadra più forte di tutte. Stasera, però, potrebbe rimediare la prima sconfitta stagionale. In campo non ci saranno soltanto quella grinta e quella determinazione che hanno contraddistinto gli ultimi scontri diretti ma anche una bella fetta di passato, quello che adesso a Ravenna rimpiangono, quello segnato dalle vittorie a catena dell'allegra brigata romagnola allora guidata da Sergio Guerra. Gli undici scudetti consecutivi rimangono nel cassetto dei ricordi, quello da aprire nelle occasioni migliori. Stasera è uno di quelli. Ad Agrigento, intanto, si incontrano le seconde della classe. Il Palasport della Valle dei Templi si presenterà tutto esaurito vista l'importanza del match che è uno di quelli definiti «da non perdere»: Impresem-Isola Verde Modena

BREVISSIME

SuperG 1. Si svolge oggi a Lech (Austria) la gara maschile di Coppa del mondo di sci. Duello fra il norvegese Aamodt e l'austriaco Mader: con un buon piazzamento possono entrambi scavalcare Alberto Tomba al vertice della classifica generale.

SuperG 2. È stata rinviata per il maltempo la competizione valida per la Coppa del mondo femminile che doveva svolgersi ieri a Flachau (Austria). Gli organizzatori sperano di poter recuperare la gara questa mattina. Fra le favorite anche l'azzurra Deborah Compagnoni, campionessa olimpionica della specialità.

Rudic italiano. Il commissario tecnico della nazionale di pallanuoto ha giurato ieri davanti al commissario di governo del Comune di Roma ed otterrà presto il passaporto del nostro Paese. «Ringrazio il presidente della repubblica – ha dichiarato Rudic – che ha accolto la mia domanda. Ora mi sento italiano e farò di tutto per meritare tutto questo».

Ecco Mantovani. Paolo, il figlio del defunto presidente della Sampdoria, ha fatto ieri il suo debutto nella sede del club blucerchiato come nuovo leader della società. «Compirò 32 anni a maggio – ha affermato – e ho una profonda ignoranza di base per le cose del calcio. Ma ora meno si parla e meno si sbaglia: questo sarà il mio motto».

Il Modena cambia. Giampietro Vitali è il nuovo allenatore della società emiliana in sostituzione di Francesco Oddo, esonerato lunedì sera dal consiglio societario. In precedenza Vitali aveva occupato le panchine di Parma, Como, Empoli e Taranto.